

Cesare Saccaggi.



Un poliedrico pittore internazionale

CESARE SACCAGGI

Un poliedrico pittore “internazionale”

1868 – 1934



Studio d'Arte e Restauro Gabbantichità
S.S. per Voghera, 43 Tortona
e-mail: gabbantichita@libero.it

EDIZIONE A CURA DEGLI AUTORI

In copertina: Eros, (particolare) 1898, di Cesare Saccaggi, pastello su carta riportato su cartone (pannello centrale, cm. 50 x 80)

Di quest'opera "Cesare Saccaggi, un poliedrico pittore internazionale" è stata fatta un'unica edizione di cento copie, numerate a mano in cifre arabe dal numero 1 al numero 100, più dieci copie numerate dal numero I al numero X.

EDIZIONE FUORI COMMERCIO

ESEMPLARE

..... /.....

Si ringrazia per la collaborazione:



L'Arte di Cesare Saccaggi è trascinate come la musica di Giacomo Puccini.

Le sue opere fanno sognare, portandoti in un mondo fantasioso e reale. Capire la sua pittura vuol dire amarlo per sempre, per la sua passione ardente, irresistibile per tutto quello che è bello.

Il romanzo di Annie Vivanti "Naja Tripudians" è stato per certo uno dei principali riferimenti artistici e culturali di Cesare Saccaggi. Il profumo di antico che si respira sensibilmente ti porta nei misteri dello spazio; ogni pagina ti rende partecipe delle celestiali e nere situazioni, degli ambienti e dei valori morali.

Il maestro Cesare Saccaggi leggendo le opere della valente scrittrice trae ispirazione per la realizzazione di alcune sue opere tra cui il grande quadro "L'Artiglio", raffinato e profondo: ogni pennellata, ogni stesura di colore, ogni figura sono entrate nel mio Io per tutta la mia lunga vita.

2 marzo 1999

Pinuccia Enrico
Sorella dell'allievo Antonio

Ho notato con piacere che in questi anni i Tortonesi hanno riscoperto, con iniziative rivolte al recupero ed alla valorizzazione, molti loro concittadini illustri.

Come esempi mi tornano alla mente la riscoperta dell'opera musicale di Lorenzo Perosi, il proliferare di iniziative che hanno al centro la mitica figura di Fausto Coppi, ed in campo più squisitamente pittorico, la riproposizione delle opere di Giuseppe Savina e di Mario Patri.

Mancava fra queste figure la ripresentazione al pubblico di Cesare SACCAGGI, pittore di grande intensità e di luminosa armonia.

Per questo posso dire che l'Amministrazione guarda con favore ed interesse alla mostra che al Concittadino Saccaggi dedica lo Studio Gabbantichità, alla ricerca che l'ha supportata ed i risultati della quale trovano occasione di stampa nel presente catalogo.

Si tratta di un lavoro meritevole di grande attenzione, sia il per il suo valore intrinseco, sia perché rappresenta un ulteriore contributo alla riscoperta di un Artista al quale, in un modo forse inverosimile, sembravano far velo una produzione copiosa e dispersa, la vena eclettica, il virtuosismo tecnico ed un particolare stile di vita.

L'auspicio della Amministrazione, e mio personale, non è solo che l'iniziativa abbia successo come ricompensa e soddisfazione degli Organizzatori, ma anche che rappresenti lo spunto per una vigorosa ripresa dell'interesse verso Cesare Saccaggi, verso la sua vita e le sue opere, in vista di una compiuta valorizzazione della sua vicenda artistica.

Il Sindaco di Tortona
Dott. Giuseppe Bonavoglia

INDICE

| | |
|-----|---|
| 8 | Introduzione |
| 9 | La “scena romantica” di Cesare Saccaggi, una filosofia di vita |
| 13 | “Immagine e mito” inteso come cultura simbolista |
| 17 | Un ritorno al passato, negazione dell’estetica del presente |
| 25 | L’affiche e le arti grafiche minori |
| 29 | Acquarello, pastello, scultura, ceramica ed affresco |
| 31 | L’ambiente culturale, politico e sociale dove nasce e si sviluppa l’opera di Cesare Saccaggi |
| 39 | Partecipazione alle esposizioni – Regesto delle date |
| 50 | Antologia critica e altre storie |
| 97 | Opere esposte – Schede |
| 153 | Contributo per una bibliografia |

PREFAZIONE

... Le vicende della fortuna critica di Cesare Saccaggi sono a loro modo esemplari di un travaglio che ha riguardato vari artisti vissuti tra Otto e Novecento e che, pur capaci di prodotti di qualità, sono rimasti ai margini dei percorsi delle cosiddette avanguardie.

Scrupoloso e brillante, allievo di una prestigiosa accademia, l'Accademia Albertina di Torino, attento e curioso nei confronti di ambienti letterari e scientifici, capace di tentare l'inserimento in circuiti di produzione di immagini relativamente recenti anche se in fase di grande espansione quali l'illustrazione editoriale e la grafica pubblicitaria, la produzione di Saccaggi ebbe una certa fortuna critica e di pubblico durante la sua vita e soprattutto a cavallo del nuovo secolo, ma rimase poi a margine delle rivisitazioni critiche della pittura contemporanea e non ha goduto fino ad oggi neppure nella sua città natale, di una articolata esposizione, capace di restituirci il senso complessivo della sua produzione e di dare ad essa una giusta collocazione culturale.

Anche gli apprezzabili medaglioni dedicati a Saccaggi nelle collettive storiche sui pittori tortonesi, come quella del '70, potevano contare su un ridotto numero di opere, con particolare riferimento ai primi anni dell'artista, ai ritratti, ai suoi più tardi paesaggi, senza riuscire a spiegare compiutamente la fama di cui Saccaggi aveva pur goduto in vita. Non si aveva traccia della produzione artistica legata ai temi medievali e scarsamente documentata la produzione simbolista, di cui peraltro facevano fede i cataloghi delle vecchie esposizioni e la letteratura che accompagnava queste rassegne. Per questo, già vent'anni fa Ugo Rozzo, a cui si dovevano i contributi su Saccaggi nelle mostre tortonesi degli anni settanta, aveva lanciato l'idea di una mostra monografica su Saccaggi da tenersi a Tortona e che partisse, per la restituzione critica del completo e complesso profilo del pittore, dalla ricostruzione rigorosa e puntuale dei lavori da lui eseguiti per l'editoria internazionale, anticipando un interesse per questo versante della sua produzione che poteva essere il punto di partenza per un recupero complessivo anche delle sue tele. Su questa strada, sostenuta dal sempre più accentuato interesse generale per la produzione storica e simbolista anche a livello nazionale, si

è mosso anche il mercato dell'arte che, spesso più abile e favorito rispetto agli storici, nel reperimento di opere da tempo scomparse, ha rimesso in circolazione diverse tele di Saccaggi che, grazie alla loro qualità, hanno incominciato a godere di una fortuna collezionistica.

Una prima mostra alla Galleria La Finestrella di Canelli ha potuto offrire in catalogo una prima, attenta ricognizione dell'opera di Saccaggi; ed ora abbiamo anche questa prima importante esposizione di Gabbanchità a Tortona che, esemplarmente, accanto alle rilevanti opere presenti in mostra, ricostruisce in catalogo, con opportune illustrazioni di commento, che servono di stimolante confronto, gli ambiti culturali con cui Saccaggi puntualmente volle aprire un dialogo, illuminando i complessi rapporti con l'Art Nouveau e col Simbolismo di inizio secolo.

Con questo lavoro si pongono e si consolidano le possibilità di poter avere in futuro una grande e completa mostra su Cesare Saccaggi.

Aurora Scotti¹

¹ Docente al Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura



Giacomo Grosso: "Ritratto di Cesare Saccaggi"
Olio su tela

INTRODUZIONE

Presupposto determinante di questa mostra è senza dubbio il rinnovato interesse anche in Italia per l'arte della fine del XIX secolo .

Un insieme di tematiche nell'Ottocento dà vita a quella che si usa chiamare arte "ufficiale", fiorente nella seconda metà del secolo; promossa da scopi di autoaffermazione della borghesia consolidata da nuovi stati, da nuovi ricchi (industriali), produrrà opere di varia qualità e di grande evidenza.

Mentre i francesi per tradizione attribuiscono una notevole importanza al loro grande sviluppo culturale del secolo scorso (una consapevolezza che, senza subire interruzioni, è tutt'oggi presente nello spirito di questa nazione), italiani, tedeschi ed inglesi vivono da generazioni un rapporto problematico con l'epoca napoleonica, la restaurazione e le successive unità nazionali.

Il fascismo e il nazionalsocialismo, sfruttandone brutalmente ed in modo unilaterale alcune posizioni critiche – ideologiche, hanno aggravato e reso ancora più complesso questo rapporto con il XIX secolo, ed è dunque comprensibile che proprio in Italia, solo in questi ultimi anni sia stata avviata una rivalutazione critica più approfondita di questo secolo per lungo tempo messo al bando.

Anche la storiografia artistica ha di recente affrontato sistematicamente e con frequenza questo complesso periodo allo scopo di renderlo comprensibile e di meglio definire le "radici" dell'arte moderna.

Oggi si rivedono giudizi pronunziati su numerose opere sinora sottovalutate e le stesse vengono riproposte all'attenzione generale.

Uno dei luoghi comuni del bagaglio culturale delle ultime generazioni è che l'origine dell'arte contemporanea deve essere individuata nell'esperienza dell'impressionismo, nei suoi sviluppi, nei suoi esiti, nei suoi echi e che niente possa essere considerato degno del nostro tempo se non può in qualche modo allacciarsi a quella esperienza. Ciò con scarsa coscienza nelle autentiche componenti dello spirito del nostro tempo: così intricato di dubbi sulla realtà delle cose, così attirato dal gioco delle contraddizioni, così ambiguo in tutto.

Abbiamo accettato come dogma che l'arte contemporanea si specchia nella inerte felicità del mondo pittorico degli impressionisti, però sappiamo che attorno ad un piccolo gruppo di uomini forti, ottimisti e positivi, sta una immensa schiera di uomini

fragili, nevrotici, insoddisfatti, facili prede delle esaltazioni e delle cadute.

Nelle linee essenziali la mostra è dedicata "in primis" all'uomo Cesare Saccaggi ed alla sua "immensa" sensibilità.

Vuole rappresentare dunque un nuovo sguardo posato sull'altro versante dell'epoca che ci ha generato: quello meno conosciuto, più dimenticato o più tradito, almeno criticamente.

Uno sguardo posato sull'eccitazione, o sulla contemplazione visionaria: la preminenza della vita interiore, o di quella della passionalità viscerale; della notte e dei sogni rivelatori o liberatori.

Per questo il meglio di Saccaggi rifiuta la cronaca, esce dal proprio tempo, cerca stimoli nel mondo della leggenda pagana, biblica, cristiana.

Per l'artista rifiutare i limiti della realtà significa rifiutare la retorica superando il realismo fotografico ed eccitare i valori della grafia, la continuità e la nitidezza del disegno, la puntigliosa ricerca di sensazioni materiche raffinate e preziose, di pigmentazioni inedite.

L'aspirazione è quella di raggiungere l'assoluto della bellezza fisica e spirituale nella certezza di una "degenerazione imminente".

Pensiamo che la presenza costante di questi caratteri tipici, isolati od associati, sia per tutti abbastanza evidente dalla prima all'ultima opera di questa mostra.

Vincenzo Basiglio
Mariasosa Bruno
Paolo Canevaro
Donatella Gabba

“LA SCENA ROMANTICA” DI CESARE SACCAGGI, UNA FILOSOFIA DI VITA

Hegel, nell'opera *“Fenomenologia dello spirito”*¹ anche se per molto tempo ha condiviso le tematiche “romantiche”, mette in guardia contro “il sentimento romantico”, contro le esche del “bello, del sacro, dell'eterno, della religione, dell'amore” che fanno abboccare non il concetto, ma l'estasi, “non la fredda e progressiva necessità della cosa, ma il turgido entusiasmo”, in un “incomposto fermentare della sostanza”, in una sorta di dimensione onirica.

Apparentemente la vittoria sembra arridere alla dialettica hegeliana, alla sua soluzione sul paradosso romantico in una contraddizione che si mostra lacerante, ma attende di essere risolta. La crisi della dialettica hegeliana, che inizia nella seconda metà dell'Ottocento per dissolversi nel nostro secolo, ha riattivato il “paradosso romantico” come la vera rivoluzione conoscitiva della modernità, i cui effetti non si sono ancora pienamente dispiegati, mentre per Kant, il limite assegnato all'intelletto umano, non può essere valicato dall'intelletto stesso.

Questo è compito della ragione pratica², che si spinge “nella sfera del soprasensibile, della libertà e della moralità” che non possono, appunto avere un limite, questo gesto di appropriazione intellettuale, è “l'illimitato del sentimento della moralità”. Questo giudizio, che non è propriamente conoscenza, e che non è nemmeno un atto della ragione pratica, è il regno del bello. E' l'eccedenza del sublime. Il terrore che esso ci suscita è mescolato al piacere che solitamente proviamo di fronte alla bellezza.

Il sublime infatti, ci spaventa perché non possiamo cogliere il limite, e nello stesso tempo ci riempie di gioia in quanto ci permette di percepire dentro l'illimitato quanto sia illimitata la ragione, che può spingersi, verso il regno della libertà e della moralità. L'intelletto ha invece uno straordinario potere conoscitivo, che si esercita tuttavia soltanto entro i limiti dell'apparenza. Il pittore Caspar David Friedrich ha scritto che è necessario “armonizzare con la natura”, perché la conoscenza “del bene, del bello e del vero” sta nella natura, la cui voce *“parla dentro di noi”*³, *l'uomo è ugualmente vicino a Dio e al Demonio. È la natura suprema e la più*

vile, la più nobile e la più abietta, è la quinta essenza di tutto il bello e di tutto l'infame e il maledetto. E' l'essere più sublime di tutta la creazione, ma è anche il suo marchio di infamia”.

La scoperta dell'uomo Cesare Saccaggi si colloca dunque in un paradosso, in una duplicità “tragica”, in un “eccesso” profanatorio, che caratterizza tutta la sua arte.

La rivalutazione del Medioevo ha spesso spinto la critica a collocare l'arte di Saccaggi nella posizione di un'ambigua nostalgia del passato, soprattutto di un passato nazionale, ma l'attività di Saccaggi arriva al Medioevo attraverso “la classicità”, dal passato Saccaggi coglie dunque, soprattutto, gli elementi di tensione. E' un'arte realmente nuova, un cambiamento radicale della pittura e una rivoluzione radicale del sentimento e, in primo luogo, del sentimento della natura.

Leggendo oggi gli scritti del precursore della Rivoluzione Francese François – Marie Arouet (Voltaire 1694 – 1778) non si ritrova il fiele o le inventive degli scrittori rivoluzionari. Voltaire è un uomo di vasto ingegno che scrive “leggermente” *grandi verità*, come filosofo è stato prevalentemente un demolitore: *“Candido”*, *“Micromega”*, *“La principessa di Babilonia”*, *“Semiramide”*, sono scritti che non sentono lo stantio, che paiono dettati ieri, che si potrebbero scrivere domani. Sono opere filosofiche, della migliore filosofia, quella che non esalta il vizio, ma demolisce la ipocrita virtù.

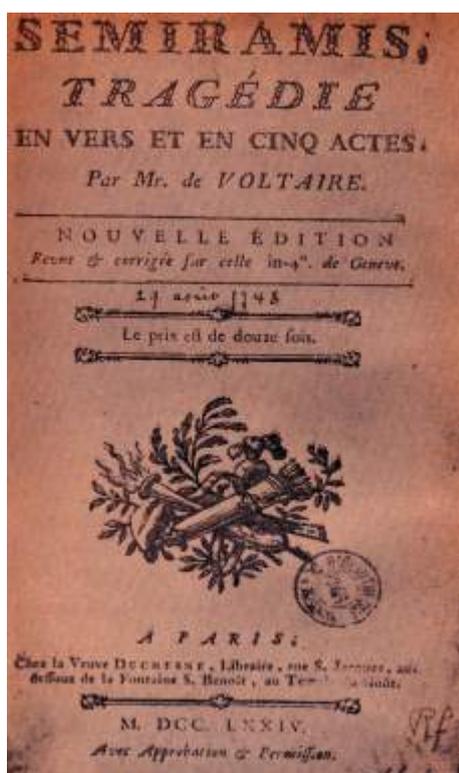
Il Dictionnaire è il suo testamento filosofico; la sua battaglia di mezzo secolo contro l'intolleranza, il fanatismo, l'autorità, il miracolo, le falsificazioni delle leggende e delle tradizioni, i dogmi positivi.

Egli è il restauratore della ragione; egli non nega l'immortalità dell'anima né distrugge la morale, ma asserisce “che è impossibile alla ragione di provare la spiritualità dell'anima”; benché ciò che si chiama virtù in un clima sia precisamente ciò che si chiama vizio in un altro, e la maggior parte delle regole del bene e del male differiscano come i linguaggi e le figure nel vestire; è tuttavia certo che si danno delle leggi naturali la cui verità e validità tutti gli uomini sono obbligati a riconoscere.

¹ G. W. F. Hegel. *“Fenomenologia dello spirito”*, a cura di E. De Negri. La Nuova Italia, Firenze 1963. Le citazioni sono dalla premessa.

² I. Kant. *“Critica della ragion pratica”* e *“Critica del giudizio”* a cura di V. Verra, Laterza, Bari 1947 e 1970.

³ C.D. Friedrich, *“Scritti sull'arte”* – L. Rubini S.E. Milano 1989 p.p. 14/46/52/79.



Semiramide Tragedia in versi in cinque atti
Frontespizio della II^a edizione stampata a Parigi nel 1774

Nel periodo della formazione accademica probabilmente Saccaggi conosce l'opera di Voltaire attraverso l'edizione di Garnier, curata da L. Moland tra il 1878 – 1885 in 52 volumi. Fra le principali opere su Voltaire durante il periodo parigino di Saccaggi è l'opera "Voltaire" di G. Lanson Parigi 1906.

Queste idee ed altre analoghe formano l'ossatura degli scritti filosofici di Voltaire e ricompaiono, con innumerevoli variazioni in alcuni brani tratti da "La principessa di Babilonia" sono passaggi fondamentali dell'arte di Cesare Saccaggi che, certamente, a Voltaire si è ispirato.

Nelle sue opere principali significativi sono alcuni passaggi di seguito citati: "... il Re fu fatto prigioniero, quindi messo al regime del paese, che consiste nel nutrirsi soltanto di vegetali, prodigati dalla natura per nutrire tutto ciò che respira.

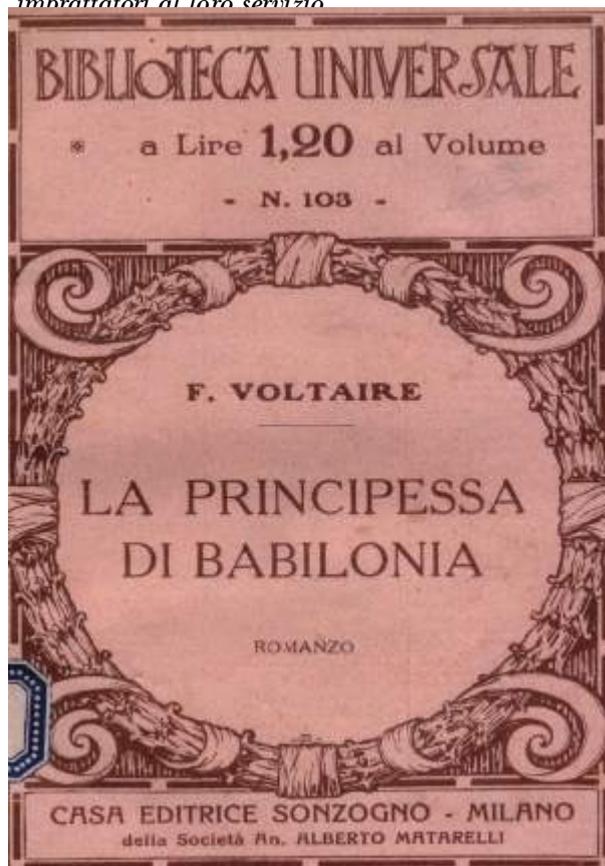
Gli uomini alimentati di carne, abbeverati di liquori forti hanno tutti il sangue irritato e arso, che li rende pazzi in cento diverse forme..." oppure "mentre la principessa mangiava, coricata sopra un letto di rose, quattro pavoni le facevano vento con le loro ali rilucenti; duecento uccelli, cento pastori e cento pastorelle le diedero un concerto a due cori; gli usignoli, i fringuelli, i canarini e le capinere con le pastorelle erano le voci alte; i pastori, i baritoni e i bassi. Era in tutto la bella e semplice natura."

Negli ultimi anni di vita di Saccaggi il pensiero si fa pessimista e ritorna a Voltaire (da "La Principessa di Babilonia")... *gli oziosi mandavano alte le grida, ma al domani non ci pensavano più e non parlavano che delle nuove mode.*

Quel popolo aveva veduto trascorrere un intero secolo, durante il quale le belle arti giunsero ad un grado di perfezione che non si sarebbe mai osato sperare... La vera poesia, la naturale ed armoniosa, quella che parla al cuore come alla mente, non fu conosciuta dalla nazione che in quel fortunato secolo... Tanti allori, che avevano elevato le loro fronde fino alle nubi, ben presto inaridirono in una terra spossata; non ne rimase che un piccolo numero, le cui foglie erano di un verde pallido morente.

La facilità di fare, l'accidia di fare bene, la sazietà del bello e la tendenza allo strano, al bizzarro, produssero la decadenza.

Quasi più arti vere, quasi più il genio; il merito consisteva nel ragionare a casaccio sul merito del secolo precedente. Il primo imbianchino delle pareti di una osteria criticava sapientemente le tele dei grandi pittori, gli imbrattacarte svisarono le opere dei grandi scrittori; l'ignoranza e il cattivo gusto avevano altri imbrattatori al loro servizio



La Principessa di Babilonia - Romanzo
Casa editrice Sonzogno – Milano. Primi anni del Novecento.



Alma Natura, Ave!, 1898, di Cesare Saccaggi
 pastello su carta applicata su tela (cm. 125 x 68)
 Medaglia di Bronzo all'Esposizione Universale di Parigi del 1900
 In deposito presso la Galleria d'Arte Moderna di Torino

Dopo gli inizi spagnoleschi alla Fortuny, si avvicina ai modi di Alma Tadema, artista lodato da d'Annunzio per la pittura *“gemmea, come un pezzo raro di argenteria antica, un gioiello carico di cesellature, un avorio scolpito e inciso”*; Saccaggi guarda però anche a Rossetti e a Burne – Jones, sulle cui tracce si reca in viaggio a Londra.

Il riferimento a D'Annunzio è palese, l'immagine della natura proposta da Saccaggi è perfettamente in linea con *“quel revival pagano, di cui il vate è stato alfiere in Italia, ma che ha attraversato tutta la cultura decadente, ripropone il suo ruolo di mater, di potenza generatrice, di natura naturans da cui sgorga la linfa vitale che nutre e alimenta la totalità degli esseri viventi”*⁴.

Ma già in un celebre sonetto della raccolta *“I fiori del male”* (1858), il poeta francese Baudelaire paragona la natura ad un tempio i cui pilastri viventi pronunciano talvolta confuse parole. Parole che il poeta e l'artista sono chiamati a decifrare rivelando l'essenza delle cose. Convinzione di artisti e letterati è che la scienza non potrà mai giungere ad alcune verità se non con ritardo rispetto all'arte. Saccaggi guarda anche alla filosofia di Schopenhauer (che interessa Gabriele D'Annunzio alle prese con la stesura del suo romanzo *“Il piacere”*) ed ai principi dell'unità delle arti, sostenuto dal compositore Richard Wagner, cioè la necessità di tendere a una fusione di letteratura, musica ed arti figurative, che tutte innalzano verso un'idea che è al di sopra della vita. Questi sono concetti di significato universa-

⁴ Mauro Galli in *“Cesare Saccaggi”* ed. la Finestrella via Alfieri 19, Canelli (AT) 1996

⁵ P.O. Runge . *La sfera del colore*, a cura di C. Flain. ED. Universitarie, Verona 1984

le, espressione prediletta della poetica simbolista, sempre concentrata a rendere in forme più o meno macchinose il contrasto vita – morte, amore (sacro – profano), spirito e materia: un dilemma eterno. L'artista deve lottare per l'affermazione dei valori ideali e del culto del *“bello”*, con una grande fiducia nella missione dell'artista, per contrastare o denunciare il processo del decadimento etico – estetico della società. Saccaggi vive intensamente le aspirazioni e le contraddizioni della sua epoca, lottando per una sempre più vana riconquista dei valori ideali: percepisce l'insanabile, tragico distacco dalla realtà.

Per Saccaggi, oltre alle capacità tecniche intrinseche sarà fondamentale l'uso sapiente della luce e del colore, forse ripensando a Goethe che aveva fatto della luce un principio ordinatore del mondo: l'elemento che rivela la natura come l'immagine dell'armonia universale.

Solo la luce, può rendere visibile la natura nei suoi occulti rapporti interiori, mediante i colori che sono la rifrazione della luce stessa. P.O Runge in una sua riflessione sul colore afferma che⁵ il paesaggio nasce dal colore, che è per questo *“l'arte ultima, che è per noi sempre mistica e che tale deve restare, e noi dobbiamo intenderlo come un meraviglioso presentimento, il bianco e il nero non sono colori, sono la visibilità del bene e del male, ma all'uomo è stata data la rivelazione e sono apparsi nel mondo i colori”*.

L'arte di Saccaggi e soprattutto la tecnica, si manifesta in un duplice aspetto: se nell'uno interessa maggiormente la minuziosità o la ricercatezza di una composizione elaborata fin nei minimi particolari, l'altro invece mira a risolvere in modo soddisfa-

cente un problema di rappresentazione, cercando sempre di mantenere l'immediatezza dell'impressione fissata e a volte, anche la sua profonda autenticità.

Le tecniche che vengono impiegate di volta in volta rivelano quanto sia diverso il modo in cui Saccaggi affronta il rapporto con la natura: l'artista può sentirsi legato alla natura e perdersi in essa; la natura gli ispirerà devozione, speranza o avvilito, gli donerà forze nuove o indebolirà le sue stesse forze. Gli sembra di dominare la natura o si sente minacciato da essa; può inserire in essa la figura umana, oppure situarla al di fuori riducendola ad osservatore esterno.

Inizialmente, la raffigurazione del "paesaggio" era legata a una concezione ideale della natura, contrassegnata dal desiderio di uno spazio paradisiaco e degno di essere vissuto, dominata dal bisogno di un'esistenza arcadico – idilliaca, che vede l'uomo totalmente immerso nella natura.

Dopo la 1^a Guerra Mondiale, si deve parlare sempre di più di "studi anatomici della natura". Essi si definiscono nel particolare (più o meno grande) scelto, vale a dire in ciò che l'uomo vuole mostrare o sottrarre allo sguardo.

In ogni caso, chiedersi quali siano le risposte date dall'uomo e dal pittore Cesare Saccaggi, nell'incontro con la vita (natura), significa assumersi un compito particolare.

Rispondere a tali interrogativi significa affrontare in maniera sempre individuale un momento della vita, creato e filtrato da temperamenti sempre diversi: un momento dell'esistenza, in cui l'uomo è con o contro la natura, dentro o fuori di essa.

Le matrici culturali della sua prima formazione, sono composite e non tutte facilmente verificabili, si tenderà più avanti ad indicarne alcune direttrici. I suoi dipinti sono il risultato di una lunga elaborazione nello studio. Dal "bozzetto di impressione" passa allo studio dei particolari fino ad "abbozzare il quadro, stando attaccato al concetto del bozzetto in una concezione nuova di natura, dunque, di accento spiritualizzante, dominata dal "sentimento del pensiero".

Una dichiarata sensibilità romantica domina nel paesaggio di Saccaggi, anche in opere a cavallo del secolo, che costituiranno, non a caso un punto di riferimento per gli esiti spiritualizzanti e simbolisti della pittura italiana.



Suonatrice di lira, 1901, di Cesare Saccaggi
Pastello su carta (diametro cm. 108)

“IMMAGINE E MITO” INTESO COME CULTURA SIMBOLISTA

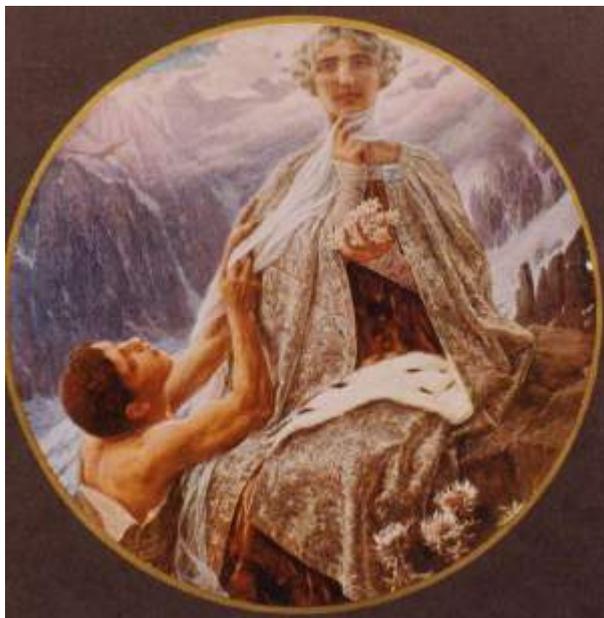
Le intenzioni di questo saggio non sono solo quelle di tracciare, sia pur sinteticamente, una storia delle vicende dell'arte di Cesare Saccaggi. Abbiamo cercato di individuare i “punti in comune” con una corrente che per più di un secolo, si pone come alternativa alla via del “realismo impressionista”, le ragioni di una sua autonomia, il configurarsi di strutture e di schemi mentali che si ripetono costantemente e che si originano nell'ambito di un mutamento del clima che percorre l'intero Ottocento, subendo sostanziali cambiamenti col procedere degli anni e il variare delle condizioni della vita.

Fra le caratteristiche principali, oltre a quella del prevalere dell'immaginazione sulla sensazione, è fondamentale il rapporto fra “immagine” e “mito”. L'immagine mitica, se intesa come simbolo, tende come fine naturale a spogliarsi di ogni riferimento ad entità conosciute, ad ignorare ogni convenzione rimandando a significati nascosti che, una volta scoperti (con gli strumenti culturali e la sensibilità dell'artista) diventano leggibili. Tanto più quanto maggiore diviene la consapevolezza che il “simbolo” non è una scrittura facilmente decifrabile perché molte volte si genera in quella soglia che è il limite con il cosciente. E' infatti nella “cultura simbolista” che si delinea la figura dell'artista Saccaggi, che assume un'importante rilievo nella vicenda dell'arte “ufficiale” dell'Ottocento.

Ci sia consentito di affermare che l'essenza della sua pittura, misteriosa non solo perché popolata di immagini da interpretare, complicate allegorie (in apparenza semplici), di miti, di contenuti nascosti, erudizioni nutrite da fantasie della solitudine (difficoltà nei rapporti affettivi), rapporti con il mondo dei sogni, è sostenuta da una elaborazione letteraria lunga e paziente che nasce da un temperamento metodico, di assiduo lavoratore. La frenesia idealizzatrice di Saccaggi, non mantiene un rapporto stimolante con la filosofia e con la religione, ma con la “morale”, resa ambigua nell'allegoria e nel mito, per una visione “mistica” dell'arte.

D'Annunzio contribuirà a fare emergere in Saccaggi le tendenze dell'estetismo già presenti nell'ambiente torinese, il culto dell'ideale inteso come ricerca aristocratica del bello, forse privo di ogni tipo di impegno nella modifica della realtà, una civiltà portata agli estremi della sua raffinatezza. La purezza dell'arte senza tempo è l'arte sublimata dal “decadente”, nell'essenza della sua “arte”,

“misteriosa” e “semplice” nella sua rappresentazione figurativa, misteriosa perché popolata di immagini da interpretare, di complicate allegorie, di miti recuperati, di contenuti volutamente nascosti.



La vetta, 1912, di Cesare Saccaggi
olio su tela (cm. 114 x 106)



Elévation (particolare), 1904, di Cesare Saccaggi
olio su tela (cm. 114 x 106)
Esposizione Universale di Parigi del 1904

Nel suo attingere alla mitologia greca, alle ambientazioni “archeologiche”, alle “leggende medioevali”, Saccaggi cerca soprattutto materiale allegorico da rielaborare “artisticamente”, per trasmettere i valori e i sentimenti legati alla lotta del bene e del male (iniettando il “virus” all'allievo Mario Patri

che ne farà la propria “immagine visionaria” e surreale della vita) dell’ideale e del peccato, il “letargo” della poesia, e dell’ispirazione sui vizi della carne, sulle oscure forze “degeneratrici”, sulle tentazioni della donna.

Un materiale letterario diversificato, immerso ed intriso di sentimenti ed istinti, dove il peccato si insinua nell’ideale e l’ideale nel peccato, quasi sempre all’insegna della donna, lussuriosa, tenebrosa, affascinante, divina e pura, ma perversa o idealizzata ad “icona protettrice”, strumento di potenza della “ragione inconscia”.



L'Artiglio o la droga folle , 1926, di Cesare Saccaggi
Foto d'epoca,
Collezione privata

La cultura della poetica parnassiana verso il 1860 identifica il fine della propria arte con la rappresentazione il più possibile oggettiva e accurata di avvenimenti storici o di fenomeni naturali.

Charles Baudelaire trascorre quasi tutta la sua vita cercando di realizzare un’esistenza dedita al culto dell’arte, della bellezza e della perfezione formale, in una continua altalena fra desiderio di redenzione e voluttà di perdizione. Ambiguo, fatale e perverso, questo eterno femminino non solo viene da lontano (la donna - perdizione, la donna vampiro cantata da Baudelaire) ma arriverà lontano: alle “femmine” di D’Annunzio, avida di sangue e di lussuria (come in *Ultime battute* e ne *L’Artiglio*).

Per Oscar Wilde la vita è concepibile ed ha un senso solo se si realizza in forma estetica, in culto della bellezza, in moduli rarefatti ed inimitabili di preziosa ricercatezza.

Da Mallarmè in poi, invece quel mondo reale ed umano viene intellettualisticamente tradotto in cifra, in un calibrato rapporto di simboli con un geo-

metrico rigore. Nel 1886 infatti sorge ufficialmente una nuova scuola poetica - il Simbolismo - con un suo manifesto, pubblicato da Jean Moreas dalle colonne de “*Le Figarò*”.

Ci sono altri aspetti del Decadentismo, successivi al periodo fino ad ora affrontato dovuto ad alcune posizioni filosofiche di Nietzsche, che in Italia si dibattono attorno al 1892 (secondo la testimonianza di Benedetto Croce).

La filosofia di Nietzsche si inserisce nella polemica contro la tirannia della ragione scientifica e contro il conformismo dei principi democratici - egualitari.

Nietzsche esalta invece la forza, l’eros gioioso e libero, il vitalismo, lo spirito agonistico e la volontà di potenza (spirito dionisiaco). In conseguenza della lettura di Nietzsche il decadentismo dannunziano diventa mito del “super uomo”, non solo nella produzione artistica ma della vita pratica e politica.

Una delle “fasi” che hanno influenzato l’attività di Saccaggi è certamente quella “notturna”. Nel terzo libro delle *Laudi - Alcyone* (1903) manca la dimensione super umana che caratterizza gli altri libri e la rievocazione delle passate glorie per celebrare le gesta del presente.

La raccolta è una celebrazione della natura con un tema di fondo che caratterizza un senso cupo del finire delle cose, con una disposizione di interiore ripiegamento verso un fallimentare bilancio dell’esistenza.

L’estetismo dominerà “*Il Piacere*” di D’Annunzio che, come decadente, considera il proprio modo di essere come una vera e propria “categoria” dello spirito.

Una delle più alte espressioni di tutta l’arte di Saccaggi è l’opera “*A Babilonia*”, la “mitologia riscoperta” che egli sa far rivivere con misteriosa e magica evidenza e che, nel fondere ombre, luci e colori ha un preciso riscontro nella qualità della sua pittura, ora veloce e sporca, ora brillante, definita e preziosa. Ricca e composita è la sua cultura figurativa che adopera per vestire i suoi personaggi ed impostare le scenografie.

Deposito complesso ed eterogeneo dove si stratificavano le curiosità per “l’esotismo orientale”, le suppellettili che portano all’origine della lingua italiana, i ricordi di un Medioevo e di un Rinascimento mediati dai preraffaelliti, ed infine i ricordi di lunghe visite ai musei archeologici ed alle città misteriose di Ercolano e Pompei, fra i resti delle antiche civiltà.

Il modello iconografico e stilistico dell’opera “*A Babilonia*” è da ricercare nella “*Giuditta*” di Klimt

del 1901¹. L'associazione di morte e sensualità, Eros e Thanatos, ha affascinato non solo Klimt e Freud, ma tutta l'Europa dell'epoca che assisteva fremente allo spettacolo della sanguinaria Clitennestra nell'opera di Richard Strauss.

Altrove Saccaggi riconferma la sua autonomia di certe soluzioni decorative e caratteristiche dell'Art Nouveau. Nell'opera "A Babilonia" l'immagine femminile si impone per la sensualità della posa e per la fermezza dell'espressione, per l'elegante conclusione del drappeggio della candida veste di gusto secessionista, punto d'arrivo delle ricerche simboliste e Liberty, ma è anche opera nella quale si decantano precise suggestioni culturali: il rimando alla bellezza trionfante e al decorativismo di Alphonse Maria Mucha è quasi scontato, anche se in questo caso le sue soluzioni grafiche sono rielaborate da Saccaggi in un saldo contesto pittorico.

L'opera di Mucha è presente in Saccaggi più di quanto sia stato finora ammesso: la nervosa eleganza e la saldezza costruttiva di certi suoi disegni di nudi si pongono in consistente rapporto con gli analoghi temi che l'artista cecoslovacco elabora alle soglie del Novecento, facendosi portavoce di tutte le lusinghe e di tutte le seduzioni del secolo nuovo. In particolare Saccaggi è stato certamente influenzato dallo studio per l'opera litografica

"Salammbò" (pubblicata sulla rivista "L'Estampe Moderne" nel maggio 1897) ispirata dalla novella di Gustave Flaubert ambientata nella vecchia Cartagine. Lo studio, più che la realizzazione litografica, presenta forti analogie con l'opera "A Babilonia", soprattutto nell'impostazione spaziale, nell'utilizzo analogo della figura femminile, nelle trasparenze degli abiti, nei sontuosi copricapi e negli elementi decorativi di fondo.

Nella sua anima (solitaria) le allegorie si stratificano e l'artista elabora un paziente lavoro di costruzione dell'opera in simbiosi fra letteratura e pittura. Ai suoi occhi essi assumono un valore morale, testimoniano "l'idea" di una vittoria, di un trionfo "finale": una purificazione, un'ascesa spirituale. In Saccaggi il "mito", fa parte del vissuto, "abita" luoghi conosciuti, reali, scelti con cura, indossa i costumi della storia. Per rappresentarlo ha scelto lo strumento del realismo, un realismo di "effetti" affidato all'abilità e alla tecnica perché teso all'illusione di identificarsi con il vero, per trovare in quel vero, qualcosa oltre la realtà "degenerata". Un senso di profonda angoscia, di panico, di ignoto e inafferrabile dai sensi.

I suoi paesaggi studiati pazientemente dal vero, ed il suo realismo "magico" sono messi al servizio di un'idea, basata sulla scelta letteraria con intenzioni



A Babilonia, 1905, di Cesare Saccaggi
olio su tela (cm. 240 x 140)
Collezione privata, Torino



Giuditta, 1901, di Gustav Klimt
olio su tela (cm. 84 x 42)
Vienna, Österreichische Galerie



Salammbò 1897,
di Alphonse Maria Mucha
Studio per la litografia (matita Contè)

¹ Scheda n° 107 delle opere esposte (di Paola Lodola) per la Mostra "Gli Orientalisti Italiani - Cento Anni di Esotismo 1830 - 1940" a cura di Rossana Bossaglia. Palazzina di caccia di Stupinigi (To), 13 settembre 1998 - 6 gennaio 1999.

di natura spirituale.

Le rocce, i ruscelli, le piante sono così “vere” da dare impressioni tattili e segnano ricordi di luoghi vissuti.

Le corrispondenze con alcuni amici, negli ultimi anni di vita, testimoniano quello che si è cercato di chiarire; significativo un passaggio della lettera datata 9 dicembre 1932 (convalescenza per l'operazione alla prostata effettuata nella clinica

“Ansaldo” di Milano): *“Nonostante i momenti propizi ai voli della fantasia e dell'ideale. E ad onta dello sconforto che produce in me la sensazione di inutilità di ogni sforzo per elevarsi dalla comune corrente di materialità e di cinismo nella vita come nell'arte, pur tuttavia prevale inguaribile l'utopia di fare, fare ad ogni costo, contro tutto, pur senza l'incoraggiamento”*



La lettura, primi anni del 1900, di Cesare Saccaggi
Acquarello su carta (cm. 41 x 24,5)
Collezione privata, Torino



La lettura (o I gigli), primi anni del 1900, di Cesare Saccaggi
Foto d'epoca
Collezione privata

UN RITORNO AL PASSATO, NEGAZIONE DELL'ESTETICA DEL PRESENTE.

L'Ottocento è percorso dalla continua ricerca e recupero di stili del passato. Il Neogotico si presenta come stile dominante nell'ambito inglese, e si diffonde in modo diversificato nei vari paesi. Lo stile "troubadour" si afferma in Francia e prende origine dai miti della cavalleria; in Italia si sviluppano il Neoromantico, il Neogotico e il Fiorentinismo di sapore Quattrocentesco.

In contrapposizione al Neoclassicismo di J. L. David rivive il Neorococò riproposto dai fratelli Goncourt (nel 1859 essi scrivono "l'arte del XVIII secolo").

Lo sviluppo del revival in Europa si può in parte spiegare come ritorno nostalgico a forme d'arte dimenticate; il ritorno al Medioevo permette all'iconografia dell'Ottocento di valorizzare le espressioni di sentimento nazionale evidenziando i buoni sentimenti di fratellanza, di innocenza, di carità cristiana.

L'antichità, il Medioevo ed il Rinascimento vengono riproposti e riletti, in contrapposizione al razionalismo, all'illuminismo, alla civiltà industriale ed alle loro teorie. Per ripulire l'arte, vittima della degenerazione e della corruzione del proprio tempo, sorgono confraternite artistiche: i primitivi francesi, i nazareni tedeschi, i puristi italiani e i preraffaelliti inglesi che si rifanno alla tradizione antica per potere cogliere "l'essenza stessa dell'immagine".

La contrapposizione tra Classicismo e Medioevalismo, tra mitologia pagana e iconografia cristiana, tra paesi nordici e la cultura mediterranea, viene vissuta come antitesi dagli artisti del tempo divisi, tra le due anime incompatibili tra loro. (Il giovane Goethe ed il Goethe adulto che esalta la semplicità, l'equilibrio e la misura).

Un preromantico notturno, Caspar David Friedrich (Greifswal 1774 – Dresda 1840), in opposizione alla purezza che domina l'ideale estetico del Neoclassicismo, vede la notte romantica piena di figure fantastiche, spettrali e di ambigue creature. La notte come momento segreto dell'esperienza umana diviene negli stessi anni protagonista dell'arte visiva e genere musicale (Chopin).

Nelle tele di Caspar David Friedrich la notte allarga emotivamente a dismisura il significato di un orizzonte, di una rovina gotica, di un bosco dove rami e tronchi compongono visioni fantastiche. Per Friederich la natura è un organismo vivente, palpante, così come diventa protagonista nei contem-

poranei (Lieder di Schubert). La pittura di Friedrich può essere intesa come una parabola del divino, in cui ogni istante è una promessa dell'eternità, un mistero senza fine.

NAZARENI E PRERAFFAELLITI

La vita inglese aveva subito un profondo rinnovamento, conseguenza della Rivoluzione Industriale e con questa Inghilterra contrasta la visione angelica e sognante della pittura dei preraffaelliti. La confraternita dei preraffaelliti è stata, presumibilmente, l'immagine fedele dei nazareni.

I preraffaelliti erano piuttosto un "club", "Verità" era il precetto centrale per entrambi i gruppi: attinta dalla cristianità per i nazareni, dalla natura, indagata sottilmente, per i preraffaelliti.

La tendenza a considerare l'impressionismo la migliore espressione artistica del XIX secolo, ha fatto sì che fosse a lungo trascurato il grande influsso esercitato dai nazareni, allo stesso modo in cui William Morris e "L'art nouveau" sono inconcepibili senza la confraternita preraffaellita.

La Preraphaelite Brotherhood si costituisce nel 1848, riunendo William Holman Hunt (1827 – 1910), Dante Gabriele Rossetti (1828 – 1882), Sir John Everett Millais (1829 – 1896), ai quali poi si aggiungeranno tra gli altri Ford Madox Brown (1821 – 1893) e Sir Edward Coley Burne Jones (1833 – 1898).

L'anima del movimento è lo scrittore e critico John Ruskin (1819 – 1900). Più che guardare ai modi stilistici, egli infonde nel gruppo una convinzione e un sentimento sociale secondo il quale l'arte ha una funzione di redenzione ed è legata alle profonde aspirazioni dell'uomo; in contrapposizione alla finzione e agli artifici della pittura contemporanea, l'arte dei preraffaelliti riscopre le tecniche utilizzate a partire da Raffaello. Si ritorna a studiare un ramo, uno stelo, una nuvola; si indagano i particolari del disegno per riscoprire la natura e comunicare con lo spirito.

L'ispirazione preraffaellita per Saccaggi, coincidente con la sua prima attività, è soprattutto la figura di Dante Gabriele Rossetti, in particolare, l'attività dedicata al ritratto, lo affascina.

Il prototipo inaugurato da Rossetti ha lasciato un'impronta nell'opera degli artisti più diversi fino alla cultura della "Secessione" e a Klimt. Come per

Rossetti anche per Saccaggi la sua arte nasce dalla poesia, che, in quelle forme della sensitività amorosa deriva da Dante e dai poeti a lui vicini: questa è stata la sua prima matrice determinando in questo periodo un cambiamento sostanziale nella sua produzione artistica raggiungendo i livelli più alti.

Sono immagini sensuali, immerse in elementi decorativi, affacciate a nicchie circondate da fiori profumati. Le opere più importanti, di chiara ascendenza rossettiana sono: *“Il voto”*, *“Elevation”*, *“Incipit vita nova”* e *“Le Prince Charmant”*. In particolare nel quadro *“Elevation”* presentato al Salon dell’anno 1904 si respira l’atmosfera di *“Veronica Veronese”*, realizzato nel 1872 e conservato nel Delaware Art Museum di Wilmington.

Nelle loro opere Rossetti e Saccaggi inseriscono strumenti musicali e figure femminili che li animano, cercando ispirazione nella natura: immagine personificata dell’arte che si rifà alla natura.

La fine della vena preraffaellita culmina con il capolavoro *“Cloto”* del 1908.



Cloto, da *“Scena Illustrata”*
Copertina della rivista quindicinale
Firenze, 1 Febbraio 1913

L'ARTE “UFFICIALE”

Motivazioni storiche e sociali permettono di parlare, per la seconda metà dell'Ottocento, di un'arte ufficiale.

La politica esercitata dallo stato, dalla chiesa e dalla borghesia fra la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta riporta in auge la pittura decorativa murale e si istituisce l'Accademia e i generi da essa sostenuti, in particolare il dipinto storico, e di nuovo quello allegorico e mitologico; i Salons espositivi caratterizzano il I quarto del secolo ed il ruolo stesso dell'artista, che ridiventa interprete e riferimento culturale. I luoghi destinati ad accogliere *“L'arte”* sono gli edifici di rappresentanza: dal palazzo pubblico al museo, alla chiesa, dal teatro alle scuole d'arte, dalle esposizioni universali ai municipi, agli interni borghesi ostentati come simboli di potere. La tecnica viene intesa come criterio di evoluzione morale, perché prevede serietà, dedizione al *“lavoro”*, impegno agli occhi del committente. *Le Veneri* di Cabanel e di Bouguereau, *Le nuove Cleopatre* (La morte di Cleopatra, 1874) di Jan-Andrè Rixen (1846 – 1924), contribuiscono decisamente alla formazione del primo Saccaggi, (si veda *“Suonatrice d'arpa”* del 1903, acquarello su carta 58,5 x 35,5 cm. in un'ambientazione egiziana con fregi classici sullo sfondo).

Anche con *Egyptian Game* (gioco egiziano) dell'anno 1865 di Alma Tadema del 1868 e *The Siesta* (la siesta) vengono rappresentati due uomini reclinati mentre sulla destra una giovane donna suona un doppio flauto (tibia): nell'acquarello Saccaggi sostituisce lo strumento con un'arpa e i due uomini con una donna.

I SALONS

Folle oceaniche fanno la fila per partecipare alle inaugurazioni dei Salons di Parigi (il cui nome deriva dal Salon Carrè del Louvre) e la vita degli artisti viene condizionata dalle esposizioni annuali che ne determinano la fortuna. Lo stato ed i comuni si fanno mecenati degli artisti che vengono invitati alle inaugurazioni e alla vita mondana.

Le case degli artisti all'inizio del XIX secolo sono situate nelle zone più povere e nelle soffitte; nella seconda metà del secolo si trasferiscono nei quartieri residenziali. Sir Lawrence Alma Tadema (1836 – 1912) ha due studi, uno dei quali, più austero con decorazioni pompeiane, è per la moglie pittrice.

Lord Frederik Leighton (1830 – 1896) presidente della Royal Academy si fa costruire un palazzo con

un esotico vestibolo decorato da piastrelle disegnate da Walter Crane (1845 – 1915); anche Leighton contribuisce alla formazione di Saccaggi.

Una delle regole fondamentali del Romanticismo consiste nella ricerca attraverso il passato “mitologico” o l’esotismo dell’altrove, con la pittura “Ufficiale” accade il fenomeno opposto: i soggetti antichi, i temi orientali, storici ed allegorici sono tutte maschere del presente. Le Veneri, le Dee, le nuove Cleopatre sono l’ideale di una donna strumento di piacere elevato a canone estetico, per la dignità del soggetto allegorico – morale. Tutto ciò comporta anche una nuova definizione della tecnica e dello stile: la superficie pittorica è pulita e non si trascura alcun dettaglio per amore di una precisione fine a se stessa e di un indirizzo di gusto che non vuole cambiamenti.

SACCAGGI E L’ENGLISH CLASSICAL REVIVAL

Fra il 1882 e il 1888 Cesare Maccari dipinge nel Salone d’Onore di Palazzo Madama “*Episodi del Senato di Roma Antica*”, per la nuova classe politica, i senatori del nuovo Regno d’Italia.

L’interesse per i marmi antichi, non legato a teorie, e l’ammirazione dei reperti classici segna la produzione di George Frederic Watts (1817 – 1904), e di Lord Frederik Leighton (1830 – 1896) e i dipinti dell’antica Roma, dell’Olandese (naturalizzato inglese) Sir Lawrence Alma – Tadema sono il risultato di numerosi studi sull’arte classica (quest’ultimo raccoglie una copiosa serie di fotografie di monumenti, fregi e sculture romane durante la visita a Pompei ed Ercolano).

Questo gruppo di artisti è un riferimento fondamentale nella formazione e nell’attività del primo Saccaggi, insieme al canavesano Carlo Bonatto Minella (nato a Frassineto Canavese il 16 agosto 1855 e morto giovanissimo il 6 giugno 1878) che esegue quadri biblici e di soggetto orientale come: “*Una pompeiana*“, “*Un’egizia che suona la gusla*“ e “*La religione dei trapassati*“. Leighton (presidente della Royal Academy) contribuisce alla formazione artistica di Saccaggi con opere come “*Il bagno di Psiche*” (1889 – 1890) e “*Giugno infuocato*” (del 1885); ma il riferimento artistico fondamentale in questo periodo è Sir Lawrence Alma Tadema “*La musica*“, “*Il mattino*“, “*La sera*”.

In particolare le opere di Cesare Saccaggi “*La fi-*

ne” (più volte riproposte in cartolina) sono ambientate, con alcune piccole rivisitazioni, nell’*esedra* semicircolare di Mamia, in marmo, nella via dei sepolcri a Pompei. In questo momento l’autore viene sicuramente influenzato dall’olio su tavola dal titolo “*L’esedra*” realizzato nel 1869 e conservato al Frances Lehman Loeb Art Center di New York. Altra opera di sicuro riferimento iconografico è “*La dichiarazione*” (ambientata anch’essa nell’*esedra*) acquarello su carta (cm. 21,5 x 46,1) realizzato nel 1883 e conservato al British Museum di Londra. L’opera è una delle numerose variazioni sul tema dipinto nell’olio su tela “*Pleading*” (“*Implorante*”) del 1876, che diviene ben presto il riferimento per molti artisti della fine del secolo; in “*Le Favorite*”, olio su tavola del 1903 conservato al Manchester City Art Gallery, vengono mantenute le caratteristiche di base, cambiando i personaggi e le atmosfere. Nelle opere “*Il mattino*“, “*La musica*“, “*La fine*“, “*La sera*“, Saccaggi apporta alcune varianti all’interno dello stesso tema: si confronti l’olio su cartoncino (cm. 66 x 44,5) “*La sera*” in cui, in un’ambientazione reinventata dell’*esedra*, inserisce due figure di giovani innamorati in uno sfondo di pini mediterranei, al tramonto; mentre nell’opera “*La sera*” riprodotta in cartolina (ed. Albina Ferretti Tortona) modificando gli elementi architettonici



La Musica, 1901, di Cesare Saccaggi
cromotopia (cm. 38 x 50)
Edita a Parigi da Manzi – Jojantel



La Dichiarazione, 1883 di Lawrence Alma Tadema
acquerello su carta (cm. 21,5 x 46,1)
London, British Museum

¹ Si confrontino “*Il bagno di Psiche*” 1886 (Londra, Tate Gallery di Leighton) e “*La modella dello scultore*” o “*Venere Esquilina*” di Alma Tadema 1877 (collezione privata), con le opere di Saccaggi “*La modella*” (collezione privata, Milano) e “*Bolle di sapone*” (Corio, collezione privata)

di fondo inserisce un'atmosfera di "amore" familiare (donna - uomo - bambino) con un fondale marino illuminato dalla luna.

Nel 1895 Saccaggi partecipa alla I Esposizione Biennale d'Arte di Venezia, ove ha modo di confrontarsi con i pittori Frederic Leighton, Lawrence Alma Tadema, Edward Burne - Jones e Giulio Aristide Sartorio.

Per Saccaggi le rare attitudini alla ricerca archeologica, in questo momento, diventano una passione intellettuale, caratterizzando la sua arte.

Saccaggi rievoca il mondo antico, nella sua umana intimità, nella casa, nel tempio, al bagno, nel circo, nelle feste, giovandosi dei più minuti documenti o frammenti storici, ed integrandoli con l'intuizione. La Roma da lui ricostruita non è quella del Poussin o del David, la città dei solenni avvenimenti e delle virtù eroiche, ma la Roma che ci appare dalle commedie di Terenzio e di Plauto, dalle lettere di Cicerone ad Attico, dalle poesie di Catullo e di Tibullo; i suoi romani sono molto vicini a noi, sono uomini fragili e mutevoli come noi. Nel 1896 alla mostra della Società degli Amici dell'Arte di Torino, Saccaggi presenta un acquerello dal titolo "La rivale" (che verrà riprodotto in fotoincisione da C. Schiapparelli nell'album a ricordo dell'esposizione).



La Rivale, 1896 - di C. Schiapparelli
fotoincisione da Cesare Saccaggi
(cm. 20 x 26)
Calcografia Gastaldi, Torino

Per questa composizione Saccaggi utilizza come elemento architettonico di richiamo un tavolo in marmo, in primo piano, ispirandosi al ritrovamento archeologico che si trova a Pompei nella "casa di Caio Cornelio Rufo" (tale ritrovamento è stato utilizzato anche da Alma Tadema ne "La galleria delle sculture", 1874);

ma più ancora si rifà alle atmosfere di "Inconsapevoli rivali" realizzato nel 1893 (olio su tela conservato al British City Museum.



Tavolo in marmo
Dalla casa di Gaius Cornelius Rufus
Pompei

Questa realizzazione sul tema "Rivale" dipinta con una forza enigmatica, in un ambiente naturale (azalea - elementi architettonici) fortemente suggestivo, cattura Saccaggi, che la rielabora utilizzando gli stessi temi compositivi scenografici, mantenendo l'immagine femminile in primo piano. Nella "Rivale" di Saccaggi compare la stessa balaustra che Alma Tadema utilizza in "Gita in barca" del 1868 olio su tela, conservato al Museum Mesdag, The Hague.



The Sculpture Gallery, 1874 di Lawrence Alma Tadema
olio su tela (cm. 223 x 171)
Hood Museum of Art, Dartmouth College
Hanover, New Hampshire

Altri momenti di ispirazione per Saccaggi che compaiono nelle opere di Alma Tadema sono:

- *“La danza”* (Parigi 1901) ispirato al dipinto *“Dedicato a Bacco”* del 1889 (Hamburger Kunsthalle di Amburgo).

- *“L’offerta”* in cui riprende alcuni elementi architettonici utilizzati da Alma Tadema in diverse opere e prende spunto per il titolo da *“A votive offering”* del 1873.

- L’acquarello *“Scena Pompeiana”* (collezione privata Corio Canavese) realizzato probabilmente alla fine dell’ultimo decennio dell’800, ove si riconoscono le caratteristiche stilistico – compositive contenute nell’opera *“Primavera”* del 1894, (J. Paul Getty Museum di Malibu).

Saccaggi, nelle accurate ricostruzioni della vita e dell’ambiente di Roma imperiale, medievale, rinascimentale, raggiunge il meglio di sé non limitandosi a corrette trascrizioni di costumi e di ambientazioni architettoniche e decorative e perseguendo l’atmosfera nell’equilibrio, nell’armonia della composizione, con estrema sensibilità e grande mestiere. La padronanza del “segno” e del colore lo portano a risultati che niente hanno da invidiare agli artisti “internazionali” di epoca vittoriana.



La Danza, 1901, di Cesare Saccaggi
cromotipia (cm. 38 x 50)
Edita a Parigi da Manzi – Jojantel

IL SIMBOLISMO

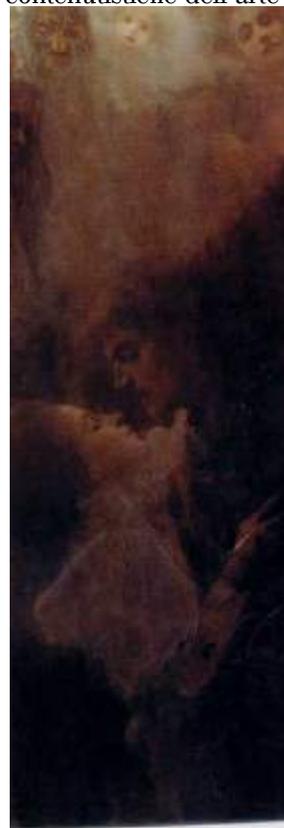
Il Simbolismo affonda le sue radici nelle tendenze romantiche di primo Ottocento (Gaspar David Friedrich, i Nazareni) e trova analogie nella poesia, nella filosofia e nella musica contemporanea a Saccaggi. La comparsa ufficiale del movimento è nel 1866, anno in cui Jean Morèas pubblica su *“Le Figarò”* il manifesto dedicato alla forma simbolista, ma interessando anche le arti figurative.

Il simbolismo è un fenomeno di portata internazionale e si diffonde in tutta Europa pur con diversificate inclinazioni: elemento comune è non tanto lo stile che non sempre comporterà la rottura con la configurazione oggettiva, quanto il rifiuto di tematiche legate all’attualità e il desiderio di rafforzare i confronti con riferimenti colti alla poesia, al mito, all’indagine psicologica.

L’attività di Saccaggi è prevalentemente simbolista, colta e raffinata. Una delle opere più significative che dà origine ad una diversificazione della sua opera pittorica è *“Eros”*, un trittico a pastello (secondo la moda imperante a Parigi, Degas, ecc...) presentato nel giugno 1898 alla mostra degli Amici dell’Arte (già Società degli acquarellisti e pastellisti) alla presenza di Gabriele D’Annunzio.

Eros il dio che esalta la forma vitale della giovinezza in contrapposizione con Thanatos simbolo della vecchiaia (vecchio con i fiori del papavero da oppio).

L’opera prende origine quasi sicuramente dalla versione dipinta nel 1895 da Gustav Klimt *“Amore”* (olio su tela – Vienna, Historisches Museum), opera che presenta già alcune caratteristiche formali e contenutistiche dell’arte klimtiana.



Amore, 1895, di Gustav Klimt
olio su tela (cm. 60 x44)
Vienna, Historisches Museum

Alla coppia di innamorati si aggiungono alcune figure di osservatori che legano la coppia a un grande contesto allegorico e che dovrebbero avere la funzione di dare al quadro di genere, dal contenuto di per sé limitato, un respiro cosmico.



Eros, (particolare) 1898, di Cesare Saccaggi
pastello su carta riportato su cartone (cm. 50 x 80)
Esposto alla Mostra degli Amici dell'Arte in Torino

Giovinetza e vecchiaia, insieme alle “forze avverse”, ammoniscono con molteplici minacce la vita e la felicità umana. Le figure allegoriche che assistono alla scena guardano come spettatori come ad un palcoscenico sul quale la coppia di innamorati si esibisce.

Nel 1900 Saccaggi partecipa alla sua prima Esposizione Internazionale Universale di Parigi con il pastello “Alma natura ave”, riscuotendo un notevole successo e guadagnando i favori della giuria che gli assegna la medaglia di bronzo. Il successo del grande pastello (acquistato dal Re per la Galleria d'Arte Moderna di Torino) è testimoniato anche dalle numerose riproduzioni e riviste del tempo.

“Eros” e “Alma natura ave” sono una prima documentazione di questi continui richiami alle tematiche simboliste care a Saccaggi.

I pittori torinesi vengono a contatto con le nuove tendenze durante i loro numerosi soggiorni parigini e londinesi, organizzati in occasione delle esposizioni più importanti e, anche grazie alle riproduzioni ad acquaforte che facevano seguito a tali esposizioni, Saccaggi ha potuto conoscere ed approfondire l'opera del pittore simbolista Frederick Smalfield (Homerton 1829 - Londra 1915). Si confrontino a tale proposito le opere di Saccaggi del periodo parigino con l'opera “Giovani amori” del 1898 conservata al City Art Gallery, di Manchester.

LA SOCIETÀ DEI ROSA + CROCE

Joseph Pèladam, dopo aver pubblicato nel 1884 il romanzo “Le vice supreme”, fonda nel 1891 la società dei Rosa+Croce, (una sezione sarà dedicata allo sviluppo artistico) ed organizza esposizioni annuali di pittura, concerti e rappresentazioni teatrali. Tra il 1892 e il 1897 i Salons a Parigi ospitano i principali artisti europei che avevano aderito all'estetica rosacrociiana da Previati a Schwabe, da Khnopff a Delville.

Le regole stabilite da Pèladam prevedevano che le mostre fossero “una manifestazione dell'arte contro le arti, del bello contro il laido, del sogno contro il reale, del passato contro il presente”.

Significativo è per Saccaggi (in riferimento alla filosofia dei Rosa+Croce) il testamento spirituale che emerge nella lettera scritta ad un amico da Milano il 9 dicembre 1932 nella quale: “dopo la convalescenza estiva ed il forzato riposo (saranno i primi sintomi del tumore alla prostata che lo porteranno alla morte dopo un anno, il giorno mercoledì 3 gennaio 1934 alle ore 19, a 67 anni) hanno forse accumulato in me nuove energie che temevo inaridite? Non so; non è singolare che nonostante i momenti poco propizi ai voli della fantasia e dell'ideale e ad onta dello sconforto che produce in me la sensazione di inutilità di ogni sforzo per elevarsi dalla comune corrente di materialità e di cinismo nella vita come nell'arte, pur tuttavia prevale inguaribile l'utopia di fare, fare ad ogni costo, contro tutto pur senza l'incoraggiamento che non sia di qualche nuovo amico o ammiratore; mentre, ohimè, i musei si popolano di acquisti ufficiali prodigati ai soli affigliati al cosiddetto 900, gli sfacciati inetti, distruttori del bello, venali arrivati non alla vera gloria; ma alla immediata renommè e alla ricchezza”.

In queste poche righe (ma estremamente significa-

tive) il pittore ormai vecchio e ammalato, al termine della propria esistenza, si rinchiude in sé stesso rifiutando “il nuovo che avanza”; lui che ha vissuto la propria esperienza artistica in diverse direzioni “da protagonista”.

Nell’ambito dell’esperienza dei Rosa+Croce due sono gli artisti che hanno un’influenza determinante nell’evoluzione artistica di Cesare Saccaggi.

In particolare Carlo Schwabe (Altona 1866 – Parigi 1926), che ha grande fortuna come illustratore di libri per case editrici (*“Le fleur du mal”* di Baudelaire, *“La rêve”* di E. Zola), partecipa al primo salone dei Rosa+Croce con sedici opere e realizza il manifesto che diventa uno dei documenti più noti del movimento, ed influisce anche sull’attività grafica di Alphonse Mucha.

Con le opere *“Lo sposalizio del poeta e della musa”* (acquarello su carta, 1902), *“La vergine degli inferi”*, *“La madonna dei gigli”*, Schwabe diviene uno dei principali riferimenti dell’arte di Saccaggi che raggiunge nell’opera *“La vetta”* (presentata alla X Esposizione Internazionale d’Arte di Venezia nel 1912) uno dei momenti più salienti. Inoltre Jean Delville (Louvain 1867 – 1953), anch’esso tra i sostenitori del salone dei Rosa+Croce, nel 1895 ottiene il Gran Premio di Roma: Saccaggi fa riferimento a lui nel 1926 quando realizzerà *“L’artiglio”*, che rappresenta il suo “Manifesto”, contro la degenerazione “totale”. Ai Rosa+Croce, ma soprattutto all’ambiente prettamente liberty, guarda Saccaggi per realizzare una delle opere più interessanti della sua arte: *“A Babilonia”* (1905, collezione privata). Nella produzione decorativa e pubblicitaria che caratterizza Saccaggi in questo periodo, si devono individuare le influenze di artisti come Eugène Grasset, Gustav Klimt (personalità tra le più inquietanti ed affascinanti della secessione viennese) e, soprattutto, il cecoslovacco Alphonse Mucha (che lega la sua fortuna a Sarah Bernhard per la quale in esclusiva disegnava “affiches”, gioielli di scena e codificò uno schema compositivo dominato dall’immagine femminile che ebbe vasta diffusione). Anche questi artisti, come Saccaggi guardano ai preraffaelliti inglesi, ma si devono identificare i frequenti riferimenti ai simboli esoterici e religiosi e alle atmosfere magico – mistiche che regnavano attorno ai Rosa+Croce.

L’opera *“A Babilonia”*, dipinta da Saccaggi nell’anno 1905, sottolinea la presenza di vari stili del passato: nell’elemento assiro – babilonese nello sfondo in oro in foglia (rilievo del “Dio – Toro” alato proveniente dal Palazzo di Sargon II a Korbabad e conservato al Museo del Louvre), nella figu-

ra centrale della regina, che occupa l’intera altezza del quadro, coperta da un raffinato e seducente abito, in particolare il copricapo “gioiello” con gli sfarzosi auricolari (realizzate con l’apporto di pietre dure) nei quali si annuncia il riferimento all’arte iberica.

Ed ancora un attributo, *“la ferocia”* della belva ai piedi della regina, per confermare l’inclinazione ai simboli, a difesa del proprio mondo e delle “proprie creature”.

Saccaggi, oltre ai messaggi di origine simbolica, unisce una carica emozionale e sensuale, che si sublima in un’eleganza fastosa, di rara intensità.

La sua sensibilità “tattile” trova quindi soluzioni insolite, come l’inserimento di pietruzze, di schegge di metallo e nell’elaborazione del fondo oro del quadro.

Ad Alphonse Maria Mucha Saccaggi fa un preciso riferimento, in particolare, all’opera *“Salammbò”* (pubblicata in litografia a colori nella rivista “L’Estampe moderne” nel maggio dell’anno 1897), definendo gli stessi equilibri, sviluppando le identiche esotiche declinazioni formali mediante i simboli donna – copricapo – fregi classici - guardiano. Notorietà e fortuna non gli vengono unicamente dalle “rievocazioni”, per le quali ha persino l’onore della riproduzione sugli albi della Promotrice, ma anche dalle sempre precise e ben dipinte scene di vita in costumi del settecento e del proprio tempo (abilità indiscussa come ritrattista). Alcuni temi, gli valgono consensi tali da costringerlo a replicare sé stesso onde soddisfare i suoi disponibilissimi committenti, incombenza cui si dedica prevalentemente negli anni tardi, quando diserta le pubbliche esposizioni.

L’ART NOUVEAU

L’Art Nouveau si sviluppa nell’ambito del più generalizzato clima simbolista; ed il suo periodo vitale si colloca tra il 1880 e il 1910.

Come il Simbolismo, l’Art Nouveau non si regge su un semplice programma di rinnovamento estetico, ma si identifica con un modo dell’essere che tende a sottrarsi alla materia per astrarsi nello spirituale in nome dell’“Arte per l’arte”, definizione che deriva dal Simbolismo e dall’Estetismo letterario.

Ha la tendenza ad investire tutta la vita ed a trasformarla secondo i canoni di un ideale che considera l’arte esperimento totale, di carattere etico, culturale, capace come tale di trascendere la vita stessa e sublimarla.

Il Liberty in Italia si manifesta tardi, alla metà de-

gli anni '90, anche se può vantare alcuni precedenti importanti nell'arte di Giovanni Segantini (1859 – 1899) riconosciuto anche a livello internazionale come principale esponente del Simbolismo europeo.

La novità del linguaggio di Segantini trova nella grafica un mezzo congeniale di espressione.

Nel 1895 esce la rivista "Emporium", edita dall'Istituto di Arti Grafiche di Bergamo diretta da Vittorio Pica, che nei contenuti si rifà alla rivista inglese "The Studio" e sarà un riferimento nell'editoria specializzata.

Numerose sono le riviste che fioriscono sull'onda del successo di "Emporium", da ricordare:

- Nel 1901 "Novissima", edita prima a Bergamo poi a Roma con il motto "*Genialità ci accompagna*".
- Nel 1902 "L'Artista Moderno", nata a Torino in occasione della "Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa e Moderna", che costituisce la consacrazione del Liberty italiano e lo collega all'esperienza internazionale.
- Nel 1906 "Il Giornalino della domenica", edito a Firenze e, da non dimenticare, "La scena illustrata" rivista quindicinale d'arte e letteratura diretta da Pilade Pollazzi a Firenze, che mostra riferimenti evidenti all'impostazione grafica di "Jugend".
- Nel 1907 "Ars et Labor" edita a Milano da Giulio Ricordi.
- Nel 1913 Pollazzi dedica a Saccaggi la copertina de "La Scena Illustrata" con la riproduzione dell'opera "*Cloto*" inserita in una cornice di gusto floreale e pubblica all'interno una foto dell'opera "*Alma natura ave*".

L'ambiente artistico torinese è tra i più sensibili a recepire gli stimoli che provengono dai principali centri europei del nascente movimento moderno e contribuirà a fare del capoluogo subalpino, fra Ottocento e Novecento, un centro di cultura Internazionale d'avanguardia.

Il corso di "Ornato", bandito per una cattedra universitaria dal Ministero dell'Agricoltura, Industria Commercio, è frequentato anche da numerosi allievi dell'Accademia Albertina di Belle Arti, secondo scambi e scelte di indirizzi didattici che caratterizzano la formazione culturale dei protagonisti, come Saccaggi, della breve ma precorritrice stagione del Liberty torinese.

Un ruolo importante è la costituzione della sezione di architettura al Circolo degli Artisti nel 1887, che lavora in stretto contatto con le sezioni di pittura, scultura e letteratura. L'associazione, con le sue i-

niziative, stimola il vivace dibattito sul rapporto fra arte, industria e artigianato che determina la nascita del Movimento Moderno. Nell'esposizione di Belle Arti di Torino nel 1898 c'è l'apertura alle "Arti decorative" con la presenza di Galileo Chini, della Manifattura Richard - Ginori, Bugatti ed Eugenio Quarti.



Publicità di sala della Ditta F. Cinzano & C.
Cromolitografia, di Cesare Saccaggi (cm. 25 x 15), fine '800
Edito a Milano dallo Stabilimento Artistico Industriale



Locandina per "Cinzano - Gran Spumante"
di Cesare Saccaggi (cm. 60 x 37), primi anni del 1900
Stampato dalla Tipografia Coen di Milano

L’AFFICHE E LE ARTI GRAFICHE MINORI

IL MANIFESTO

Le nuove tecniche litografiche trovano nel linguaggio liberty, nel segno sintetico, nelle tinte piatte e nei rapporti cromatici contrastati, lo strumento per favorire la qualità artistica e di conseguenza la diffusione e fortuna del manifesto.

Di fatto il periodo della *Belle Époque* viene riconosciuto soprattutto attraverso le immagini del *café chantant* o di dame avvolte in veli vaporosi (Toulouse Lautrec e Alfonse Mucha).

Riportati alla realtà torinese, i cartelloni propongono un panorama sostanzialmente analogo, cogliendo la città in uno dei momenti cruciali della sua trasformazione. La Torino dell’ultimo decennio del secolo è una città che sta uscendo dal torpore e dallo sbigottimento conseguenti alla perdita del rango di capitale. Città che si trasforma - e i cartelloni stanno a documentarlo - Torino scopre, accanto alla caccia alla volpe e alle corse dei cavalli, anche sport più popolari.

Lo specchio più fedele delle trasformazioni di quegli anni è rappresentato dalle esposizioni - che a Torino hanno una lunga tradizione, risalente addirittura all’epoca napoleonica - grazie alle quali la Città riesce a mantenere la vocazione cosmopolita e la collocazione internazionale anche quando non è più capitale dello Stato. Ma l’Esposizione che più di ogni altra riassume il fermento dell’epoca e la sua ricerca di un assetto stabile è, nel 1902, l’“Esposizione Internazionale di arte decorativa e moderna”. È l’esposizione che glorifica *l’Art Nouveau*, al cui fondamento si pone il principio della replicabilità dell’opera d’arte. È, dunque, esposizione non solo artistica, ma industriale per eccellenza.

Dall’insieme dei cartelloni che, sui muri di Torino, reclamizzano i prodotti dell’industria locale emerge il quadro di una grande vitalità, di una situazione ricca di fermenti, di voglia di fare, di vivere, di provare, di discutere: giornali, fiammiferi, cioccolato, Vermouth, e, per finire, saponi.

L’arte della cosiddetta *Belle Époque* (1880—1915) è caratterizzata dallo stile *Art Nouveau*, tipico per la nettezza e la pulizia del segno, che trova nella grafica, ed in particolare in quella pubblicitaria, la sua espressione più popolare e divulgativa. Torino, per ragioni geografiche, storiche, commerciali e culturali, ha così importanti collegamenti e similitudini con la Francia, che viene denominata “La piccola

Parigi”: e se Parigi è la capitale non solo francese ma anche mondiale del cartellone per l’enorme quantità di pezzi stampati, Torino è la città italiana più attiva nella produzione ed affissione di cartelli murali nel “periodo d’oro” della grafica pubblicitaria italiana, che coincide a grandi linee con la cosiddetta *Belle Époque*.

Nonostante la concorrenza della grande “Casa Ricordi” di Milano, la città di Torino può contare rinomati stampatori quali Doyen, Verdoni, Marchisio, Boero, Giani e Pozzo.

Numerosi, interessanti e di bella grafica sono i cartelloni realizzati per aziende e manifestazioni torinesi dai “grandi” del cartellonismo italiano, tra i quali eccelle il milanese di origine russa Adolfo Hohenstein (1854 – 1928), considerato il “padre” dell’*affiche* italiana, che disegnava con realismo quasi fotografico, con ricchezza di colori e con piacevoli giochi di ombre: significativi e raffinati esempi dello stile del maestro sono i manifesti per il *Vino Vermouth Cinzano*, per i *Fiammiferi senza fosforo* e per la *Cassa Nazionale Mutua Cooperativa per le pensioni*, tutti risalenti alla fine del secolo scorso. Il triestino Leopoldo Metlicovitz (1868 – 1944) può essere considerato, con Dudovich, il miglior allievo di Hohenstein: maestro dell’“allegoria monumentale”, di stile enfatico e pomposo, è l’artista adatto ad illustrare i manifesti per il notissimo film *Cabiria* e per l’“Esposizione Internazionale dell’Industria e del Lavoro” del 1911.

Leonardo Bistolfi (1859 – 1933), scultore di fama, si dedica una sola volta all’arte pubblicitaria, per celebrare un’importante manifestazione artistica torinese: la “Prima Esposizione Internazionale d’Arte Decorativa Moderna” del 1902, reclamizzata con un disegno in cui quattro fanciulle danzano facendo ondeggiare una lunga striscia di tessuto che forma la parola *ARS*.

Giovanni Battista Carpanetto (1863 – 1928), noto pittore torinese ed amico di Cesare Saccaggi, è l’ideatore di una trentina di cartelloni; fra i più significativi quelli per *La Stampa*, per il *Concerto Romano* (locale ora occupato dal cinema Romano), per la *Guida di Torino 1900* dell’editore Paravia e per la FIAT. È questa la prima immagine pubblicitaria della grande azienda.

È davvero straordinario il grande cartellone che Plinio Codognato (1878 – 1940) escogita per i “*Cicli Fiat*” nel 1909.

Il francese Jules Cheret (1836 – 1932), considera-

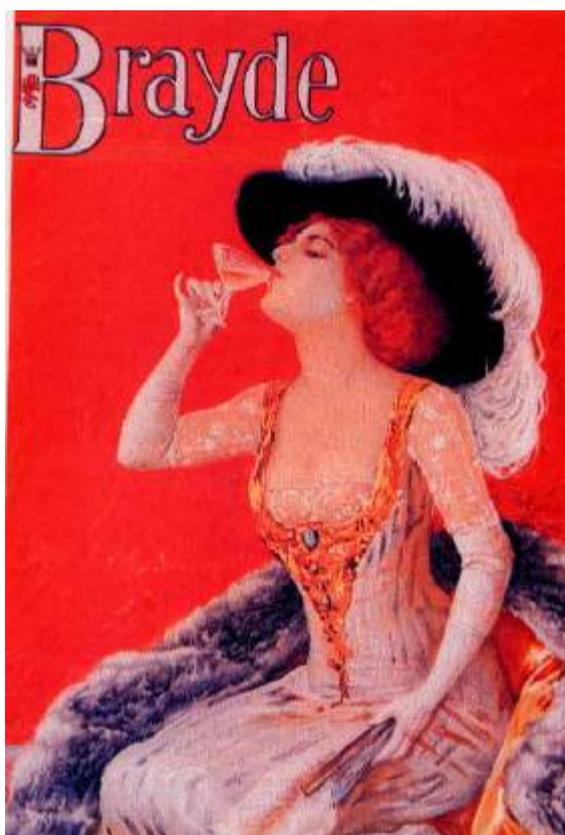
to il padre storico del cartellone con oltre 1000 esemplari realizzati, è chiamato ad illustrare uno dei tre soggetti per l'Esposizione del 1911.

Nel 1896 Saccaggi probabilmente esordisce nell'arte del manifesto con una locandina dal titolo "Moscato spumante", stampata dalla litografia Doyen di Torino per la Ditta F.lli Gancia di Canelli (cm 67 x 48) con un'opera che risente ancora di un gusto provinciale e fortemente conservatore. Nello stesso anno Vittorio Pica inizia sempre su *Emporium* una serie di articoli, "Attraverso albi e cartelle", con informazioni aggiornate e illustrazioni spesso interessanti. Nel 1897 sempre Pica recensisce su "Emporium" il manifesto che Cesare Saccaggi realizza per il "Grande Veglione dell'Artista" al teatro Regio di Torino così commentandolo: "debbo una parola di sentita lode a Cesare Saccaggi pel Manifesto, di un'armonica e simpatica disposizione di colori e di una franca bravura di disegno". Nel 1898 Saccaggi realizza per la ditta "Magazzini E. A. Mele e C." di Napoli un manifesto dal titolo "Massimo buon mercato" (cm. 255 x 175), stampato a Torino presso la Tipografia Doyen di L. Simondetti, per reclamizzare le confezioni della ditta napoletana.

Il pittore è molto considerato nell'ambiente delle avanguardie moderniste e la serie di manifesti per i citati Magazzini Mele (con firme di prestigio come Cappiello, Dudovic, Terzi, Hohestein, Metlicoviz, Villa) è oggetto di regolari recensioni critiche (Edoardo Scarfoglio ne scrive come soggetto degno di riflessione). Tra il 1898 e il 1900 Saccaggi realizza con il pittore Romolo Bernardi (allievo e frequentatore dello studio del maestro Giacomo Grosso) un manifesto pubblicitario per la "Rambler Bicycles Gormully & Jeffery Chicago - Rappresentante esclusivo per l'Italia V. Croizat Torino" (cm 160 x 110), stampato dalla Tipografia Doyen e Simondetti Torino). In questa opera gli autori dimostrano di aver assimilato pienamente le teorie di Walter Crane che si precisano alla fine del secolo con il volume "Line and form" (1900), che può essere considerato uno dei testi fondamentali di tutta la didattica del disegno e della grafica Art Nouveau. Per la datazione del manifesto si confrontino le analogie e le relative caratteristiche stilistiche presenti nel cartellone per l'opera lirica "Lorenza", edita dalla Ricordi del grande Metlicoviz. (1899). La distinzione tra soluzione decorativa e soluzione descrittiva della figurazione, si evidenzia nei seguenti principi fondamentali: potenziamento del mezzo lineare, tendenza al superamento della risoluzione bidimensionale innovatrice, ricerca di spazi come guida

nell'individuazione della struttura delle forme.

Nei primi anni del '900 Saccaggi realizza per la Ditta Cinzano la locandina "Cinzano - Gran Spumante F. Cinzano, Torino" (cm. 60 x 37) stampato dalla tipografia Coen di Milano e, sempre per la Ditta Cinzano, una pubblicità di sala (cm. 25 x 15) edita dallo Stabilimento Artistico Industriale di Milano. Realizza, negli stessi anni, una locandina dal titolo "Amaro Felsina Ramazzotti - Milano" (cm. 47 x 34), edito dalla tipografia Bertarelli di Milano. Nel 1907 Saccaggi esegue per una Casa Vinicola tortonese (Premiata Fattoria La Braida dei Fratelli Ricci) un manifesto pubblicitario per lo "Champagne" Brayde. "Il pittore trasmette il sapore del tempo attraverso una sensuale ed agghindata beltà della bella époque, con abito da sera, boa di volpe e cappello piumato" ("Vini e villeggiatura a Tortona" - Ottavio Piloti - Bollettino della Società Storica Pro Julia Derthona, 1995), memore dei manifesti realizzati dal Mazza per i magazzini Mele di Napoli in quegli anni.



Manifesto per lo Champagne Brayde
Litografia a colori, di Cesare Saccaggi
Primi anni del 1900



Manifesto per “Moscato Spumante”
 di Cesare Saccaggi (cm. 67 x 48)
 Stampato dalla Litografia Doyen, Torino di L. Simondetti
 per la Ditta F.lli Gancia & C.ia
 1896



“Massimo buon mercato”
 di Cesare Saccaggi (cm. 265 x 175)
 Stampato dalla Litografia Doyen, Torino di L. Simondetti
 per reclamizzare le confezioni della Ditta E & A Mele & C., Napoli
 1898



Manifesto per “Rambler Bicycles”
 di Cesare Saccaggi (cm. 160 x 110)
 Stampato dalla Litografia Doyen, Torino di L. Simondetti
 per la Ditta Gormully & Geffery Mfg. Co. Chicago U.S.A.
 (Rappresentante esclusivo per l'Italia Vicroizat Torino)
 1898 - 1900



“I viziotti di papà – Amaro Felsina Ramazzotti”
 di Cesare Saccaggi (cm. 47 x 34)
 Stampato dalla Arti Grafiche Bertarelli, Milano
 per la fratelli Ramazzotti Sa. Milano
 Primi anni del 1900

LA CARTOLINA

Saccaggi certamente non si sottrae all'abbondanza di produzione della cosiddetta "grafica minore: dai calendarietti, ai menù, agli inviti. Gli stabilimenti attivi nel settore dei manifesti danno anche un eccezionale impulso alla produzione di cartoline illustrate, promovendone e sollecitandone, su riviste e giornali, il consumo e il collezionismo. Gli editori più importanti di cartoline sono: Ricordi a Milano, Chappuis a Bologna, Doyen e Simondetti a Torino. Le cartoline vengono spesso prodotte in serie artistiche, come quelle che riproducono composizioni grafiche di artisti noti. Saccaggi non si sottrae al richiamo dell'editoria ed autorizza la riproduzione in cromotipia di molte sue opere:

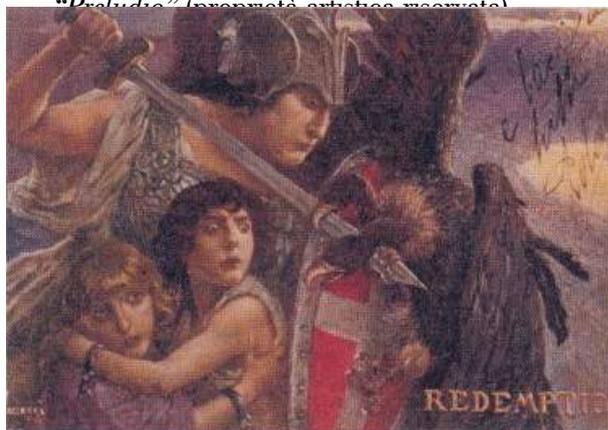
- a Parigi presso gli editori Manzi - Jojantel, Goupil, A. Levasseur & C., Braum - Clement;
- sempre in cromotipia, presso l'editore G.B. Paravia e C. Torino;
- presso le case editrici d'arte Bestetti e Tumminelli e Rizzoli di Milano, in occasione della XI Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia del 1914 pubblica *"Preludio"*.

Saccaggi pubblica "su cartolina" presso gli editori Albina Ferretti di Tortona e per lo studio di riproduzione artistica E. Oneglia di Torino, Brunner & C. di Como - Zurigo. Un impulso notevole alla produzione di cartoline è dato dalla Prima Guerra Mondiale; gli artisti sono mobilitati per disegnare temi propagandistici e pubblicitari a favore della Croce Rossa. Cesare Saccaggi esegue una serie di opere che verranno riprodotte a colori; si ricordino la serie *"Visioni di Guerra"* e il soggetto *"Redemptio"*, edito in proprietà artistica riservata dalla casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli - Milano e dall'editore C. Chierichetti di Milano. In molte occasioni la riproduzione delle opere di Saccaggi viene utilizzata per la raccolta di fondi (ad esempio per l'Associazione "Jolanda" pro soldati ciechi) o con retrostampe a scopo pubblicitario (ad esempio per le "Manifatture Martiny articoli tecnici e industriali" Torino - via Pietro Micca, 5). Saccaggi realizza anche alcune opere (riprodotte in cartolina) di commemorazione e a sostegno militare (5° legione "Valle Scrivia" - 64° fanteria 24 giugno 1866 - Montecroce). Della vasta riproduzione in cartolina dell'opera del pittore si conoscono i seguenti titoli:

- Edizioni Albina Ferretti in Tortona, pubblicate dopo l'esperienza parigina in fototipia (le cartoline risultano tutte spedite dopo il 1908): *"Elevazione"* - *"Il mattino"* - *"Racconto di guer-*

ra" - *"Inno alla pace"* - *"La musica"* - *"La rivale"* - *"I gigli"* - *"Vita nuova"* - *"Cloto"* - *"Il principe della leggenda"* - *"Eros"* - *"La danza"* - *"Alma natura ave"* - *"Rejetta"* - *"Sansone alla macina"* - *"Nostalgia della stepa"* - *"Amor che muove"* - *"La sera"* - *"Cavalier servente"* - *"Canto di primavera"* - *"Temporale imminente"* - *"La fine"* - *"L'offerta"* - *"La notte dei gatti"* - *"Andalusa"* - *"Umile ed alta"*.

- Edizioni Brummer & C. Como - Zurigo, Stabilimento Eliografico: *"Il voto"* (nel retro in sovrastampa, appare la scritta Albina Ferretti, Tortona). Questa riproduzione dimostra la collaborazione della Ferretti con lo stabilimento eliografico Brunner e chiarisce l'identica matrice cromatica e la tecnica di riproduzione per le cartoline color seppia: *"Visione d'aprile"* - *"Andalusa"* - *"Umile ed alta"*.
- Edizioni E. Oneglia - Studio di Riproduzione Artistica Torino (in fototipia): *"Temporale imminente"* (con sovrastampa dell'editore sul fronte), *"Visione di primavera"* (la stessa opera fu riprodotta da Brummer con il titolo *"Visione d'aprile"*), *"Maldicenza"*, *"Sul sentiero della gloria"*, *"A Babilonia"*.
- Edizioni GB. Paravia e C. Torino (in cromotipia): *"Dama che dipinge"*.
- Studio litografico Doyen - Simondetti, Torino: *"64° fanteria"* (50° Anniversario di Monte Croce, 24 giugno 1866).
- Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli, Milano (stampa C. Chierichetti) (in cromotipia): *"La preghiera del soldato"* - *"La sposa"* - *"La fidanzata"* - *"La mamma"* - *"Redemptio"* - *"Libellula"* - *"Preludio"*.
- Anonimo (Bestetti e Tumminelli?) *"V^ Legione valle Scrivia"*.
- Casa Editrice Rizzoli, Milano (in cromotipia): *"Preludio"* (proprietà artistica riservata)



"Redemptio" - Cartolina in cromotipia

ACQUARELLO, PASTELLO, SCULTURA, CERAMICA ED AFFRESCO

UNA TECNICA RAFFINATA

Cesare Saccaggi con le sue vedute, gli “interni”, ed in particolare, la ritrattistica ad acquarello dimostra ampiamente la tecnica, fluida, spontanea, eppure altamente controllata, tanto apprezzata; con una serie di rapide e larghe pennellate di colore sono subito definiti sia il panorama che le architetture e gli sfondi. Di grande interesse è la sua abilità nella rappresentazione e, nell'introspezione psicologica, si evidenzia la straordinaria capacità tecnica in punta di pennello, che esalta la ricchezza delle sfumature. Ben poche opere eseguite a quell'epoca, documentano tanto brillantemente il controllo della luce e dell'atmosfera. Dall'interpretazione di Saccaggi della bellezza femminile si evince un altro brillante esempio di come egli usava gli acquarelli per definire i diversi tessuti esaltando i colori traslucidi delle sciarpe; le pellicce avvolte attorno alla modella e i delicati veli di merletti. Un altro aspetto della tecnica di Saccaggi, è soprattutto il suo modo di usare la prospettiva negli interni e il rapporto tra spazio e figura. È pure degno di nota il fatto che, anche quando la composizione è semplice e alquanto rigida, egli riesca comunque a creare un effetto di spontaneità, come se lo spettatore fosse appena entrato nella stanza; le sfumature di colore dei fondi contrastano con i colori dei costumi, creando una composizione vivace e nello stesso tempo raffinata. Negli studi di donne e nelle ambientazioni di genere Saccaggi si concentra con molta attenzione sull'effetto dei colori e dei costumi più che sui caratteri individuali dei modelli. In alcuni casi, invece, come nei lavori eseguiti per uso proprio (o più sentiti), sono più precisati i tratti somatici e le espressioni dei volti: le figure sembrano balzare fuori dal foglio nella loro vitalità. I suoi modelli appartengono ad ogni ceto sociale: vecchi, ragazzi, figure deformi e, soprattutto, “Donne”. La luce potrebbe essere definita il tema centrale della pittura di Saccaggi; esaltata sapientemente nelle rappresentazioni di paesaggio, come elemento esattamente naturalistico, come entità che tutto sovrasta e tutto abbraccia, la luce sacrifica il valore individuale del singolo, sia esso uomo od oggetto, all'illimitato dominio della “natura”. Strumento principale dei suoi successi e dei suoi concetti stilistici è il “Pastello”. La conversione di Saccaggi al pastello è immediata (parteciperà attivamente a To-

rino alla costituzione della Società degli Acquarellisti e Pastellisti con i principali artisti dell'epoca); esso rappresenterà per lui un altro procedimento tecnico adatto ad esprimere le proprie potenzialità. Fin dall'ultimo decennio del XIX secolo il pastello gli servirà per realizzare opere importanti che lo introdurranno “nell'élite” culturale e mondana di fine secolo. Anche Manet e Renoir si sono serviti del pastello, ma Degas, quasi rinnovando la grande stagione del settecento lo pone al centro del suo operare artistico facendone una “Moda”.

Con il pastello, Saccaggi, raggiunge livelli altissimi nella distribuzione delle superfici cromatiche: estese chiazze di colore del gessetto, per lo più distribuite a piccoli tratti verticali - diagonali e paralleli, a volte sfumato nell'intero piano del quadro, con sapienti tocchi di rialzi di colore; più strati di colore si sovrappongono l'uno sull'altro e ne nasce uno spesso impasto quasi a rilievo.

Nel pastello scopre quel mezzo espressivo a mezza strada tra il disegno e la pittura, che gli consente di dipingere disegnando e di disegnare dipingendo, e ne sfrutta all'estremo le possibilità, alternandolo con l'acquarello.



Eros, 1898, di Cesare Saccaggi
pastello su carta (cm. 110 x 170)
Esposto alla Mostra degli Amici dell'Arte in Torino

L'ATTIVITÀ POLIEDRICA

C'è solo il miracolo di una donna ritratta in un giorno qualunque che, da quel giorno, è diventata eterna e che la sapienza dell'artista accarezza di calde tonalità di colore. Ci rendiamo conto, dicendo queste cose, di toccare l'arduo argomento della

creazione artistica. Ogni artista sa come è terribile, in ogni caso, il corpo a corpo con le cose da rappresentare; una implacabile lotta per arrivare al cuore così da cogliere l'essenza, la forma che per sempre la definisce.

Il destino dell'artista, è una implacabile lotta che richiede mente raffinata, purezza di cuore e quella forma di intelligenza diversa e misteriosa che è la capacità di vedere quel che gli altri non vedono. Dunque l'arte consente di vedere e svelare l'essenza delle cose: questo è il Realismo Occidentale, da Wiligelmo a Rodin.

Saccaggi scultore (anche se è un episodio limitato ad alcuni pezzi), affronta il tema "Donna" con ossessione d'amore.

Perché, pieno di digressioni, indugi, ma anche di gratitudine, di serena vitalità e di gioia è stato il viaggio di Saccaggi intorno al corpo della donna, sia in pittura che in questi pochi episodi dell'arte plastica.



Busto di ragazza "Eva", 1920 - 1930, di Cesare Saccaggi
Terracotta patinata (cm. 28)

La terracotta patinata "*Busto di Ragazza*" (h. cm. 28 siglata in basso a sinistra), proveniente dalla villa di Saccaggi, rappresenta una ragazza scontroso e tuttavia aggressiva nella consapevolezza della sua "grazia erotica", i seni pesanti, il volto dalle labbra appena dischiuse simile ad un frutto sgusciato, la superficie patinata è fluida, l'anatomia sembra percorsa da un brivido leggero.

La piccola "Eva" modellata da Saccaggi probabilmente in età matura dimostra la capacità

dell'artista di comunicarci emozioni primarie, in questo caso il turbamento dei sensi, che il corpo della donna custodisce e rinnova.

In un altro caso, l'argomento sarà la giovane forza del pastore unita all'amore per la natura ed ai turbamenti dell'adolescenza, alle malinconie, all'aspro volgere della vita. In entrambi il criterio ispiratore non può essere definito altrimenti che "classico".

Nel "*Busto di donna*" (h. cm. 23 x 21, ispiratogli da F. Laurana) si nota un recupero degli stili del passato, immerso in quel revival gotico caratteristico della fine dell'Ottocento.

Oltre alle sculture sopra descritte, nel culmine del suo eclettismo, dopo gli anni '20, dipinge a monocromo bleu, "a freddo", una serie di dieci piatti (diametro cm. 20) in maiolica della manifattura Villeroy e Boch - Mettlach ed un vassoio (diametro cm. 23) con scene di genere.

Infine, uno degli aspetti più raffinati dell'arte di Saccaggi è certamente la pittura "ad affresco", che realizza, oltre che nella VII stazione della chiesa di S. Giacchino a Torino, in alcune abitazioni della borghesia tortonese.

Oltre che per i patrizi tortonesi, Saccaggi, al ritorno da Parigi, realizza con questa tecnica alcuni interventi nella propria abitazione: dalla fascia floreale (gigli) contornante l'imposta della copertura agli affreschi che rappresentano "S. Cecilia" nell'ingresso dell'abitazione, con un'influenza, marcatamente dichiarata, di A. Mucha (si confrontino gli affreschi con "Il quaderno dei costumi teatrali" realizzato dall'artista cecoslovacco nel 1897), al "Mito di Fetonte" in giardino e, all'interno, nel suo studio, una scena medievale di gusto Preraffaellita in cui si fonde l'amore per la natura, nell'esaltazione dell'Arte.



Affresco "nello studio" (particolare)
1907, di Cesare Saccaggi
Opera di gusto preraffaellita (cm. 220 x 360)
che rappresenta l'esaltazione della natura e dell'arte

L'AMBIENTE CULTURALE, POLITICO E SOCIALE, DOVE NASCE E SI SVILUPPA L'OPERA DI CESARE SACCAGGI

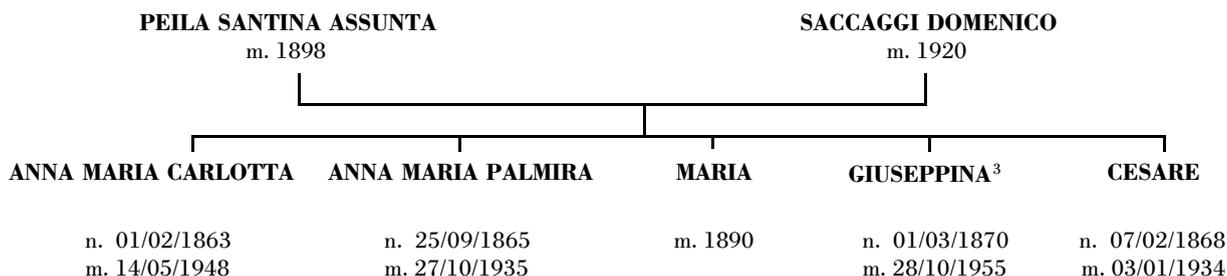
ATTO DI NASCITA¹

Il 7 febbraio, alle sette e mezzo antimeridiane “*CESARE SACCAGGI nasce da SACCAGGI DOMENICO fu Giovanni, d’anni trentanove, di professione sarto, nato e residente in questa città, e da SANTI-NA PEILA, sarta, nella casa situata in Via maestra senza numero civico e propria della Signora Adelaide Massa Saluzzo Priora*”.

(Certificato n° 49 in data dieci Febbraio 1868, dall’Ufficio dello Stato Civile posto nel Civico Palazzo della Città di Tortona).

Firmato: avvocato Fortunato Pagani, Testimoni: Ferrando Claudio Luigi Carlo e Rossi Ambrogio. Saccaggi Domenico, padre di Cesare è probabilmente originario di Alessandria²

ALBERO GENEALOGICO



¹ Come risulta dallo stato nominativo ed alfabetico dei nati nella città di Tortona nell’anno 1868.

² Il 5 Aprile 1786 il nome di un Saccaggi compare in un atto (Archivio di Stato di Alessandria) registrato al volume 1222/39.

Nel 1828 compare un “*Saccaggi Francesco di anni 53, prestinaio*” che con Bellone (Pietro Bellone sposò il 14 Dicembre del 1850 la sorella di Giuseppe Saccaggi) provengono, insieme ai Baggiolini ed ai Morosetti, nei primi anni del 1600 da Viggiana o Vigione (dal Repertorio dei Notai di Alessandria Alessio padre e figlio, Archivio di Stato di

Alessandria Ascal Serie III), oggi Viggiona in Provincia di Novara, situata sul Lago Maggiore ove, ancora oggi esistono numerose famiglie di nome Saccaggi.

(Si ringrazia per la preziosa collaborazione il Signor Dipiaggia di Alessandria).

³ Sposa a Milano, il 15/05/1913, PROSDOCIMI Ercole impiegato benestante, nato ad Adria, proveniente da Milano. Questi ha avuto, da un precedente matrimonio, Elsa nata ad Adria (Rovigo) il 09/11/1907 e morta a Milano il 31/08/1993.

Fin da bambino Cesare Saccaggi ha l'istinto della pittura, che manifesta con disegni di auguri per onomastici, poi con ricerche e studi dal vero.

La sua famiglia di umili condizioni chiede aiuto al barone Alessandro Cavalchini Garofoli (che risiedeva in Torino per buona parte dell'anno, frequentatore di quel Bar Genovese vicino all'abitazione dove si ritrovano la borghesia cittadina e gli amministratori comunali intrattenendo animate discussioni alla "moda"); il Barone diviene suo patrono e finanziatore, memore della propria esperienza di pittore dilettante che raggiunge il culmine con la partecipazione all'esposizione annuale della Promotrice di Torino nel 1874.

Nei primi anni Ottanta probabilmente Saccaggi frequenta il pittore Giuseppe Falchetti (1843 - 1918), chiamato a Tortona per dipingere due nature morte dal notevole Sig. Sante Marchese. Nel 1884, abbandonata la scuola tecnica, con un sussidio annuale del comune di Tortona, si iscrive alla Reale Accademia Albertina di Torino, terminandola nel 1890.

Saccaggi è di indole gioviale, di natura esuberante, ben voluto dagli amici, colleghi, dai maestri, da quanti lo avvicinano. Oltre che pittore è anche bravo compositore ed esecutore di musica (apprende giovanissimo la musica dallo zio maestro di pianoforte e ricercatissimo organista); si dice che al pianoforte fosse capace di suonare un'opera intera senza far uso di spartito: questa sua dote lo favorisce moltissimo, perché la sua presenza è da tutti richiesta, dagli amici, in società e nelle riunioni mondane³.

Scrivono Aristide Arzano in "Cesare Saccaggi pittore di ogni grazia" (11.04.1936): "Come esecutore, soprattutto, seppe finezze supreme che gli valsero l'ammirazione del Tamagno, il quale in una grande esibizione parigina se lo portò nel salone a braccetto e volle che egli accompagnasse al piano l'inafferrabile suo canto. Un tumulto di applausi levò intorno ai due artisti.

Si gridava nell'entusiasmo: «*Il n'y a que les Italiens pour ça*»

Continua a frequentare il maestro Giacomo Grosso anche dopo le ore passate in Accademia. Il maestro lo ama fraternamente e lo ospita nel proprio studio lasciandogli massima libertà d'azione. Pur assecondando con l'esempio e con l'insegnamento la sua vocazione, cerca di lasciarlo libero da imposizioni. "Ασπινσταί!" era la sua formula. nù da

³ Pietro Dossola "Memorie", 1962.

compagno autorevole che da rigido maestro. Terminati gli studi in Accademia Saccaggi chiede al comune di Tortona il sussidio per completare gli studi a Roma (tutti i pittori provenienti da Torino si perfezionano ai corsi tenuti all'accademia di S. Luca, ma da ricerche fatte non risultano conservati i registri di quegli anni).

Con l'alternarsi di opere veriste ad altre di riferimento preraffaellita, in chiave marcatamente simbolista, dal 1889 al 1900, partecipa in modo assiduo alle più importanti manifestazioni nazionali⁴, tra cui la prima Biennale Veneziana nel 1895. Al filone simbolista appartengono le opere: "Il sentiero della gloria", "Eros", "Il voto", "Alma natura ave", "La vetta", "Cloto", e "Ave natura". Dal 1900 (Saccaggi è designato a partecipare alla Esposizione Universale di Parigi) al 1905 risiede in modo saltuario nella capitale francese⁵.

All'Esposizione Universale del 1900 espone il pastello "Alma natura ave!" che viene premiato con la medaglia di bronzo. Nel 1902 partecipa con "Il voto", nel 1904 con "Elevation" e "Incipit vita nova", nel 1905 con "Le prince charmant". Inserito nel circuito ufficiale dei "Salons", Saccaggi sarà affascinato dalle "motivazioni" di Peladan e dei Rosa + Croce. La svolta definitiva in chiave simbolista iniziata nel 1898 con "Il sentiero della Gloria", pastello (150 mm. di diametro) passa per "A Babilonia" del 1905, "Cloto" del 1908 e la "Vetta" presentata alla Biennale veneziana del 1912. Ma la guerra sarà per Saccaggi un'esperienza devastante che romperà l'equilibrio tra il bene e il male sconvolgendo la serenità dell'artista.

Un'opera estremamente significativa ed emblematica sarà "Ultime Battute" (databile 1918 - 1919), dal sottotitolo inquietante: "Ed ora danzate con noi voi che nel gaudio obliaste chi moriva per la Patria".

Quest'opera è pervasa da un'aura di mistero (il cielo sullo sfondo è rischiarato dai bagliori della guerra), di fatalità e di follia; in primo piano, sulla destra, una figura deforme⁶ con i simboli della civetta e degli scheletri che danzano con giovani donne di schiena. Il lugubre e lo spettrale sono efficaci a forzare i contrasti che violentemente scuotono ed avvincono.

Con le opere di gusto fiammingo Saccaggi dimentica le esperienze dell'arte italiana del '900 richiudendosi in se stesso con una visione malinconica

⁴ Torino, Milano, Firenze, Bologna, Venezia, Roma

⁵ Risiedeva in Faubourg Saint - Honoré 235.

⁶ Saccaggi usa spesso come modelli personaggi tortonesi in questo caso ritrae il carrettiere "Maurici", di schiena la Signorina Ripari e, per lo scheletro principale, il pittore Mario Patri.

per “ritrovarsi” in pace e serenità con la natura nell’opera *“Pace feconda”* presentata alla Quadriennale torinese nel 1923. In *“Redenzione”* Saccaggi compie forse un atto di penitenza come desiderio di purificazione. Alla metà degli anni Venti riprende le tematiche rosacrociane e rappresenta il mondo della “degenerazione” con le opere *“Rève d’opium”*, *“Le papillon noir”*, *“La piovra”* e *“L’Artiglio”*, quest’ultimo esposto alla Quadriennale di Torino del 1927 e alla Galleria Micheli di Milano, dove viene acquistato dal governo cubano. Dal 1927 sino al 1930 si consolida l’amicizia con il giovane pittore Antonio Enrico (milanese), il che porta Saccaggi a soggiornare a Corio Canavese dove la famiglia Enrico ha una casa di vacanze; qui esegue *“Un ritratto in grande dell’amico”*, *“Il mulino di Corio”*, i *“Ritratti dei coniugi Enrico”* e le numerose vedute di montagna.

Nel 1927/28 i due artisti viaggiano molto per l’Europa: Olanda, Francia, Italia (Ercolano – Pompei – Taormina).

Abitando stabilmente a Tortona⁸ dipinge una serie di ritratti della borghesia locale e partecipa a mostre collettive organizzate dai pittori tortonesi, non ultima l’esposizione che si tiene dal 16 ottobre al 1 novembre 1932 a cui prendono parte, oltre a lui, Angelo Barabino, Anacleto Boccalatte, Giovanni Cavanna, Pietro Dossola, Mario Patri, Gigi Cuniolo, Giuseppe Sala, presentando complessivamente 87 opere nella Palestra dell’Opera Nazionale Balilla. Sono presenti all’inaugurazione S.E. il Prefetto, il Segretario Federale del Partito Nazionale Fascista ed alcune personalità; la mostra ottiene un notevole successo ed è frequentata da un numeroso pubblico. In questo modo recita la delibera di acquisto delle opere dei pittori in mostra: *“ritenuto che in segno di plauso ai pittori e di incoraggiamento speciale per i giovani è doveroso che il Comune acquisti almeno un’opera degli otto espositori in modo da poter formare il primo nucleo di una pinacoteca che raccolga i quadri già appartenenti al Comune e quelli di proprietà della “Cassa di Risparmio di Tortona” che li “darà in deposito”, e possa così costituirvi una rassegna dell’arte pittorica tortonese la quale gioverà all’elevazione spirituale ed all’educazione artistica del popolo...”*.

Le opere acquistate sono le seguenti:

“Case coloniche” – A. Barabino, *“Prati di Mondro-*

ne” – A. Boccalatte, *“Castel S. Angelo”* – G. Cavanna, *“Salici e case”* – G. Cuniolo, *“Donne arabe al pozzo”* – P. Dossola, *“Impressione di paesaggio tortonese”* (trattico) – M. Patri, *“Paesaggio alpino”* – C. Saccaggi, *“Funghi”* – G. Sala. (L’opera di Cesare Saccaggi *“Danza classica”* suscita le rimostranze del vescovo Mons. Pietro Grassi).

Mercoledì 4 gennaio 1934 alle ore 19.09 muore Cesare Saccaggi dopo una lunga malattia causata da un tumore alla prostata.

La morte è forse il “personaggio” principale dell’opera dei simbolisti; la sua presenza, anche quando è silenziosa o nascosta, dà alla passione il senso del peccato, anche quando è appena sfiorata col desiderio. La morte del resto è la regina del Medioevo, il tempo mitico a cui Saccaggi tende per rinunciare alle convenzioni formali del proprio tempo, ma non sempre lasciando alle spalle il complesso bagaglio culturale.

Il manierismo tipico di Saccaggi affiora da un capo all’altro della sua opera: è il manierismo delle grandi crisi e delle stagioni in cui i miti passano la mano e si forma un vuoto, verso il quale affluiscono mescolandosi sollecitazioni, proposte ed inviti diversi da ogni direzione; dentro il quale ogni esperienza appare possibile e conveniente.

Un manierismo dolce e al tempo stesso aggressivo, patetico e toccante, perché colloca in primo piano la coscienza della propria fragilità, il senso della caduta, il sentimento della fine e, peggio ancora, dell’impossibilità riconosciuta di scioglierne tutti i nodi.

“...lasciate che di dolce sonno io m’addormenti, di un lungo sonno con mani femminili sopra la fronte: oh, chiudete la finestra aperta sulla vita”: Charles Guerin (1873 – 1907); da *“La sera leggera”* 1898. Probabilmente l’elemento “negativo” dell’arte di Saccaggi si può identificare nell’influenza psicologica del maestro e amico Giacomo Grosso che concede l’artigianale disponibilità per venire incontro alle esigenze di buona riuscita dei facoltosi clienti, la facile invenzione di trovate ad effetto (come *“Il supremo convegno”*, donne nude sulla pelle dell’orso). E più che positivista era la sua visione realistica, con una realtà più volte tattile che visiva, legata ad una realtà tutta dichiarata ed esaurita nell’evidenza dei sensi. I sensi di colpa e la diffidenza del proprio “limite” di artigiano verso gli intellettuali lo portano a dire di Casorati *“N’artista”* e dicendo di sé stesso (sempre dialetto) *“Mi i sòn mach’n pùtôr”*. Sarà proprio il voler dipingere e basta, che infastidirà la critica ed assicurerà al Grosso il più duraturo successo.

⁷ “Gli mancò un’affermazione personale centrale e definitiva, che avrebbe immensamente giovato alla sua fama. Al Saccaggi mancò forse l’occasione da cui tante volte dipende il destino”. A. Arzano.

⁸ Saccaggi, con i proventi dell’attività parigina, costruisce la villa in Porta Genova nel 1907 e termina i lavori di recinzione nel 1909 (permesso di esecuzione dei lavori n°18 del 17.12.1909).

La pittura, nel periodo che termina l'Ottocento e raggiunge gli anni della I Guerra Mondiale, ha in Piemonte una varia ed intensa fioritura ed è in questo momento, singolarmente produttivo, che vive ed opera Cesare Saccaggi.

La capitale del Piemonte è tutta un fervore di personalità e di tendenze. Dominata da una scuola di paesisti di valore indiscusso, (che attinge parte della propria esperienza dalla lunga presenza in Torino di Antonio Fontanesi e dal suo insegnamento all'Accademia Albertina), la pittura piemontese persegue con fortuna tutte le sperimentazioni, dal ritratto sontuoso alla citazione "alla meissonier", dalla leziosità di Quadrone ai cromatismi di Delleani, dal realismo di Carlo Pittara all'impressionismo di Enrico Reycend.

Il campo di battaglia è fornito, per le dispute tra "tendenze" e "personalità", dalle mostre della Società Promotrice di Belle Arti, in pieno fervore. E nelle sale dorate del circolo degli artisti le discussioni e le teorie preparano il "terreno" per le opere finite.

Nella storia e nella decorazione emergono Paolo Gaidano e Rodolfo Morgari.

Nella figura, tra Vittorio Cavalleri e Giovanni Battista Carpanetto, altrettanto abili nel paesaggio, domina Giacomo Grosso, con la sua duplice facoltà di realismo e di sensuale magnificenza, che lo proclama ritrattista dell'aristocrazia e dell'alta borghesia torinese.

Nella pittura di genere, sulle tracce di Quadrone, artista mirabile quando "fotografa" la vita moderna o il mondo contadino, creano fresche e raffinate pagine Pier Celestino Gilardi, Giovanni Giani e Celestino Turletti, che manifesta grande maestria nell'uso dell'acquaforte.

Antonio Fontanesi diffonde il "virus" innovatore e per i suoi immediati discepoli, Marco Calderini, Carlo Pollonera, Carlo Follini, è iniziata la "missione". Ma ci sono altre tendenze che reagiscono a quell'influsso: Francesco Gamba, Carlo Pittara ed Eugenio Gignous, realisti non immuni da aspirazioni romantiche; Lorenzo Delleani, forte e solido ritrattista della "montagna" biellese; Filiberto Petiti ed Enrico Reycend, dall'ardita formula cromatica; Andrea Tavernier, limpido e materico. Dal Fontanesi procede, con una personalità "libera", Vittorio Avondo.

Nella luce emanata da quel cerchio d'attività e di tendenze, Cesare Saccaggi vive la sua vita d'artista, respirando il clima culturale e la forza da cui sono

animati quei giorni; coltiva sincere amicizie con pittori di tradizione e avanguardisti; dotato di un temperamento riflessivo e "determinato", oggettiverà la "propria visione" riuscendo a mantenerla comunque indenne dai pericoli dell'"eclettismo celebrativo".

L'esame delle sue opere accerta rare influenze di contemporanei piemontesi: nei ritratti e nelle nature morte, qualche nota del Grosso, che fu suo maestro; nei paesaggi, qualche impasto cromatico di Lorenzo Delleani, alcune libertà di Enrico Reycend. Soprattutto però sentirà come determinante l'influenza di alcuni movimenti internazionali tra cui i preraffaelliti ed in particolare Dante Gabriele Rossetti, i simbolisti ed in particolare i Rossa + Croce, Schwabe, Mucha e l'inglese di adozione Sir Lawrence Alma - Tadema.

LA REALE ACCADEMIA ALBERTINA

La serie di disposizioni "ordinate" da Carlo Alberto a favore dell'Accademia fin dai primi anni di regno rientra nel programma di una politica culturale tesa a confermare il primato ideale e politico del nuovo sovrano. Nella maggior parte di queste iniziative è coinvolto in prima persona Roberto d'Azeglio, dal 1829 accademico d'onore e, dall'anno 1832, con la carica di direttore effettivo. Nel 1833 Carlo Alberto donava l'attuale sede situata nel Palazzo, già del Collegio delle Provincie, nell'isolato di S. Francesco Da Paola: a partire da questa data l'istituto prende il nome di "Regia Accademia Albertina" e, dal 1848, alcuni sostanziali mutamenti daranno una nuova impostazione all'Accademia.

La trasformazione da istituzione direttamente legata alla corte ad organismo di Stato avviene negli anni 1849 - 1850 e la nuova carica di direttore generale viene confermata al Marchese Ferdinando Arborio Gattinara di Breme. La nuova carica è conferita con il compito specifico di "studiare e proporre le riforme e i miglioramenti da introdursi nell'insegnamento e nelle discipline"

Il di Breme getterà le basi della sua riforma e, riconsiderando il modello della bottega medioevale, renderà unitario l'insegnamento, garantendo libertà e metodo, collegando i corsi e unificando le scuole del disegno sotto un unico insegnante. Il direttore "licenzierà" quasi al completo il corpo degli insegnanti in carica, chiamando nel 1856 alcuni giovani artisti venuti alla ribalta nelle esposizioni italiane e straniere più importanti:

Gaetano Ferri: cattedra di pittura

Vincenzo Vela: cattedra di scultura

Enrico Gamba: cattedra di disegno

È del 1860 la nomina di Andrea Gastaldi a Pittura e di Alberto Gamba ad Anatomia.

Il Gastaldi, principale riferimento accademico nella seconda metà dell'Ottocento, è il primo insegnante di Saccaggi. Dotato di una cultura figurativa appresa durante i soggiorni parigini, dal romanticismo di P. De La Roche e dalla "pittura dei Salons", fa di tale cultura la linea portante nel suo insegnamento, "il culto della forma è stabilito nella sua scuola come scopo principale del suo insegnamento".

Gastaldi è convinto che "chi sapeva bene disegnare il corpo umano aveva in pugno tutte le vie della pittura, ai suoi allievi domandava inesorabilmente una buona interpretazione del modello, di cui voleva rendessero la forma con la massima esattezza".

Nel 1883, nel mese di novembre, Cesare Saccaggi si iscrive, come già detto precedentemente, ai corsi della Reale Accademia Albertina grazie agli aiuti del barone Alessandro Cavalchini Garofoli anch'egli pittore (espone alla Società Promotrice di Belle Arti nel 1874); in particolare si iscrive al corso di "Disegno di Figura" sotto la guida del prof. Alberto Gamba e la presidenza di S.E. Panissera di Veglio, conte Marcello.

Il 27 giugno del 1884 si riuniscono le commissioni della Reale Accademia Albertina di Belle Arti per il concorso di "Disegno di Figura" e, esaminati i lavori annuali, assegnano il primo premio (medaglia di rame) a Cesare Saccaggi.

Nello stesso giorno partecipa, fuori concorso, al "Saggio di ornato" e riceve una menzione con assegno di incoraggiamento di lire 20.

La commissione di disegno di figura della Reale Accademia Albertina è così composta:

| | |
|------------------------------|---------------------|
| Cav. Gastaldi Andrea | pittore |
| Comm. Tabacchi Odoardo | scultore |
| Comm. Gamba Alberto | pittore - incisore |
| Conte Pastoris Federico | pittore |
| Prof. Gilardi Pier Celestino | pittore |
| Cav. Delleani Lorenzo | pittore |
| Sig. Cosola Demetrio | pittore |
| Sig. Crosio Luigi | pittore - litografo |
| Sig. Turletti Celestino | pittore - incisore |
| Cav. Cuglierero Angelo | Accademico |

La commissione di ornato e plastica ornamentale:

| | |
|------------------------------|--------------------|
| Cav. Gastaldi Andrea | pittore |
| Comm. Tabacchi Odoardo | scultore |
| Cav. Caselli Crescentino | Accademico |
| Cav. Gilli Alberto Maso | pittore - incisore |
| Prof. Gilardi Pier Celestino | pittore |
| Conte Ceppi Carlo | architetto |

Comm. Ferri Augusto pittore |

Cav. Mazzanti Ferdinando architetto |

Il 27 giugno 1885 si riuniscono le commissioni della Reale Accademia Albertina ed assegnano, per la 1^a classe di prospettiva, la prima menzione a Cesare Saccaggi (soggetto "Chiesetta di un cimitero da eseguire in prospettiva, data la pianta ed il prospetto della facciata").

La commissione di prospettiva è così composta:

| | |
|--------------------------|------------|
| Cav. Gastaldi Andrea | pittore |
| Comm. Tabacchi Odoardo | scultore |
| Cav. Desclos Giuseppe | pittore |
| Cav. Gilardi Celestino | pittore |
| Cav. Morgari Rodolfo | pittore |
| Sig. Cosola Demetrio | pittore |
| Conte Ceppi Carlo | architetto |
| Comm. Ferri Augusto | pittore |
| Cav. Mazzanti Ferdinando | architetto |
| Cav. Belli Luigi | scultore |
| Cav. Caselli Crescentino | Accademico |

Per la 2^a classe di "ornato" viene assegnato il 1^o premio (medaglia d'argento) a Cesare Saccaggi.

La commissione è così composta:

| | |
|--------------------------|------------|
| Cav. Gastaldi Andrea | pittore |
| Comm. Tabacchi Odoardo | scultore |
| Cav. Gilardi Celestino | pittore |
| Cav. Caselli Crescentino | Accademico |
| Cav. Giani Giuseppe | pittore |
| Cav. Sampietro Francesco | maestro |
| Cav. Cosola Demetrio | pittore |
| Conte Ceppi Carlo | architetto |
| Sig. Marchisio Andrea | pittore |
| Cav. Belli Luigi | pittore |
| Cav. Mazzanti Ferdinando | architetto |
| Cav. Cuglierero Angelo | Accademico |

Il giorno 11 giugno 1886 si svolge l'"Esame di anatomia".

Si riunisce la commissione della Reale Accademia Albertina che assegna l'ottava posizione, su 14 partecipanti, a Cesare Saccaggi.

In commissione intervengono i Professori Gamba, Tabacchi, Gilardi, Cosola.

Conducono l'interrogazione, il prof. Gastaldi, il segretario Biscarra e l'ispettore economo Ardy.

"Il segretario dà lettura della deliberazione 11 novembre 1885, che stabilisce le motivazioni da introdursi nell'esame, nel quale è richiesta la presentazione degli studi in disegno fatti dal vero sulle preparazioni anatomiche fornite dal professore nella scuola".

Il 27 giugno 1887 si riuniscono le commissioni della Reale Accademia Albertina che assegnano, per la "prima classe di pittura", il 1^o premio

(medaglia di rame) a Cesare Saccaggi sul tema “Accademia disegnata dal vero”; sempre per la pittura, ma fuori concorso, “menzione con assegno di incoraggiamento di lire 75” sul tema: “Accademia disegnata dal vero” con l’opera in disegno “*Testa di fanciulla*”.

La commissione è così composta:

| | |
|-----------------------------|----------|
| Comm. Tabacchi Odoardo | scultore |
| Cav. Gilardi Pier Celestino | pittore |
| Comm. Morgari Rodolfo | pittore |
| Cav. Sampietro Francesco | maestro |
| Cav. Delleani Lorenzo | pittore |
| Sig. Marchisio Andrea | pittore |
| Sig. Grosso Giacomo | pittore |
| Sig. Gaidano Paolo | pittore |
| Sig. Morgari Luigi | pittore |

L’insegnante del corso di pittura è ancora il Prof. Andrea Gastaldi.

Il 28 giugno 1888 si riuniscono le commissioni della Reale Accademia Albertina sotto la nuova presidenza del conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy ed assegnano, a Cesare Saccaggi, per la 3^a classe di pittura (il nostro pittore per “meriti artistici” viene iscritto direttamente alla 3^a classe) il 1^o premio (medaglia d’oro) del valore di lire 150, per il saggio: “Testa disegnata dal vero” (dal titolo “Il fanciullo ben educato e di buon cuore”).

La commissione è così composta:

| | |
|-----------------------------|----------|
| Comm. Gastaldi Andrea | pittore |
| Comm. Tabacchi Odoardo | scultore |
| Cav. Gilardi Pier Celestino | pittore |
| Comm. Morgari Rodolfo | pittore |
| Sig. Marchisio Andrea | pittore |
| Sig. Grosso Giacomo | pittore |
| Sig. Gaidano Paolo | pittore |

L’insegnante del corso di pittura è ancora il Prof. Andrea Gastaldi.

Nel giugno 1889, nel concorso legato al corso superiore di pittura anno 3^a, per il soggetto di accademia istoriata “Schiavo alla macina” al Saccaggi viene assegnato il 1^o premio “grande medaglia d’oro del valore di lire 200”. In commissione: Odoardo Tabacchi, Pier Celestino Gilardi, Paolo Gaidano, Celestino Turletti.

È l’anno in cui, sotto la presidenza del conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, è avvenuta la morte di Andrea Gastaldi (9 gennaio 1889). Rimane scoperta la cattedra di pittura, messa a concorso con bando il 30 gennaio.

La commissione è presieduta dallo stesso Sambuy e dai pittori Bartolomeo Giugliano e Giovan Battista Quadroni e dal segretario dell’accademia Carlo Felice Biscarra.

I concorrenti sono nove, in ordine di età: Paolo Gaidano di Poirino, 28 anni; Giacomo Grosso di Cambiano, 29 anni; Cesare Tallone di Savona, 36 anni; Demetrio Cosola di Chivasso, 38 anni; Raffaele Faccioli di Bologna, 44 anni; Mosè Bianchi di Monza e Lorenzo Delleani di Pollone, 49 anni; Pier Celestino Gilardi di Campertogno, 52 anni; Scipione Vannutelli di Genazzano, 56 anni.

La scelta finale si restringe alla terna Grosso, Bianchi e Gilardi, ma il peso dei “titoli didattici” di quest’ultimo (sedici anni di insegnamento all’Albertina, dodici come aggiunto alla scuola di pittura e quattro come titolare della cattedra di disegno di figura), gli procurano la cattedra.

Rimanendo vacante la cattedra “liberata” dal Gilardi, la stessa sarà assegnata, con concorso, a Giacomo Grosso: a soli 29 anni, il pittore entra a far parte del corpo docente, iniziando una carriera quarantennale ininterrotta.

Il 4 novembre 1889 il sindaco di Tortona “dichiara e certifica”:

“... che il nominato Sig. Saccaggi Cesare di Tortona, figlio di Domenico, studente di pittura della Reale Accademia Albertina di Torino, nulla affatto possiede i beni stabili né mobili, come in egual condizione finanziaria trovasi il di lui padre, il quale provvede al sostentamento della numerosa famiglia col lavoro di sarto esercente in questa città; per cui tanto l’uno che l’altro non si trovano nella possibilità di sostenere qualsiasi spesa.

Rilasciato il presente attestato in carta libera ad uso “povero”, onde valga all’istante Saccaggi Cesare per essere esonerato da tasse scolastiche.”

Il facente funzione di Sindaco

Lena

Molto prima di iniziare i lavori in Accademia, probabilmente Saccaggi ed altri studenti insieme al “nuovo” insegnante Giacomo Grosso non rinunciano all’annuale viaggio a Parigi, per la grande Esposizione centenaria, coi *cent chef d’oeuvres* per ammirare la mostra retrospettiva che raccoglie i rappresentanti più insigni della pittura di tutti i paesi. Gli studenti si entusiasmano davanti ai quadri di Corot, Daubigny, Meissonier e di Lawrence Alma Tadema.

Nell’anno 1890 Saccaggi conclude gli studi all’Accademia e risulta domiciliato in Torino, in via 20 settembre, al n° 9. Nel concorso finale della “Scuola di pittura”, per il corso superiore di composizione viene premiato al 1^o posto con un assegno di lire 80.

Nel concorso finale del 2^o triennio (concorso trien-

nale del corso superiore della scuola di pittura), Saccaggi riceve il 2^o premio (gratificazione di lire 400), mentre il 1^o premio non viene attribuito con le seguenti considerazioni: “non avendo trovato sul complesso delle opere quel valore che poteva sperarsi da giovani che sono al termine dei loro studi accademici, dopo lunghe discussioni tendenti a precisare il valore relativo dei singoli lavori, giunge a mettersi d'accordo che al numero 3 (Cesare Saccaggi) come superiore ad altri fosse dovuto, non il premio, ma una gratificazione di lire 400, che lo distingue dagli altri”.

Il soggetto del concorso è: “*Agar ed Ismaele*”.

I premi assegnati:

1^o: gratificazione di lire 400,

2^o: gratificazione di lire 100.

La commissione è composta da: Camillo Boito, Paolo Gaidano, Vittorio Cavalleri, Giovan Battista Quadroni, Celestino Turletti, Pier Celestino Giaraldi, Giacomo Ginotti, Giacomo Grosso.

Quest'ultimo con l'impegno di “ringiovanire” la propria scuola e di dotarla di un “nuovo” corredo didattico che costituisce una più viva comprensione del vero, creerà un clima di rapporti con i propri studenti che permetterà a Saccaggi di intrattenere con lui un continuato rapporto di stima, di amicizia e di lavoro.

Nel 1891 il Consiglio Superiore di Belle Arti “ripristinò” i pensionati artistici di Roma.

Il Consiglio della Reale Accademia Albertina di Torino dichiara idonei per la pittura: Fava Nicola, Pellizza Giuseppe da Volpedo¹, Rinaldi Enrico, Saccaggi Cesare, Giani Giovanni.

Nell'ottobre dello stesso anno a Saccaggi viene accordata dal Municipio di Tortona la sovvenzione per completare gli studi a Roma (probabilmente all'Accademia di San Luca che intratteneva rapporti di collaborazione con la Reale Accademia Albertina di Torino).



¹ Taccuino 14, foglio 5, anno 1891: 25 ottobre, pag. 28 del catalogo dei manoscritti: “*Teri sera fui con Saccaggi e Puccini di Saurzolengo, studente avvocato, al teatro Gubbio (n.d.a.: di Torino) ove il Signor Darwin che viene con noi a mangiare, dava spettacolo d'illusione assieme al suo socio Toin. Hanno fatto...* (segue breve descrizione dello spettacolo)

La Società Promotrice di Belle Arti di Torino è stata fondata il 28 febbraio del 1842 da undici persone, in casa del conte Cesare della Chiesa di Benevello (primo presidente), con lo scopo di: “eccitare fra gli artisti una lodevole emulazione, di propagare la notizia delle loro opere e di aiutarne lo spazio”. Tra gli undici, il più autorevole degli artisti operanti allora a Torino, pittore, scultore, architetto, uomo di fiducia del re è Pelagio Palagi (allievo all'”Accademia dei Pensieri” di Felice Giani).

Le riforme di Carlo Alberto nel campo della cultura e dell'educazione artistica, la creazione della pinacoteca, l'incremento dato all'Accademia di Belle Arti, sono compiute su consiglio di Roberto d'Azeglio. C'è dunque a Torino un clima che permette di rivaleggiare tra le Esposizioni della Promotrice e quelle del Circolo degli Artisti, fondato nel 1847, che si proponeva di rinnovare la vecchia tradizione figurativa piemontese.

Svecchiare e ringiovanire è l'imperativo, ma nessuna opera è possibile senza una migliore “pubblicità” dell'arte e senza dare agli artisti una “coscienza”, una “dignità” e un’ “utilità” professionale: Massimo d'Azeglio è di questi principi un profondo assertore. L'idea “innovativa” è quella di una mostra annuale, aperta a tutti gli artisti degni, dove il pubblico accorra per osservare, discutere e comperare, e la Società stessa “promotrice”, per acquistare, offrire e sorteggiare ai soci le opere dei più meritevoli.

Dal 1855 la Società stabilisce di donare annualmente a tutti i suoi soci un fascicolo che illustri con immagini e scritti le opere più importanti apparse nelle esposizioni.

La generazione, uscita dal neoclassicismo, dei Giovanni Battista Biscarra, dei Vacca, dei d'Azeglio, ha fatto il suo tempo. Quella dei Gamba, dei Gastaldi, dei Bossoli, dei Camino, dei Carlo Felice Biscarra, degli Ardy, dei Gonin, è un ponte da superare velocemente.

Nel catalogo della Promotrice del 1857, accanto al nome del Fontanesi, si può leggere quello di Vittorio Avondo, di Giuseppe Giani, di Ernesto Berdea, di Giacinto Corsi di Bosnasco e Lorenzo Delleani (allora diciassettenne).

A loro, con l'inizio del suo insegnamento all'Accademia Albertina nel 1869, si sarebbe contrapposto, come uomo e come artista, Antonio Fontanesi, che primeggia nell'ambiente culturale torinese e sul campo delle competizioni pittoriche nelle sale della Promotrice ed alle grandi mostre na-

zionali che stavano per fare di Torino il centro intellettuale più vivo d'Italia. (Commento di Marziano Bernardi su La Stampa del 07/04/65: *“Sono decenni che gridiamo – poco ascoltati in verità – che la pittura in Piemonte dalla “scuola di Rivara” e dalla “scuola di Vanchiglia” di Antonio Fontanesi alla fine del secolo, per intensità di sentimenti e per pienezza espressiva, supera quella di tutte le altre “scuole” regionali italiane, compresa la discendenza “macchiaiola”*”).

Le “Promotrici”, figlie del Risorgimento, dal '63 hanno la sede stabile in via della Zecca 25, e competono in “qualità”, ogni anno, con le Quadriennali e Triennali. Partecipare alle manifestazioni torinesi è un vanto; essere acquistati è un lancio sul “mercato” del collezionismo. La città di Torino è un ambiente ideale, elegante, signorile, colto e raffinato.

Il merito di capire le grandi potenzialità del giovane Saccaggi va sicuramente al Barone Alessandro Cavalchini Garofoli, membro della giunta comunale, ma anche pittore dilettante (aveva partecipato ad una esposizione della Promotrice nel 1874) che è stato quasi sicuramente il suo primo insegnante.

Ma è probabilmente nei primi anni '80 che il giovane Saccaggi incontra il pittore piemontese Giuseppe Falchetti (1843 - 1918) che dopo cinque anni di praticantato nello studio del Camino, ed attenti studi delle opere fiamminghe, si specializza nel dipingere nature morte ed in particolare i prodotti della viticoltura.

Falchetti viene chiamato a Tortona dal notevole Sante Marchese per eseguire due nature morte: *“Uva”* e *“Lepre e pernice”*. Risulta di particolare interesse (oltre che per la qualità del dipinto) *“Lepre e pernice”*: (appese ad un filo). Sempre proveniente dalla stessa famiglia Marchese, esiste un'altra opera identica, non firmata, realizzata con una tecnica diversa da quella del Falchetti, ma con alcune caratteristiche tecniche proprie del Saccaggi di quegli anni: la pennellata, il colore (la tavolozza), le soluzioni tecniche (i bruni che rialzano le figure) e, caratteristica che investirà tutta la produzione di Saccaggi, l'uso del “dorso del pennello”. (Si confronti quest'opera con *“La modella”* – Pinacoteca Civica di Tortona – realizzata nel 1888).

Si arriva all'Esposizione Nazionale del 1884, anno tra i più significativi dell'Ottocento piemontese. Nella zona del Valentino viene ricostruito “Il borgo medioevale” grazie all'impiego in primis dell'architetto – pittore Alfredo D'Andrade, di pittori come Gamba, Gilli, Teja, Avondo e numerosi intellettuali torinesi. Nell'edificio che ospita la pit-

tura e la scultura, si respira aria di cambiamenti e appaiono nuovi nomi: Leonardo Bistolfi, ma soprattutto Giacomo Grosso, che, ad un anno dalla fine degli studi in Accademia non deve perdere l'occasione per cimentarsi al meglio e tentare una definitiva affermazione. Gettandosi a capofitto nel lavoro, ispirato ad una scena di “Storia di una capinera” di Giovanni Verga, esegue il quadro *“La cena delle pазze”* (olio su tela cm. 310 x 470 - Galleria d'Arte Moderna Torino). Lo scalpore suscitato dal dipinto (giocato sui toni bianchi e neri) è grande, il soggetto e la tecnica, scatenano discussioni tra i giovani che lo esaltano, mentre i tradizionalisti rimangono perplessi.

Grosso dà prova, a ventiquattro anni, in sei settimane di lavoro, di dominare il formato ed, attraverso lo studio e la tecnica degli antichi, il colore ed il pennello, con grande forza di penetrazione dell'immagine.

Anche Lorenzo Delleani dimostra di aver assimilato le lezioni all'aperto e dimostra una nuova visione paesistica.

Queste importanti rassegne moltiplicano i contatti, avvicinano gli artisti stimolandoli non più a ricerche individuali: più che dentro di sé, ogni artista guarda gli altri, gli orizzonti si aprono e le conoscenze culturali “internazionali” sono alla portata di tutti.



“Lepre e pernice”

Penultimo decennio del XIX secolo, di Giuseppe Falchetti
(cm. 85 x 50)
Collezione privata, Tortona

PARTECIPAZIONE ALLE ESPOSIZIONI – REGESTO DELLE DATE

1889

Il 30 aprile si inaugura la 48° Mostra della Società Promotrice delle Belle Arti di Torino.

Sotto la presidenza del conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, il Saccaggi esordisce, anche se impegnato ancora negli studi in Accademia con “*Studio*” (dipinto ad olio lire 400), nel “Salone Centrale”, al n° 292, vicino a Pompeo Mariani, Giacomo Grosso, Lorenzo Delleani, ecc....

Nella pubblicazione a corredo dell’Esposizione risulta domiciliato a Torino, in via Ospedale, 9.

1890

All’Esposizione della Società Promotrice presenta (Sala II) due opere: “*Studio*” (acquarello) ed “*Età felice*”, (dipinto ad olio, lire 550). Nella pubblicazione a corredo dell’Esposizione risulta domiciliato a Torino, via Accademia Albertina, 2.

1891

Saccaggi è presente per la prima volta, alla mostra natalizia organizzata dalla Società di incoraggiamento alle Belle Arti del Circolo degli Artisti di Torino con il dipinto “*Santuzza*” e l’acquarello “*Dal vero*”. (l’inaugurazione, eccezionalmente slitta all’inizio di gennaio 1892).

1892

Il 17 aprile si inaugura “L’Esposizione Cinquantennaria d’Arte Moderna” del Parco del Valentino organizzata dalla Società Promotrice di Belle Arti. Il Saccaggi espone, nella 1^ sala, l’acquarello “*Fede*” (lire 350), nel salone centrale “*Multae sunt viae domini*”, (dipinto ad olio, lire 1200) e nella 7^ sala “*Giardino dei cappuccini*” (dipinto ad olio, lire 500).

Sono presenti i principali pittori del momento, tra cui i conterranei Pellizza da Volpedo e Angelo Morbelli.

Nello stesso anno Saccaggi partecipa alla 1^ Esposizione della “Società degli Acquarellisti e Pastellisti” con le opere: “*In anticamera*” (lire 200) ed “*Egloga*” (lire 350), con gli amici D. Rabioglio, G. Giani, Carpanetto, C. Follini; la direzione della So-

¹ “Giacomo Grosso: un pittore a Torino fra ‘800 e ‘900”. A cura di G. L. Marini.

cietà era così composta:

| | |
|-------------------------|-----------------|
| Lorenzo Delleani | Presidente |
| Carlo Follini | Vice presidente |
| Albarelo Avv. Luigi | Segretario |
| Grosso prof. Giacomo | Consigliere |
| Calandra Cav. Davide | Consigliere |
| Turletti Cav. Celestino | Consigliere |
| Spanno Luigi | Consigliere |

Il pittore tortonese risulta tra i soci fondatori.

Partecipa anche all’esposizione del Circolo degli Artisti con le opere: “*Gli amici*” e “*La filatrice*” (acquarello); risulta domiciliato a Torino, in Piazza Castello, 15.

1893

Il 6 maggio si inaugura la 52^ Esposizione della Società Promotrice, espone nella Sala II “*La domenica della nonna*” (dipinto ad olio, lire 1100) e nel Salone Centrale “*All’aperto*” (dipinto ad olio). All’esposizione degli “Acquerellisti e Pastellisti” espone una serie di “studi femminili”; risulta domiciliato a Torino in via Cavour, 28.

1894

Alla 53° Esposizione della Società Promotrice è presente (Sala II) con “*Riconoscenza*” (dipinto ad olio, lire 1200). Alla mostra della “Società degli Amici dell’Arte” (Ex acquarellisti e pastellisti), nel salone dell’Accademia Albertina, espone numerosi acquarelli riscuotendo un notevole successo, insieme a Giacomo Grosso e Lorenzo Delleani; mentre all’esposizione del Circolo degli Artisti presenta: “*Capricciosa*” e “*Carezze Feline*”.

1895

È l’anno della “Prima Esposizione Internazionale di Belle Arti di Venezia” (dal 22 aprile al 22 ottobre); duecentocinquanta visitatori, trecentosessantamila lire di vendita e cinquantamila lire di premi: un risultato mai conseguito in Italia da nessuna delle Esposizioni di Belle Arti, che ha visto inaugurato un ciclo di esposizioni al pari di quelle di Parigi, Londra, Monaco e Berlino. Gli organizzatori pubblicano un catalogo illustrato da riproduzioni e cenni biografici degli espositori, il giorno stesso dell’apertura, (pratica sempre trascurata dai comitati delle precedenti esposizioni artistiche) e una “Guida della 1^ Esposizione di Belle Arti di Venezia”, edita dalla Tipografia del Gazzettino, che alla

pagina 25 riporta questa descrizione dell'opera presentata da Saccaggi dal titolo "Contrasti", esposta nella sala F. al n°292: "Bel quadretto di Cesare Saccaggi torinese. Due ragazzine, l'una ricca dentro della siepe, l'altra povera al di là stanno sedute una per parte d'un riparo di frasche messe a divisione dei campi."

Alla stessa Esposizione partecipa Giuseppe Pellizza con "La processione" e, soprattutto, il pittore torinese Giacomo Grosso, amico di Saccaggi, che espone "Supremo convegno" quadro tanto discusso, combattuto, difeso, sprezzato ed ammirato, che per poco non viene escluso dalla mostra come immorale. Sono protagonisti "i Preraffaelliti", accanto a Puvis de Chavannes, Von Stuck, Odilon Redon.



Madre, 1895, di Cesare Saccaggi
Olio su tela (cm. 111 x 153)
Galleria Civica d'Arte Moderna, Torino

Nello stesso anno partecipa alla 54^a Esposizione della Società Promotrice delle Belle Arti con il dipinto ad olio "Madre" (lire 1000), esposto nel Salone Centrale, acquistato dal Museo Civico di Torino. Nell'album a ricordo dell'Esposizione viene pubblicata l'incisione ad acquaforte dello stampatore Gastaldi, incisa da Domenico Rabioglio tratta dall'opera "La Madre" di Cesare Saccaggi. Sempre nel '95 partecipa alla mostra della Società degli Amici dell'Arte con diverse opere tra cui "Pastorale", "Cattivo genio" e "Studio di nudo". Non manca all'Esposizione del Circolo degli Artisti, dove espone: "Orfane" e "Ritratto".

Partecipa per la prima volta all'Esposizione Annua-

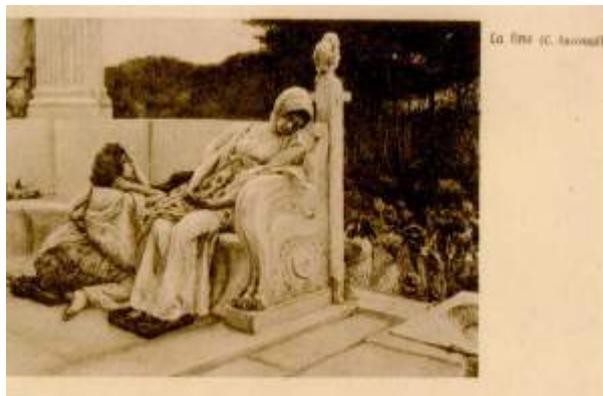
le della Società per le Belle Arti e all'Esposizione permanente di Milano con l'opera "In castigo". È ancora domiciliato a Torino nella casa di via Cavour, 28.

1896

Il 25 aprile si inaugura la 55^a Esposizione della Società Promotrice delle Belle Arti e la Prima Triennale di Torino al Parco Valentino. Nella sala V espone "Prime armi" (lire 2000), che viene acquistata dalla Società Promotrice e pubblicata nel giornale artistico veneziano "La Triennale".

Giulio Aristide Sartorio espone "Le rovine della casa di Marco Aurelio ad Ostia"; Pellizza da Volpedo "Mammine", "Processione", "Sul fienile", mentre Angelo Morbelli, domiciliato a Milano in via Tortona, espone "S'avanza", "80 centesimi", "Incensus domino".

Nello stesso anno è alla Società degli Amici dell'Arte (già pastellisti ed acquarellisti) con le opere: "Domino", "Luigi XVI", "Ritratto", "La fine", "Scena pompeiana", "Al veglione" e "La nemica (La rivale)".



La Fine, 1895, di Cesare Saccaggi
Cartolina (cm. 9 x 14)
Edizioni Albina Ferretti, Tortona

A ricordo dell'esposizione viene pubblicato un album che contiene una cartella con tre incisioni ed una fotoincisione di G. Schiapparelli che riproduce l'opera di Saccaggi "La nemica" (La rivale), stampate dalla calcografia Gastaldi.

Nel mese di maggio partecipa a Bologna al concorso "Cincinnato Baruzzi" per la pittura, con l'opera "La scomunicata" e risulta vincitore, partecipa inoltre all'Esposizione provinciale Bolognese di Belle Arti.

È presente ancora a Milano all'Esposizione annuale della Società per le Belle Arti ed espone alla

Permanente l'opera "Il Bulo".

In dicembre, all'esposizione di Belle Arti di Firenze, festa dell'Arte e dei Fiori con: "Le orfanelle" (lire 1200) e "Sogni dorati" (lire 1300).

All'annuale mostra al Circolo degli Artisti espone: "Idillio per via" e "L'ora di lettura".

Risiede a Torino, in via Juvarra al n° 28.

1897

Il 6 maggio viene inaugurata la LVI Esposizione della Società Promotrice delle Belle Arti e nel Salone Centrale espone "Le orfanelle" (dipinto ad olio, valutato lire 1000 nel catalogo della tipografia Lobetti - Bodoni di Saluzzo); l'opera viene acquistata dalla stessa Società Promotrice.

Un articolo del giovane intellettuale Giovanni Cena sul "numero unico della 56^a edizione dell'esposizione" servirà di monito a molti giovani pittori per dare una svolta alla propria arte: "La mostra quest'anno ha tutt'altro che un gran valore... la causa è quella che già rendeva mediocre le mostre degli ultimi anni, e che non rende neanche troppo interessanti le grandi esposizioni, ed è questa, che molti dei nostri artisti non si rinnovano, sono sempre quelli: si sono imbattuti in qualche cosa che piacque altrui e vi si adagiano quietamente. Si ripetono: non vivono, vegetano".

Per Saccaggi queste parole sono un macigno che lo faranno riflettere, stimolandolo nella ricerca "simbolista".



Canto di Primavera, 1897, di Cesare Saccaggi
Cartolina (cm. 14 x 9)
Edizioni Albina Ferretti, Tortona

Nel mese di giugno nel Salone dell'Accademia Albertina, viene inaugurata l'Esposizione della Società degli Amici dell'Arte; Saccaggi è presente con ben dieci opere: otto acquarelli e due grandi pastelli tra cui: "Visioni", "Canto di primavera" (acquistato da S.A.R. la Principessa Laetitia), "Tepidarium" (acquistato dal Cav. Felice Alman). Sempre nel mese di giugno a Milano espone alla Terza Esposizione Triennale di Belle Arti di Brera il pastello "Nuda".

In dicembre espone in Torino alla mostra del Circolo degli Artisti: "Jone" e "Poesia della sera"; risiede ancora a Torino in via Juvarra n° 28.

1898

È presente alla "Esposizione Nazionale promossa dagli Amici dell'Arte" (Catalogo delle Belle Arti illustrato, maggio - ottobre, Tipografia Roux Frassati e C., Torino) con:

"Alma natura ave!" (pastello), "La rejetta" (dipinto ad olio) "La cicala" (dipinto ad olio, lire 3000), "Nostalgia della steppa" (lire 2000).

Nell'edizione illustrata dell'esposizione del 1898 è presente con la riproduzione fotografica, a pagina 125, di "Alma natura ave!" e, a pagina 197, con "La rejetta" (Sala V).

Il comitato artistico dell'esposizione era composto da: L. Bistolfi, D. Calandra, E. Calandra, V. Cavallieri, C. Corrado, G. Grosso, D. Lanza, L. Delleani, V. Avondo, O. Tabacchi, ecc... .

L'opera "Alma natura ave!" viene acquistata dal S. M. il Re Umberto I e verrà donata, nel 1899, al Museo Civico di Torino.



Il Sentiero della Gloria, 1898, di Cesare Saccaggi
Pastello (diametro cm. 150)
Circolo degli Stranieri, Montecarlo

All'Esposizione degli Amici dell'Arte di Torino presenta undici opere tra pastelli ed acquerelli, tra cui *"Digitale Purpurea"*, *"Leonessa"*, il pastello *"Sentiero della gloria"*, di metri 1,50 di diametro (acquistato dal "Circolo degli Stranieri di Montecarlo"), *"Notte di gatti"* ispirato dal "Dominos", premiato al Gran Veglione degli Artisti al Teatro Regio il 9 febbraio; *"Primavera"*, *"Temporale imminente"*, *"Cavalier servente"* ed il pastello *"Alma natura ave!"*.

Esposne al Circolo degli Artisti *"Heure Exquise"*.

1899

Alla 58^a Esposizione annuale della Società Promotrice di Belle Arti inaugurata il 6 maggio, Saccaggi espone: nella sala III *"Carezze"* (dipinto ad olio) e nel salone centrale *"La piccola mugnaia"* (dipinto ad olio, lire 1500).

Nel volume pubblicato a ricordo dell'esposizione si segnala che l'opera *"Carezze"* ha ricevuto il premio acquisto del Sig. Treves Zaccaria.

In giugno, con la presenza di Gabriele D'Annunzio, viene inaugurata la Mostra Amici dell'Arte, nella quale Saccaggi partecipa con un nutrito numero di opere; tra le più significative: *"Eros"* che viene acquistato dal Conte di Polonghera, e l'acquarello *"Nel chiostro"*, acquistato da E. Poma. In settembre, sempre a Torino, partecipa al "Concorso Internazionale in pittura, scultura e disegno per una testa raffigurante *"Gesù Cristo"* (olio su tela). Partecipa all'Esposizione Natalizia del Circolo degli Artisti con *"L'ape"* e *"Visione d'aprile"*. Nel 1899 ritorna al domicilio di via Cavour, 28 in Torino.

1900

Il 19 aprile viene inaugurata l'Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti e Saccaggi espone con l'onore del Salone Centrale: *"Un cantuccio nell'orto"* (dipinto ad olio lire 1500).

Viene designato a partecipare alla "Esposizione Internazionale Universale di Parigi"¹ con il pastello *"Alma natura ave!"* premiato con la medaglia di bronzo ed inserito nella pubblicazione "Catalogue de l'Exposition decennale des Beaux Arts, Paris".

¹ Dalla grande rassegna parigina, nella selezione italiana, le cui fila erano, in parallelo con l'ufficialità dell'esposizione, fortemente accademiche, i piemontesi non emergono. Le medaglie saranno ripartite tra i diversi partecipanti: medaglia d'argento al paesista Marco Calderini e al pittore di scene montane Andrea Tavernier e medaglie di bronzo, oltre che a Saccaggi, ai docenti dell'Accademia Pier Celestino Gilardi e Giacomo Grosso.

Questa importante affermazione "internazionale" lo convincerà a soggiornare nella capitale artistica d'Europa per vivere direttamente quelle atmosfere diversificate, alla ricerca degli stimoli per la propria "verità". Abita a Parigi in Faubourg Saint Honorè, 157; conferma la capacità "commerciale" dimostrata a Torino e diventa pittore alla moda.

Nel mese di giugno all'Esposizione degli Amici dell'Arte in Torino, invia due opere ad acquarello. In dicembre, nella manifestazione del Circolo degli Artisti invia altre due opere: *"Testa di giovinetta"* e *"Il ritorno"*.

1901

Partecipa a numerose manifestazioni artistiche "private" in Parigi, ove, probabilmente, soggiornerà brevemente con l'amico Giacomo Grosso, producendo anche manifesti pubblicitari ed opere da illustratore.

A conferma di tale attività si citano le opere *"La musica"* e *"La danza"* che vengono riprodotti in fototipia, firmati Cesare Saccaggi 1901, Paris, pubblicati: By Manzi - Yoyantel Printed in Paris - Copyright, 1901 e per la casa d'arte Goupil "La Bouquetière". Da Torino l'intellettuale Giovanni Cena segnala un'inquietudine "nata non sulla laguna né a Parigi" ma "portata dai venti come i germi della primavera" in una Torino pittorica piuttosto renitente ai mutamenti. "La fisionomia generale dell'esposizione è mutata da qualche anno".

1902

La Società Promotrice di Belle Arti organizza la "I Esposizione Quadriennale di Torino"; Saccaggi partecipa con *"Il voto"*, riprodotto nel catalogo illustrato della tipografia Roux e Viarengo alla pag. 89, n° 730. *"Il voto"* è esposto nella sala XII, mentre nella sala VII Giuseppe Pellizza espone *"Il Quarto Stato"*. La fotografia di Edi Sambuy de *"Il voto"* è pubblicata sul catalogo della Quadriennale. Saccaggi ritorna a Parigi per partecipare al "Salon de 1902" con *"Rêverie"* (in catalogo al n° 1435), e vi risiede in Faubourg Saint Honorè, 157. Probabilmente visita la I Esposizione Internazionale di Arti Decorative a Torino. È presente all'Esposizione Permanente di Milano con *"Ave Iside"*. Per le numerose partecipazioni in Italia e a Parigi, si ritiene che Saccaggi non risieda stabilmente nella capitale d'oltralpe.

1903

Saccaggi risulta domiciliato a Parigi ad un nuovo indirizzo, sempre in Faubourg St. Honorè, ma al numero 235.

Da Parigi invia per la LXII^a esposizione della Promotrice di Torino *“La castellana”* ed alla esposizione annuale della Permanente di Milano *“Incipit vita nova”*.

Mentre al *“Salon del 1903”* presenta *“Les fidèles du pardon”* (*“Il voto”*) ed al Grand Palais di Parigi ottiene la medaglia d'oro (medaglia di III classe). Nello stesso Salon l'amico Giacomo Grosso presenta *“La sainte famille”* che gli vale la seconda medaglia in terra di Francia, al pari di Cesare Saccaggi. (Salon de 1903 - catalogue de la Société des Artistes Françaises n° 1551, Paris, ed. L. Baschet). All'annuale esposizione della Promotrice di Torino esordisce l'amico Angelo Barabino di Tortona.

1904

Al Salon parigino espone *“Incipit vita nova”* ed *“Elevation”*. (Nel *“Catalogue Illustré* ed. Ludovic Baschet” Saccaggi è censito al n°1582 e 1583 e risulta domiciliato a Parigi in Faubourg St. Honorè n°253); nello stesso Salon Giacomo Grosso espone *“Portrait de son altesse Impériale et Royale Madame la Princesse Letizia de Savoie, Duchesse D'Aoste”*. Giacomo Grosso è insignito della *“Legion d'Honneur”* per i successi riportati ai Salons, e per l'apprezzamento del primo cittadino di Francia Loubert per la pubblicità delle tesi di Emile Zola. (Loubert era zoliano; evolve la revisione del processo Dreyfus), Grosso battezza il proprio setter con il nome del Pubblico Ministero al processo, e lo chiama a gran voce per le vie di Parigi.

1905

Risulta ancora domiciliato a Parigi in rue de Faubourg Saint - Honorè, 235. Espone al Salon *“Le Prince Charmant”* (*Il principe della leggenda*) al n° 1672 nel *“Catalogue Illustré du Salon”* (Peintur e sculptur) edito da Biblioteque des Annales, Rue Saint Georges 15 Paris, alla pagina 187 si trova la riproduzione fotografica del quadro di Saccaggi.

1906

Nel mese di aprile si inaugura a Milano la Mostra Nazionale di Belle Arti nell'ambito dell'esposizione organizzata per l'inaugurazione del traforo del Sempione. Saccaggi, invitato, parteciperà con *“Rêverie”*, *“Umile ed alta”* e *“Le Prince Char-*

mant”; nel catalogo illustrato della mostra a pagina 49 viene pubblicata una riproduzione fotografica di *“Umile ed alta”*; a pag. 50 viene indicata l'esposizione di *“Rêverie”* nella sala IX, mentre nella sala XI con Angelo Morbelli ed un gruppo di artisti lombardi rappresentati dal pittore L. Bazzaro, espone al n° 27 *“Le Prince Charmant”* e al n° 35 *“Umile ed alta”*. A Parigi presso l'editore A. Le Vasseur & C. viene stampata con copyright la fotoincisione in bianco e nero su carta di cina *“Hymne à la paix”*.



Umile ed Alta , 1906, di Cesare Saccaggi
Cartolina (cm. 9 x 14)
Edizioni Brunner & C., Como - Zurigo

1907

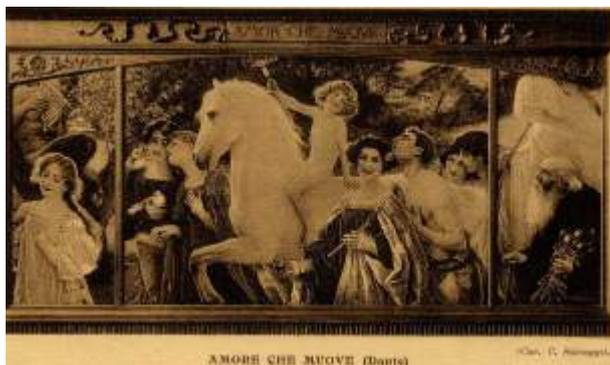
Partecipa alla LXXVII Esposizione della Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti in Roma con *“Rêverie”*.

Inizia i lavori di costruzione della casa in Porta Serravalle (oggi Corso Don Orione).

1908

Partecipa alla LXXVIII Esposizione Internazionale della Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti in Roma con le opere: *“Umile ed alta”* e *“Amor che muove”*. Il 2 maggio si inaugura a Torino, organizzata dalla Società Promotrice delle Belle Arti, la II Esposizione Quadriennale e, nel catalogo edito dalle Officine Grafiche della Società Tipografica Editrice Nazionale, Saccaggi risulta presente con *“Plenilunio - Idillio”* nella sala III, n° 163; nella stessa sala, n°164 *“Pyrra”* (nudo) con sottotitolo *“Cui flavam religas coman”* (riprodotto fotograficamente), n° 165 *“Plenilunio elegia”*, nella sala VII

(dei ritratti), n° 320, con *“Ritratto”* che concorre al Premio Bricherasio. In settembre partecipa all’Esposizione Nazionale di Belle Arti di Milano (espone per la prima volta l’allievo ed amico tortonese Mario Patri), con *“Cloto”*. In questa occasione Ugo Ojetti si “accorge” della presenza di Saccaggi e, ne *“L’arte all’Esposizione di Milano”*, riproduce l’opera in catalogo con le seguenti note entusiaste: *“...elegante ed enigmatica, d’un disegno impeccabile e d’una pittura finita”*. In novembre partecipa a Genova all’Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti (Sala I) con le opere: *“Vanità”* (acquarello, lire 300), *“All’aperto”* (lire 2200) e *“Plenilunio – Idillio”* (lire 1800). Sono testimoniati i contatti tra D’Annunzio e Grosso da una dedica del “vate” datata maggio 1908 alla figlia Maria Cristina.



Amor che muove, 1908, di Cesare Saccaggi
Cartolina (cm. 14 x 9)
Edizioni Albina Ferretti – Tortona

1909

È presente alla LXXIX Esposizione Internazionale della Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti in Roma con *“Ritratto”*.

Il 5 febbraio ottiene l’autorizzazione ad effettuare i lavori di costruzione di un *“muro di cinta con cancellata visto il progetto della cancellata redatto dallo stesso Cav. Saccaggi e ritenuto che l’opera costruenda è progettata con buon criteri d’arte e d’artistica e che per conseguenza merita l’approvazione dell’autorità comunale...”*.

1910

La IX Esposizione Internazionale d’Arte della città di Venezia è anticipata, per non coincidere con le mostre commemorative del cinquantenario

dell’Unità Nazionale anche se risulta forzatamente affrettata; il segretario Pica inserisce le sale di Courbet, Renoir, Klimt e le decorazioni di Galileo Chini nella sala della cupola.

Nella sala piemontese Mucchi con *“Il mattino di un fauno”* e Cesare Saccaggi con *“Apollo e Dafne”* testimoniano il passaggio dall’arte di idea all’aulico sentiero della mitologia.

Il catalogo illustrato, edito dalle officine “Premiato Stabilimento Carlo Ferrari”, presenta a pagina 96 al n° 13 *“Apollo e Dafne”* (olio su tela), mentre il catalogo delle vendite n° 2 del 16 maggio 1910, al n° 138 indica come acquirente l’ingegnere Ettore Luzzatto residente in Via SS. Martiri n° 9 a Trieste con un prezzo di acquisto di £. 3000. Nello stesso catalogo l’opera *“Pomeriggio al tramonto”* di Angelo Morbelli risulta essere stata acquistata dal Signor Ugo Marcus di Vienna per la somma di £. 800.

Giacomo Grosso riceve dal Governo Argentino la commissione per una grande tela (150 metri quadrati) che rievochi la battaglia di Maipù. Nello stesso anno ottiene dal Ministero dell’Istruzione il “mandato speciale” per organizzare a Buenos Aires la Sezione Italiana di Belle Arti della Esposizione Internazionale, che viene inaugurata nel mese di giugno nell’ambito delle celebrazioni del Primo Centenario dell’Indipendenza Argentina; nella Sezione Italiana Saccaggi è presente con un bozzetto dell’opera *“Cloto”*, che risulta fra le opere vendute. Il 18 settembre è presente all’Esposizione Nazionale di Belle Arti di Milano con l’opera *“Libellule”* pubblicata in riproduzione fotografica nel Catalogo Illustrato edito da Alfieri e La Croix, pag. 23, sala II, n°5.

1911

Partecipa alla LXX Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti ed ottiene l’onore del salone centrale con le opere: *“Narciso”* (lire 3500) e *“Mater Amabilis”* (lire 4000).

1912

È a Roma alla LXXXI Esposizione Internazionale della Società Amatori e Cultori di Belle Arti con *“Narciso”*.

La X Esposizione Internazionale di Venezia, con le Mostre individuali di Avondo, Grosso (che espone nella sala 8 ben 34 dipinti), Maggi, Carena e Canonica, sembra voler decretare il trionfo degli artisti piemontesi. Saccaggi non può mancare ed espone nella Sala 20 (Sala Internazionale), al n° 19, *“Elegia (Orfeo)”* (dipinto ad olio) e nella

Sala 38 (Sala Italiana), al n° 22, “*La vetta*” (dipinto ad olio), che compaiono nel Catalogo Illustrato della X Esposizione Internazionale, edito dalle officine “Premiato Stabilimento Carlo Ferrari”, alla pagina 59.

Nel “Catalogo delle vendite n° 15” in data 29 ottobre 1912 al numero di catalogo 22/38 risulta venduta l’opera “*La vetta*”, acquistata dal signor Richard Abdy al prezzo di vendita di £. 2000 (percentuale versata al Comune di Venezia £. 200 e somma pagata all’artista £. 1800).

In autunno partecipa alla “III Esposizione degli acquerellisti lombardi”, organizzata a Milano nel locale del ristorante Cova, con alcune opere tra cui “*Psiche*”.

1913

È presente alla LXXII Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti di Torino.

Espone nella IV (salone) al n° 213 “*Un angolo del lago*” e al n° 238 “*Orfeo – Elegia*”, pubblicate nel catalogo edito da E. Demina.

1914

Viene invitato alla XI esposizione Internazionale d’Arte della città di Venezia. Nella sala 27 Saccaggi espone “*Preludio*”, presente nel catalogo illustrato, edito dalle officine “Premiato Stabilimento Carlo Ferrari”, a pag. 94. Nel catalogo delle vendite edito in data 30 aprile 1914 risulta venduta l’opera “*Preludio*” all’Ing. Ettore Luzzatto Via SS. Martiri, Trieste. L’opera è oggi conservata al museo “Revoltella” di Trieste.

In ottobre partecipa all’“Esposizione Artistica Provinciale” organizzata ad Alessandria a favore dei disoccupati.

1915

Espone per la prima volta alla Società Promotrice di Belle Arti il pittore Pier Anacleto Boccalatte di Tortona.

1918

In autunno partecipa all’Esposizione Nazionale di Belle Arti, nella Reale Accademia di Brera. Nel catalogo edito dai F.lli Treves compare al n°283 con le opere “*Ave Maria*” e “*Orfanella*”.

1919

Con la ripresa culturale Torino riapre con una “Vasta Mostra Nazionale di Belle Arti” con la quale si inaugura anche la nuova sede della Promotri-

ce delle Belle Arti al Valentino, progettata dall’ingegnere Enrico Bonicelli e con in facciata il fregio dello scultore Edoardo Rubino. Saccaggi espone, con l’onore del Salone Centrale, al n°139 “*Ultime battute*” (... ed ora danzate con noi, voi che nel gaudio obliaste chi moriva per la Patria), e al n°164 “*Il demone meridiano*”.

Figura nel catalogo dell’esposizione edito dalla tipografia Ernesto Arduni.



Preludio, 1914, di Cesare Saccaggi
Olio su tela (cm. 187,5 x 147,5)
Trieste, Museo Revoltella



Ultime battute, 1919, di Cesare Saccaggi
Olio su tela (particolare)
Collezione privata

1920

È presente all'Esposizione Nazionale di Belle Arti di Milano con l'opera "Autunno".

A Torino nell'Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti al Valentino partecipa per la prima volta il pittore Pietro Dossola di Viguzzolo.

Al "Salon" espone l'opera "Cloto" (testimonianza autografa di partecipazione su foto depositata presso la Biblioteca Civica di Tortona).

1921

In aprile partecipa alla LXXX Esposizione della Società Promotrice delle Belle Arti in Torino nel Palazzo al Valentino. Espone nella sala II al n° 59 con "Mattino", al n° 60 con "Natura morta - Susine" e al n° 62 con "Gli scogli". Viene eletto fra i giudici dagli artisti. Figura nel catalogo dell'esposizione edito dalla tipografia Ernesto Arduini. In novembre, a Casale Monferrato, partecipa all'Esposizione Artistica Regionale Piemontese organizzata dagli "Amici dell'Arte" con "Scogli" ed "Anime solitarie".

1922

Prende parte all'Esposizione Nazionale d'Arte di Milano con "Intermezzo".

Nel mese di maggio partecipa alla LXVIII Esposizione organizzata dalla Società per le Belle Arti di Genova; nel catalogo delle opere d'arte è presente nella sala IX al n° 306 con "Ultime Battute" (lire 18.000), al n° 312 con "Demone Meridiano" (lire 13.000) e al n° 68 (Sala I) "Fiori" (lire 3000). Il consiglio direttivo è composto da: Emilio Parodi (Presidente), Francesco Musso (Vicepresidente), Giuseppe Sacheri (Consigliere). Nel mese di giugno partecipa alla LXXXI Esposizione Nazionale di Arti Figurative della Società Promotrice delle Belle Arti di Torino. Il catalogo edito dalla tipografia E. Arduini indica Saccaggi presente nella sala VIII al n° 456 con l'opera "Redenzione", che concorre al premio Antonio Fontanesi. Con referendum popolare Saccaggi ottiene il secondo posto dietro ad Alberto Falchetti. Al n° 448 è presente l'amico Pier Anacleto Boccalatte con "Paesaggio".

1923

Nel mese di maggio viene inaugurata la Quadriennale Esposizione Nazionale di Belle Arti in Torino ove, con l'onore del salone centrale, al n° 711, Saccaggi presenta "Pace feconda".

In ottobre è organizzata la mostra d'Arte "Città di

Tortona" dedicata agli artisti tortonesi: Barabino, Boccalatte, Cavanna, Cuniolo, Dossola, Patri, Saccaggi e Sala. Saccaggi espone: "Madonnina", "Danza classica", "Ritratto", "Interno rustico (Champoluc)", "Paesaggio (Alagna Sesia)" "Vigilia di festa (Olanda)", "Soffio di primavera", "La nemica", "Il novellino", "Raggio di sole", "Artisti randagi", "La malata immaginaria", "La taverna" e "Rose".

1925

Partecipa alla LXXXIII Esposizione Nazionale di Arti Figurative di Torino con "Naiade innamorata" e "Umoresca".

In ottobre è al Palazzo della Permanente, alla Mostra Nazionale d'Arte promossa dalla Reale Accademia di Brera, ove presenta nella sala X, al n° 305, "Pace feconda".

1926

In ottobre è presente alla mostra collettiva di Tortona con le opere tra cui: "Il ritratto di Don Orione", "L'artiglio", "Ultime battute", "Pace feconda", "Redenzione", "Il giudizio di Paride".

1927

In aprile partecipa a Torino alla "Quadriennale" Esposizione Nazionale di Belle Arti sotto l'alto patrocinio di S.E. Benito Mussolini.

Nel catalogo edito da "Le arti belle - Torino" è presente al n° 264 con l'opera "L'Artiglio", in riproduzione fotografica. Tale opera viene esposta nel Salone Centrale.

Nel mese di dicembre inaugura una mostra collettiva alla galleria Micheli in Milano - via Brera n° 7, con gli artisti: Giuseppe Costa, Giuseppe Verdecchia e Teodoro Wolf - Ferrari. Il catalogo è a cura del generale Aristide Arzano, tra le opere esposte si ricordano: "Rotterdam", "Casa olandese", "Ultime battute", "L'artiglio", "Ritorno al pascolo", "Mattino", "Orfanella", "Ritratto", "Cortile del castello di Challant".

1930

Dal 2 febbraio al 16 febbraio la Galleria Micheli, in via Brera n° 7 a Milano organizza la mostra collettiva dei pittori: Cesare Saccaggi, Antonietta Paoli Pogliani, Arturo Colavini, Carlo Montani. Il catalogo è presentato da Elpidio Piccoli e le opere proposte sono: "Lazzaro", "Ditirambo", "La nemica", "Madonna", "Naiade innamorata", "Pace feconda", "Bagnanti", "Umoresca".

Per iniziativa di alcuni giovani pittori tortonesi, nasce un comitato spontaneo che predispone un documento programmatico per l'organizzazione di una mostra in città nel mese di settembre.

Mostra d'Arte di Tortona

“Scopo della mostra è di far conoscere l'attività degli artisti tortonesi che dimorano e producono sia in Tortona che in altre città.

La mostra dovrà essere promossa dal comune di Tortona, che delegherà alcuni artisti tortonesi ed un proprio fiduciario per l'organizzazione e l'allestimento della mostra stessa, che si aprirà il 18 settembre nelle sale della palestra Opera Nazionale Balilla e resterà aperta fino al 25 settembre.

Saranno interessati a partecipare gli artisti nativi di Tortona che saranno invitati direttamente dal comitato ordinatore con un gruppo individuale di opere. Allo scopo di destare maggiore interessamento si inviterà il gruppo futurista di Torino e si potrà avere anche il diretto interessamento di Sua Eccellenza Marinetti.

Gli artisti tortonesi da invitarsi saranno i seguenti:

Barabino Angelo (residente in Tortona)

Boccalatte Anacleto (residente in Torino)

Cavanna Giovanni (residente in Roma)

Cantù Ugo (residente in Genova)

Cuniolo Luigi (residente in Tortona)

Corollo Giuseppe (residente in Tortona)

Dossola Pierino (residente in Genova)

Patri Mario (residente in Tortona)

Saccaggi Cav. Cesare (residente in Tortona)

Sala Cav. Giuseppe (residente in Tortona)

Occorre immediatamente provvedere per ottenere l'autorizzazione, da Torino presso il sindacato Belle Arti per l'organizzazione della mostra.

Avvisare subito con lettera i sopra elencati artisti affinché, possano preparare in tempo utile le opere da esporre.

L'invito da inviare agli artisti sarebbe conveniente se fatto direttamente dall'Illustrissimo Sig. Podestà di Tortona. Nominare subito il comitato affinché si possa cominciare per prendere accordi circa l'addobbo della sala che sarà fatto semplicissimo.

L'ingresso alla mostra sarà a pagamento, in base alle prossime decisioni.

Si dovrà inviare inviti personali alle autorità ed ai cittadini della provincia. Il comitato e per esso il municipio di Tortona inviterà i direttori di banche cittadine per assicurare una certa somma per eventuali acquisti.”

Il 9 ottobre il podestà di Tortona Avv. Antonio Boragno preoccupato per la mancata adesione del

Saccaggi alla mostra programmata dal 16 al 25 settembre e riprogrammata per problemi organizzativi dal 16 ottobre al 1° novembre, gli scrive:

Ill.mo Sig. Cav. Uff. Cesare

Presso la Signora Gucirazza Bodrero

Parrocchia di Pilastro (Parma)

Non avendo a tutt'oggi avuto l'ambitissima sua adesione alla mostra d'arte che, come Ella sa, per iniziativa di giovani artisti tortonesi, verrà qui inaugurata il 16 c.m., La prego volermi, con cortese sollecitudine, darmi assicurazione che il valoroso artista che onora Tortona, sarà presente alla bella manifestazione tortonese d'arte.

Il comitato mette a disposizione sua tutto lo spazio necessario senza limitazioni delle opere sia nel numero che nella misura.

La S.V. vorrà comprendere come la sua presenza sia indispensabile perché il valente gruppo di pittori, che Tortona vanta e dei quali è orgogliosa, si presenti compatto alla mostra, che assume il carattere di manifestazione cittadina, per valorizzare maggiormente la mostra stessa, per la quale la sua assenza costituirebbe una lacuna assai grave: sono sicuro che non vorrà privare i suoi concittadini, che tanto apprezzano l'arte sua, di ammirare come nella mostra del 1926, le sue poderose manifestazioni d'arte.

Attendo quindi con sicurezza la sua adesione e nel contempo vorrà compiacersi inviarmi l'elenco dei quadri da esporre, necessario per la compilazione del catalogo, ed indicare lo spazio occorrente che sarà scelto da Lei nella sua venuta a Tortona che confido prossima.

La prego di gradire i sensi della mia più distinta osservanza.

F.to il podestà

Avv. Antonio Boragno

Il 16 ottobre viene quindi inaugurata nel salone (palestra) della Casa del Balilla la mostra di otto pittori tortonesi: Sala, Dossola, Boccalatte, Barabino, Patri, Cuniolo, Cavanna, Saccaggi. La mostra è frequentata da numeroso pubblico, dal Prefetto e dal Segretario Federale del Partito Nazionale Fascista e da altre personalità.

Le opere esposte sono complessivamente 87; una delle opere esposte dal Saccaggi, “Danza classica”, suscita per il soggetto, le rimostranze del vescovo Monsignore Pietro Grassi.

Il comitato ordinatore della mostra composto da: Avv. Antonio Boragno, Rag. Vittorio Torti, il pittore Luigi Cuniolo, il cav. Giulio Codevilla ed il pittore Mario Patri, si riunisce “l'anno 1932 addì 26

del mese di ottobre, prende in esame le pratiche di S. E. il Vescovo della diocesi di Tortona per l'esposizione alla mostra dei pittori tortonesi del quadro del pittore cav. Cesare Saccaggi intitolato "Danza classica", e il suo desiderio che esso venga ritirato, considerato che il quadro, opera di un valente artista ben noto come serio e di dirittura artistica indiscussa, rappresenta puramente un atteggiamento plastico di danza classica e non contiene alcuna posa o movenza lasciva, né espone in vista parti del corpo che possano offendere i sentimenti morali del visitatore; considerato ancora che il quadro, pur contenendo nudità, deve ritenersi uno studio di movenze ben più castigato di tanti altri studi di nudi esposti in mostre o in galleria d'arte, e ispirato esclusivamente a intenti e criteri artistici severi; pur esprimendo tutta la sua deferenza a S.E. il Vescovo della diocesi, è spiacente di non poter disporre per l'allontanamento del quadro in parola dalla mostra per non offendere un'artista valoroso e che onora la città, e per non porre dei limiti ingiustificati all'arte".

Il 26 novembre il podestà di Tortona Avv. Antonio Boragno a seguito della riuscita manifestazione "Mostra d'Arte fra i pittori tortonesi" delibera l'acquisto di un'opera per ogni autore con le seguenti motivazioni: "...ritenuto che in segno di plauso ai nostri pittori e di incoraggiamento specialmente per i giovani è doveroso che il Comune acquisti almeno un'opera degli otto espositori in modo da poter formare il "Primo nucleo di una pinacoteca" che accolga i quadri già apparentemente al Comune e quelli di proprietà della Cassa di Risparmio che le darà in deposito, e possa così costituire una rassegna dell'arte pittorica tortonese la quale gioverà all'elevazione spirituale ed all'educazione artistica del popolo"... "si dia atto che le opere da acquistare sono le seguenti:

| | |
|----------------------------|---------------|
| "Case coloniche" | A. Barabino |
| "Prati a Mondrone" | A. Boccalatte |
| "Castel S. Angelo" | G. Cavanna |
| "Salici e case" | L. Cuniolo |
| "Donne arabe al pozzo" | P. Dossola |
| "Impressioni di paesaggio" | M. Patri |
| "Paesaggio alpino" | C. Saccaggi |
| "Funghi" | G. Sala |

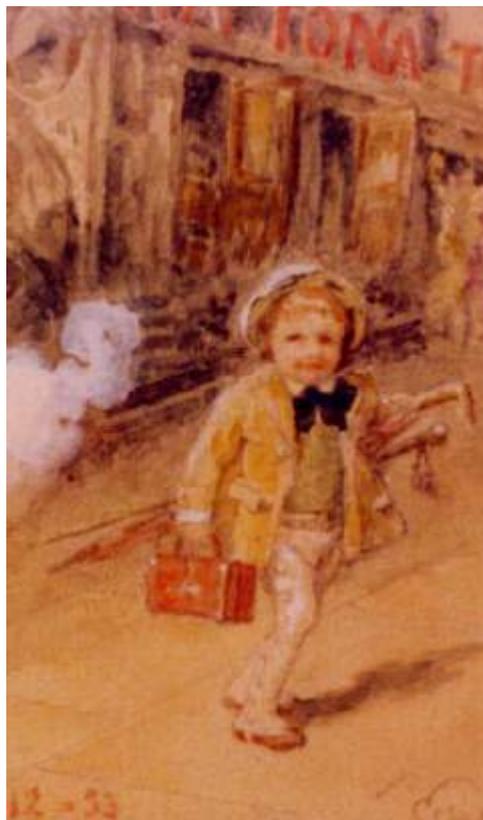
1932

Nei primi mesi dell'anno Saccaggi viene operato in Milano alla clinica "Ansaldo" per un tumore alla prostata.

Risiede a Milano in Via Saint Jean, presso la sorella Giuseppina.



Il cane del Pittore, 1908, di Cesare Saccaggi
Pastello su carta, cm. 45 x 38
Collezione privata, Tortona



Tona Tona, 19/12/1933, di Cesare Saccaggi
Olio su tavola, cm. 10 x 14
Collezione privata

1933

Esegue, il 19/12/1933, a sedici giorni dalla morte un giocoso acquarello che ritrae il nipote Alberico in visita a Tortona. A partire dal 1900, le più importanti collezioni dell'ottocento italiano sono vendute attraverso famose case d'asta. Da quel momento migliaia di quadri si disperdono nelle più diverse destinazioni; nella raccolta privata del pittore

Pompeo Mariani si trova un'opera dipinta ad olio (cm. 30 x 26) da Cesare Saccaggi dal titolo "Chiostro a Siviglia" che viene venduta all'asta alla Galleria Dedalo di Milano.

1934

Muore a Tortona alle ore 19 del 3 gennaio 1934, dopo una lunga malattia causata da tumore alla prostata.



Cesare Saccaggi nello studio di Porta Serravalle
(oggi Corso Don Orione)
da una riproduzione fotografica

ANTOLOGIA CRITICA E ALTRE STORIE

1891

25 Ottobre – Nel taccuino di Giuseppe Pellizza si evidenzia la frequentazione e il ricordo di una serata passata in Torino con Saccaggi e Puccini di Scurzolengo.

1892

Alessandro Stella: “ Pittura e Scultura in Piemonte 1842 - 1891”: Catalogo cronografico illustrato dall’Esposizione Retrospettiva G.B. Paravia e Compagnia - Torino.

Alla pagina 593, il critico oltre a segnalare i dati anagrafici lo indica come “*promessa di uno splendido avvenire*”.

1893

In Gennaio nella “Gazzetta del Popolo della Domenica” è pubblicata la composizione poetica dedicata da Aristide Arzano “*A l’amico Cesare Saccaggi Pittore*”.

1894

V. De Filarte, “Gazzetta del Popolo”: nella recensione dell’annuale Esposizione della Società degli Amici dell’Arte (ex Società degli Acquarellisti e Pastellisti) il critico definisce il pittore come: “*vero specialista dell’acquerello; trovo che Saccaggi prende posto con il Grosso e con Delleani a rappresentare l’arte viva e moderna del Piemonte*”. Saccaggi, insieme ai pittori Chessa e Carpanetto realizza uno scherzoso “Trittico” goticeggiante, che verrà regalato, dagli amici del Circolo degli Artisti, a Giacomo Grosso per la nomina della Real Casa a Cavaliere dei SS Maurizio e Lazzaro. Sul retro le firme dei donatori: Gaidano, Follini, Priora, Bistolfi, Biscarra, Brayda, G. Zenone, Bozzi, Cantù, Smeriglio, Giani, Reduzzi, Delleani, A. Zenone, Rey, Cavaliere, Rabioglio, Rossi, Calosso, Fossati.

1895

È l’anno della Prima Esposizione Internazionale d’Arte della Città di Venezia. I pittori vengono invitati con criteri drasticamente selettivi, a parte gli artisti di chiara fama, come riporta “La Stampa” di Torino il 20 e il 21 aprile. Nel catalogo “Guida della Prima Esposizione di Belle Arti di Venezia”, edito dalla tipografia del Gazzettino, alla pag. 25, Saccaggi è presente con l’opera “*Contrasti*”, che risulta essere esposta nella sala F al n° 292.

Il commento del critico all’opera è il seguente: “*Contrasti*”- *Bel quadretto di Cesare Saccaggi Torinese. Due graziose ragazzine l’una ricca dentro della siepe, l’altra povera al di là stanno sedute una per parte di un riparo di frasche messe a divisione di campi.*”

Alla stessa Esposizione partecipa “*Una Processione*” di Giuseppe Pellizza, piemontese di Tortona, “*con strani effetti di luce*”.

Tra gli artisti stranieri invitati figura Lawrence Alma Tadema, olandese di nascita (Dronryp, 8 gennaio 1836) ma inglese di adozione, studiò a Bruxelles e nel 1863 venne in Italia. Qui le attitudini alla ricerca archeologica diventano una passione intellettuale e caratterizzano la sua arte.

Inoltre sono presenti:

- Sir John Everett Millais (Southampton, 8 giugno 1829) che è con Dante Gabriele Rossetti e William Holman Hunt tra gli iniziatori e artefici del Prerafaellismo;

- Sir Frederic Leighton (Scarborough, 3 dicembre 1830) Presidente della Reale Accademia di Londra. Come artista Leighton rappresenta scene cristiane o pagane ed esprime in queste intense aspirazioni la serenità dell’antica bellezza;

- Edward Burne - Jones (Birmingham, 28 agosto 1833), l’arte non è per lui una rappresentazione della vita ma un volo oltre la vita. Gli argomenti che egli tratta, dal mito, dalle leggende cavalleresche, dalla storia medioevale, si traducono sotto il paziente pennello, in un linguaggio ineffabile di simboli.

Tra gli artisti italiani vicini all’arte di Saccaggi è presente Giulio Aristide Sartorio, giovane pittore romano di rara cultura. La sua educazione si è formata principalmente sull’arte inglese.

La Guida Catalogo delle 516 opere esposte all’Esposizione Artistica Internazionale di Venezia, è edita dalla Tipografia Rizzi di Venezia, mentre il Catalogo illustrato della “Prima Esposizione Internazionale d’Arte della città di Venezia 1895” è edito dal Premiata Stabilimento Tipo – Litografico Fratelli Visentini di Venezia.

In catalogo si riporta: “Saccaggi Cesare nato a Torino, dove vive”.

Nella pubblicazione a “Ricordo dell’esposizione LIV della Società Promotrice delle Belle Arti” viene pubblicata l’incisione di Domenico Rabioglio tratta da “*La madre*” di Cesare Saccaggi stampata dal calcografo Gastaldi.

“L’arte illustrata” di Milano, anno I n° 7 mese di

luglio, a seguito della “Mostra della società degli amici dell’arte”, cita a proposito di Saccaggi: “*Quattordici acquerelli che mostrano il valore e i progressi di questo artista. È molto lodato un suo grande pastello, “Studio di nudo”.*”



Madre!, 1895, di Domenico Rabioglio (da Cesare Saccaggi)
Incisione all’acquaforte (lastra cm. 25 x 18)
Calcografo Gastaldi

1896

In “La triennale”, giornale artistico e letterario edito da Roux Frassati e C. di Torino, nata in occasione della “Prima Triennale di Torino” allestita nel parco del Valentino, viene pubblicata l’opera “*Prime armi*”, inserita fra le tavole fuori testo.

Ne “L’arte illustrata” stampata a Milano nel mese di giugno il critico G. Lipparini, in occasione dell’Esposizione Provinciale Bolognese di Belle Arti della società “Francesco Francia”, comprendente le opere del concorso “Baruzzi” per la pittura (Saccaggi risulta vincitore), afferma: “*Osserveremo la miglior cosa della mostra, “La scomunicata” di Cesare Saccaggi*”.

Nella pubblicazione “A ricordo dell’Esposizione della Società degli Amici dell’Arte” di Torino, viene riprodotta una fotoincisione di C. Schiapparelli, stampata dal calcografo Gastaldi, dell’opera di Cesare Saccaggi “*La rivale (La nemica)*”.

In questo anno l’artista esegue nella chiesa parrocchiale di San Giacchino, in Corso Giulio Cesare

10 bis a Torino, (realizzata dall’architetto Conte Carlo Ceppi dal 1876 al 1882) la VII stazione della Via Crucis.

La chiesa riproduce le basiliche cristiane di stile italo - bizantino; l’interno è realizzato a tre ampie navate; quella centrale è coperta da un soffitto diviso in 90 cassettoni dipinti in azzurro e fregiati da una stella dorata. Le navate laterali sono sorrette da 18 colonne corinzie in “rosso verona”. Alle pareti, grandiosi affreschi sulle quattordici stazioni della Via Crucis, opera di insigni artisti (Enrico Gamba, Riva di Bergamo, Gaidano, Luigi Morgari, ecc...). È presente in origine con una stazione l’amico - maestro Giacomo Grosso, ma nei volti e nelle fattezze delle “*Marie che guardano il deserto*” alcuni vedono le fattezze di alcune dame dell’epoca molto “vicine” al pittore, altre lo ritengono semplicemente “scandaloso”, per cui il parroco di allora le fa “raschiare”. Tale opera ispirerà il Grosso che propone un olio alla Biennale Veneziana del 1895, ottenendo enorme successo, ma ricevendo anche la scomunica papale “per il pittore e a quanti si recano ad ammirarlo”.

La chiesa viene distrutta dal bombardamento del 13 luglio 1943 e restaurata nel 1946 alterando l’insieme originario.

1897

Nella rivista “Emporium” edita dall’Istituto Italiano d’Arti Grafiche di Bergamo, il critico Vittorio Pica commenta il “Gran Veglione degli Artisti” al Teatro Regio di Torino: “*Debbo una parola di sentita lode a Cesare Saccaggi per il manifesto, di un’armonica e simpatica disposizione di colore per una franca bravura di disegno*”.

1898

Il 9 febbraio si tiene al Teatro Regio di Torino il tradizionale Gran Veglione degli Artisti dal titolo “*Ireos*” in omaggio ai preraffaelliti. Alla riuscita della serata contribuiscono, sia economicamente, che intervenendo con abiti preraffaelliti in tessuti liberty, il Duca d’Aosta e le Duchesse di Genova Elisabetta e Isabella. I premi più ambiti della serata sono i ritratti in costume eseguiti da Giacomo Grosso e Cesare Saccaggi ed un ventaglio dipinto da Follini. (Da “*Appunti per una biografia*” di Francesco Sottomano, 1996 Edizioni La Finestrella – Canelli (At).

Su “L’arte all’esposizione del 1898” n° 16, edito da Roux Frassati Editori di Torino in occasione della “Esposizione degli amici dell’arte” tenutasi in Torino nel 1898 si legge:

Dei tre lavori di Cesare Saccaggi “La rejeta” (1896), “La Cicala” (1898), “Nostalgia della Steppa” (1900), l’ultimo generalmente è giudicato il migliore; tale lo credo anch’io sebbene ciascuno degli altri due abbia qualche pregio che manca a quello. “Nostalgia della Steppa!” vago titolo, trovato forse al momento di portare il quadro all’Esposizione, e che pure, con un poco di buona volontà, si riesce a spiegare. Del resto, parmi sia stato suggerito dall’espressione della protagonista, una zingarella, o almeno una ragazza vagabonda, che, accoccolata per terra in un ampio paesaggio, sembra ripensare malinconicamente a qualcosa di lontano, forse alla lontana patria selvaggia.

Vago il titolo e vaga la scena. Quella casa in fondo ospitò la fanciulla errante? Quei bambini che giocano sul prato all’ombra degli alberi, la scacciarono dalla loro compagnia? Non so, né credo che l’autore stesso saprebbe determinarlo.

Considero perciò il dipinto piuttosto come studio che come quadro, e m’abbandono volentieri, meglio che a intendere, a sentire ciò che mi dicono quel paesaggio meravigliosamente eseguito, quella fanciulla di fattura in parte trascurata, in parte finita, dall’espressione profonda, dotata di fascino semplice e grandioso.

Il suo vestiario è miserrimo, certo accozzato per varie limosine, di panni per metà da maschio.

Il volto e la parte superiore del petto, dipinte con maggior cura, sono di straordinaria bellezza; anzi se si lasciasse la sola testa col fondo d’alberi su cui spicca, avremmo il frammento di pittura più largo e più possente dell’Esposizione.

Il quadro “La rejeta” ha un tema ben definito, così da poterlo agevolmente non solo descrivere, ma anche narrare. In un mesto mattino d’autunno inoltrato, una giovinetta con un bimbo in braccio abbandona piangendo il suo villaggio. Non si vedono altre persone; ma sul margine della strada scorgiamo alcune oche che strillano al passare della “rejeta”, mentre un cane la segue da lungi a testa bassa.

L’esecuzione, che pure è assai dolce nel viso della poverina, è di molto inferiore a quella della tela precedente, dove la pienezza del colore e la mirabile dovizia dei riflessi formano un insieme pittoresco di alta personalità. Qui invece, commossi dalla scena che l’artista racconta, non senza parole originali, siamo turbati dall’incertezza della prospettiva aerea, per cui la figura della fuggiasca, tagliata a 2/3, risulta troppo grande in proporzione del fondo, o meglio questo non si allontana abbastanza.

Il titolo del terzo quadro è una trovata. Avvezzo a badar pochissimo ai titoli, questa volta non ho potuto

esimersi dal provarne la malia, così che esso mi sembra una parte integrante dell’opera; ciò mi avviene assai di rado. “La Cicala”! E sì, infatti, guardando quel bosco assopito nel meriggio, e quella giovane ignuda, coricata in dormiveglia sull’erba fruscante, odo il primo trito insistente della cicala invisibile, lo odo spandersi nel silenzio e quasi tagliuzzarlo con miriadi di lamette metalliche.

L’agreste concezione poetica dell’autore, certo aiutata dal felice titolo, è qui espressa in tutta la sua bellezza.

Eppure, quantunque sia diseguale e qui e lì non maturata, l’esecuzione dimostra che la facoltà pittorica è più gagliarda della poetica nel Saccaggi.

Senza dubbio l’arduo e bellissimo tema voleva essere più profondamente studiato; la testa della sognatrice non ha tutta l’evidenza che essa medesima, per la venustà sua, fa desiderare, e il corpo ha bisogno di maggior correttezza nelle sue grandi linee. Ma che coraggio e che potenza, e che vasta personalità di ricerca nel colore! L’artista, giovane, credo trentenne, ha veramente avuto la visione della bella ignuda mezzo assopita nella selva frondosa, compenetrata di luce, e l’ha saputa trasformare nella tela. Mutando un poco il magico titolo della leggiadrissima fiaba chiamerei quella sognatrice – “La Bella che s’addormenta nel bosco”.

Anche qui, come in “Nostalgia della Steppa”, la nota dominante è il riflesso della verzura sulle carni; ma qui il suo sviluppo è di necessità molto più largo; perciò, se l’effetto è in qualche parte meno sicuro o meno delizioso, dobbiamo ascriverlo non a minor potenza del pittore, bensì all’audacia, alla difficoltà della concezione pittorica. Così pure se la bellezza del paesaggio è più incantevole nell’altro quadro, non dobbiamo scordare che in questo “La Cicala”, era imposto un effetto meno vario, punto addolcito da lontananze.

Se quindi il valore delle parti mi fanno preferire “Nostalgia della Steppa”, nell’insieme, per la meglio definita poesia del soggetto e per l’ardimentoso studio dei riflessi che avvolgono tutto il quadro, non esito a preferire “La Cicala”.

Vorrei che Saccaggi tornasse un giorno sull’argomento che ora non ha esaurito; vorrei che il bosco in penombra meridiana e la nuda sognatrice riapparissero in una seconda tela, dipinti com’è dipinta la testa della zingara sul fondo alberato; poiché veramente assai poche volte la pittura odierna ha presentato ai miei occhi, alla mia fantasia, una più estrosa visione. Da essa questa volta l’autore è stato vinto; ma dando prova che più tardi, se persisterà nel coraggioso studio, la vittoria sarà sua.

Qualcuno si stupirà del mio entusiasmo per un soggetto così trito: una donna ignuda in un bosco. È vero, le esposizioni di questi ultimi anni sono piene di simili sfacciatelle; al cui favore contribuì forse l'immaginario quadro di Claude Lanthier, descritto nell' "Oeuvre", quando i romanzi dello Zola erano in auge. E i pittori hanno inventato un gran numero di titoli spirituali, anzi di pretesti svaporati, solo per il gusto di ripetere quel motivo.

Ma siamo al solito scambio: non m'entusiasma il soggetto per sé stesso; bensì per il modo con il quale è concepito. È una vecchia questione su cui torno a malincuore. I soggetti sono patrimonio comune e gli artisti se ne giovano liberamente, senza dazio e senza controllo.

Direi quasi che il soggetto non s'inventa; o in altri termini, la creazione artistica non comincia dal soggetto, ma un poco più oltre, cioè dal momento in cui esso riceve il suggello della personalità, non è più materia grezza, è trasformato in qualcosa che appartiene soltanto a chi lo ha fatto rivivere nel proprio spirito. Non è così in tutte le arti. Nella musica, per esempio, e nell'architettura, esiste il nucleo generatore indipendente dal fatto o dalla parvenza reali; esiste meno nelle arti letterarie, dilegua nella scultura e nella pittura, più specialmente in quest'ultima, la quale suppone la massima compenetrazione di ciò che s'inventa con ciò che si vede.

Ora, nel quadro di Cesare Saccaggi, non v'è nessuno di quegli sforzi per mezzo di cui si vuol rendere poetico il solito nudo muliebre nel bosco. La sua sognatrice non pretende essere una ninfa, una musa, un fantasma, un simbolo o che so io; no, è semplicemente una bella giovinetta che ascolta in dormiveglia il crepitio delle cicale. E questo è poetico perché suscita memorie di libertà campestre, di ore serene in luoghi prediletti, in rifugi della fantasia, perché insomma, per virtù dell'illusione pittorica ci solleva l'animo, senza bisogni di appoggi mitologici o di richiami storici. Noi tutti abbiamo in fondo al cuore una nostalgia, che sarà della steppa per la zingara, sarà per altri d'una casetta smarrita tra i pini in riva al mare, o d'una radura di foresta ove è trascorsa una soave ora della gioventù. A destare simili sentimenti nostalgici talvolta basta una fragranza, talvolta una melodia, talvolta la visione di una donna o d'una campagna. Perciò, nonostante le sue deficienze giovanili, la pittura di Saccaggi possiede e trasfonde questo incantesimo.

UGO FLERES¹

Una pubblicazione edita dai "Magazzini E. A. Mele e C." di Napoli, dedicata a "15 anni di affissioni"

data in questo anno un manifesto di Saccaggi per le confezioni della ditta.

Nel numero speciale di Natale e Capodanno de "L'illustrazione Italiana", edito dai fratelli Treves, Milano, viene pubblicato fuori testo e "in cromo" a colori l'opera "Ave, natura".

1899

In giugno, Gabriele D'Annunzio presenzia all'inaugurazione della "Mostra degli Amici dell'Arte", nella quale Saccaggi partecipa con un cospicuo numero di opere.

1900

Compare sul Catalogue de l'Exposition Dècennale des Beaux Arts, Paris.

1901

A Parigi vengono pubblicati "La musica" e "La danza", in fototipia a colori, "Printed in Paris - copyright 1901" by Manzi, Yoyantel e dalla Casa d'Arte "Goupil" "La Bouquetiere".

1902

In occasione della "Prima Esposizione Quadriennale" promossa dalla Società Promotrice delle Belle Arti viene pubblicato da Roux e Viarengo di Torino il catalogo illustrato "Ricordo ai soci" nel quale viene riprodotto "Il voto".

Nel mese di ottobre, nel n°9 vol. XVI della rivista "Emporium" edita dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, il critico Efsio Aitelli a ricordo dell'Esposizione Quadriennale di Belle Arti di Torino scrive: "Il Saccaggi del "Voto" ha pensato di fare opera di virtuoso. Questa processione di belle fanciulle e di bambini, che s'indugia nella freschezza della giornata piena di sole, in un tumulto di toni vivi che salgono e si diffondono dai leggiadri costumi cinquecentisti, è pittoricamente geniale; ma vi è dentro qualcosa di artificioso, di involuto, di troppo meditato per piacere".

È citato inoltre nell'opera "Gli Artisti Italiani" di H. D'Althan.

¹ È stato tra i fondatori della rivista "Lettere ed Arti" (diretta da Enrico Panzacchi, Edizioni Monti - Bologna.) a cui collaboravano il Carducci, Fogazzaro, Abba, ecc...

1903

La Société des Artistes Français pubblica il “*Catalogue Illustré*” du Salon del 1903. Saccaggi è presente con “*Il Voto*”, che otterrà la medaglia d’oro.

1904

La Société des Artistes Français pubblica il “*Catalogue Illustré*” du Salon del 1904: Saccaggi è presente con “*Incipit Vita Nova*” ed “*Elevation*”.

1905

La Société des Artistes Français pubblica il “*Catalogue Illustré*” du Salon del 1905 (Publié sous la direction de Ludovic Baschet. Bibliothèque des Annales rue Saint-Georges, 15); al n° 1672 Saccaggi Cesare, residente in rue du Faubourg Saint-Honoré, 235. Nel catalogo è pubblicata l’opera “*Le Prince charmant*”, riprodotta fotograficamente alla pagina 187 con il copyright 1905, by Braun Clement and C.. (L’opera è appartenuta alla famiglia Rosenberg, che l’acquistò in asta a Milano, alla Galleria Geri, dall’ultimo proprietario, alla fine degli anni ‘30).

1906

Nel catalogo della Mostra Nazionale di Belle Arti organizzata per celebrare l’inaugurazione del valico del Sempione, viene riprodotta l’opera “*Umile e alta*” (Trittico). Saccaggi è nominato membro onorario dell’Accademia di Brera.

Il 21 dicembre gli viene assegnato per meriti artistici il Diploma di Socio Onorario della Reale Accademia di belle Arti in Milano:

Al chiarissimo Signor Saccaggi Cesare

Pittore – Tortona

La benemerita che la S. V. si è acquistata nelle arti ha determinato l’Accademia a nominarla suo SOCIO ONORARIO nell’adunanza del giorno 21 dicembre 1906.

Nel trasmetterle questo Diploma, l’Accademia ha fiducia che verrà efficacemente coadiuvata dalla S.V. in tutto ciò che può giovare alle belle arti e all’insegnamento di esse.

Milano il 21 dicembre 1906

Il Presidente

C. Boito

Il Segretario

Virgilio Colombo

Il 31 dicembre gli viene comunicata l’elezione (per acclamazione) a Socio Onorario:

Illustrissimo Signore,

Ho il piacere di parteciparle che questo Consiglio Accademico, nella sua adunanza plenaria del 21 dicembre La eleggeva per acclamazione a SOCIO ONORARIO della reale Accademia di Belle Arti di Milano.

Il Consiglio ha voluto porgerle una chiara testimonianza del sommo pregio in cui tiene i talenti ed i meriti della S.V. Illustrissima, e si è compiaciuto di aggiungere nell’albo del secolare Istituto un nuovo illustre nome a quello degli altri insigni cultori ed amatori dell’arte.

Adempio al gradito incarico affidatomi, e, riservandomi di trasmetterle il relativo diploma, La prego di gradire l’espressione della mia alta stima.

Il Segretario

Prof. V. Colombo

1908

Nel catalogo della “Seconda Esposizione Quadriennale di Torino” viene riprodotta fotograficamente l’opera “*Nudo*”.

All’Esposizione Nazionale di Belle Arti di Milano Saccaggi presenta “*Cloto*”; Ugo Ojetti scrive: “*Elegante ed enigmatica, d’un disegno impeccabile e d’una pittura finita*”.

L’opera è riprodotta fotograficamente in catalogo.

Citazione ne “*Il Momento*” - Torino, del 23.maggio 1908.

1909

Citazione nella “*Storia d’Arte Contemporanea Italiana*” a cura di L. Callari.

1910

Nel catalogo illustrato n° 22 della IX Esposizione Internazionale d’Arte della città di Venezia, viene riprodotta, a pagina 120, l’opera “*Apollo e Dafne*”, esposta nel Padiglione 22 – Sala 13.

Nel catalogo delle vendite n° 2 – 1910, il 16 maggio 1910, viene registrata la vendita al n° 138 dell’opera “*Apollo e Dafne*” di Cesare Saccaggi per £. 3.000 all’Ingegnere Ettore Luzzatto residente in Via SS. Martiri, 9 - Trieste.

Nel catalogo edito per “L’Esposizione Nazionale di Belle Arti” di Milano viene riprodotta l’opera “*Libellule*”.



1912

Nel catalogo della X Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia, edito dal Premiato Stabilimento Carlo Ferrari di Venezia (stampato su carta della Cartiere Bernardino Nodari di Lugo – Vicenza, con inchiostro della casa Ch. Lovilleux e C.^{ie} di Milano), Saccaggi è presente alla pagina 59 al n° 19 con l'opera "Elegia (Orfeo)", esposta nella Sala 20 "Sala Internazionale". Nella Sala 38 "Sala Italiana", al n° 22 è invece esposta "La Vetta".

La giuria di accettazione, eletta interamente dagli artisti non invitati, è composta dai pittori: Felice Carena, Giuseppe Carozzi, Beppe Ciardi, e dagli scultori Arturo Dazzi e Domenico Trentacoste.

Essa si costituisce il 19 marzo eleggendo Presidente Domenico Trentacoste e Segretario Felice Carena. Si richiama l'attenzione su due punti essenziali del regolamento approvato:

Art. 2: L'Esposizione di Venezia un'elezione raccolta di opere originali. Essa accetta ogni ispirazione ed ogni tecnica, ma si propone di respingere tutte le forme della volgarità.

Art. 10: Viene data facoltà alla Presidenza di rifiutare le opere degli artisti invitati "quando manchino dell'importanza d'arte o della dignità di rappresentazione espressamente richiesta". Nel catalogo vendite n° 15 del 29 ottobre 1912 risulta acquistata dal Signor Richard Abdy l'opera "La Vetta" per £. 2.000.



Pianta del Palazzo della X Esposizione Biennale d'Arte di Venezia
Con l'indicazione delle Mostre Individuali

1918

In febbraio al Teatro Civico di Tortona, nella serata a favore dell'Associazione Pro-Soldato viene venduto all'asta il quadro "La Mamma".

Dedica alla pittrice Dina Bellotti di Alessandria un "Ritratto di donna", datato 1918 (Collezione privata – Tortona).

1920

Risulta citato sulla rivista "Emporium" n° 52 alla pagina 215.

1923

In ottobre è organizzata la Mostra d'Arte città di Tortona dedicata agli artisti tortonesi: Barabino, Boccalatte, Cavanna, Cuniolo, Dossola, Patri, Saccaggi, Sala.

1924

Viene pubblicato il "Bénézit" (Dictionnaire des Peintres, Sculpteurs, Dessinateurs et Graveurs): Saccaggi è segnalato tra gli artisti più importanti della Scuola Torinese.

1925

In febbraio viene venduto all'asta a Parigi il quadro "Il battesimo di San Giovanni Battista" per la somma di 2005 franchi.

Dalla cartolina spedita da Saccaggi al Sig. Malnati in Rue d'Auteuil a Parigi si legge:

Tortona, 8 aprile

"Egregio Sig. Malnati, ho avuto sua cartolina con le notizie riguardanti il mio dipinto e Le sono tanto più grato di ciò in quanto che nulla ancora sapevo dai F.lli Gondrand quanto mi avessero promesso di raggularmiene.

Grazie infinite di tutto. Io conto venire a Parigi verso il 27 o 28 corrente mi riservo esprimere a voce la mia gratitudine.

*Se avesse ancora occasione di scrivermi non le ricre-
sce darmi qualche indirizzo di Hotel Meublé non
troppo caro e non troppo lontano dal centro!*

1926

Partecipa a Tortona ad una mostra collettiva.

1927

Viene citato dal Soldati nel Catalogo "La galleria d'Arte Moderna del Museo Civico di Torino".

In "La Quadriennale Esposizione Nazionale di

Belle Arti” catalogo edito da “Le Arti Belle” di Torino, viene riprodotta l’opera “L’Artiglio”.

Nel periodico “Il Popolo Dertonino” del 12 giugno appare un articolo di Valerio Silvino sull’opera “L’Artiglio”:

“Il pittore C. Saccaggi non ha bisogno di presentazione per i tortonesi né qui né altrove. Chi non lo conosce se non personalmente, almeno attraverso alle sue opere, e sono molte e di valore esprimenti tutto l’amore e l’infinita e divina poesia della nostra terra?”.

Ne cito qualcuna: La derelitta, Il voto; opere del buon tempo antico; e fra le recenti: Pace feconda, tanto ammirata alla penultima Quadriennale di Torino, tempio d’arte, per chi non lo sa, sorgente in un’oasi di pace nel bel mezzo del Valentino.

L’Artiglio è il titolo dell’opera esposta in questa ultima quadriennale. La si può ammirare nell’aula magna, entrando a destra, al posto d’onore e di ben meritato onore!

Non so perché, ma quando si è davanti ad un quadro del pittore Saccaggi, si rimane attratti da un fascino strano, direi quasi soggiogati. E così è per quest’opera. Tale è la potenza d’espressione dei personaggi che l’artista ha vivificato sulla tela, tale è la sorprendente naturalezza dei voti che tradiscono un’insana e profonda passione. E veramente grande e turpe passione manifestano questi disgraziati soggiogati dalla folle droga, quadro superbo da farci ricordare qualche pagina immortale di scrittori russi, pensiero che assurge ad una forma altissima d’arte e di poesia, ottenendo un più grande “effetto morale che non una predica di Savonarola”. Castigato dipingendo... Per buona fortuna nostra e d’Italia, l’ambiente che l’artista ha voluto ritrarre e flagellare... con un’opera così perfetta, rappresenta un infimo stato sociale, dove la lussuria è lecita ed è legge, questi infelici sono della strana gente senza focolare e senza patria. Questi volti, questa carne palpitante di povera umanità abbruttita dal vizio, che s’illude di vivere, di godere e non sente l’alito pestifero della morte dal ghigno atroce! Questo quadro lascia una traccia profonda nella nostra mente, fa meditare.

Il quadro è di solida composizione, forte il disegno con una gamma smagliante di vivaci colori; tecnica perfetta di grande artista come il Saccaggi e solo pochi posseggono.

Il Saccaggi non è un virtuoso del pennello è un poeta che sente profondamente la vita e da questa sa cogliere con tocchi magistrali e la gioia ed il dolore e svelare le piaghe più profonde- l’abbruttimento dei sensi.

Aprè le piaghe per guarirle, come il chirurgo.

L’Artiglio è un’opera altamente morale. Tortona già onusta di gloria civile ed artistica può essere orgogliosa di un tale figlio. Con il Pelizza da Volpedo, con L. Perosi sommo poeta dell’armonia, il Saccaggi continua la gloriosa tradizione della nostra terra.

Di questa terra ubertosa e ferace di biade e vigne di menti illustre, di giovani eletti dai fortissimi cuori! Non lasciamo che le opere d’arte di nostri bravi conterranei varcano le alpi per abbellire musei stranieri, come avvenne per le opere del Pellizza, delicato ed indimenticabile poeta del sentimento e dei colori, ma facciamo in modo che rimangano tra noi, per la gioia dei nostri occhi, per il decoro e la gloria di Tortona augusta.

Torino, 2 giugno 1927.

Valerio Silvino.

Nel mese di dicembre partecipa alla mostra collettiva con i pittori Giuseppe Costa, Giuseppe Verdecchia e Teodoro Wolf - Ferrari alla Galleria Micheli in via Brera n° 7 a Milano. Il catalogo è presentato da Aristide Arzano.

“Cesare Saccaggi: quale sprazzo di vivide scintille suscita nella mente questo nome sì caro ad ogni cultore dell’arte contemporanea. Dai primi saggi del premio Baruzzi vinto a Bologna con “Scomunicata”, alle medaglie di argento e d’oro vinte ai Salons di Parigi con Voto e con Ave Natura, quale immensa produzione.

Son cento e cento figure, pensose iridi e dolci profili, fastosità squisite e sapienti di vesti e di sfondi, sorrisi di acque, lembi di cielo, letizie di campagne; sono le innumerevoli strofe di una poesia che, come quella di Ovidio, non conosce un limite al suo abbraccio ed alla sua spontaneità.

Il poeta di Piume e Spade già cantava così di lui giovinetto:

Oh! gittami nell’anima le fresche

liriche dei tuoi versi iridescenti,

delicate blandizie d’acquerelli... Egli era allora esordiente a Torino; l’eleganza impareggiabile delle sue figure già gli aveva dischiuso la società più eletta e meritate commissioni della Real Corte. Altri si sarebbe appagato della non facile conquista d’un tale ambiente, ma Cesare Saccaggi sentiva i polmoni per un più vasto respiro, per una lotta più rude, per una più ardua conquista.

Dell’arte italiana egli aveva accolto la più aristocratica tradizione..., la figura, il ritratto, il sentimento umano e le nobili composizioni; tutto egli seppe affermare, con splendido stile a Parigi, sull’arena infi-

da e supremamente difficile delle competizioni e delle tendenze internazionali. Là, donde pur molti e valenti debbono ritirarsi perché impari al paragone, egli si sentì signore, egli fu lungamente vittorioso. Pittore delle grazie e dell'eleganza, semplice e suggestivo ad un tempo, non mai astruso, non mai pesante, egli possedeva il segreto di piacere alla grande società cosmopolita della metropoli francese i cui allettamenti e quelli della casa Goupil congiuravano ad avvincerlo per sempre. Ma la nostalgia della patria fu più forte. Tornato alla quiete della sua villa, onorato dalle nostre Accademie, non mancò alle biennali venete ove con Dante e Beatrice, Apollo e Dafne, La Vetta, continuò ad attrarre l'ammirazione portando anche un suo personale accento nella pittura religiosa. "Umile e alta", una madonna dall'ispirazione tutta moderna, fu acquistata da S. M. il Re. Per quanto il Saccaggi abbia disciplinato l'interpretazione della natura collo studio dei grandi maestri, è sempre la potenza dell'espressione, e della creazione ideale quella che nei suoi lavori più si impone colla duplice maestria or dell'acquerello ed or della pittura ad olio.

Se una visione di sintesi rimane scorrendo con insaziata meraviglia la serie dei suoi lavori essa è una divinazione della figura muliebre onde sembra che questo artista abbia, più di altri, saputo ritrarne quelle significazioni profonde che solo talvolta erompono improvvisate dalle musiche di compositori sovrani. V'è nella pittura del Saccaggi, che pure è un "virtuoso" valente, un richiamo ineffabile di velate armonie che si ripercuotono nell'anima della folla e che destano le facoltà creative dei poeti".

Aristide Arzano.

1930

Nel mese di febbraio (dal 2 al 16), partecipa alla mostra collettiva con i pittori Antonietta Paola Pogliani, Arturo Colavini, Carlo Montani, alla Galleria Micheli, in via Brera n°7 a Milano.

Il catalogo contiene questa presentazione a cura di Elpidio Piccoli.

"Non occorre presentare il pittore Cesare Saccaggi poiché chi si occupa di Arte e segue l'attività dei nostri migliori artisti ben sa come il Saccaggi si possa ormai considerare come uno degli esponenti della pittura italiana contemporanea. Sappiamo che la eccessiva modestia di questo pittore esige che non si usino, trattando della sua opera, tutti gli aggettivi che troppo abbondantemente e non sempre meritatamente si leggono nelle compiacenti critiche e presentazioni dei giornali. Ma le opere che egli espone ora

alla Galleria Micheli dimostrano troppo chiaramente che nessuna lode è superflua o immeritata: vi sono tele grandiose, vaste composizioni ispirate a concetti elevati, trattate con una bravura divenuta ormai rarissima oggigiorno, per la pigrizia e l'inerzia dei molti pittori che trovano più facile, comodo e pratico ripetersi nell'esecuzione di pitture frammentarie, in studi e nature morte, che non hanno più il coraggio o la capacità di affrontare l'opera di composizioni come era intesa dai nostri grandi artisti del seicento e del settecento.

Cesare Saccaggi, invece, nella quiete della sua nativa Tortona, nella serenità del paesaggio piemontese che ispirò le più suggestive opere a Pelizza da Volpedo, ha saputo comporre queste tele che ora espone e che aggiungono certamente qualcosa a quanto ci ha espresso nelle sue precedenti pitture, che ci confermano la sua sicura e forte tempra di artista e ci dimostrano come, anziché adagiarsi nella ripetizione di se stesso, egli voglia sempre rinnovarsi, naturalmente senza rinnegare il suo glorioso passato d'artista, voglia fare nuove ricerche, rendere nuovi effetti, perfezionare la sua arte.

Due anni fa, nella mostra allestita alla Galleria Micheli, la sua opera poderosa e suggestiva, "L'Artiglio", purtroppo emigrata in seguito all'acquisto del Governo di Cuba, ottenne il più lusinghiero successo e fu giustamente considerata come la migliore delle tele esposte. In questa nuova mostra non sappiamo se dobbiamo ammirare di più "Lazzaro" oppure "Pace feconda", le sue vaste composizioni che assommano e riassumono le qualità del nostro artista. In "Lazzaro", che ci rappresenta il macilento mendicante che si presenta alla mensa del ricco, l'intonazione dei colori, i costumi, la disposizione delle figure, gli effetti ottenuti ci portano in pieno seicento. In "Pace feconda", già esposto alla Permanente di Milano, lavoro volutamente decorativo, vi è tanta pace e tanta giocondità specialmente in quel groviglio di bambini macchiati dalla luce del sole e così ben ambientati nell'atmosfera che li circonda, che si ha l'impressione di trovarci davanti alla grande opera che da sola basterebbe a rivelare la valentia dell'artista che l'ha composta. Altre opere figurano molto degnamente in questa mostra: "La Naiade innamorata", decorativa negli effetti di luce, "Bagnanti", con la suggestione di quello stagno ombroso dalle acque verdi chiazzate di sole, "Umoresca", dal soggetto che forse ci riporta ai gusti dell'ottocento, "Ditirambo" con studiati gruppi di vendemmiatrici, e altri quadri sempre dipinti con quella sicurezza e con quel vigore che distinguono il pittore Saccaggi, che non ripetono concetti usati ma

vogliono dimostrare la invidiabile vitalità artistica e la molteplice e varia intelligenza del Maestro. Artista fecondo, è sinceramente amato ed apprezzato da chi lo conosce: a Tortona, dove ha il suo studio, è molto ben voluto e stimato per l'affabilità del suo carattere, per la sua modestia. Le opere sue più significative sono ora ad arricchire pregevoli Gallerie e raccolte private: onori e riconoscimenti abbondarono nella vita di questo nostro artista. Potrebbe riposare sugli allori, potrebbe compiacersi di ricordare i successi ottenuti nel passato. E, invece è sempre al lavoro, instancabile, desideroso di fare ancora meglio di quello che ha fatto nel passato. E noi dobbiamo essergli grati per le emozioni che le sue opere producono in noi, per questa sua generosità nel comunicarci, attraverso le sue suggestive tele, quelle inestimabili sue concezioni pittoriche che scaturiscono dalla sua genialità.

Elpidio Piccoli

1932

In aprile la rivista "Alpinismo" di Torino pubblica il seguente articolo:

La montagna nei quadri di Cesare Saccaggi
 Scrivere dell'arte di Cesare Saccaggi significa sfondare una porta aperta; chi abbia appena un'infarinatura sulla produzione pittorica degli ultimi cinquant'anni non può certo ignorare l'opera significativa e durevole di questo virtuoso del pennello ed io non avrei nulla da aggiungere al molto che s'è già detto e scritto di lui. Se mai potrà cimentarsi ben altra competenza che la mia e non è escluso che un nuovo apporto critico sia possibile ed utile sulla multiforme ed indefessa attività di questo anziano artista piemontese tuttora sulla breccia con freschezza d'ingegno ed entusiasmo tali da fare invidia ai giovani. Già assiduo espositore delle Triennali di Torino e delle Biennali di Brera ha replicatamente attinto al fastigio della Biennale di Venezia, ha esposto al Salon di Parigi, ha ordinato, con costante successo, un numero indefinito di mostre personali. Opere sue sono accolte nella Galleria d'Arte Moderna di Torino; un suo quadro fu acquistato da S. M. il Re ed è ora in possesso del Principe Ereditario; un altro, "La Vetta", gode di eccezionale notorietà. Due recenti lavori di alta composizione e di austera ispirazione allegorica hanno vivamente interessato la critica; alludo a "Le ultime battute" ed a "L'Artiglio" nei quali il nobilissimo fine ed il profondo significato morale trovano adeguata rispondenza nella forma perfettamente aderente e nell'ottima tecnica. Tutto ciò può dare un'idea di

quella che chiameremo la "posizione artistica" del Saccaggi ma, ripeto, io non intendo presentare di questa più che un semplice accenno atto a meglio orientare il profano per quanto esporrò più innanzi. È mia intenzione di riferirmi, invece, ai quadri di montagna dell'illustre pittore tanto più che si tratta, certamente, della sua attività meno nota e non, per questo, meno pregevole. Ho avuto testé occasione di visitare lo studio del Saccaggi a Tortona ed ho tratto, dai molti quadri presentatimi, una impressione indimenticabile; impressione che m'ha spinto a chiedere all'artista, che so esageratamente modesto ed appartato, il permesso di indicare i suoi quadri alpini a chi più sappia intenderli ed apprezzarli. Il Cav. Saccaggi è rimasto, attraverso i moltissimi anni di lavoro, fedele a sé stesso ed ai buoni insegnamenti del migliore ottocento e, quindi, la verità delle cose espresse nei suoi dipinti è evidente com'è evidente che maestre gli sono state, e continuano ad esserlo, la natura e la vita. Nessuna deviazione, nessun compromesso, nessuna subordinazione. È, quindi, ben palese come la montagna colta dal Saccaggi sia la montagna che noi conosciamo ed amiamo e non ne sia, come s'usa oggi, la libera interpretazione che ci trasforma una parete di roccia in un pezzo di cioccolato tarlato, un nevaio in un foglio di carta unta, un prato fiorito in... un mucchio di variopinte confetture o una nube in una macchia di biacca buttata giù con la scopa in un momento di cattiva digestione. Altri si affanneranno alla ricerca di quelle vie nuove che si dimostrano, col passare del tempo, sempre più introvabili; Saccaggi segue la strada che da parecchio s'è tracciata e che lo ha condotto ben in alto: dobbiamo essergli grati di questa sua fedeltà al vero ed al bello, di questa sua pennellata semplice e chiara che non nasconde né complica ma svela le sensazioni più nobili. Pittore di grandi mezzi, raggiunge tonalità ed effetti delicatissimi senza sforzi apparenti; sa afferrare i mutevoli giochi della luce a seconda dell'ora, del tempo della stagione con una precisione ed una efficacia meravigliose. I verdi delle sue praterie alpestri, dei suoi boschi di conifere; la policromia vivace degli alti pascoli fioriti; certi adombramenti di nubi a mezz'altezza; certi sorrisi di cielo a capolino sull'ombroso umidore d'erte viuzze, fra stalle misere, ridanno aspetti così delicati e fedeli da non poter evitare, ammirandoli, un senso di commozione. E fontane nelle piazzette rustiche, e torrenti spumosi e cascate e laghetti che riflettono, fra rive ridenti, corse d'argentee nubi nell'azzurro cupo. L'acqua è resa dal Saccaggi con particolari accenti di verità; è proprio l'acqua dei nostri torrenti alpini: mossa, iridescente cangiante d'aspetti, d'effetti e

condo la pendenza del corso, il color delle rocce nel fondo, la profondità, la vicinanza o meno del ghiacciaio.

La grande montagna (quasi sempre sfondo a deliziose scene di vita alpina, a pittoreschi gruppi di baite) è costantemente resa con diligente amore in particolari e felicissime condizioni di luce; essa diffonde la sua onnipresente spiritualità in tutta la veduta e dobbiamo rammaricarci che gli anni non consentano ormai più all'artista di salire verso più luminose altitudini.

Cesare Saccaggi ha dipinto a Cortina, a San Martino di Castrozza, in Val Gardena, Valtellina, Valsesia, Val d'Aosta (Courmayeur e Champoluc), Valli di Lanzo. Ed ora una valle ancora ambirebbe conoscere e ritrarre; quella tanto amata da un caro amico suo che è un poco anche l'amico di tutti gli alpini: Guido Rey.

È probabile che l'ineguagliabile esaltatore del Cervino e dell'alpinismo acrobatico apprenda da queste mie modeste note l'intenzione dell'amico pittore e gioirà nel sapere che la Valtournanche e la più bella montagna delle Alpi potranno presto ispirare un artista degno di tanto. Vorrei s'incontrassero lassù, Rey e Saccaggi, nella maliosa conca del Breuil; sono certo che, allora, la montagna e l'uomo eserciterebbero il più grande fascino che mai abbia rapito animo d'artista.

E buon per noi che ne godremmo i frutti!

Aldo Fantozzi

Saccaggi scrive da Tortona questa lettera ad un giovane amico:

Tortona, Domenica 25 Settembre 1932

Egregio e gentile amico,

Speravo in una Sua visita promessa e gradita, invece ricevo Suo scritto che mi ha dato una vera sensazione di conforto: Quanto fervore e quale nobile sentire emana dal Suo animo per tutto quello che riguarda il Bello e il Buono nell'arte come nella vita, e quale contrasto eloquente colla totale assenza di ogni sentimento nei giovani Suoi contemporanei, che non sia d'egoismo, d'opportunismo e di materialismo cinico. Ella appena ventenne (o poco più) trova accenti di commozione che fanno profondamente pensare il vecchio artista che Le scrive e che sente il benefico tepore di tanta fede cara al Suo spirito deluso dall'esperienza della vita e lo fa sperare ancora in un avvenire più glorioso di nostra arte tradizionalista dell'Era d'Oro, insuperata nell'800 e vilipesa oggi dai cosiddetti novecentisti imperanti...

Ella non può credere, buon amico, quanta amarezza lasci a noi poveri passatisti lo sprezzo odierno d'ogni

rispetto, di ogni dignità e di ogni sentimento di sincerità sia nelle arti come nella vita pratica. Ella ha potuto, grazie al Cielo, realizzare giovanissimo un ideale di invidiabile esistenza nella comunanza di facoltà intellettuali rare (basate su costante amore dello studio) colla praticità della vita semplice e sublime nella famiglia che si è formato a consolazione del vuoto grande che la perdita della Mamma Le ha lasciato.

In più la quotidiana cura (fonte di vera poesia) della Terra e dei suoi prodotti più belli e più rari; colla contemplazione della Natura nel placido orgoglio di saperla nostra amica sicura e fedele se l'amiamo veramente. Grazie Egregio amico, della Sua promessa gentile nel farmi preparare le piante di peschi; riservandomi a suo tempo di sdebitarmi con Lei, come di dovere.

Mi ricordi sempre con affetto come si può ricordare un vecchio amico che Lo stima e Le vuole bene.

Appena sarò a Milano La terrò avvertito nel caso volesse colà darmi Sue gradite notizie.

Cordialmente

Aff.mo Cesare Saccaggi
artista pittore.

A dicembre scrive all'amico Davico.

Milano 9 Dicembre 1932

Egregio Sig. Davico,

Il suo scritto mi giunge gradito in quanto mi trova in questi giorni di umore mediocre, colpa forse del tempo piovoso e della scarsa luce che le brevi giornate concedono alla mia attività risvegliata: La convalescenza di tutta Estate ed il forzato riposo hanno forse accumulato in me nuove energie che temevo inaridite? Non so; ma è singolare che nonostante i momenti poco propizi ai voli della fantasia e dell'ideale e ad onta dello sconforto che produce in me la sensazione di inutilità di ogni sforzo per elevarsi dalla comune corrente di materialità e di cinismo nella vita come nell'arte, pur tuttavia prevale inguaribile l'utopia di fare, fare ad ogni costo, contro tutto, pur senza un incoraggiamento che non sia di qualche vero amico o ammiratore; mentre, ohimè, i Musei si popolano di acquisti ufficiali prodigati ai soli affliggiati al cosiddetto '900, gli sfacciati inetti, distruttori del bello, venali arrivisti non alla mera gloria; ma all'immediata renommè e alla ricchezza... e penso: A che giova? E quando penso alle mie opere che mi circondano mute e par che mi ripetano: A che giova? Tristezza! mi perdoni e me ne accusi il maltempo uggioso e tetto. Con tutto ciò se Le interessa saperlo, Le dico che in questi ultimi giorni ho messo giù due altri soggetti di composizioni diverse che ignoro ancora e concreterò in grande ma che per

lo meno mi danno l'illusione ancora di creare, vivere, anche se manca la fiducia ottimista in un migliore avvenire dell'arte: Questa illusione bella, la lascio a Lei che è giovane e può forse sperare vederne un giorno i frutti e ... mi perdoni ancora se Le scrivo in tono minore che è quello che più risponde oggi al mio stato d'animo.

La ringrazio del Suo buon ricordo e saluto più cordialmente.

Aff. Cesare Saccaggi

1934

Dalla Gazzetta di Venezia del 6 Gennaio 1934:

La morte del pittore Cesare Saccaggi

Dopo lunga malattia si è spento il pittore Cesare Saccaggi. Colorista vivace ed elegante disegnatore, aveva visto le sue tele imporsi all'ammirazione del pubblico, anche oltre i confini della patria. Aveva soggiornato a lungo a Londra, e per diversi anni, a Parigi, dove il suo studio era frequentato dalla migliore società cosmopolita.

Nel n°1 Anno II della rivista "Alexandria" del gennaio 1934 la redazione dedica uno stringato necrologio al pittore con la riproduzione del trittico "Umile ed alta".

Il 3 gennaio è morto a Tortona dov'era nato sessantasette anni addietro, il pittore Cesare Saccaggi, alla cui attività artistica non mancò il largo favore del pubblico. Riproduciamo un suo trittico che fu esposto a Milano nel 1906.

Nel Popolo Dertonino del 7 gennaio viene pubblicato l'articolo sulla morte di Cesare Saccaggi

Alle 19 di mercoledì cessava di vivere il cav. uff. Cesare Saccaggi. Aveva 67 anni.

La notizia della sua morte sparsasi rapidamente in città ha destato sorpresa e dolorosa impressione, perché i più non sapevano ch'egli da tempo era sofferente.

Con lui scompare uno dei più geniali e forti pittori dell'ottocento, la cui fama aveva oltrepassato i confini della patria.

Colorista vivace e disegnatore elegante, i suoi quadri si sono imposti all'ammirazione del pubblico. Questo dobbiamo dire anche se la sua pittura qualche volta, dal nostro punto di vista meritasse delle riserve.

In un giornale non identificato viene pubblicato questo articolo:

Il pittore Cesare Saccaggi

D. – Desidero avere informazioni dettagliate

sull'arte e sulle opere del pittore Cesare Saccaggi, da poco deceduto e se qualche giornale o rivista d'arte abbia scritto di lui nella triste circostanza della sua morte.

R. – Cesare Saccaggi, nato a Tortona nel 1868 e morto da poco nella stessa città, fu allievo di Andrea Gastaldi e di Pier Celestino Gilardi all'Accademia Albertina di Torino, da dove uscì premiato ed ammigrato, nel 1890. Si recò poi per qualche mese a Parigi, dove più tardi doveva risiedere a lungo, facendo fortuna e conquistando una certa notorietà.

Ritrattista, compositore di figurazioni simboliche e storiche, fu specialmente abile come acquarellista e pastellista. Esordì a Torino nel 1895, ad una Mostra della Promotrice. E a Torino espose per quasi un quarantennio.

Nel 1902 espose a Torino un gran quadro "Il Voto", che gli diede una certa popolarità. Opere sue sono alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino, nella Quadreria Luzzatti di Trieste ed in molte case signorili di Parigi. Espose per molti anni anche al Salon di Parigi. Da qualche anno viveva appartato, ostilissimo a tutte le espressioni dell'arte nuova. Il Saccaggi aveva però partecipato, provocando discussioni e polemiche con un suo quadro di nudo, pochi mesi prima di morire, ad una mostra di artisti concittadini nella sua Tortona. Ignoriamo se esistano volumi con studi critici e biografici o con riproduzioni di opere di questo fecondo e, per molti anni, popolare ed ammirato pittore piemontese.

In gennaio il generale Aristide Arzano scrive all'Avvocato Domiziano Soncino, Segretario Capo del comune di Tortona:

Caro Avvocato,

Prego far giungere subito alla famiglia Saccaggi l'unita lettera.

Sapevo della malattia del grande nostro artista, ma mi avevano anche accennato a un miglioramento, circostanza che accresce il mio doloroso stupore.

Il Vice Presidente Comm. Carbone e lei vogliano rappresentare la S.S. ai funerali e diano quelle disposizioni che, essendo in loco, sembreranno più opportune a dimostrare la parte che la Società Storica-Tortonese prende al lutto che colpisce non solo Tortona ma l'Italia.

Sempre in gennaio il Direttore della Rivista "Alexandria" (Rivista mensile della Provincia a cura dell'Istituto Fascista di Cultura e della Società di Storia, Arte e Archeologia) scrive all'Avvocato Domiziano Soncino, Segretario Capo del Municipio di

¹ Vice Presidente della Società Storica "Pro Julia Derthona"

Tortona:

Alessandria, 17 Gennaio 1934

Chiarissimo Avvocato,

Mi rivolgo alla Sua squisita cortesia per un favore, del quale Le sarò vivamente grato.

Vorrei, nel fascicolo di questo mese di "Alexandria", pubblicare qualcosa sul compianto pittore Saccaggi; ma non sono riuscito a trovare alcuna notizia biografica. Potrebbe Lei mandarmi - al più presto - qualche dato preciso sull'attività artistica del pittore scomparso, con l'indicazione delle Mostre più notevoli alle quali ha partecipato? Gradirei avere anche un ritratto del pittore, e possibilmente la fotografia d'un suo lavoro, con impegno s'intende, di restituire il tutto. Mi dicono che il prof. Sala di Tortona, potrebbe fornire le notizie che occorrono; se mai, Ella potrebbe rivolgersi a lui, del quale non conosco l'indirizzo.

Perdoni il disturbo che Le arredo. Le sarei grato se volesse comunicarmi qualcosa con sollecitudine, poiché il fascicolo della rivista sta per andare in macchina.

La ringrazio vivissimamente, e Le porgo i più devoti saluti.

Riccardo Scaglia

Il 27 gennaio l'avvocato Domiziano Soncino consegna a Riccardo Scaglia lo scritto:

"Cesare Saccaggi da Tortona, Pittore d'ogni grazia" (7 febbraio 1868- 3 gennaio 1934), di Aristide Arzano per la rivista Alexandria.

Tortona, figlia di Roma, città di guerre, tumultuosa d'infinito vicende non ebbe valorizzata mai quell'alta sua tradizione artistica, per la quale già nel Quattrocento e nel Cinquecento, colla scuola dei Basilio e dei Quirico, tutta la Dertoninia, da Rivalta a Stradella, da S. Alberto a Gavi, da Volpedo a Silvano, da Pontecurone a Castelletto sorrise di una fortuna meravigliosa.

Sonnolenze cineree, non sempre faville e poi improvvisi bagliori e ad un tempo i fratelli Lorenzo e Mariano Perosi, Pippo Pelizza, Cesare Saccaggi, quali nomi!

Non una città, ma una regione intera ne sarebbe illustrata.

Musica e pittura, intreccio di figurazioni e d'armonie, ove non è difficile discernere qual contributo possente abbia portato alla poesia dei singoli Maestri l'operante genio della stirpe.

Non sempre con l'evidenza palmare di "Quarto Stato" (ove la gente dertonina! emerge, al centro, simboleggiata come non era possibile meglio: il tipo del legionario romano domina quasi innestato in una coppia ligure), ma tuttavia con elementi molto spes-

so decisivi anche nelle creazioni di Cesare Saccaggi. Tutta la molteplice figurazione delle sue tele più celebrate emerge come divinate dal sangue tortonese e tortonesi sono ancora i lontani e gli sfondi paesistici è l'espressione stessa degli elementi naturali e il senso della luce pieno di serenità estive.

Ma l'orizzonte dell'arte sua fu espresso veramente senza limiti.

Con ugual magistero, con ugual trasporto egli evocò scene classiche o ci affascino con il medioevo; dal cinquecento seppe il perfetto equilibrio, passò al fastoso seicento, e la turbinosa vita moderna pur colse in allegria rilevanti oscure profondità di vizio e di follia.

E pur traverso tanta produzione l'elogio che gli antichi fecero di Zeusi per l'impronta di sovrana nobiltà onde fu distinta ogni opera sua, piena ed intera deve oggi a Cesare Saccaggi, oggi in cui compiuta la sua mortale carriera, lascia un nome che non morirà. Nonché la nostra Rivista, un volume intero sarebbe insufficiente ad illustrare la mirabile attività di questo pittore che fu grande come fu modesto, semplice e pur ricco d'infinito risorse, sereno e pur combattente di non poche battaglie, personale e pur sensibile ad ogni più alto magistero. Signore ugualmente d'ogni tecnica l'olio, il pastello, l'acquerello, gli furono al medesimo tempo familiari; pari sempre ad ogni soggetto le vaste composizioni e il ritratto, il paesaggio, e l'arte religiosa, ovunque egli stampò un'orma degna del suo nome.

Se si volesse indagare qual fu l'ambiente che chiede alle opere sue giovanili i riflessi più brillanti, il più soave potere di suggestione bisognerebbe richiamarci e quel periodo di artistico fervore, di evocazioni luminose, di ricostruzioni medioevali che si svolse in Torino avendo per esponenti d'Andrade, Avondo, Giacosa, Ceppi etc. l'ambiente che creò il villaggio ed il Castello trecentesco, le araldiche figurazioni, che promosse lo studio e i restauri dei castelli valdostani, d'onde uscì sostanzialmente il Voto premiato con medaglia d'oro al Salon di Parigi nel 1903.

Pur sempre da Torino più che d'altrove il Saccaggi dovette riconoscere decisivi impulsi poiché molto egli ebbe a grado gli ammaestramenti benevoli del patrio tortonese e distinto artista Barone Alessandro Cavalcini Garofoli (suo primo patrono che per gran parte dell'anno residente in quella grande città, dove poi il Saccaggi fu allievo dell'Accademia Albertina e prediletto allievo, collaboratore di Giacomo Grosso), dalla Tortona nativa, ricca di bellezza muliebre, egli trasse i modelli che perfezionò con gusto squisito, cui infuse le supreme grazie, e il divino sorriso e le dolci mestizie e la luce delle grandi iridi e

quell'inesprimibile fascino che rapisce l'anima in un sogno ove la realtà e l'ideale si fondono per la nostra meraviglia.

Ma il campo ove Cesare Saccaggi seppe affermare la potenza dei suoi mezzi fu Parigi. Nella grande metropoli, là dove molti accorrono con facili speranze, per poi tornare delusi riconoscendosi impari all'Agone internazionale, egli si mantenne a lungo ammirato, premiato e ricercato. I Salons parigini salutarono vittorioso il nome del Saccaggi.

Gli influssi di quel cosmopolitismo turbinante e morboso; la tremenda catastrofe d'una guerra quinquenne deviarono poi la sua mente verso soggetti meno sereni verso una ricerca più complicata della suggestione e dell'affetto, verso significazioni ed espressioni più profonde ottenute sempre con una sapienza di composizione, con una maestria di disegno, con un prestigio di colore da costringere, volenti o nolenti, all'ammirazione.

Sulle maggiori sue opere del dopo guerra (Ultime battute – L'Artiglio etc.) si libra un'aura di mistero, di fatalità e di follia. Esse danno un brivido ed un sussulto. Appare il deforme, il lugubre e lo spettrale efficacissimi a forzare i contrasti che ad un tempo avvincono e scuotono.

Oh! quegli splendidi corpi femminei mossi con grazia indicibile pur nello spasimo di amplessi macabri, e la bestiale forma e la stupida pazzia non narrano in scene una tragedia immane che nessuna parola potrà esprimere giammai!?

Fra le accennate tendenze che più decisamente inprontarono l'arte del grande tortonese v'è pur qualche opera che sta a segnare quasi da un vortice, l'ora dell'equilibrio perfetto.

Ne diamo qui un esempio nel superbo tondo raffigurante Cloto, la Parca dei primi respiri.

La bellezza d'una divinità fatale, l'impronta d'un potere sovrumano, la fastosa ricchezza delle gioie, dei merletti, dell'acconciatura e del drappeggio, la mossa ampia e pur calma del corpo regale il volto spirante della piccola dormente. L'espressione, il gesto, lo sfondo, il cielo pervaso d'aurora, tutto concorre ad un'impressione solenne, potente, inoblabile.

Il senso del fato e di una possanza sacra ed eterna viene espresso con una sapienza di mezzi, con una perfezione di misura che non sembra possibile sorpassare.

Il volto bellissimo segna nell'ovale, leggerissimamente, lo zigomo. E una Parca, la massa Medusea della capigliatura sta come un casco, corruscante solo il capo si disegna nella chiarezza del cielo.

Tutto il resto sente il mistero. Spunta il sole all'estremo orizzonte, dalla terra sporge la vena

d'una sorgente. Incipit vita nova.

Dalle labbra appena schiuse della Dea, esala il soffio di vita. L'innocente schiuderà gli occhi per contemplare la sua prima aurora. Questa figlia della Notte baciata dal sole nascente ha due sorelle nella Sala della segnatura in Vaticano.

Numine afflatur.

Divinarum rerum notitia.

Sono di Raffaele.

Nel rilevare una tale affinità sento di non osare troppo, se pur ho alzato lo sguardo ad una vetta inaccessibile. In un altro tondo superbo – La vetta – egli espresse l'intimo suo travaglio verso un'affermazione decisiva, verso ciò che fu l'anelito della sua anima incontentabile.

Questa affermazione, personale, centrale e definitiva, che avrebbe immensamente giovato alla sua fama, forse mancò. Giovò ai grandissimi: La Cena, la Trasfigurazione, la Sistina. Non a tutti i sommi le vicende della vita la pemisero.

Al Saccaggi mancò forse l'occasione da cui tante volte dipende il destino.

Parve anche, per qualche tempo, ch'egli s'orientasse all'arte sacra con concessioni di sentimento delicatissimo.

Umile ed alta, ammirato trittico della Vergine col bambino, fu acquistato da S.M. il Re. Una piccola gemma, Madonnina dei gigli fu acquistata dal Museo tortonese.

Ma in questo campo, ove pur mostrò attitudini primarie, egli non si trattenne.

Eppure, anche dopo Morelli, Barabino, Segantini e Previati avrebbe saputo dir la sua.

Per certo, in molti dipinti, il senso decorativo predomina sul concettuale, ma egli volle sempre, anzitutto, riuscir accessibile e grato e non mai pesante anche quando s'innalzò alla visione di Dante e di Beatrice.

Dall'arte italiana ond'egli accolse la più aristocratica tradizione, la figura, egli fu assertore valente poiché dallo studio, dall'intelligenza, dalla divinazione dei volti femminei in beltà d'arcangioli; egli seppe trarre le significazioni profonde, le suggestioni inesprimibili che soltanto le musiche dei compositori sovranari fanno tumultuare nel cuore.

Nessuna delle maggiori opere del Saccaggi rimane alla sua Tortona, ma se diverse e preziosissime sono ormai all'estero molte non meno preziose rimangono all'Italia.

Alla fiorita piccola villa ch'egli si fece costruire coi suoi primi risparmi nella plaga più ridente della nuova città - giardino vorrà certo la famiglia conservare intatto il suo studio, il bel nido dei suoi sogni,

donde tanta passione esalò in fughe stellanti di bellezza.

Là, accanto alle tele e alla tavolozza sta l'amico suo dolce, il pianoforte, poiché, come Leonardo, Cesare Saccaggi fu musico e come figlio di Tortona ebbe da natura l'anima musicale.

Compositore ed esecutore. Come esecutore, soprattutto, seppe finenze supreme che gli valsero l'ammirazione del Tamagno, il quale in una grande esibizione parigina se lo portò nel salone a braccetto e volle ch'egli accompagnasse al piano l'ineffabile suo canto.

Un tumulto d'applausi si levò intorno ai due artisti. Si gridava nell'entusiasmo *Il n'y a que les Italiens pour ça*.

Bene scrisse in questi giorni la Società Tortonese di Storia e d'Arte; grazia, bellezza, fulgore d'ideali tutto ebbe nell'anima e nell'arte il grande artista che Tortona piange.

Colla scomparsa di Cesare Saccaggi, la nostra terra, la Dentoninia tutta perde il pregio d'una altissima dignità l'Italia un valore insostituibile.

Insostituibile certamente poiché non vedremo forse mai più un così grande valore nobilmente sposato a una così grande modestia.

A. Arzano.

Illustrazioni

- 1) *Alma Natura Ave!*
(Donato da S. M. il Re al Museo Civico di Torino)
- 2) *Il Voto*
(Proprietà del pittore Noncler di Parigi)
- 3) *Cloto*
(Venduto all'Esposizione di Montecarlo)
- 4) *Ultime Battute*
(Acquistato dall'avvocato Pistoia di Genova)
- 5) *Madonnine dei Gigli*
(Museo di Tortona)
- 6) *Lo Studio in Tortona*
- 7) *Il Villino Saccaggi in Tortona*
- 8) *Ritratto*.

La direzione della Rivista "Alexandria" risponde con questa lettera al generale Arzano:
Alessandria 20 Febbraio 1934

Ill.mo Sig. Comm. Aristide Arzano
Milano

Il camerata Scaglia mi ha passato l'articolo dedicato a Saccaggi, che Lei ha voluto scrivere per la nostra Rivista.

La ringrazio anzitutto per la cortese collaborazione che Ella si è compiaciuto concedere alla nostra pub-

blicazione.

Quanto all'articolo mi permetto farLe rilevare che esso contiene una esaltazione del compianto Artista, che se trova giustificazione nel Suo altissimo ed ammirabile sentimento di attaccamento e venerazione per Tortona, e le molte cose belle di Tortona, può invece apparire esagerata da quel punto di vista obiettivo e sereno che la nostra Rivista si sforza di adottare nella valutazione delle cose, degli avvenimenti nonché delle persone della nostra Provincia. Spero che la S.V. vorrà rendersi conto di tutto ciò, ed apprezzare la nostra preoccupazione di degenerare in forme di incensamento, che costituiscono il pericolo di molte iniziative provinciali.

Mi permetto pertanto di pregarLa di voler autorizzare la direzione della Rivista ad apportare al Suo articolo alcuni tagli e ritocchi, in modo che la figura del Saccaggio risulti più esattamente delineata in conformità al giudizio che di essa ha dato la critica al suo tempo, nonché quella attuale. Tanto meglio poi se vorrà essere Lei stesso a procedere a tale opera di revisione; nel quale caso mi farò premura restituire il manoscritto.

Approfitto dell'occasione per rinnovarLe la preghiera di voler collaborare alla nostra Rivista, specie nel campo delle dottrine storiche, nelle quali la S.V. è particolarmente versata.

Con ossequio.

p. La Direzione
(firma illeggibile)

Viene pubblicato a Milano "I pittori Italiani dell'Ottocento" di A. M. Comanducci, che riporta: *Saccaggi Cesare*: - Nato a Tortona nel 1868, vivente.- Allievo di Andrea Gastaldi e Pier Celestino Giaraldi alla Tortonese Accademia Albertina, compì gli studi nel 1890.

Si dedicò a quadri di genere e di figura, al ritratto, all'acquerello ed al pastello. Esordì nella Promotrice di Torino ed alla Permanente di Milano nel 1895 e da allora espose alle principali Mostre italiane ed alle Esposizioni del Salone di Parigi.

Alla Quadriennale torinese del 1902 presentò "Il Voto"; alla Esposizione Internazionale tenutasi a Milano nel 1906 "Reverie"; "Le prince charmant" e "Umile ed alta"; alla Quadriennale di Torino del 1908 "Plenilunio" (idillio); "Mirra" (nudo); "Plenilunio" (elegia) ed un "Ritratto".

Alla Biennale di Venezia del 1910 inviò "Apollo e Dafne"; a quella del 1912 "Elegia" (Orfeo) e "La Vetta"; a quella del 1914 "Preludio"; alla Quadriennale del 1923 "Pace Feconda"; a quella del 1927 "L'Artiglio".

Il Museo Civico di Torino possiede due sue opere giovanili “Alma natura Ave”, pastello donato da Re Umberto I, e “Madre”.

Altre sue opere figurano nella Galleria Luzzatti in Trieste, in quella di Venezia ed in raccolte private.

Il Saccaggi fu premiato all’Esposizione Universale di Parigi (1900) con medaglia di bronzo, ed ancora ebbe premiazioni nel 1903 e nel 1925.

Da una lettera di Riccardo Scaglia, direttore della Rivista “Alexandria” all’Avvocato Riccardo Soncino, pubblicata sulla rivista “Alexandria”:

“...Per quanto riguarda l’articolo sul Saccaggi, fra qualche giorno Le saprò dire qualcosa di preciso, e Le invierò le fotografie cortesemente rimessemi nonché le prove dei clichet...”

Dello stesso anno (e probabilmente ancora di Aristide Arzano) è questo elogio all’opera di Cesare Saccaggi. Quale sprazzo di vivide scintille suscita nella mente questo nome si caro ad ogni cultore dell’arte contemporanea.

Dai primi saggi del premio Baruzzi vinto a Bologna con “Scomunicata”, alle medaglie d’argento ed oro vinte ai Salons di Parigi con “Voto” e con “Ave Natura”, quale immensa produzione.

Sono cento e cento figure, pensose iridi e dolci profili, fastosità squisite e sapienti di vesti e di sfondi, sorrisi di acque, lembi di cielo, letizie di campagne: sono le innumerevoli strofe di una poesia che, come quella di Ovidio, non conosce un limite al suo abbraccio ed alla sua spontaneità. Il poeta di “Piume e spade” già cantava di lui giovinetto:

*Oh! gittami nell’anima le fresche
liriche dei tuoi versi iridescenti,
delicate blandizie d’acquerelli...*

Egli era allora esordiente a Torino: l’eleganza impareggiabile delle sue figure già gli aveva dischiuso la società più eletta e meritate commissioni della Real Corte.

Altri si sarebbe appagato della non facile conquista d’un tale ambiente, ma Cesare Saccaggi sentiva i polmoni per un più vasto respiro, per una lotta più rude, per una più ardua conquista. Dell’arte italiana egli aveva accolto la più aristocratica tradizione..., la figura, il ritratto, il sentimento umano e le nobili composizioni; tutto Egli seppe affemare, con splendido stile a Parigi, sull’arena infida e supremamente difficile delle competizioni e delle tendenze internazionali. Là, donde per molti e valenti debbon ritrarsi perché impari al paragone, egli si sentì signore, Egli fu lungamente vittorioso. Pittore delle grazie e delle eleganze, semplice e suggestivo ad un tempo, non mai astruso, non mai pesante, Egli possedeva il segreto di piacere alla grande società cosmopolita

della metropoli francese i cui allettamenti e quelli della casa Goupil congiuravano ad avvincerlo per sempre. Ma la nostalgia della patria fu più forte. Tornato alla quiete della sua villa, onorato dalle nostre Accademie, non mancò alle biennali venete ove con “Dante e Beatrice”, Apollo e Dafne”, “La vetta”, continuò ad attrarre l’ammirazione portando anche un suo personale accento nella pittura religiosa. “Umile ed alta” una Madonna dall’ispirazione tutta moderna, fu acquistata da S.M. il Re. Per quanto il Saccaggi abbia disciplinato l’interpretazione della natura collo studio dei grandi maestri, con la potenza dell’espressione e della creazione ideale, quella che nei suoi lavori più si impone colla duplice maestria or dell’acquerello ed or della pittura ad olio da una visione di sintesi rimane scorrendo con insaziata meraviglia la serie dei suoi lavori, essa è una divinazione della figura muliebre onde sembra che questo artista abbia, più di altri saputo ritrarne quelle significazioni profonde che solo talvolta erompono improvvisamente dalle musiche di compositori sovrani. V’è nella pittura del Saccaggi, che pure era un virtuoso e valente compositore di musica, un richiamo infallibile di velate armonie che si impetuano nell’anima della folla e che destano le facoltà creative nel cuore dei poeti.

1935

In novembre gli viene dedicata nel locale della Federazione del Commercio, in via Busseti 2, a Tortona, la mostra postuma, con 60 opere esposte ed un discorso commemorativo del vice presidente della Pro – Julia, il commendator Fausto Carbone. Viene pubblicato in quest’anno il Thieme-Becker (Kunster- Lexicon) a Leipzig in cui Saccaggi è citato a pagina 287:

*Saccaggi, Cesare, Bildnis- u. Genremaler, bes. Aquarellist, *1868 Tortona, Schuler der Acc. Albertina, Turin (Gastaldi, P. C. Gilardi). Stellte 1895/1927 aus.*

Bilder in d. Kirche S. Gioacchino in Turin u. im Mus. civ. ebda.

1936

Nel mese di maggio alla 2^a Esposizione del Sindacato Interprovinciale Fascista di Belle Arti – Società Promotrice Belle Arti di Torino viene dedicata una piccola parete, nella Sala II, a Cesare Saccaggi.

Sono esposte le opere: “Convento dei Cappuccini di Tortona” (dipinto ad olio), “Lazzaro” (dipinto

ad olio), *“Lezione all’aperto”* (dipinto ad olio), *“Madonna con bambino”* (dipinto ad olio), *“Pace feconda”* (dipinto ad olio) e *“Rifugio Gastaldi”* (dipinto ad olio). Il critico E. Zanzi nella *“Gazzetta del Popolo”* di Torino del 2 maggio scrive: *“... non è sufficiente lo spazio a far conoscere ai giovani uno dei pittori più fortunati dell’ultimo ottocento, un idolo della borghesia italiana”*. Marziano Bernardi ne *“La Stampa”* di Torino del 2 maggio scrive: *“le opere di Saccaggi costituiscono un apporto culturale che ancora una volta chiarisce il singolare innesto di un estetismo tra De Carolis e Sartorio sul semplicismo veristico dei piemontesi Gastaldi, Morgari, Gaidano”*.

1938

Sul quotidiano *“Il Messaggero di Roma”* dell’8 dicembre viene pubblicato questo articolo:

Le Mostre d’Arte a Roma Cesare Saccaggi.

L’attività di questo pittore piemontese morto quattro anni or sono nella nativa Tortona, educato alla scuola del Grosso e del Gastaldi, è ben rappresentata nella mostra ordinata nella Galleria della Barcaccia in Piazza di Spagna.

Alle vaste composizioni di carattere decorativo, fanno corona alcuni quadri di composizione, parecchi ritratti ed un buon numero di paesaggi in cui la spontaneità dell’eccellente colorista si accompagna con la sicura maestria del disegnatore così bene da far risultare l’opera d’arte quale purissima manifestazione di un sincero studioso cui piace porre in valore tutto quanto è in suo possesso senza scivolare nel groviglio delle tendenze e delle scuole di moda.. Alle scene audacemente movimentate e fin troppo affollate e cariche di elementi complementari sono preferibili i piccoli paesaggi e le deliziose figure ove la preoccupazione della linea costruttiva e della valorizzazione del colore viene fugata dal gusto del taglio e dalla semplicità dello svolgimento lirico ottenuto con ottimi effetti cromatici od anche con delicati accordi di grigi.

Firmato P. S

1940

La Galleria Rotta di Genova inaugura in aprile la mostra retrospettiva del Pittore Cesare Saccaggi, con circa 60 opere finite e numerosi bozzetti. Viene pubblicato sul *“Giornale di Genova”* dell’8 maggio questo articolo:

Le Note d’Arte

Cesare Saccaggi

Tortonese, morto nel 1934, sei anni orsono, fu al-

lievo all’Albertina di Giacomo Grosso e del Gastaldi (ed un suo ritratto dipinto dal Grosso adorna questa sua mostra postuma raccolta nelle Sale della Galleria Rotta) ma sciolto e magistrale cultore della pittura dell’ultimo Ottocento, quantunque non così originalmente personale da imprimere un suo accento particolare alla vastissima produzione. Una onesta e chiara pittura tuttavia, che rivela un gusto profondo, diremmo tattile, della “materia” ed una sicura e “meditata” scioltezza, una abilità evidente e piacevole, che tocca realizzazioni sorprendenti, malgrado le reminiscenze, in talune opere, come quel ritratto di Signora con cane, i cui raffinati passaggi cromatici hanno una singolare efficacia. Però più che nelle grandi composizioni “inquinata” alcun poco di retorica ed alquanto forzate nella resa cromatica e nella mimica narrativa, sono di una sorprendente freschezza i bozzetti, taluni preziosissimi, come una bellissima deposizione, taluni spontanei ed equilibrati come quello del grande quadro “Pace feconda” che supera infatti di molto l’opera definitiva. Anche i numerosi paesaggi rispecchiano l’eclettismo pittorico e la magistrale sicurezza di questo epigono della pittura piemontese dell’ottocento.

1942

Nel retro del bozzetto *“Pace feconda”* (Proprietà privata, Tortona) si trova un foglio incollato con la seguente scrittura: *“Si dichiara l’autenticità della presente opera col titolo “Pace feconda” - bozzetto - cm. 22 x 31, del nostro congiunto pittore e maestro Cesare Saccaggi*

Tortona 27 febbraio 1942

F.to Saccaggi Carlotta

Giuseppina Saccaggi

Compaiono anche n° 2 timbri ovali con la scritta *“Eredi di Cesare Saccaggi Tortona”*.

1954

Nel ventennale anniversario della morte di Cesare Saccaggi viene organizzata, nell’ambito delle manifestazioni per la Mostra delle Attività Economiche del Tortonese, una esposizione di opere di artisti tortonesi: Arlandi, Bailo, Barabino, Boccalatte, Botta, Cantù, Cavanna, Cuniolo, Davico, Dossola, Fossati, Lova, Mietta, Patri, Pellizza, Presenzini, Rapetti, Ronchetti C., Ronchetti R., Saccaggi, Silla, Vercesi, Zampolini e gli scultori Boveri, Fabbris, Marchese, Pedenovi.

Di seguito si riporta la corrispondenza intercorsa tra il Colonnello Zavattari e gli eredi del pittore Saccaggi.

Tortona 18 Febbraio 1954
Gentile Signora Elsa Cotti
Piazzale Bacone 9 Milano

La Società per gli studi di storia, economia ed arte nel Tortonese (da me presieduta) ed il Comune di Tortona hanno deciso di allestire dal 28 Agosto all' 8 settembre pp. vv. „nelle Scuole elementari di Tortona, loro Palestra e loro adiacenze, una grandiosa Mostra delle Attività Economiche del Tortonese. Vi sarà un'importante Sezione Artistica che includerà opere di artisti Tortonensi Scomparsi ed in vita.

Le sarei sommamente riconoscente se vorrà concederci di esporre opere del compianto Cav. Saccaggi Suo Zio. Voglia cortesemente indicarci quali opere preferisce siano esposte e dove esse si trovano. È bene iniziare il lavoro sin d'ora per essere certi di avere tutto predisposto per l'epoca fissata.

Una speciale Commissione artistica, presieduta dall'Assessore Professor Dottor Fausto Bidone, curerà l'allestimento della Sezione Artistica.

Grato di un di Lei cenno mi è gradita l'occasione per porgerLe deferenti omaggi.

Il Presidente del Comitato esecutivo
(Col. Dr. Edmondo Zavattari)

Tortona 10 Marzo 1954
Al Prof. Dr. Fausto Bidone
Assessore al Comune di Tortona
Al Sig. Alberico Cotti
Piazza Bacone 9 – Milano

Ringrazio il Sig. Cotti per la sua cortese risposta alla mia richiesta.

Trasmetto detta lettera al Prof. Bidone, Presidente della commissione Artistica della Mostra, perché mantenga diretto contatto col Sig. Cotti per quanto riguarda la raccolta di opere, ricordi personali, ecc., del nostro indimenticabile e valentissimo Pittore Cesare Saccaggi, da esporre alla Mostra stessa. E' nostro intendimento che questi Grandi Tortonensi siano onorati degnamente a titolo di riconoscenza e di sprone per le generazioni nascenti.

Ringrazio e saluto con particolare gratitudine.

Omaggi alla famiglia Cotti

Il Presidente del Comitato esecutivo
(Col. Dr. Edmondo Zavattari)

Il 9 settembre viene pubblicato su "Il Popolo Nuovo" il seguente articolo:

Chiusa in bellezza la mostra del Tortonese.

Tortona, 8 settembre.

Si è chiusa stasera la prima mostra delle attività economiche ed artistiche del Tortonese, organizzata in collaborazione dalla Società storica tortonese e dall'amministrazione comunale, e che fu inaugura-

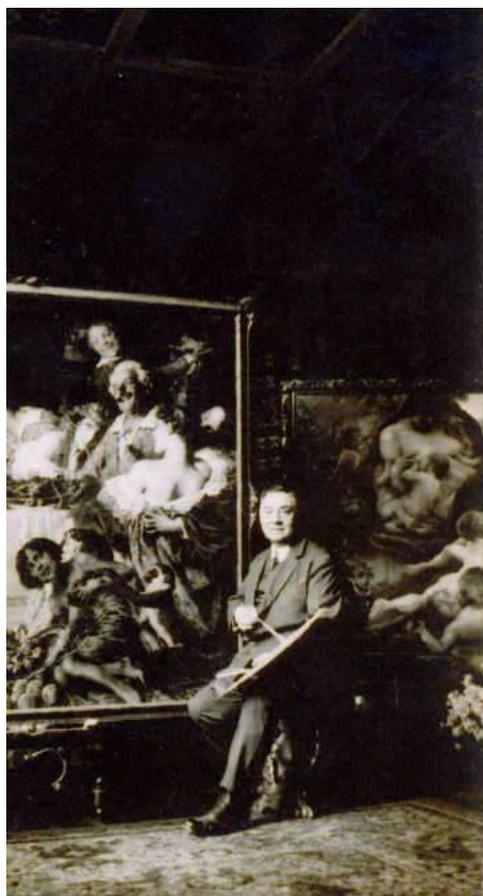
ta dal ministro Romita il 28 agosto.

Il successo della manifestazione è stato grande, sia per il numero dei visitatori, come per il volume di affari, ed è andato molto al di là delle previsioni.

Ottimo esito ha anche ottenuto la mostra d'arte, sistemata nei locali dell'asilo, dove hanno trovato posto quadri assai apprezzati e sculture dei migliori artisti tortonesi viventi, mentre in una saletta erano sistemate opere di pittori famosi, come Cesare Saccaggi e Giuseppe Pelizza da Volpedo.

Stasera la cerimonia di chiusura si è svolta alla presenza dell'on. Edoardo Martino, del prefetto di Alessandria, del generale Magliano comandante il Comiliter di Genova, del comm. Giraudo, presidente della provincia e altre autorità.

Durante la cerimonia ha pure avuto luogo la premiazione delle ditte più meritevoli e di quelle distinte nell'allestimento dei propri padiglioni.



Cesare Saccaggi nello studio mentre dipinge "Lazzaro"
Foto d'epoca

Il pittore Pietro Dossola scrive, a proposito di Cesare Saccaggi:

Esaminiamo ora alcuni aspetti sul carattere e sull'arte di questo artista.

Fin da fanciullo dimostrò un'eccezionale passione e predisposizione per l'arte.

Figlio di un bravo artigiano sarto, fu mandato a studiare a Torino all'Accademia Albertina di Belle Arti, con un piccolo sussidio del Municipio di Tortona.

Fu allievo di Andrea Gastaldi e di Pier Celestino Giarli. In particolar modo dal primo, che godeva di grande fama, apprese la composizione, l'impianto di vaste tele e la pennellata robusta, succosa e potente.

Il Saccaggi era di indole gioviale, di natura esuberante, benvenuto dagli amici colleghi, dai maestri, da quanti lo avvicinavano. Oltre che pittore fu anche bravo musicista (apprese giovanissimo la musica dallo zio maestro di pianoforte e ricercatissimo organista). Questa sua dote lo favorì moltissimo anche nella pittura, perché la sua presenza era da tutti desiderata, dagli amici, in società e nelle riunioni mondane.

Si dice, che al pianoforte era capace di suonare un'opera intera senza far uso di spartito.

Perciò il suo debutto in pubblico è stato molto facilitato dal suo carattere gioviale, socievole e dalle sue capacità di artista pittore e musicista.

Nell'arte pittorica del Saccaggi sono da segnalare due distinti periodi: il primo, dal termine degli studi accademici, nei quali ottenne brillanti successi, alla sua andata a Parigi. Il secondo dal suo ritorno a Tortona agli ultimi anni di vita.

Senza dubbio, il primo periodo è il migliore perché il Saccaggi vi ha creato le opere più belle, talune veri capolavori come "Il Voto", "Umile ed alta", "Alma natura Ave" e bellissimi ritratti eseguiti a Torino, Tortona, Firenze e Roma. Splendidi i ritratti della sorella Carlotta (ritratto grande al vero all'aperto), della Signora Gina Piolti, pure a figura intera, ed altri.

Mi si consenta di aprire ora una parentesi che vale a spiegare se non a giustificare la successiva attività dell'artista.

Ben presto il Saccaggi dovette affrontare il peso dell'intera famiglia; il padre in età avanzata aveva smesso di lavorare, e quattro sorelle, delle quali una morì in giovane età ed un'altra fu per moltissimi anni paralizzata, spiega la necessità dell'artista di far fronte alle molte spese per il mantenimento dei familiari. La sua andata a Parigi ritengo sia dovuta a questa necessità di guadagno, dato che Parigi era

allora considerata un ottimo mercato d'arte. Molti pittori in quel tempo, ed anche dopo, si recavano a Parigi per perfezionarsi, per studiare da vicino gli impressionisti e le prime esperienze di quell'arte nuova che si andava sempre più affermando.

Per il Saccaggi la vita Parigina non offrì grande argomento di studio, ma costituì fonte di guadagno. Esegui quadri deliziosi, di gusto, permeati di civetteria soprattutto a sfondo decorativo, leziosi come fattura e come intento, e poi molti acquerelli, nell'esecuzione dei quali il Saccaggi era bravissimo, pittura reclamistica e persino calendari.

Questa ricca gamma di lavori e composizioni di ogni genere, se furono fonte di guadagno, a poco a poco contribuirono a modificare tutta la forza espressiva, la robustezza, lo scrupolo, la forza dell'arte del Saccaggi della prima maniera. Fu un vero peccato!

Così sorsero quei quadri allegorici e decorativi, dipinti quasi tutti di maniera, ma mai approfonditi; vedi il quadro "Narciso", "L'Artiglio", "Cocaina", "Danza macabra", o "Ultime battute", etc.

Se ciò rappresenta una decadenza per l'arte del Saccaggi è però ingeneroso ed ingiusto giudicare il Saccaggi da quest'ultime opere. Saccaggi è stato un grande pittore dotato di vero talento e di doti eccezionali. La critica dominante l'ha troppo presto dimenticato, assillata com'è a rincorrere i vari "ismi" e funambolismi moderni.

Questi appunti hanno soprattutto lo scopo di rivendicare l'arte del Saccaggi, nell'intento di inserire l'artista nel posto che gli compete fra i maggiori esponenti dei maestri del primo Ottocento.

Disgraziatamente molte sue opere, fra le migliori, sono emigrate all'estero, ma di tante alcune rimangono degne di essere riesaminate e valutate per quello che realmente valgono!

Il Saccaggi è morto in Tortona il 3 gennaio 1934.

P. Dossola.



Studio del pittore Cesare Saccaggi.
Sullo sfondo: "Pace feconda" e "Redenzione."
(al pianoforte la nipote Elsa Cotti)

Foto d'epoca

1965

Il 7 aprile il quotidiano "La Stampa" di Torino pubblica, a firma del Professor Marziano Bernardi, il seguente articolo:

Giusto omaggio a una pittura spesso sottovalutata Maestri minori dell'Ottocento Piemontese raccolti in un'esposizione deliziosa.

Sono centoventisei opere, dai tempi del d'Azeglio all'età nostra; nomi noti come Fontanesi e Delleani, altri quasi dimenticati come il Buratti, confermano che quest'arte non è soltanto "sentimentale", ma valida e talvolta coraggiosa.

Petit maître è un'espressione francese non diminutiva né limitativa, che indicava un artista il quale, pur non essendo un "maestro" vero e proprio, un caposcuola, una personalità dominante di un'epoca o di un gusto, possiede tuttavia qualità di stile in sé compiute e, nelle loro dimensioni, squisite, che lo distinguono con un profilo netto e vibrato dai seguaci, appunto, dei maestri e dei caposcuola. Stando al senso di quest'espressione, i fratelli Fogliato, forti di una lunga esperienza e d'un sicuro giudizio, hanno avuto l'eccellente idea di raccogliere nella loro galleria torinese 126 dipinti d'una sessantina di ottocentisti piemontesi (così considerati secondo il tempo o la tradizione), di cui parecchi sono proprio da definirsi "piccoli maestri"; e n'è risultato un panorama delizioso, d'una persuasività pacata e consolante. Il quartetto famoso – Fontanesi, Avondo, Delleani, Rycend – in cui di solito si sintetizza, per i testi e per le grandi esposizioni, la vicenda pittorica subalpina non poteva non essere presente ad indicare i momenti, tendenze, ammaestramenti di fondamentale importanza; ma è una presenza discreta, appena accennata. Degli altri, tutti defunti, salvo errore, tolti Felice Carena, Carlo Fornara, Mario Reviglione, molti sono notissimi a chiunque un poco s'interessi all'arte piemontese: per esempio Calderini, Follini, Quadronne, Pasini, Pellizza da Volpedo, Cavalleri, Grosso, il Bistolfi pittore, Tavernier, e fra i più vicini a noi Ferro, Olivero, Lupo, Giani, Maggi, Bozzetti, Bosia, Alberto Falchetti, Grande, Bozzalla, Depretis, Serralunga, Saccaggi, Sacheri...

Marziano Bernardi.

1968

Dal 9 al 30 giugno alla Galleria d'Arte "La Maggiolina" di Alessandria viene allestita la mostra "Artisti Nostri", Mostra collettiva di Artisti del territorio alessandrino e monferrino, in rievocazione della fondazione di Alessandria del 1168.

Di Cesare Saccaggi è esposta l'opera "Villa Borghese", olio su tela.

se", olio su tela.

Si riporta il commento all'autore, in catalogo:

"...se è col piacere nostalgico per l'incontro con immagini che incantavano la nostra fanciullezza dalle pagine delle riviste di mamma che guardiamo all'immagine romanticamente vagheggiata di un angolo di "Villa Borghese" di Cesare Saccaggi, qualcuno sa quanto ci abbia fatto sognare un tempo la sua mitologia preraffaellita".

Albino Galvano¹

1970

A Tortona, dal 17 al 28 maggio, a cura della Commissione Culturale per la Biblioteca, il Museo e la Pinacoteca della Città di Tortona, viene inaugurata la Mostra "Pittori Tortonesi fra l'800 e il '900 – Pellizza da Volpedo, Angelo Barabino, Cesare Saccaggi, Mario Patri".

Si riporta di seguito l'introduzione al catalogo della Manifestazione a cura della Commissione Culturale promotrice della mostra.

Ogni mostra d'arte ha una sua genesi.

La Commissione Culturale per la Biblioteca, il Museo e la Pinacoteca della Città di Tortona vuole rendere pubblicamente conto dei criteri che l'hanno indotta ad organizzare codesta.

Essa vuole, anzitutto, essere un atto d'omaggio all'umanità e all'arte dei quattro Artisti conterranei, ormai scomparsi, che la sostanziano: Giuseppe Pellizza da Volpedo, Cesare Saccaggi, Angelo Barabino, Mario Patri.

E' un tributo non egoisticamente aristocratico, ma popolare, saliente da tutta la gente del Tortonese che, nell'opera dei quattro Maestri vede quintessenziato il proprio impasto.

Non poche delle opere esposte sono uscite dalle case di cittadini tortonesi, conferite con uno slancio immediato e patetico.

Alcune delle opere esibite a codesta Commissione non hanno conosciuto l'esposizione: motivi organizzativi e non di merito sono stati costringenti. Non ce ne vogliono i conferenti: nel nostro omaggio resta assorbito il loro tributo affettivo verso gli Autori, finché nuova e più vasta occasione si presenterà.

A unire i quattro Artisti non è solo la morte: c'è un sottofondo artistico – culturale. Decadentismo poetico, divisionismo pittorico, umanitarismo collegano

¹ Torino, 1907-1990. Allievo di Casorati, ha fatto parte del Gruppo dei Sei. Negli anni '30 - '40 assume un rilievo particolare la sua attività critica, con pubblicazioni sull'arte antica orientale. Dal 1941 è stato assistente alla cattedra di pittura del Professor Paulucci all'Accademia Albertina di Torino.

sia pure attraverso la diversa personalità d'impianto e di tecnica, Pellizza, Barabino e Patri senza un necessario rapporto scolastico. Saccaggi testimonia, magistralmente, il gusto d'un'epoca che pur ebbe il suo splendore panedonico dopo le estenuazioni decadentistiche.

Ciascun Artista è giunto a questa Mostra con un diverso curriculum e con diversa esigenza.

Pellizza ha trovato, ormai chiaramente, il suo sbocco ad un valore europeo: la consacrazione è un esito di giustizia.

Barabino, qui presente nel suo aspetto paesaggistico, postula il riconoscimento ad un autonomo valore ispirativo - espressivo.

Patri ricerca un dialogo finalmente "en plein air", con le sue opere portate in piena luce, perché il dono della sua arte esca dalla penombra della torpida provincia. Saccaggi vuole la rilettura della sua opera in chiave di obiettività, nel segno di un gusto che pur è stato e che sarebbe antistorico ripudiare.

Il debito di riconoscenza umana e di comprensione artistica è tutto nostro: di noi spettatori e della critica, per il piacere che ne traiamo e per l'informazione che quelle opere procurano.

Per quanto ci compete siamo lieti di averne offerto l'occasione più valida.

Viene riportato integralmente il capitolo dedicato a Cesare Saccaggi:

Cesare Saccaggi nacque a Tortona da una famiglia di umili condizioni il 7 febbraio 1868; le sue doti intellettuali però gli procurarono gli studi medi e poi un piccolo sussidio da parte del Comune di Tortona, che gli permise in fine di seguire i corsi dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, dedicandosi così completamente a quel "disegno" verso il quale fin dalla fanciullezza aveva dimostrato eccellenti disposizioni.

A Torino il Saccaggi fu allievo di Andrea Gastaldi e di Pier Celestino Gilardi, ma risentì l'influenza soprattutto del primo, dal quale apprese il gusto per le tele di vasto impianto ed il valore della pennellata robusta.

Conclusi gli studi nel 1890, Cesare Saccaggi cominciò subito ad affermarsi nella partecipazione a numerose ed importanti mostre, prima in Italia e poi all'estero, dove ben presto trovò un suo pubblico che lo seguì sempre con ammirazione ed affetto.

Fu, comunque, l'educazione accademica, l'essere

vissuto in quel "periodo di artistico fervore, di evocazioni luminose, di ricostruzioni medioevali che si svolse in Torino avendo per esponenti d'Andrade, Avondo, Giacosa, Ceppi ecc., l'ambiente che creò il villaggio ed il castello trecentesco, le araldiche figurazioni, che promosse lo studio ed i restauri dei castelli valdostani... (Aristide Arzano)", a determinare per molti anni il suo stile ed il senso della sua pittura. Tutta la produzione del primo periodo che giunge fino alla guerra mondiale è pienamente inserita in questa tendenza "revivalistica", che, come per ogni movimento "neo", non era allora solo gusto della favola bella, ma anche rischio di cadere nell'antistoria - che è sempre antiarte - e perciò di perdersi nell'evasione narcisistica.

In verità possiamo riconoscere che la facilità espressiva del Saccaggi, la ricchezza della sua fantasia, la perfetta padronanza delle tecniche pittoriche dovevano quasi fatalmente spingerlo verso un tempo mitico, ricco di suggestioni e di richiami, in cui, sullo sfondo di una natura colta nella sua perfezione assoluta ed immutabile, si incontrano cavalieri medioevali e signori del Rinascimento, sacerdotesse pagane e damine del Settecento. Si tratta di una pittura che ha molteplici derivazioni di "stile", in cui si intrecciano le delicatezze floreali e le mitologie preraffaellite, il panismo neoclassico e la sensualità romantica, ma che nei momenti migliori sa raggiungere una sua sintesi armonica e risultati di grande effetto.

Da questo punto di vista possiamo veramente parlare per Saccaggi di pittura ovidiana, riprendendo così, sia pure con diverse accentuazioni, un paragone proposto da un tortonese che abbiamo già avuto occasione di citare, Aristide Arzano, grande ammiratore dell'artista concittadino, in un confronto che se è indice di merito, per altri aspetti deve essere considerato dichiarazione di limite.

La pittura di Cesare Saccaggi è analitica, "precisa" fino all'estremo, volta a cogliere, senza sforzo o tensione evidente, le minime sfumature, le più piccole vibrazioni del soggetto rappresentato: è una pittura senza tempo o, meglio, al di fuori del tempo.

L'ambiente rappresentato viene sezionato e ricostruito nuovo da un preziosismo coloristico che è di grande valore, mentre la maestria dell'artista pare voler scendere nell'intimo più profondo degli oggetti per coglierli nella loro essenza segreta, quasi per sintetizzare, nel momento magico che viene eternato sulla tela, tutto il tempo che è passato su di loro ricoprendoli di una patina che ormai li rende favolosi, al di là di ogni riferimento realistico.

Il 1895 fu l'anno di lancio per Cesare Saccaggi: dopo aver esordito alla "Promotrice" di Torino

² I saggi in catalogo sono a cura di:

| | |
|-------------------------------------|-------------------------------|
| Prof. Bruno Galvani: | Giuseppe Pellizza da Volpedo; |
| Prof. Ugo Rozzo: | Cesare Saccaggi; |
| Prof. Mirella Poggialini Tominetti: | Angelo Barabino |
| Prof. Bruno Galvani: | Mario Patri |

dell'anno 1893 con *La domestica della nonna*, nel 1895 espose alla "Promotrice" e alla "Permanente" di Milano – dove presentò "In castigo" – e fu ancora presente alla I Biennale di Venezia con *Contrasti*. Se il primo premio da lui vinto fu il "Baruzzi" di Bologna, a cui aveva partecipato con *Scomunicata*, abbastanza presto ben più significativi riconoscimenti dovevano essergli conferiti in una sede prestigiosa come quella del "Salon" di Parigi.

All'Esposizione Universale del 1900 il Nostro presentava un fine pastello del titolo *Alma Natura Ave*, che gli valse la medaglia di bronzo: l'opera acquistata da S.M. il Re d'Italia veniva poi donata al Museo Civico di Torino e oggi, dopo un lungo oblio, si trova di nuovo meritatamente esposta alla Galleria d'Arte Moderna della capitale Subalpina. Ripresa e sviluppo di questo stesso tema della processione sacrificale sarà il grande olio *Ave Natura*, dove è possibile cogliere una serie di puntuali riferimenti all'opera precedente che vengono condotti al loro pieno sviluppo, anche se in qualche momento della vasta composizione la mano dell'artista pare appesantirsi; presentata all'"Esposizione Internazionale" di Roma del 1911, l'*Ave Natura* vi ottenne il I premio.

All'epoca del suo primo riconoscimento in sede internazionale dovrebbe altresì situarsi il trasferimento di Cesare Saccaggi a Parigi, dove doveva rimanere per alcuni anni (fino al 1905), ossequiato ed ammirato dalla società elegante del tempo, che nelle sue opere vedeva raffigurati con indubbia partecipazione molti dei miti e degli ideali in cui essa stessa credeva.

Ed è già significativo che l'andata a Parigi, a differenza di tanti autori contemporanei, non fu per lui originata da ragioni artistiche, ma da molte più impellenti necessità economiche, soprattutto ora che, con la morte del padre, la responsabilità della famiglia era caduta interamente sulle sue spalle.

A questo proposito è doveroso citare quanto scriveva il noto pittore tortonese Pietro Dossola in alcuni suoi ricordi del nostro Saccaggi: "... la vita parigina non offrì grande argomento di studio, ma costituì fonte di guadagno. Esegui quadri deliziosi, di gusto, permeati di civetteria... e poi molti acquerelli, nell'esecuzione dei quali il Saccaggi era bravissimo, pittura reclamistica e perfino calendari".

Detto questo per quanto riguarda la riproduzione minore, di "mestiere" del Nostro, dobbiamo però ricordare che nel 1903 Saccaggi presentava al "Salon" Il Voto – già esposto l'anno precedente alla "Promotrice" di Torino – ottenendo la medaglia d'oro.

E proprio quest'opera, che fu la più famosa e fortu-

nata di Cesare Saccaggi, può essere considerata emblematica della sua prima maniera, per avvertire, riprendendo un giudizio espresso su un numero di "Emporium" del 1902 da Efsio Aitelli, che "... Questa processione di belle fanciulle e di bambini, che si indugia nella freschezza della giornata piena di sole, in un tumulto di toni vivi che salgono e si diffondono dai leggiadri costumi cinquecenteschi è pittoricamente geniale ...", anche se bisogna mettere nel conto un di più di "meditazione" che in parte ne limita la spontaneità.

Cesare Saccaggi espose al "Salon" di Parigi ancora nel 1904 e nel 1905 e in quest'ultimo anno presentava *Le Prince charmant* (Il Principe della leggenda), un'altra delle sue opere migliori, da cui possiamo prendere spunto per una considerazione che ci sembra importante: ci pare infatti doveroso sottolineare come negli stessi anni, in questa nostra terra, mentre, un Pellizza da Volpedo – quasi unico dopo Caravaggio – riportava alla dignità dell'arte assoluta agli esclusi, e li presentava così come erano, con i loro vestiti, le loro pene e le loro dignità, Cesare Saccaggi, che gli era coetaneo e come lui di umile origine, prendeva una dolce fanciullina ed un garzone di droghiere per paludarli in vesti auliche e proiettarli in un mondo ideale e caleidoscopico, da cui, come dall'Eden, forse nessuno vorrebbe mai uscire per poi ridiscendere sulla terra.

Essendo impossibile ricordare qui con precisione di riferimenti tutte le innumerevoli mostre a cui Cesare Saccaggi partecipava in quegli anni, limitiamoci a puntualizzare che nel 1902, 1903, 1906, 1908, 1910 era presente alle grandi esposizioni milanesi; nel 1908 esponeva quattro opere alla "Promotrice" di Torino; partecipava poi alla IX (1910), alla X (1912), e alla XI (1914) "Biennale" di Venezia, dove proponeva rispettivamente *Apollo e Dafne*, *La Vetta*, *Preludio*.

Giungiamo così al secondo momento dell'arte del Saccaggi; e a commento e a sottolineatura di questa svolta, ancora vogliamo citare le parole di Aristide Arzano: "... la tremenda catastrofe di una guerra quinquenne (deviò) la sua mente verso soggetti meno sereni, verso una ricerca più complicata della suggestione e dell'affetto. Sulle maggiori sue opere del dopo guerra (*Ultime battute*, *L'Artiglio*) si libra un'aura di mistero, di fatalità e di follia. Esse danno un brivido ed un sussulto. Appare il deforme, il lugubre e lo spettrale ...". La pittura di Saccaggi trova dunque orizzonti nuovi, l'opera non è più conclusa in se stessa, quasi ammirata della sua stessa perfezione, ma si apre ad una poliedricità di significati e di valenze, sfuma in un indefinito che appare co-

munque gravido di terrore e di morte.

In verità, già alcune delle ultime opere degli anni precedenti alla guerra avevamo potuto notare questa disposizione verso il simbolo, anche se la nuova tendenza appariva in uno stadio più intenzionale che artisticamente compiuto. Pensiamo a Cloto, presentata a Milano nel 1908, ma soprattutto alla Vetta, in cui il pittore tortonese pare proprio trasferire sulla tela lo stesso simbolismo un pò volontaristico de La Picozza di Giovanni Pascoli.

Naturalmente anche nel dopoguerra la produzione di Cesare Saccaggi fu ampia e la partecipazione alle maggiori mostre assidua.

*Possiamo ricordare che nel 1918, nel 1920 e nel 1922 era presente alle esposizioni della "Permanente" di Milano, mentre alle grandi mostre torinesi del 1919, del 1923 e del 1927 esponeva alcune delle sue più importanti opere di questo periodo, e cioè rispettivamente *Ultime battute* e *Demone meridiano*, *Pace feconda*, *L'Artiglio*.*

*Così in *Ultime battute* pare proprio che il simbolismo raccolga a schiera i suoi motivi perenni che si intrecciano nel classico tema della "danza macabra", secondo cadenze che ormai risentono decisamente dell'espressionismo: l'amore danza con la morte che indossa l'elmo di guerra, mentre un nano, una civetta ed una scimmia fanno coro alla vicenda.*

*Ancora in *L'Artiglio*, amore e dissoluzione si avvluppano in un abbraccio che è mortale, mentre compare il motivo così letterario della donna "vampiro", che sarà tipico di questo secondo momento del Nostro. E che questa scena, paradigmatica del decadentismo simbolistico, avesse un valore emblematico nella pittura del secondo Saccaggi lo possiamo ricavare anche da un acquerello che presenta la medesima composizione precedente, solo semplificata in alcuni elementi, e a cui venne attribuito il titolo *Oppio* e anche: *La papillon noir – Reve d'opium*: questo per la grande farfalla che incombe coi suoi occhi cupi sullo struggimento dei corpi e lo sconvolgimento delle menti in preda alla droga.*

In queste opere alla donna della bellezza sensualmente pagana o sfarzosamente drappeggiata della sua prima produzione, si sostituisce una creatura interiormente consunta da sentimenti estremi, contemporaneamente vittima e artefice di un destino misterioso e crudele: sono barlumi di coscienza che oppaiono su uno sfondo oscuro e che le nuove tonalità coloristiche rendono plastico.

*Varrà la pena di ricordare che *L'Artiglio*, riproposto in una personale del Saccaggi tenuta nel 1927 a Milano, venne acquistato dal governo di Cuba. Ancora a Milano nel 1930, e sempre presso la galleria*

Micheli, il pittore tortonese presentava un'altra sua personale; ed Elpidio Piccoli che lo presentava in quella circostanza affermava che relativamente all'artista in questione "nessuna lode è superflua o immeritata": i pezzi forti di quella mostra furono Lazzaro, Pace Feconda, Ditirambo, La naiade innamorata. E proprio il Lazzaro, che fu l'ultima grande opera del maestro tortonese (morirà infatti nella sua città natale il 3 gennaio 1934), ci consente di accennare a quello che potrebbe forse essere considerato come un terzo ed ultimo momento del Saccaggi, il quale, proprio alla fine della sua esperienza artistica, pare recuperare quello che era stato il suo tipico modo di fare pittura durante la prima e più fortunata stagione (anche gli elementi esteriori ce lo ricordano: grande composizione, sfarzo secentesco dei costumi, prodigiosa ricchezza dei particolari) ma con una drammatizzazione nuova; e anche questa volta il modo di trattare la figura femminile può servirci da elemento guida.

Vediamo ancora una bellezza opulenta, però essa non viene più contemplata immersa in una natura calda di toni estivi e trionfalmente incedente in una liturgia pagana, ma ormai scomposta, quasi snaturata nella gozzoviglia della cena epulonica.

Della vicenda toccata alla pittura del Saccaggi dopo la morte dell'autore – vicenda che in verità non fu né ricca di episodi, né fortunata – vogliamo appena ricordare la mostra dedicata al pittore tortonese dalla sua città natale nel novembre 1935.

Delle 60 opere esposte – tra cui alcuni dei suoi pezzi migliori – ben 38 erano paesaggi: e questo ci consente di ricordare che il paesaggio fu un genere a cui Cesare Saccaggi si dedicò durante tutto il corso della sua vita e con risultati indubbiamente interessanti, anche se, va sottolineato, più che in una sua assoluta autonomia, sentiva soprattutto questa "natura" in un dialogo fecondo con la figura umana.

A questo punto, dovendo concludere, ci pare indispensabile ribadire l'elemento di base per cui il discorso critico su Cesare Saccaggi deve ancora essere iniziato, dato che nessuno, anche tra gli estimatori che furono e sono numerosi, sia al momento dei trionfi, sia dopo la conclusione della sua parola artistica, ha mai proposto una interpretazione sufficientemente ampia e soprattutto doverosamente documentata della sua pittura. In questa prospettiva la presente mostra si inserisce come prima e, nonostante l'impegno, troppo limitata proposta di rilettura di un'opera che ha in sé tutti i canoni per essere rivalutata, al di là di improvvisati e campanilistici entusiasmi o di temporanee e mercantilistiche riscoperte; la nostra presentazione, poi non ha altra pretesa che

quella di offrire prima di tutto una serie di punti di riferimento storico – artistici per questa rilettura, proponendo altresì alcuni parametri di giudizio che ci sono sembrati validi, oltre le simpatie soggettive e le malintese e controproducenti esaltazioni.

Ugo Rozzo

Sul settimanale “Il Popolo” del 24 maggio viene pubblicato il seguente articolo:

Aperta allo Scolastico la mostra “Pittori tortonesi fra l’800 e il 900”.

Presenti i congiunti degli artisti tortonesi, sabato scorso, presso il Salone delle Scuole elementari di Corso Romita si è tenuta la vernice della mostra dei pittori tortonesi tra l’800 e il 900.

Alla presenza di autorità e di un folto pubblico il Sindaco di Tortona, Cav. Carlo Bergesio, ha porto il saluto ai convenuti, quindi ha presentato l’oratore ufficiale, il dott. Luciano Caramel dell’Istituto di Storia dell’Arte dell’Università Cattolica di Milano. Il relatore ha sottolineato l’importanza non solo locale della mostra. Se da una parte ha soggiunto, sono presentate opere già note (quali quelle del Pellizza, ormai assunto a fama europea), dall’altra vediamo artisti quali il Barabino (che merita di essere studiato più a fondo) e Saccaggi e Patri (che sono da scoprire). Anche la conoscenza di questi pittori gioverà a conoscere meglio l’arte del nostro secolo. La mostra va riscuotendo notevole successo di pubblico (particolarmente significative sono state le visite di intere scolaresche, che forse per la prima volta si sono accostate ad opere pittoriche di indubbio valore). Purtroppo nella forzata esiguità delle opere esposte (15 per ogni autore) è arduo rilevare il cammino artistico seguito da questi pittori.

D’altra parte siamo consapevoli delle difficoltà cui si va incontro per avere a disposizione opere di valore. Tuttavia al Dott. Ugo Rozzo e al Comitato Organizzatore va il merito indiscusso di aver fatto qualcosa di nuovo e di pregevole per la nostra città: ci auguriamo che tali iniziative possano essere riprese, consci della loro validità.

Alla vernice della mostra erano presenti, le figlie Maria e Nerina e i nipoti del Pelizza, la Sig.ra Melania, vedova di Barabino, col figlio dott. Bruno, la moglie e i figli di Patri, il pittore A. Enrico, discepolo di Saccaggi, il Vicario Capitolare Mons. Carlo Angeleri, l’avv. Giuseppe Alvigini, assessore alla Pubblica Istruzione, il Prof. Bruno Galvani, i Presidi Proff. Paolo Frassinetti e Fausto Bidone, la critica d’arte, dott. Mirella Poggialini Tominetti, il pittore milanese Walter Pozzi, il Presidente della Pro Julia Dertona gen. Edmondo Zavattari, il Presiden-

te della Cassa di Risparmio di Tortona e direttori di Banche locali.

Ricordiamo che la mostra rimarrà aperta fino a giovedì 28 maggio 1974 con il seguente orario:

ore 10.00 - 12.00; 16.30 - 19.30; 20.30 - 22.30. L’ingresso alla mostra è gratuito.

(a.b.)

Sullo stesso numero de “Il Popolo” è pubblicato questo commento del Professor Bruno Galvani:

Pellizza da Volpedo, Saccaggi, Patri, Barabino: un avvenimento.

La Mostra dei “Pittori Tortonesi fra l’800 e il 900” trascende il compiacimento antologico: nata da un’intenzione di deferenza, si palesa per un’importante occasione d’informazione artistico – culturale.

La conterraneità dei quattro Pittori (Pellizza da Volpedo – Saccaggi – Barabino – Patri) introduce ad un più vasto discorso pittorico. L’eguale spazio riservato a ciascun Artista e l’egual numero di opere per ciascuno di essi dicono solo il riconoscimento della loro comune condizione di trapassati: l’esito artistico li dispone diversamente: da una parte, sulla medesima vettorialità divisionistica stanno Pellizza, Barabino, Patri; dall’altra, su un’isola veristico floreale, sta Saccaggi.

...Cesare Saccaggi vive, pittoricamente, staccato dagli altri tre tortonesi, in un tripudio di forme carnali e floreali.

Nella sua opera trascorrono le grandi dimensioni della fantasia umana: dal mito alla favola.

La natura è sempre colta nell’esuberanza delle sue forme, così come il corpo è sempre prorompente, nella aggressione della sua nudità o nella preziosità dei suoi paludamenti.

La furia panica si sfoga nella eccezionale descrittività veristico – naturalista. Eclettismo culturale, simbologia paganeggiante, concessione ad una certa dissoluzione decadente fanno di Saccaggi l’esponente pittorico d’un certo gusto dannunziano e un pò salottiero che pur ebbe notevole fortuna nel nostro primo Novecento. Se si pensa agli indirizzi assunti posteriormente dalla pittura (futurismo, surrealismo, astrattismo) si può capire l’oblio caduto sulle opere di Saccaggi; ma ignorarne il valore documentario ed esemplare sarebbe come escludere dalla storia letteraria D’Annunzio, solo perché, dopo di lui, trionfarono il futurismo e l’ermetismo.

Le sessanta opere che sostengono questa Mostra escludono, pertanto, la disposizione al “piacevole”, superando, anche l’estetica disquisizione sul “bello”; esse impegnano sul piano storico e su quello proble-

matico, ponendosi come stimoli per un autentico arricchimento culturale.

Bruno Galvani

Da un giornale non identificato (probabilmente "La Gazzetta del Popolo") si riporta la didascalia relativa alla fotografia dell'inaugurazione della mostra: *La mostra dedicata ai "pittori tortonesi fra l'800 e il '900" è stata inaugurata sabato scorso alla presenza di numerose autorità civili, religiose, militari, e di un folto stuolo di invitati. Dalla mattinata di Domenica l'afflusso al Salone delle Scuole Elementari di Corso Romita da parte dei visitatori è stato ininterrotto. Pellizza da Volpedo, Cesare Saccaggi, Angelo Barabino e Mario Patri hanno ricevuto così l'omaggio deferente dei loro conterranei.*

La interessante manifestazione è stata curata dalla Commissione culturale della Biblioteca Civica: sono esposte una quindicina di opere di vario formato per c'iaacun artista. La mostra rimarrà aperta fino al 28 maggio con i seguenti orari: 10 - 12; 16.30 - 19.30; 20.30 - 22.30. Nella foto pubblicata si riconosce al centro, di spalle, il Professor Luciano Caramel dell'Istituto dell'Arte dell'Università Cattolica di Milano che illustra agli invitati le opere esposte e il significato della mostra (Foto Mondial Pictures).

1973

È citato sulla IV edizione del catalogo A.M. Comanducci, riprendendo esattamente la dicitura dell'edizione del 1934.



"Ilaria"

Fotoincisione di Cesare Saccaggi (cm. 29 x 23)
Edizioni Istituto Italiano di Arti Grafiche, Bergamo
Primo decennio del XX secolo

1974

Sono esposte alcune opere nella mostra collettiva alla Galleria Fogliato nel mese di novembre.

Mercoledì 6 novembre il quotidiano "La Stampa" di Torino pubblica, nella rubrica "Le mostre d'Arte" a cura di Marziano Bernardi l'articolo: *I bei paesaggi del nostro '800.*

Puntualmente ogni autunno seguendo un'ormai trentennale tradizione iniziata dallo scomparso ma non dimenticato Sandro Fogliato, la galleria torinese che porta questo nome offre ad amatori, intenditori e collezionisti un'accurata selezione di pitture ottocentesche italiane, ma di preferenza piemontesi, talvolta estendendo il panorama ai primi decenni del nostro secolo. Quanti Delleani, per citare una sola firma, sian passati nelle sale di via Mazzini 9 non sapremmo dire, ed ha dovuto tenere conto Angelo Dragone nel compilare i suoi due monumentali volumi sul maestro biellese, ora finalmente stampati dopo otto anni di strenuo, encomiabile lavoro. Si che fa meraviglia che Gigi ed Eugenio Fogliato riescano ancora, schiumando con oculatizza raccolte private sempre più impoverite e i ripostigli segreti del mercato, a conferire un così alto livello di qualità alle loro rassegne, come a questa d'oggi.

..Scontate sono le presenze, nelle mostre dei Fogliato, di Pasini e Quadrone, Falchetti, Follini, Ghesio Volpengo "fontanesiano", Cavalleri, Tavernier, Vercelli, Lupo. Ma vorremmo far riflettere un istante il visitatore sulla civiltà di tanti minori piemontesi troppo dimenticati o trascurati. Per esempio tra i lontani, un Beccaria, un Marchisio, un Cosola, un Petiti, un Pollonera; tra i più vicini un Rabioglio, un Arbarello, un Carpanetto, un Saccaggi, un Serralunga, un Conterno. "Minori", magari: ma come si appoggiavano fiduciosi sulla realtà della natura e della vita! Credevano nella rappresentazione di un mondo quale appare alla normalità degli uomini; e per rappresentarlo come l'amavano (l'amore era la loro forza) non lesinavano l'applicazione studiosa. Se pensiamo all'arte di oggi, travagliata da mille dubbi e aspirazioni, tanta fiducia può apparire un paradiso perduto. Ma è per codesta forza d'amore che Roberto Longhi poté scrivere che la cultura paesistica (e anche non paesistica, aggiungiamo) piemontese è "in tutto il nostro Ottocento, la più costantemente elevata". E dall'Ottocento si spinse al principio del Novecento....

Marziano Bernardi

Sul n°5 del "Catalogo Bolaffi della pittura italiana dell'Ottocento" Cesare Saccaggi è citato con una

riproduzione fotografica dell'olio su cartone dal titolo "Cascata" (cm. 45 x 35) e con la seguente recensione a cura di Giuseppe Luigi Marini:

"Fu pittore di genere e di figura, trattati per lo più ad acquerello e a pastello. Studiò all'Accademia Albertina di Torino con il Gastaldi e il Gilardi, dal 1-893 anno in cui esordì alla Promotrice torinese e alla Permanente di Milano, espose alle principali mostre italiane e ai Salons parigini. Nel 1900 e nel 1903 ottenne dei premi all'Esposizione Universale di Parigi. L'educazione accademica e certo decadentismo del primo '900, costituirono un connubio che non ha mai permesso, nella vita artistica dei pittori, episodi di stilizzazione formale o di abbandono unico, come due sue opere si trovano alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, altre in quella di Venezia e nella Galleria Luzzatti di Trieste.

Indice di valutazione:

Tra le 250.000 e le 500.000 lire i suoi bozzetti; tra 600.000 e 1.800.000 lire le opere di maggiori dimensioni ed importanza. Infrequente sul mercato" "Dizionario dei Pittori Italiani dell'800"; edizioni Luciani, Firenze.

1975

È citato nel "Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei Pittori e degli Incisori Italiani (XIX secolo)" a cura di Giuseppe Luigi Marini, edito da Giulio Bolaffi Torino (vi è riprodotta l'opera "Madre").

"Dopo essere stato allievo di Andrea Gastaldi e di Pier Celestino Gilardi all'Accademia Albertina di Torino, si dedica sia al quadro di genere che alla figura e al ritratto esprimendosi, oltre che ad olio, anche nell'acquerello e nel pastello. All'ambiziosa pittura di genere, mitico - leggendaria, prediletta dall'artista, si contrappongono figura e ritratto, temi in cui, con notevoli attitudini di osservazione realistica, il Saccaggi sviluppa un dignitoso tentativo di penetrazione psicologica, in una rivitalizzazione del ritratto all'antica che richiede, anzi esige una trasformazione idealizzata del personaggio. In questo senso i differenti filoni della sua espressione si ricongiungono nel superamento dello specioso allegorismo di opere come Elegia (Orfeo), 1912, a volte francamente fastidioso. Espone costantemente alla Promotrice di Torino e, a partire dal 1895, anche alla Permanente di Milano ottenendo un buon successo di pubblico e di critica che gli dischiude le porte della Biennale veneziana, cui partecipa con Apollo e Dafne, nel 1910, La vetta, 1912 e Preludio, 1914. La parte migliore della sua produzione è forse rappresentata da quelle che sono le sue opere liberteggian-

ti. Non che il Saccaggi abbia integralmente aderito alla tematica floreale, che del resto in Italia interessò più la grafica pubblicitaria, ma certo, in opere come Plenilunio, Mirra e Elegia (tutte esposte alla Quadriennale di Torino del 1908) si possono rilevare fluide sequenze curvilinee associate ad un afflato simbolista e allusivo. Tuttavia questa verve, fragrante, gli si sbriciola fra le mani trasformandosi, più tardi, in roboante retorica. Basti pensare a dipinti come Ultime battute o Il demone meridiano, 1919, o L'artiglio, 1927. Oltre alle idee già citate, si ricordano Alma natura, ave, 1898 e Madre, 1895 (Torino, Galleria d'Arte Moderna)."

1976

È citato nel "Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei Pittori e degli Incisori Italiani (XIX secolo)" a cura di Giuseppe Luigi Marini, edito da Giulio Bolaffi Torino (riprodotta l'opera ad acquerello "Dama che guarda le stampe" cm .31 x 21).

"Formazione. Allievo di Andrea Gastaldi e di Pier Celestino Gilardi all'Accademia Albertina di Torino. Periodi. Alla prediletta ed ambiziosa pittura di genere mitico - leggendaria, si contrappongono figura e ritratto, affrontati con realismo per quanto idealizzati nel tentativo di una rivitalizzazione del ritratto all'antica. La parte migliore della produzione del Saccaggi è quella di sapore liberty (secondo periodo), in una adesione alla tematica floreale assai larvata e solo rilevabile da fluide sequenze curvilinee associate ad un afflato simbolista e allusivo. Tuttavia questa "verve", più tardi (terzo periodo) scade verso una roboante retorica. Soggetti: Temi di genere; figure; soggetti mitico - leggendaria e temi simbolici; paesaggi; ritratti. Prezzi d'asta. "Busto femminile", acquerello, (cm. 36 x 26) Milano, Finarte, 22 maggio 1975 - L. 200.000.

Mercato: Piemontese (prevalentemente alessandrino). Esperti: Eugenio e Luigi Fogliato (Torino).

Quotazioni: Intorno al mezzo milione i suoi bozzetti; tra 800.000 lire e 2 milioni o poco più le opere di maggiori dimensioni ed importanza; sulle 300.000 lire circa gli acquarelli. E' infrequente sul mercato.



1981

Citato sul "Catalogo della Pittura N° 10" a cura di Giuseppe Luigi Marini, edito da Giorgio Mondadori e Associati.

Risulta: "Mercato: Piemontese (prevalentemente alessandrino).

Quotazioni: Intorno alle 700/800.000 lire i suoi bozzetti; tra 1 e 3 milioni le opere di maggiori dimensioni ed importanza, con punte ben più elevate per qualche rara opera di rilevante impegno; sulle 500/700.000 lire circa gli acquarelli. È infrequente sul mercato.

Opere: Villaggio alpino, olio su tavola. (cm. 22.5 x 29.5) L. 1.800.000

Paesaggio, olio su cartone. (cm. 17.5 x 21.5) L. 1.500.000."

1982

È presente su "Cronache dell'Arte Italiana dell'Ottocento" N° 11 edito da Giorgio Mondadori e Associati.

"Collettive dal 1981: Milano, Castello Sforzesco, 1 ottobre – 15 novembre 1981. Mercato: piemontese (prevalentemente alessandrino).

Quotazioni: intorno al milione i suoi bozzetti; tra 2 e 3 milioni le opere di maggiori dimensioni ed importanza, con punte ben più elevate per qualche rara opera di rilevante impegno; sul milione circa gli acquarelli, con punte superiori per i più belli. È infrequente sul mercato.

Prezzi d'asta: "Sansone deriso dai Filistei" olio su tela, (cm. 92 x 118) Milano Manzoni Finarte.

17 giugno 1981, L. 9.500.000

"Giorno d'estate" olio su cartone (cm. 17,7 x 23) L. 1.800.000

"La reietta", 1897, olio su tavola (cm. 36 x 57) L. 8.000.000."

1983

È pubblicata sul Catalogo n° 9 "Stampe italiane del secondo Ottocento" edito da Faltieri (Via dei Benci, 40 Firenze), l'acquaforte di Domenico Rabioglio (Cavoretto 1857 – Torino, 1903), tratta dal dipinto di Cesare Saccaggi "Madre".

1984

È pubblicato su "Cronache dell'Arte Italiana dell'Ottocento" n° 13 a cura di Angelo Dragone edito da Giorgio Mondadori e Associati:

"Mostre collettive personali: Alassio, Leonardiana,

29 febbraio - 31 marzo 1984.

Frequenza sul mercato: artista raro.

Aree di diffusione: Piemonte, soprattutto l'area alessandrina. Sue opere si trovano nella Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino.

Valutazione: bozzetti si pagano solitamente oltre 1 milione; gli oli di dimensioni medie, secondo la qualità e la piacevolezza, si pagano approssimativamente da 8 a 12 milioni; punte superiori se sul mercato compare qualche opera di ancora maggiore impegno.

Prezzi d'asta: "Da Portofino vetta", olio su tavola (cm. 34,2 x 23,7) Sant'Agostino, Torino, 18-19 aprile 1983 L. 880.000.

1985

È pubblicato su "Cronache dell'Arte Italiana dell'Ottocento" n° 14 a cura di Angelo Dragone edito da Giorgio Mondadori e Associati.

Frequentò l'Accademia Albertina di Torino sotto la guida di Andrea Gastaldi e di Pier Celestino Giaraldi. Dipinse quadri di genere, composizioni di figura e ritratti alternando l'olio, l'acquerello e il pastello. Espose con costanza alla Promotrice di Torino, alla Biennale veneziana del 1910 e alla Permanente di Milano.

Frequenza sul mercato: artista raro.

Aree di diffusione: Piemonte, soprattutto l'area alessandrina. Sue opere si trovano nella Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino. Valutazione: i bozzetti si pagano solitamente oltre il milione; gli oli di dimensioni medie, secondo la qualità e la piacevolezza, si pagano approssimativamente da 8 a 12 milioni; punte superiori se sul mercato compare qualche opera di ancora maggiore impegno.

Prezzi d'asta: Interno egizio, pastello su carta, (cm. 60 x 35), L. 7.000.000.

1989

Su "Cronache dell'Arte Italiana dell'Ottocento" n° 18 a cura di Angelo Dragone e edito da Giorgio Mondadori e Associati è pubblicato il seguente commento:

Cesare Saccaggi: "La regina Semiramide", 1905, olio, oro e pietre su tela (cm. 140 x 240).

La slanciata figura della protagonista, nell'altera regalità che non doveva nascondere la seducente dissolutezza, trae vantaggio, nel gusto con cui venne concepita in un clima squisitamente Liberty, dal materico sfoggio d'una pittura che fa posto all'oro e alle pietre colorate. Dritta, vien quasi misurando

l'intera altezza del quadro, sullo sfondo del famoso rilievo alabastrino con il Dio – toro alato, capolavoro neoassiro tratto dal palazzo di Sargon II a Khorabad e conservato oggi a Parigi (Louvre) — ed è ancora un suo attributo la ferocia del minaccioso felino dalle fauci spalancate che le sta ai piedi: per riconfermare a livelli e in forme d'eccezione l'inclinazione del pittore per un'arte che doveva farsi interprete di simboli e allegorie. Di qui la ricerca di emblematiche radici nei personaggi del passato, affidando all'immaginazione e alla fantasia quelle esotiche declinazioni formali che dovevano rientrare nel gusto del tempo e nelle tendenze d'uno stile dominante. Ed è quanto può dirsi anche circa il costume e l'acconciatura, a cominciare dal regale, complicato copricapo con gli sfarzosi, avveniristici auricolari: non immemori, probabilmente, dalla famosa Dama d'Elché del Louvre. Un busto, questo, datato del V o inizio del IV secolo a.C., rinvenuto presso Alicante: con degli innegabili influssi greco - orientali, ma, come osservano gli specialisti, con un costume e una parure indubbiamente iberici.

1991

Su "Cronache dell'Arte Italiana dell'Ottocento" n° 20, a cura di Angelo Dragone, edito da Giorgio Mondadori e Associati, è pubblicato il seguente commento: *Cesare Saccaggi: "Tramonto con figure in costumi romani", acquerello su carta (cm. 44,5 x 65), Milano, Finarte, 5 dicembre 1990 (stima 4.000/5.000.000) L. 5.750.000.*

"Corteggiamento", acquerello su carta (cm. 44,5 x 66), Milano, Finarte, 5 dicembre 1990 (stima 4.000/5.000.000) L. 6.555.000.

"Ritratto femminile", 1891, tecnica mista su carta (cm. 47 x 64), Milano, Semenzato, 19 marzo 1991 (stima 2.200/2.800.000) L. 3.795.000.

1993

È pubblicato su "Cronache dell'Arte Italiana dell'Ottocento" a cura di Marcello Angelini (esperto scientifico Angelo Dragone) edito da Giorgio Mondadori e Associati:

Frequenza sul mercato: artista raro.

Aree di diffusione: Piemonte, soprattutto l'Alessandrino.

Valutazione: i piccoli acquerelli, da 4/5 a 10 milioni; i bozzetti si pagano solitamente oltre 3 milioni; gli oli di dimensioni medie, secondo la qualità e la piacevolezza, si valutano approssimativamente da 15 a 25 milioni. Punte anche nettamente superiori

per i capolavori del pieno periodo Liberty riferibili a un mercato internazionale.

"Ritratto di signora", olio su tavola (cm. 63,5 x 82,5), Milano, Finarte, 17 dicembre 1992 (stima 1.500/2.200.000) L. 2.070.000.

In aprile, su "Settegiorni a Tortona" è pubblicato questo articolo:

Contributo alla riscoperta del "Pittore Cesare Saccaggi".

La spinta verso una ricerca approfondita ed una catalogazione ragionata delle opere di Cesare Saccaggi, porta alla riscoperta di una generazione di pittori che erano parsi, ad un più scaltrito e consapevole gusto e alla decantazione più filtrata di una storia, ormai destinati allo spegnersi progressivo dell'interesse artistico e persino di un interesse storico. Tuttavia, proprio l'attuale più distaccata considerazione, il più obiettivo giudizio recente ed ogni riflessione critica su molti casi singoli o su intere fasi della pittura ottocentesca e del primo novecento, possono tornare a svegliare problemi ed interessi, rivedendo inquadramenti nonchè collocazioni interne ad essi.

Ciò sta avvenendo soprattutto per il nostro Ottocento Piemontese, per cui è necessario e giusto dar risalto a nomi ed opere relegati da tempo in qualche manuale o catalogo ed usciti dalla conoscenza del pubblico, la cui riproposizione, oltre ad illuminare meglio i maestri maggiori, può contribuire ad orientare più chiaramente non solo il comune fruitore di mostre, ma lo stesso comportamento di un collezionismo facilmente attratto ed ingannato di direttrici riassuntive e schematiche.

Richiamare l'attenzione su dipinti mai esposti dai giorni dell'acquisizione (Pinacoteca Civica), documenti serbati in cartelle "segrete", tele o cartoni, che una disistima di decenni non incitò mai neppure a far oggetto di una ripulitura (di mano esperta), credo debba essere una giusta riparazione, ripagata anche dal potere, in conseguenza, spostare attribuzioni inesatte d'inventario, nonchè recuperare alcune cose già ritenute dubbie, anche col confronto di adeguate ricognizioni tecniche.

Pertanto è sempre più importante concretizzare il lavoro già svolto e giungere ad una catalogazione ragionata delle opere e della documentazione relativa all'attività di Cesare Saccaggi, che potrà, in seguito, costituire meritoria fatica di un volonteroso "Comitato per la valorizzazione del Pittore Tortonese".

Tale iniziativa si propone pertanto anche di non privare gli studiosi, siano essi locali che di prestigio internazionale (Maggio Serra e Bossaglia), che si stan-

no avvicinando all'opera del nostro concittadino con interesse rinnovato, della possibilità di reperire un mezzo comodo ed esauriente di documentazione del patrimonio artistico della città in questo settore della storia dell'arte, dal momento che si viene privati della totale o parziale visione diretta delle opere.

Senza avere la presunzione di comporre un saggio critico, si sta cercando:

- di eliminare buona parte delle inesattezze che, per motivi non sempre spiegabili, si sono trasmesse nel tempo;
- di aggiornare i dati biografici di Cesare Saccaggi, legandoli alla situazione artistica ed al contesto storico del suo tempo, senza tuttavia esprimere giudizi critici;
- di aggiungere, ove la verifica sia possibile, l'annotazione relativa alla presenza o alla mancanza, nel quadro censito, della firma e della data;
- verificare la collocazione storica o la data tradizionale, quando essa non risulti dalla superficie del dipinto;
- di raccogliere e catalogare l'abbondante materiale d'epoca riproducente le opere dell'autore (cartoline, acquaforti originali, fotoincisioni, litografie, fotografie);
- di recuperare un'antologia critica;
- di determinare chiaramente le qualità essenziali di una bibliografia specifica.

Auspico vivamente che le istituzioni preposte alla conservazione e divulgazione del patrimonio culturale cittadino, si impegnino in modo concreto, anche dal punto di vista economico, alla realizzazione di quanto sopra.

Mi appello a persone o istituzioni che abbiano intrapreso una propria ricerca, al fine di creare sinergie per la migliore realizzazione dell'obiettivo finale, che sarà solamente "valorizzare l'opera del pittore concittadino cav. C. Saccaggi" e non mettersi in mostra o dimostrare cosa!

Per concludere vorrei riportare l'attenzione su alcune considerazioni del Dott. Ugo Rozzo, contenute nel catalogo della mostra "Pittori Tortonesi fra Ottocento e Novecento", maggio 1970:

"...Il discorso critico su C. Saccaggi deve ancora essere iniziato, dato che nessuno, anche tra gli estimatori che furono e sono numerosi, sia al momento dei suoi trionfi, sia dopo la conclusione della sua parabola artistica, ha mai proposto, una interpretazione sufficientemente ampia e soprattutto doverosamente documentata della sua pittura.

Un'opera che possiede in sé tutti i canoni per essere rivalutata, al di là di improvvisi e campanilistici en-

tusiasmi o di temporanee e mercantilistiche riscoper-te..."

Vincenzo Basiglio.

Su "Il Piccolo" di Alessandria è pubblicato questo articolo:

Tortona: Comitato per lo studio del pittore Saccaggi - "Le prince charmant" - Rivalutare e studiare opere sepolte nella Pinacoteca.

TORTONA - Vincenzo Basiglio, dalle pagine del settimanale tortonese "Sette giorni a Tortona" spezza una lancia, con serietà e precisione, a favore di Cesare Saccaggi (Tortona 1868 - 1934), pittore della generazione di Pellizza, del quale peraltro non condivide il messaggio innovatore, mantenendosi su un piano di più consolidato, seppure non reitro, tradizionalismo, con opere di grande qualità come il noto "Le prince charmant".

Anche noi, dalle pagine del "Piccolo", qualche volta ci siamo soffermati, nella misura obbligata delle canoniche due o tre cartelle, su personaggi di peso e levatura non difforme, talvolta, come nel caso recente di Gino Mazzoli appartenenti a generazioni più vicine a noi, ma come Saccaggi relegati fino ad anni non lontani, negli anfratti banalizzanti e retorici della critica spontanea, spesso nata in chiave campanilistica, affidata a ogni specie - qualche volta sottospecie - di "studiosi" locali.

Per ricordare che esistettero e varrebbe la pena studiarli.

Non è precisamente questo il caso di Saccaggi anche se il pittore tortonese e la sua fortuna, non tanto di collezionismo, quanto di ricerca, stanno attraversando quella fase intermedia che, non ancora portato a compimento un primo, sistematico lavoro di studio - catalogazione, ricerca bibliografica ed espositiva, vede ancora di là da venire una completa messa in luce del personaggio e dell'opera sua.

La Pinacoteca Civica di Tortona - in questo non da meno della consorella galleria alessandrina - possiede, "conservati in cartelle segrete" documenti che riguardano il pittore, nonché tele e cartoni "che una disistima di decenni - scrive Basiglio - non incitò mai neppure a far oggetto di una ripulitura".

A quanto ci pare di intendere dalle parole del giornalista un'iniziativa di studio, avviata dal "Comitato per la valorizzazione del Pittore tortonese" (Cesare Saccaggi) sta prendendo il via con gli obiettivi di eliminare buona parte delle inesattezze trasmesse nel tempo, aggiornare i dati biografici di Cesare Saccaggi, collegandoli, senza esprimere giudizi, al suo tempo e ai suoi contemporanei; completare le schede tecniche (misure, firme e datazioni)

delle opere note; raccogliere il materiale iconografico e bibliografico.

Questo per porre finalmente le basi di un studio storico critico, che di questa fase preparatoria non può fare a meno.

Così si contribuirà ad orientare non solo il comune fruitore di mostre, ma lo stesso comportamento di un collezionismo facilmente attratto ed ingannato da direttrici riassuntive e schematiche.

M. L. C.

1995

Su "Cronache dell'Arte Italiana dell'Ottocento" a cura di Marcello Angelini – Comitato scientifico Paolo Biscottini, Marco Rosci, Maria Antonietta Picone – edito da Giorgio Mondadori e Associati compare questa citazione;

Cesare Saccaggi: "Venere nello stagno", acquerello su carta (cm. 23 x 34), Milano, Finarte, 8 giugno 94 (stima 1.000/1.500.000) L. 1.725.000.

È presente inoltre sul "Catalogo Bolaffi del Manifesto Italiano – Dizionario degli Illustratori" con la pubblicazione del manifesto "Rambler-Bicycles", 1900 circa, litografia, (cm. 165 x 110) Raccolta Salce N° 21129 - Treviso, Museo Civico e la descrizione:

Si formò all'Accademia Albertina di Torino sotto la scuola di Andrea Gastaldi. Apprezzato pittore ritrattista e paesaggista, espose in numerose rassegne (Esposizione d'arte decorativa di Torino del 1902 ecc.). Influenzato dallo stile dei preraffaelliti e dal Liberty francese, il pittore piemontese eseguì anche qualche manifesto pubblicitario di buon livello decorativo.

Quotazioni: L. 500/800.000 ("Fratelli Gancia – Cannelli", 1895 circa. (cm. 70 x 50);

L. 500/800.000 ("Cinzano Torino", 1895 circa, (cm. 60 x 40);

L. 2.500/3.500.000 ("Rambler Bicycles – Chicago Torino", 1900 circa (cm. 165 x 110);

L. 2.500/3.500.000 ("E. & A. Mele", 1910 circa., (cm. 260 x 180).

Sul Bollettino della Società Storica Pro Iulia Dertona anno XLIII Fasc. 73 1995, in occasione della posa di una lapide commemorativa sulla facciata della casa natale di Cesare Saccaggi, viene pubblicato:

Una lapide in memoria di Cesare Saccaggi

È stato qui riportato il discorso tenuto dal prof. Bruno Galvani nella primavera di quest'anno in occasione della apposizione di una lapide sulla casa na-

tale di Cesare Saccaggi in via Emilia, a cura della Pro Iulia Dertona.

Un nostro grande poeta, Ugo Foscolo, ebbe a scrivere nel suo carne "I Sepolcri" che la morte è giusta dispensiera di gloria.

Si può dire, oggi, a sessant'anni dalla sua scomparsa, che per Cesare Saccaggi così non è stato.

La posterità sembra avergli riservato, piuttosto, una sonnolenza cinerea.

Perciò questa lapide che la Società Storica Pro Iulia Dertona oggi appone sulla sua casa natale è non solo la trasposizione marmorea di un'intatta memoria, ma, altresì, il sottaciuto impegno per un'equità storico - artistica che restituisca a questo insigne Pittore tortonese, quanto gli è dovuto per il suo intimo valore e per una sua giusta collocazione.

Non è possibile qui condurre un'esegesi critica della sua vasta produzione pittorica: ciò spetta, eventualmente, ad un'opera di riproposizione che il tempo ormai esige.

Qui si vogliono soltanto richiamare certi paradigmi umani e artistici che contrassegnarono la personalità di Cesare Saccaggi.

Merita un primo cenno la sua costituzionale umiltà. Umiltà di origine familiare, ma soprattutto, umiltà di spirito. Anche quando la gloria lo circondò in vita, egli conservò sempre intatta l'umiltà dell'animo. Ma non va inoltre dimenticato che l'umiltà è, evangelicamente, una beatitudine e che proprio essa lo preservò da un facile, orifiammante orgoglio di artista.

In senso più strettamente pittorico, la sua fu una figura composita. Toccò con eguale capacità compositiva le varie temporalità della Storia, rifacendosi così ispirativamente alla antica classicità come al Medioevo, al Rinascimento come al Barocco, per toccare alla fine le turbinose tematiche della contemporaneità.

La sua facilità di stesura e il suo dominio della tecnica pittorica lo resero egualmente incisivo nella produzione ad olio, nel pastello, nell'acquerello, nel ritratto, nelle vaste composizioni allegoriche, nel paesaggio, nella decorazione, e persino nell'arte religiosa.

Dal suo maestro Andrea Gastaldi, all'Accademia Albertina di Torino, apprese quella sua tipica pennellata vigorosa e succosa.

E proprio quel vigore e quella sicurezza d'impianto divennero il fondamento della sua vitalità artistica. Nello stesso tempo Saccaggi avvertì il sentimento della luce come luminosità diffusa, che lo portò alla trasfigurazione lirica della materia.

In quel suo carattere composito, venato persino di e-

stetismo e di misticismo, egli avvertì anche, in certe sue opere, il fascino del preraffaellismo, ereditando così una tendenza a ricondurre l'arte alla purezza e alla spiritualità dei primitivi.

Avvertì pure fortemente il sentimento della Natura, della quale esprime, più che l'atmosfera pagana, la diffusa e gioiosa panicità.

Fra gli elementi ricorrenti delle sue opere pittoriche si fece quasi dominante l'immagine femminile, sia questa evocata nella sua prorompente panica - mitologica - allegorica, sia in altre ripetute attitudini di immobilità.

Sempre, in Cesare Saccaggi, l'immagine femminile si rende carica di una sottile suggestione, fra mistica e sensuale.

Torino, Milano, Venezia, Roma, con le loro eccelse occasioni espositive, decretarono, in sua vita, il sicuro successo del nostro Pittore tortonese.

Ma la sua suprema consacrazione artistica provenne da Parigi, dalla sua Esposizione Universale dell'anno 1900, fino ai suoi prestigiosi "Salons".

Sovrani e governanti d'Italia e persino della lontana isola di Cuba si assicurarono ripetutamente sue opere gloriose. Alla luce sfarzosa di quei lontani successi è succeduta fino ad oggi una smorzata patinatura di studi e di critica.

Ognuno ormai comprende come a Cesare Saccaggi non si addica un così iniquo destino; a lui dev'essere restituito il riconoscimento critico - artistico che gli appartiene.

Solo Tortona, la sua città natale, ha conservato intatti per questo suo Artista una calda memoria e un percettibile affetto.

Perciò questa lapide vuole essere un tangibile stimolo per un auspicabile processo di meritato riconoscimento della sua umanità e della sua arte.

Riconoscimento dovuto a chi ebbe tanta luce negli occhi e tanta vivezza sulla tela.

Bruno Galvani



Tortona, Villa Saccaggi
Cartolina d'epoca

Dal 7 al 31 dicembre presso la Galleria d'Arte "La Finestrella" in Via Alfieri, 19 - Canelli, viene organizzata una mostra antologica di 32 opere a cura di Mauro Galli, Francesco Sottomano (coordinamento e consulenza mostra Enrico Ravazzano e Angelo Franzosi). Si riportano, integralmente, i significativi contributi di Mauro Galli e Francesco Sottomano.

Cesare Saccaggi: un pittore eclettico tra preraffaellismo e liberty.

A scoprire la "marcatissima inclinazione" al disegno del giovane Saccaggi è stato il barone Alessandro Garofoli Cavalchini, membro della giunta municipale di Tortona e pittore dilettante che diede le prime istruzioni "nel disegno di ornato e di figura" al giovane concittadino. Ed è stato lo stesso barone ad incoraggiare la famiglia di Cesare, che versava in precarie condizioni economiche, ad iscriverlo all'Accademia e, grazie alla sua intercessione, la domanda fatta dal padre Domenico all'Amministrazione comunale per ottenere un annuo sussidio al fine di mantenere il figlio a Torino, fu accolta dalla giunta che gli assegnò un contributo di 500 £. all'anno. Cesare Saccaggi dunque, il 1 Marzo 1884, appena sedicenne, comincia a frequentare i corsi dell'Accademia Albertina: nei sei anni della sua formazione accademica, costellati di premi e riconoscimenti, due sono i maestri che esercitano maggior fascino sul giovane tortonese: l'anziano Andrea Gastaldi, titolare della cattedra di pittura, che aveva ormai abbandonato la pittura di storia per quell'ultima sua maniera dagli esiti affini al Preraffaellismo, e Pier Celestino Gilardi, specialista nella scena di genere e di costume, che subentrò nel 1889 al maestro dopo la sua morte. La Torino degli anni '80 era ancora dominata da quel revival gotico che, sulle orme di Ruskin e Viollet-Le-Duc, fondeva insieme erudizione antiquaria, passione archeologica e recupero ideologico sentimentale dei valori spirituali del mondo feudale. Questo clima aveva spinto un gruppo di artisti, De Andrade, Avondo, Giaccosa e Ceppi a creare il villaggio e il Castello trecentesco al parco del Valentino e a promuovere lo studio e il restauro dei castelli valdostani. Nasce così, in questa temperie culturale, lo sguardo retrospettivo di Saccaggi che rivisiterà non solo il Medioevo ma anche l'antichità romana, il Rinascimento, ed epoche posteriori, come il '600 e il '700, rievocandoli con tono idillico e fiabesco in ideale contraltare alla prosaicità del mondo moderno. Già durante gli anni d'Accademia Saccaggi si era cimentato con il ritrat-

to (*Il Prof. C. Sanquirico e la moglie C. Lattuada 1885-86*) mostrando una notevole attitudine all'osservazione realistica che raggiunge un alto livello esecutivo nel ritratto della Signora Gina Piolti eseguito nel 1890, una rappresentazione di gusto naturalistico in cui la figura emerge dallo sfondo scuro alla maniera della coeva ritrattistica francese di tradizione accademica. E ancora del '90 è il delizioso ritratto dei giovani fratelli Sanquirico eseguito a pastello, una tecnica rilanciata da Degas e recentemente importata a Torino da Gastaldi e Grosso. Nel frattempo era anche avvenuto, alla Promotrice di Torino dell'89, il suo esordio pubblico che non era passato inosservato se il critico Stella, l'anno seguente, nella sua rassegna dell'arte piemontese nella seconda metà dell'800, parla del pittore come di una "promessa di uno splendido avvenire". Terminati in maniera brillante nel 1890 gli studi accademici, Cesare Saccaggi, nell'ottobre dello stesso anno, chiede al Municipio di Tortona che gli sia accordato ancora il sussidio per completare la propria educazione artistica a Roma. In ringraziamento della sovvenzione nuovamente ottenuta il pittore invierà al Municipio, presumibilmente da Roma, un piccolo olio intitolato *Scena pompeiana*. Le tre età della vita, opera che testimonia l'avvenuto incontro con la pittura preraffaellita. Saccaggi giunge probabilmente a Roma tra la fine del '90 e l'inizio del '91, quando la scena artistica romana era dominata da due protagonisti, Nino Costa, pittore in collegamento con i preraffaelliti inglesi fin dalla metà del secolo, e Gabriele D'Annunzio che si era fatto da poco sostenitore della linea parnassiana e del gusto preraffaellita. Sia Costa che D'Annunzio erano affascinati dalla pittura di Alma Tadema, che li aveva convinti per la sua forma "finita e perfetta", "matericamente preziosa" e capace di evocare "un'antichità idillica e tangibile".

La già citata *Scena Pompeiana* è emblematica di questa maniera alla Alma Tadema che, all'eroismo melodrammatico della pittura di storia, ha sostituito il gusto per la rievocazione della vita quotidiana dell'antichità classica sul quale l'artista ha innestato la tematica allegorica delle età della vita, segno della sua tendenza a stratificare sulla rappresentazione significati simbolici. Sulla stessa tematica Saccaggi eseguirà, nel corso degli anni '90, una serie di opere (*Il mattino, La sera, La rivale, La fine*) facendo leva sul contrasto tra le fluide tuniche dei personaggi e le dure volute marmoree di sedili e fontane che fanno da sfondo, insieme al paesaggio della campagna laziale, a scene di vita idillico – sentimentali ambientati nella Roma antica. Sebbene non

si abbiano notizie precise sul soggiorno romano di Saccaggi è possibile ipotizzare che il pittore si sia trovato a suo agio in quel clima estenuato e decadente ben delineato dal D'Annunzio nel romanzo "*Il Piacere*". La cultura dannunziana con il suo aristocratico ideale estetico, il suo immaginario oscillante tra i poli opposti della materia molle e languida del fiore e di quella cristallina della pietra dura, il suo trovarobato scenico fatto di are, serti d'alloro, erme, tripodi, statue e mascheroni marmorei, il suo tono retorico di aulica classicità costituiranno da quel momento un decisivo punto di riferimento per la poetica di Saccaggi. Per affinità elettive è facile ipotizzare che il giovane tortonese abbia guardato verso pittori come Michetti e Sartorio che, amici di D'Annunzio, ne costituivano l'analogo figurativo avendone assorbito atmosfere e predilezioni.

Arricchito dall'esperienza romana Saccaggi rientra nell'ambiente torinese e riprende i contatti con i maestri e i compagni dell'Accademia frequentando il Circolo degli Artisti e partecipando, ormai sicuro padrone di tutte le tecniche, (dall'olio all'affresco, dal pastello all'acquerello, alla tempera) a tutte le principali esposizioni del capoluogo piemontese. Alla fine del '91 partecipa al concorso per il pensionato artistico nazionale "*Sansone alla macina*" in occasione del quale stringe amicizia con il conterraneo Pellizza da Volpedo. Entrambi presentano delle composizioni risolte in chiave sostanzialmente veristica, segno che le loro ricerche in quella fase erano ancora tangenti e non era ancora visibile quella profonda divaricazione, ideologica e stilistica, che si aprirà nel corso degli anni Novanta.

In questo periodo intanto andava sempre più affermandosi in ambito torinese Giacomo Grosso, di otto anni più anziano, con il quale Saccaggi instaura un rapporto di amicizia testimoniato dall'omaggio che nel '94, insieme al colleghi Chessa e Carpanetto, fa al maestro di Cambiano in occasione della sua nomina a cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e, viceversa, dal ritratto di Saccaggi eseguito da Grosso che conserverà anche opere dell'artista tortonese nella sua personale quadreria. Grosso costituisce per Saccaggi un modello da imitare soprattutto per quanto riguarda lo straordinario virtuosismo tecnico che il maestro sciorinava in qualità di ritrattista ufficiale della nobiltà sabauda e di quella borghesia che, nella Torino della prima industrializzazione, cercava di dare di sé un'immagine prestigiosa adeguata alla raggiunta fortuna sociale. Ma mentre il maestro torinese coglieva soprattutto il decoro esteriore, Saccaggi effettuerà anche un apprezzabile tentativo di penetrazione psicologica dei personaggi ritratti.

Nel '96 insieme a Grosso e ad altri pittori operanti nel milieu torinese (Gamba, Gaidano, Morgari e Riva) decora la chiesa di San Gioacchino di Torino affrescando la VII Stazione della Via Crucis. La partecipazione, insieme ai più affermati specialisti nella tecnica dell'affresco, a quella che può essere considerata la più prestigiosa impresa nel genere della pittura sacra di fine ottocento è una chiara testimonianza del riconosciuto valore e dell'alta considerazione in cui Saccaggi era ormai tenuto in ambito torinese. Intanto la richiesta di una maggiore aderenza al "vero", al dato naturale e quotidiano, che si era affacciata agli inizi degli anni '70 aveva decretato la morte del romanticismo storico ma aveva aperto anche la via all'aneddotismo spicciolo della scena di genere, a quelle "buone pitture di pessimo gusto" destinate a decorare le pareti del salotto borghese. Anche Saccaggi imbecca la strada, sulle orme di Giaroli, della scena di genere e di costume, fonte di superficiali emozioni e divertimenti per la borghesia fin de siècle che, in un'atmosfera euforica da Ballo Excelsior, dimenticava le contraddizioni su cui aveva costruito il suo successo mondano.

Nel 1893 l'artista espone alcune scene di genere (*La domenica della nonna* e *All'aperto*) alla Promotrice torinese dove si ripresenta nel '95 con la tela *Madre!*, dipinto in cui rivela di essere attratto dalla poesia verista incentrata sulla dialettica quotidiana dei sentimenti familiari come traspare anche dal piccolo dramma domestico di *In castigo*. È questo il momento in cui Saccaggi gioca la carta della tematica sociale, oggetto privilegiato delle tendenze veriste, che viene affrontata prima in *Contrasti*, tela presentata nel '95 alla I Biennale di Venezia, e poi anche in *Rejetta*, premio Baruzzi a Bologna nel '96, opera nella quale il pittore tratta il tema della colpa e del rifiuto sociale risolvendolo però con un tono da melodramma che rivela la difficoltà dell'artista di avvicinarsi al vero senza la sovrapposizione di un filtro simbolico, psicologico o letterario. Allo stesso filone di opere veriste intrise di un sentimentalismo nostalgico appartengono anche *Nostalgia della steppa* e *La cicala esposte*, con successo di pubblico ma con qualche riserva da parte della critica, a Torino nel '98. Nello stesso anno all'Esposizione degli Amici dell'Arte di Torino presenta una serie di pastelli ed acquerelli, tra i quali alcuni sono artificiose rivisitazioni di quel Rococò frivolo e galante dipinto alla maniera di Meissonnier e di Mariano Fortuny, il pittore spagnolo operante a Roma che con queste scene ambientate nel '700 aveva raggiunto una straordinaria fama internazionale grazie alla divulgazione della sua produzione ad opera del famoso mercante

parigino Goupil.

Dopo la fase verista culminata nel '98 si registra una svolta nell'iter artistico di Saccaggi che da questo momento si connoterà in senso decisamente idealistico. I motivi di questa inversione di tendenza vanno ricercati, da un lato, in generale, nel mutato clima culturale che volgeva ormai in senso antiverista privilegiando l'idea e il simbolo, dall'altro, in particolare, in un sostanziale fraintendimento dello spirito originale del Preraffaellismo che, invece di essere inteso come un ritorno alla verità contro il convenzionalismo accademico, viene interpretato dai suoi tardi epigoni, e Saccaggi tra essi, in senso evasivo ed estetizzante. Percepiti con lucidità i segni della "corruzione del vero", anche Saccaggi passerà sotto le insegne del Simbolismo schierandosi dalla parte di quegli artisti che, coltivando un aristocratico estetismo, reagiranno al piatto verismo e alla sua concezione unidimensionale del reale inseguendo immagini adatte a farsi veicolo della sfera più alta e nobile dell'ideale. Saccaggi però darà un'interpretazione intellettualistica del Simbolismo e la sua adesione ad esso non comporterà una sostanziale trasformazione linguistica: l'artista continuerà a servirsi di forme veriste, anche se aggraziate da stilemi preraffaelliti, non per incarnare simboli radicati nell'inconscio e allusivi del mistero che avvolge la realtà ma per dar corpo a concetti e idee prodotti dalla coscienza e lucida elaborazione razionale dell'artista. A questo filone simbolista appartengono "Il sentiero della gloria" (1898) e "La vetta" presentata nel '12 alla Biennale di Venezia, che affrontano lo stesso tema della tensione verso l'alto, dello sforzo di raggiungere una Meta ideale che però si sottrae continuamente. Tuttavia tentando di tradurre figurativamente i concetti romantici di *Streben* e di *Sehnsucht*, il pittore compie un'operazione essenzialmente intellettualistica facendo scadere il simbolo a fredda e cerebrale; allegoria.

Dopo questa svolta idealista che caratterizza anche il percorso di Pellizza da Volpedo, che aderirà al Simbolismo in modi e forme totalmente diversi, l'opposizione ideologica tra i due si fa più netta nelle opere presentate agli inizi del secolo.

Di fronte al processo di democratizzazione e allo spirito egualitario del Socialismo che tanto affascinarono Pellizza da Volpedo e i divisionisti, Saccaggi si rifugia in un passato mitico, in un ideale aristocratico della cultura e dell'arte in consonanza con quello di Nietzsche divulgato proprio in quegli anni in Italia in chiave estetizzante da D'Annunzio. Alla redazione finale del *Quarto Stato*, pubblicata da Pellizza nel 1902 alla Promotrice di Torino, sembra i-

spondere nella stessa sede, il conterraneo Saccaggi con "Il voto" una revivalistica rievocazione di una processione ambientata in un'età indefinita tra Medioevo e Rinascimento. Al corteo laico dello sciopero pellizziano Saccaggi contrappone dunque una processione votiva in costumi d'epoca in cui si legge la nostalgia per un passato ricreato miticamente dal sogno idealistico dell'artista.

Designato a partecipare all'Esposizione Universale di Parigi del 1900, vi espone il pastello *Alma natura, ave!* che viene premiato con medaglia di bronzo. Inizia così il periodo parigino di Saccaggi che soggiognerà nella capitale francese, anche se ad intermittenza almeno fino al 1905 partecipando a tre edizioni del Salon: nel 1902 con *il voto*, nel 1904 con *Élévation e Incipit vita nova*, un trittico ispirato alla vita e alla poesia di Dante, nel 1905 con *Le prince charmant*, delizioso idillio pervaso da una atmosfera da favola cortese. Tra le motivazioni che hanno spinto l'artista a Parigi forse quelle economiche sono le più determinanti, dato che, dopo la morte del padre, il carico della famiglia era caduto sulle sue spalle. Questo spiegherebbe perché il soggiorno parigino non abbia prodotto significative trasformazioni formali nella sua produzione artistica.

Perfettamente inserito nel circuito della pittura ufficiale dei Salons, insensibile ai fermenti delle avanguardie, Saccaggi lavora per la casa d'arte Goupil per la quale produce civettuoli soggetti in stile Rococò (es. *La bouquetière de Venise*), réclames, affiches, e persino calendari che erano diretti ad allettare il gusto frivolo ed evasivo della borghesia cosmopolita e ad appagare il suo desiderio di nobilitazione.

Dopo l'esperienza parigina il percorso artistico di Saccaggi appare scindersi in una doppia tematica che, insanabile antitesi, correrà parallela fino alle opere dell'ultimo periodo: da un lato, emerge con forza e sensualità il tema neo-pagano della natura, l'alma Mater mediterranea, intesa come luogo di riviviscenza mitica, dall'altro, persiste quello della Mater christiana che, attraverso la meditazione della poesia dantesca letta nell'ottica preraffaellita di D. G. Rossetti, recupera i valori spirituali dell'umiltà e della purezza in un afflato di ascendenza mistica: il cuore di Saccaggi è "cattolico e pagano" come quello di Andrea Sperelli, il già citato artista protagonista del *Piacere* di G. D'Annunzio. Lacerato dunque da questa contraddizione tra carne e spirito, tra sensualità pagana e mistica cristiana, tra amore terrestre e amore celeste, Saccaggi oscilla tra i due poli senza mai trovare una soluzione al dissidio. Agli inni pagani ad Eros, il dio che esalta la forza fecondante e vitale della giovinezza, in inevitabile

dialettica con Thanatos, simboleggiato dalla sterilità e dal disinganno della vecchiaia, elevato nei due trittici "Eros" e "Amor che muove" si contrappongono quelli sacri alla "Mater christiana", "Umile e alta" del 1906 e "Mater amabilis" del '10, in cui alita uno spiritualismo intriso di venature mistiche che si rende visibile anche in posteriori immagini mariane come la *Madonnina dei gigli* e *l'Annunciazione*, disegnate con una linea fluida in cui si fondono le stilizzazioni neogotiche di un Rossetti con suggestioni derivanti dalla mistica onda di Previati.

Emerso fin dal '98 con il pastello "*Alma natura, ave!*", il tema della natura è sviluppato da Saccaggi nella grande tela *Ave natura*, dipinta nel 1910. L'immagine della natura proposta in questo quadro dall'artista tortonese partecipa di quel revival pagano, di cui D'Annunzio è stato alfiere in Italia, ma che ha attraversato tutta la cultura decadente riproponendo il suo ruolo di Mater, di potenza generatrice, di Natura naturans da cui sgorga la linfa vitale che nutre e alimenta la totalità degli esseri viventi. Si tratta perciò di una natura trasfigurata dal mito che fa di essa una fonte benefica e feconda, dotata di un alone di sacralità a cui, riconoscendo per l'abbondante raccolto, il popolo pagano, portando in processione il simulacro della dea Cerere, offre frutta matura e animali da sacrificare sull'ara.

Anche il recupero di soggetti mitici tratti dalle *Metamorfosi* di Ovidio, *Apollo e Dafne* del '10 e *Narciso*, avviene attraverso il filtro della poesia dannunziana: la natura solare, mitica e panica, celebrata nei versi di "Alcyone" fa da sfondo alle storie che gli dei intrecciano con i mortali in una ridda di metamorfosi che coinvolgono anche animali e vegetali.

In queste opere, che tradiscono un evidente desiderio di immersione panica, il pittore cerca effetti luministici rendendo il gioco della luce solare sulla superficie delle cose nel tentativo di tradurre figurativamente con ritmi lineari di derivazione Liberty la musicalità del verso dannunziano avvicinandosi all'ideale rossettiano di una pittura capace di raggiungere la poesia. Il vertice di questo classicismo mitico è rappresentato dal tondo *Cloto*, la parca che fila il destino degli uomini, dipinto con un linguaggio aulico che si pone stilisticamente sulla linea Lippi - Botticelli - Raffaello. Tuttavia, anche in queste opere che costituiscono senza dubbio i suoi più alti raggiungimenti, raramente l'artista riesce a liberare l'immagine dal referente veristico e ad elevare la linea verso l'astrazione liberty. Nel 1914 Saccaggi partecipa per l'ultima volta alla Biennale di Venezia con *Preludio*, un'opera che tratta il tema della musica, uno dei più congeniali al pittore che era an-

che un valente pianista, mettendo in luce come essa, nelle squisite atmosfere del salotto borghese, sia mezzo di effusione sentimentale ma anche segno distintivo di elezione spirituale e riconoscimento di elevato status sociale.

Allo scoppio della guerra anche Saccaggi partecipa al generale clima di mobilitazione dispiegando la propria attività di illustratore disegnando cartoline interventiste come *Redemptio* e un'altra serie, intitolata "Visioni di guerra", nelle quali l'artista punta sulla retorica dei sentimenti familiari, sull'immaginazione di chi, rimasto a casa trepida per il congiunto che combatte al fronte.

Ma la guerra costituirà un'esperienza traumatica per l'artista che con essa vedrà incrinarsi definitivamente la serena stagione dei miti e spezzarsi l'armonica fusione con la natura. La guerra infrange dunque quell'illusorio e atemporale idillio tra uomo e natura lasciando affiorare il volto tragico della storia e il caos sotterraneo che si nasconde sotto la maschera apollinea. La dolente ed elegiaca mestizia che avvolge l'immagine della Madonna che consola la vedova del caduto in guerra in *Consolatrix afflictorum* (1917) è sintomo evidente di uno stato d'animo segnato dal lutto e dalla tragedia.

Nelle opere del dopoguerra, tra cui è emblematica *Ultime battute*, presentata alla Promotrice trinese del '19, nella quale sono rappresentate "le vergognose orge del periodo bellico", affiorano atmosfere intrise di erotismo cupo e grottesco in sintonia con quel simbolismo satanico e macabro tipico del mondo tedesco. E ancora il tema dell'eros dionisiaco si affaccia nel "Demone meridiano" (1919) dove in un interno di gusto fiammingo un demone, nelle vesti di un oste, in funzione di paraninfo, mesce vino, ad una coppia di commensali, abbigliati in abiti seicenteschi, suscitando in essi voglie lascive. Con queste opere Saccaggi imbrocca una strada totalmente divergente rispetto alla pittura italiana più criticamente avvertita: mentre, proprio alla fine del II° decennio, quest'ultima, dopo le "folle" dell'avanguardia, si avvia al recupero del classico privilegiando la scabra sintesi plastica ispirata a Giotto e Masaccio o le metafisiche geometrie di Piero della Francesca, Saccaggi va in direzione opposta volgendo verso le minuziose analisi descrittive del '600 fiammingo tese a rendere con lucidità ottica la policroma superficie delle cose. Saccaggi, se si eccettuano il ritratto e il paesaggio, non è mai in presa diretta con la realtà ma si pone sempre ad un livello metalinguistico esercitando una continua citazione dei modelli tratti dalla storia dell'arte sovente filtrati attraverso un linguaggio ricco di colti rimandi letterari. Il pittore

adotta nei confronti del defilé degli stili della storia dell'arte un metodo di tipo storicistico che non seleziona le forme sulla base di rigorosi e esclusivi criteri di gusto ma procede per addizione: ogni esperienza stilistica viene ecletticamente conservata e può riapparire anche a distanza di anni emergendo da quel ricco deposito di immagini costituito dalla memoria del pittore.

Alla crisi del dopoguerra subentra un momento, dopo il '20, in cui prevale un sentimento di quieta malinconia (es. *Autunno del '20*) ed emerge un desiderio di ritrovare pace e serenità e di ristabilire un armonico rapporto con la natura esemplificato in *Pace* feconda presentata alla Quadriennale torinese del 1923.

E quasi a voler allontanare da sé il sospetto di un'eccessiva indulgenza verso il vizio e la pagana dissolutezza e l'accusa di aver civettato troppo con essi in opere dall'erotismo esplicito come *Ultime battute* e *Demone meridiano* nella tela *Redenzione Saccaggi*, con una composizione di casta semplicità formale, esprime un sincero pentimento e un sentito desiderio di cristiana purificazione raffigurando la Maddalena penitente prostrata ai piedi di Cristo, con la quale l'artista si è probabilmente identificato elevandola come simbolo della propria sensualità pagana.

A metà degli anni '20 un'altra fase di crisi e di turbamento porta il pittore a rappresentare un altro di quei fenomeni dissolutivi che colpivano le élites mondano - intellettuali, espressioni di quel mondo altoborghese e aristocratico ormai travolto dal vizio e attraversato da un desiderio di autodistruzione. La droga e i suoi effetti devastanti sulla psiche diventano oggetto di rappresentazione per l'artista in una serie di opere (*Rêve d'opium*, *Le papillon noir*, *La piovra*) tra cui spicca l'*Artiglio* (1926) dove un alato demone stilizzato in una sinuosa silhouette boldiniana, ghermisce le proprie vittime che giacciono esanimi in preda allo "spaventevole effetto degli stupefacenti" in una composizione che tradisce un lontano debito con *Le fumatrici d'oppio* di Previati.

Nel corso del III decennio Saccaggi viaggia molto insieme al giovane amico e allievo Enrico nell'Europa settentrionale, in Francia e in Olanda, dove esegue paesaggi, interni di case dipinti con una analitica cura dei particolari e ricerca di effetti luministici, ma viaggia soprattutto in Italia alternando soggiorni fervidi di lavoro tra le montagne dell'arco alpino (Valle d'Aosta, Val Gardena, Dolomiti, Macugnaga, il Canavese) e le coste della Liguria (Camogli, Lavagna, San Fruttuoso) e della Sicilia (Taormina).

L'amicizia e l'"affinità elettiva" con il giovane canavesano Enrico, al quale lo legano l'amore per l'arte e la montagna, lo portano a soggiornare spesso a Corio Canavese, dove esegue numerosi paesaggi montani e un grande ritratto dell'amico.

Sulle orme di tanti artisti decadenti, Saccaggi è affascinato, da un lato, dal paesaggio mediterraneo carico di memorie classiche (Teatro greco di Taormina) e ancora pulsante di memorie mitiche, dall'altro dal sublime delle vette alpine, ideali luoghi dell'anima in cui ritrovare, in contemplativa solitudine, un contatto autentico con la natura. I numerosi paesaggi da lui eseguiti in queste località rimangono però sulla linea del paesismo piemontese tardo ottocentesco più attento al dato naturale intendendo l'artista soprattutto cogliere, ora con controllata tecnica accademica, ora con fare più libero e sciolto, i giochi di luce che la variabilità dell'atmosfera proietta sulla realtà naturale.

Risiedendo ormai stabilmente a Tortona, nel corso degli anni '20 dipinge una serie di ritratti di esponenti della borghesia locale e nel '23, nel '25 e poi ancora nel '32 partecipa a mostre collettive dedicate agli artisti tortonesi. In quest'ultima, organizzata dagli studenti fascisti, espone, tra altri, il quadro *Danza classica*, due giovani nudi allacciati in una danza dionisiaca, scandalizzando il Vescovo di Tortona Simon Pietro Grassi che tenterà, invano, di farlo rimuovere dall'esposizione. Nel '27 e nel '30 la Galleria Micheli di Milano organizza due personali nelle quali il pittore presenta tutto il suo repertorio di eclettiche composizioni: nella prima, insieme a paesaggi olandesi e a un ritratto, espone ancora una vecchia composizione come *Ultime battute insieme alla più recente Artiglio*, che sarà poi acquistata dal governo di Cuba, nella seconda, esibisce tutto il suo camaleontismo mimetico passando dalla scena di genere tardo ottocentesca di *La nemica al classicismo panico di Ditirambo e di Naiade innamorata*, dal simbolismo di *Pace feconda al neosecentismo di Lazzaro*, al moderno e suggestivo *Bagnanti*. Queste due mostre forse non ottengono quel riconoscimento critico che il pittore si attendeva e gli fanno prendere coscienza che il gusto della critica e del pubblico si era ormai sviluppato in direzione totalmente divergente dal suo, facendo nascere in lui quel risentimento nei confronti del mondo e dell'arte moderna che si renderà palese nelle due lettere scritte dal pittore ad amici negli ultimi mesi del '32. Nella prima "il vecchio artista", ormai stanco e malato, si scaglia contro lo spirito del tempo che ai suoi occhi si mostrava poco propizio "ai voli della fantasia e dell'ideale" e si dichiara deluso per la totale assenza

di sentimento nei giovani nei quali rileva soltanto "egoismo, opportunismo e materialismo cinico". Contro questa "corrente di Materialità e cinismo nella vita come nell'arte", il pittore confida ancora in un avvenire glorioso dell'"Arte Tradizionalista dell'Era d'oro, insuperata nell'800 e vilipesa oggi dai cosiddetti Novecentisti imperanti..." che vengono poi, nella seconda lettera, sprezzantemente definiti come degli "sfacciati, inetti, distruttori del bello, venali arrivisti", protesi "non alla vera Gloria, ma all'immediata renommée e alla ricchezza". Di fronte a tale disprezzo della dignità e della sincerità nell'arte come nella vita, l'artista si fa portavoce dei "poveri passatisti" difendendo gli antichi valori del Bello e del Buono. La polemica contro Novecento rivela come Saccaggi al di là di qualche ragione contingente, fosse ormai totalmente sordo alle ragioni dell'arte moderna che si era sviluppata proprio reagendo contro quel classicismo aulico ed enfatico della tradizione e della cultura a cui il pittore sentiva di appartenere. Se, nella prima lettera, contravveleni a queste negative tendenze dell'arte moderna sono l'amore per la vita semplice a contatto con la natura e la sua contemplazione, nella seconda, scritta in un rigurgito di vitalità creativa dopo un lungo periodo di convalescenza, l'artista si richiama all'Utopia di creare, la sola illusione di vita che gli resta essendo ormai venuta meno "la fiducia in un migliore avvenire dell'arte". La pratica dell'arte e la fede in essa sono i soli antidoti per sopravvivere alla consapevolezza di essere ormai superato, emarginato e contro il proprio tempo.

Mauro Galli

Cesare Saccaggi. *Appunti per una biografia.*

Cesare Saccaggi nasce a Tortona (Alessandria) il 7 febbraio 1868 da Domenico, artigiano sarto, e da Peila Santina.

Fin da un'età molto precoce dimostra una accesa passione per l'arte ed eccellenti disposizioni verso il disegno. La sua famiglia è di umili condizioni ma egli riesce a completare gli studi medi grazie anche al conseguimento di premi scolastici. "Ammaestramenti benevoli" - come li definisce Aristide Arzano - gli vengono dal patrizio tortonese Barone Alessandro Cavalchini Garofoli, "suo primo patrono", il quale dimora per gran parte dell'anno a Torino in Viale del Re, 11 e che come pittore aveva cominciato a figurare nelle esposizioni della Società Promotrice delle Belle Arti fin dal 1874.

Ora, nel marzo 1884, abbandonata la scuola tecnica che frequentava come uditor, con un sussidio annuale del Comune di Tortona si iscrive, ad anno ac-

cademico già iniziato, ai corsi della Reale Accademia Albertina di Torino, ove avrà come insegnanti Andrea Gastaldi, Pier Celestino Gilardi, Odoardo Tabacchi, Giuseppe Desclos e dove si distinguerà costantemente nei vari concorsi annuali.

Nello stesso anno 1884, infatti, nel concorso di "Ornato" viene menzionato con l'assegno di incoraggiamento di lire 20; nel "Disegno di figura" consegue il 10 premio Medaglia di Rame. Nel 1885, nel concorso di "Prospettiva" ha la menzione onorevole, mentre nel concorso di "Ornato" vince il Premio Medaglia d'Argento. Nel 1886, nel concorso di "Anatomia" riceve il premio Medaglia di Rame e in quello di "Ornato" la Medaglia d'Argento. Nel 1887 nel concorso "Pittura - 1^a Classe" ha il 1^o premio Medaglia di Rame ed inoltre il suo saggio fuori concorso in "Pittura a tempera" risulta menzionato con assegno di incoraggiamento di lire 25. Nel 1888 nel concorso di "Pittura - 3^a Classe" consegue il Premio Medaglia d'Oro del valore di lire 150 e in quello di "Accademia istoriata" la Medaglia d'Argento.

Nel giugno 1889 nel concorso "Pittura Anno III^a - Accademia istoriata", con soggetto Schiavo alla macina, gli viene assegnato il 1^o Premio "Grande Medaglia d'Oro" del valore di lire 200.

E' l'anno in cui, intervenuta il 9 gennaio la morte di Andrea Gastaldi, la cattedra di Pittura viene assegnata al Gilardi, che da sedici anni insegna all'Albertina, dodici come aggiunto alla Scuola di Pittura e gli ultimi quattro anni come titolare della cattedra di Disegno di Figura, cattedra in cui subentra, dal 1^o ottobre, Giacomo Grosso, iniziandovi una carriera didattica ininterrotta per oltre quarant'anni.

Il 1889 segna anche l'esordio della sua carriera d'artista. In maggio, alla XLVIII Esposizione della Società Promotrice delle Belle Arti in Torino, in via della Zecca, egli, che risulta domiciliato in via Ospedale, 9, è infatti presente con *Studio*, un olio che porta il prezzo di lire 400. L'opera, esposta nel Salone, ha accanto quelle di Pompeo Mariani, Alberto Rossi, Carlo Follini, Giacomo Grosso, Vittorio Cavalleri, Lorenzo Delleani, Leonardo Bistolfi.

Nel 1890 conclude gli studi all'Accademia. Nel concorso "Corso Superiore di Pittura. Anno III. Composizione" è premiato con assegno di lire 80; infine, nel Concorso Triennale di Pittura, avente per soggetto Agar e Ismaele, la giuria, "tenendo conto dei lavori eseguiti dai cinque concorrenti, propone per Saccaggi, come quello che ha meglio condotto il suo quadro, una gratificazione di lire 400".

Nelle varie Commissioni per la distribuzione dei premi, oltre ai nomi già ricordati di Gastaldi, Gilardi,

Tabacchi e Desclos, si erano registrati via via, in qualità di Professori o di Soci Onorari dell'Accademia, anche quelli di Angelo Cuglierero, Gabriele Ferrero, Crescentino Caselli, Alberto Maso Gilli, Carlo Ceppi, Alberto Gamba, Federico Pastoris, Giuseppe Giani, Demetrio Cosola, Rodolfo Morgari, Augusto Ferri, Francesco Sampietro, Andrea Marchisio, Lorenzo Delleani, Paolo Gaidano, Celestino Turletti, Camillo Boito, Vittorio Cavalleri, G. B. Quadroni, Giacomo Ginotti e quello di Giacomo Grosso. Quest'ultimo, animato da sentimenti di stima e di ammirazione per lui, intratterrà rapporti di lavoro e di amicizia con Saccaggi, di cui realizzerà il ritratto e del quale conserverà opere tra quelle della sua personale quadreria.

D'altro canto lo stesso Saccaggi, che è ricordato "di carattere gioviale, di natura esuberante, socievolissimo, benvenuto da quanti lo avvicinavano" (P. Dossola, Cesare Saccaggi, dattiloscritto 1962), tra l'altro bravo pianista, saprà essere attivo, insieme con gran parte dei personaggi sunnominati, nelle manifestazioni che animeranno la vita sociale cittadina e diventerà uno dei protagonisti della cultura artistica della Torino del tempo.

La formazione artistica di Saccaggi risiede dunque soprattutto nel solco degli ultimi anni del trentennale insegnamento di Andrea Gastaldi all'Accademia Albertina, "sempre sul fronte della pittura di figura, di soggetto storico più volentieri letterario, di contenuto etico - ideale." (R. Maggio Serra, Andrea Gastaldi, Torino 1988). La sua pittura, di matrice accademica ottocentesca, segnata dal gusto per il quadro di grande composizione, di fattura assai accurata, ha un carattere complesso, concorrendovi le più varie istanze pittoriche e culturali: dal posticcio storico, ultima evoluzione dello stile mitologico e medioevalistico preraffaellita che in Piemonte aveva avuto il suo momento di punta con l'Esposizione generale italiana del 1884 - cui è legata la costruzione torreggiante del Borgo e Castello medioevali al Valentino - fino all'innesto di elementi neoclassici ed agli spunti romantici impliciti nella sua stessa formazione.

Alla Esposizione della Società Promotrice del 1890 Saccaggi ha presentato intanto due opere: *Studio* (acquerello) ed *Età felice*; il domicilio indicato è quello di Via Accademia Albertina, 2.

Rivolge istanza al Municipio di Tortona affinché gli sia accordato ancora il sussidio per completare gli studi a Roma.

Il 1891 è un anno particolarmente intenso di studio, di ricerca e di lavoro per Saccaggi. Dipinge *Scena pompeiana: tre età della vita*, che dona al Municipi-

pio di Tortona, così come aveva già fatto in anni precedenti con altre opere. Il Consiglio superiore di Belle Arti decide di ripristinare i "Pensionati artistici di Roma" per la pittura, la scultura e l'architettura, istituendo i relativi concorsi da svolgersi in diverse successive fasi. Il Consiglio Accademico dell'Albertina dichiara idonei al concorso di pittura i concorrenti Fava Nicola, Pellizza Giuseppe da Volpedo, Rinaldi Enrico, Saccaggi Cesare da Tortona, Giani Giovanni. Avviene dunque in questo periodo, compreso tra il settembre ed il novembre 1891, l'incontro tra i coetanei e conterranei Saccaggi e Pellizza. (Nell'occasione sono ben tre i tortonesi, dal momento che al concorso di scultura è ammesso anche Callatrone Giuseppe da Tortona). Il 24 settembre ha luogo all'Accademia Albertina la distribuzione dei temi inviati dal Ministero della Istruzione Pubblica, tema che per la pittura è Sansone prigioniero; subito si svolge la prova estemporanea (Rinaldi non si presenta e Giani si ritira); poi, dal 28 settembre, cominceranno i lavori di esecuzione da compiersi entro 60 giorni. La frequentazione tra i due artisti "tortonesi" è sicuramente intensa; fra le carte di Pellizza, una annotazione conserva il ricordo di una serata passata, il 25 ottobre, con Saccaggi e con Giacomo Puccini. Il regolamento del concorso prevede una fase finale da tenersi a Roma, con un giudizio ultimo per la scelta definitiva dei pensionati. Per la cronaca, il Pensionato artistico verrà poi assegnato, nonostante tutto e con esito che susciterà perplessità, a Arturo Viligiardi. (Devo questa notizia alla Prof. Aurora Scotti, che qui ringrazio).

Saccaggi risulta presente, per la prima volta, alla mostra natalizia della Società di Incoraggiamento alle Belle Arti del Circolo degli Artisti di Torino con il dipinto Santuzza, subito venduto, e con l'acquerello Dal vero.

Nel 1892 la Società Promotrice di Belle Arti organizza l'Esposizione Cinquantenaria di Arte Moderna nel Parco del Valentino. Saccaggi, che ha domicilio in Piazza Castello, 15, vi figura con tre opere: Fede (acquerello), Multae sunt viae Domini, Giardino dei Cappuccini (Tortona).

Nello stesso anno, sempre a Torino, la Società degli Acquarellisti e Pastellisti, alla cui Direzione sono Delleani (Presidente), Follini, Arbarello, Grosso e Turletti, tiene la sua Prima Esposizione; le opere di Saccaggi, nell'occasione, sono In anticamera ed Elogia. È alla Esposizione del Circolo degli Artisti con Gli amici e con l'acquerello La filatrice.

Nel 1893, in gennaio, sulla "Gazzetta del Popolo della Domenica" è pubblicata la composizione poetica dedicata da Aristide Arzano "A l'amico Cesare

Saccaggi, pittore". Alla Esposizione della Società degli Acquarellisti e Pastellisti propone diversi studi femminili, vendutissimi.

Alla LII Esposizione della Società Promotrice invia La domenica della nonna e All'aperto; il domicilio è quello di via Cavour, 28. Figura fra gli espositori alla mostra del Circolo degli Artisti.

Nel 1894, alla LIII Esposizione della Società Promotrice è presente con Riconoscenza.

Il favore della Real Casa nei riguardi di Giacomo Grosso si manifesta con la sua nomina a cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Gli amici del Circolo degli Artisti lo festeggiano scherzosamente, regalandogli un piccolo trittico goticheggiante, il cui scomparto centrale che raffigura "San Gross" è dipinto da GB. Carpanetto; nelle antine laterali compaiono i santi Maurizio e Lazzaro nell'umoristica interpretazione di Saccaggi e Chessa. Sul retro, tutte le firme dei donatori, tra cui Follini, Bistolfi, Delleani, Rabioglio, Rossi, Calosso, Gaidano, Giani, Biscarra.

Molti acquerelli lo rappresentano alla mostra della Società degli Amici dell'Arte (così ora si chiama la Società degli Acquarellisti e Pastellisti) aperta nel Salone dell'Accademia Albertina. "Vero specialista dell'acquerello, trovo che Saccaggi prende posto con il Grosso e con il Delleani a rappresentare l'arte viva e moderna del Piemonte" (U. De Filarte, "Gazzetta del Popolo", Torino, 22 - 23 giugno 1894). Con le opere Capriccioso e Carezze feline è all'Esposizione del Circolo degli Artisti.

Il 1895 è l'anno della Prima Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia, allestita con criteri drasticamente selettivi. A parte gli invitati per chiara fama, "sotto giuria, come avevano pubblicato i giornali (cfr. "La Stampa", Torino, 20/21 aprile 1895), s'erano presentati 160 pittori, con 204 opere, e 34 scultori con 39. Gli ammessi furono 63 pittori, con 80 opere e 22 scultori con 25 opere. Tra i torinesi, oltre alla Di Bricherasio, vennero "accettati" Carpanetto, Follini, Reycend, P. Canonica e Saccaggi" (cfr. A. Dragone, Delleani. La vita, l'opera e il suo tempo, Torino 1973, p.536), quest'ultimo con l'opera Contrasti.

Alla annuale Esposizione della Società Promotrice, la LIV, presenta Madre!, opera che viene acquistata dal Museo Civico di Torino.

Con un gruppo di acquerelli e pastelli, tra cui Pastorale e Cattivo genio, prende parte alla mostra della Società degli Amici dell'Arte. "Quattordici acquerelli del Saccaggi mostrano il valore ed i progressi di questo artista. È molto lodato un suo grande pastello, studio di nudo". ("L'Arte Illustrata", Milano, anno I, n. 7, luglio 1895). Partecipa anche alla Esposizione

sizione Annuale della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente di Milano con *In castigo*. Non fa mancare la sua presenza al tradizionale appuntamento annuale del Circolo degli Artisti: vi figurano questa volta *Orfane* e *l'acquerello Ritratto*. Nel 1896 presenta *Prime armi alla Prima Triennale di Torino (Esposizione LV della Promotrice)* allestita nel Parco del Valentino. L'opera, pubblicata fra le tavole fuori testo de "La Triennale. Giornale Artistico Letterario", è acquistata dalla Società Promotrice per lire 2.000.

In maggio viene aperta a Bologna, nella grande sala del Palazzo del Podestà, l'Esposizione provinciale bolognese di belle arti della Società "Francesco Francia" insieme con quella dei Concorsi Baruzzi per la pittura. A questi concorsi Saccaggi invia l'opera *La Scomunicata* e ne riesce vincitore. "Osserveremo la miglior cosa della mostra, *La Scomunicata*, di Cesare Saccaggi..." (G. Lipparini, "L'Arte Illustrata", Milano, giugno 1896). Risulta nuovamente fra gli artisti espositori alla mostra della Società degli Amici dell'Arte di Torino con una decina di acquerelli ed un pastello, fra cui *La Rivale*, riprodotta nell'album - ricordo della Esposizione stessa, *Domino Luigi XVI, Ritratto, La fine, Scena pompeiana* (acquistato da S.A.R. Duchessa Elena d'Orléans) e *Al Veglione* (acquistato da S.A.R. Duchessa d'Aosta).

E' ancora a Milano, alla Esposizione Annuale della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, con l'opera *Il bulo*. In dicembre, alla Esposizione di Belle Arti di Firenze, *Festa dell'Arte e dei Fiori 1896 - 1897*, partecipa con *Le orfanelle* e *Sogni dorati*. E' l'anno che segna il suo primo impegno nel campo del cartellone illustrato, con il manifesto pubblicitario eseguito per il "Moscato Spumante" della F.lli Gancia di Canelli e impresso a Torino nella Litografia Doyen di Luigi Simondetti.

In Italia il cartellone pubblicitario illustrato litograficamente si era diffuso intorno al 1880, riguardando non di meno annunci di volumi, di pubblicazioni a dispense, di spettacoli pubblici. Dopo questo periodo, intorno al 1895 il manifesto si afferma come forma d'arte vera e propria. Lo sviluppo industriale e commerciale ha necessità di diffondere su vasta scala la conoscenza di prodotti. Si moltiplicano gli stabilimenti tipo - litografici, fra i quali primeggiano quelli delle Officine Ricordi a Milano e del francese Chappuis a Bologna. "Con il diffondersi dell' "Art Nouveau", quanto mai adatta alle esigenze figurative del manifesto, per la sua genesi inventiva e formale, ha inizio la felice stagione del manifesto "Liberty" italiano di qualunque ispirazione, tedesca,

francese e in parte belga. Il particolare riflesso del nuovo stile nell'arte tipografica crea caratteri nuovi che assai bene si armonizzano con l'illustrazione. Fra i primi manifesti che si possono collocare in una grafica di livello europeo è quello del 1895 di Giovanni Mario Mataloni, per i suoi caratteri spiccatamente decorativi" (C. Alberici, *70 anni di Manifesti Italiani*, Milano 1972). Sono questi compresi fra il 1895 ed il 1914 gli anni più fecondi del cartellonismo italiano, una stagione che coincide con un periodo di trasformazioni e innovazioni profonde nella nostra cultura e nel nostro costume; un periodo "fra l'anno cioè indicato convenzionalmente "di nascita" dell'esperienza liberty in Italia e la data che precisa le soglie del conflitto mondiale e se non il definitivo concludersi di quell'esperienza, l'esaurirsi di un humus socio - culturale, di quella belle époque di cui lo stile era stato l'estremo, fantasioso vessillo". (G. L. Marini, *Giovanni Battista Carpanetto. Un artista torinese della Belle Époque*, Torino 1981).

La breve introduzione in generale sull'argomento è sembrata opportuna per meglio ambientare l'attività specifica di Saccaggi in questo campo e per dar conto del "momento" culturale in cui si svolse gran parte del suo lavoro artistico. Egli è considerato a pieno diritto tra i precursori, tra i pionieri italiani della nuova arte del cartellone, insieme con Giovanni Mario Mataloni, Duilio Cambellotti, Giovanni Battista Carpanetto, Alberto Martini, Enrico Lionne, Augusto Sezanne, Achille Beltrame, Leonetto Cappiello.

Per tornare ad un ambito più circoscritto, si ritiene utile riportare, a proposito del manifesto di Saccaggi per la Gancia, alcune considerazioni, forse severe, di G. L. Marini, tratte dalla monografia su Carpanetto già citata.

L'anno precedente, nel 1895, era stato G.B. Carpanetto a realizzare il suo primo manifesto, dedicato al "Vermouth di Torino" dei F.lli Gancia di Canelli. "Quei cartelli - réclame (erano) commissionati all'artista da una committenza provinciale e troppe volte ancorata a un provincialissimo parametro di gusto, che poco ascoltava e che molto imponeva soluzioni ad esso conformi. E' appunto il caso del manifesto di Giovanni Carpanetto, nato da un bozzetto all'acquerello assai fresco e facilmente allusivo nei ben disegnati grappoli d'uva ma, ahimè, con troppa evidenza imparentato ad una tipologia da etichetta per bottiglia. Precisi limiti ed esito obbligato dettati dalla proprietà? Tutto congiura per una risposta affermativa giacché pure il tortonese Cesare Saccaggi, l'anno seguente fornirà prova del tutto analoga ma ulteriormente banalizzata dal poco credibile brindisi delle due ben agghindate figure al margine di una

vigna: lui in versione “sportiva”, da campagna; lei vaporosa, con l’ombrellino, come per una passeggiata chic al Valentino. Se si ricorda che il 1895 data un manifesto di grafica a livello europeo, dai caratteri spiccatamente decorativi che enucleano tutta la metaforica icasticità del liberty, il cartello di G. M. Mataloni, la coeva prima prova di Giovanni Carpanetto non vi si può accostare neppure nel larvato limbo delle intenzioni.”

Sempre nel 1896 Saccaggi esegue, nella nuova chiesa parrocchiale di San Gioachino di Torino, vero tempio della pittura sacra piemontese di fine Ottocento, la “VII statio” della Via Crucis, grande pittura murale da lui firmata e datata. Per la cronaca, in questo stesso periodo anche Giacomo Grosso è chiamato ad eseguire nella medesima chiesa un affresco avente per soggetto “L’incontro di Gesù con le tre Marie”, cioè un’altra Stazione della Via Crucis. La scena dipinta da Grosso verrà distrutta nel 1898, dopo una serie di vicissitudini.

Con due lavori, *Idillio per via* e *L’ora di lettura*, è alla mostra del Circolo degli Artisti. Nel 1897 Saccaggi realizza per il “Gran Veglione degli Artisti” al Teatro Regio di Torino il cartellone che Vittorio Pica - uno dei primi, entusiasti, attenti e più informati pubblicizzatori dell’arte del cartellone murale - pubblica sulle pagine di “*Emporium*”, commentando: “Debbo una parola di sentita lode a Cesare Saccaggi pel manifesto, di un’armonica e simpatica disposizione di colori e di una franca bravura di disegno, pel “Gran Veglione degli Artisti” di Torino”.

In maggio partecipa alla LVI^a Esposizione della Società Promotrice di Torino con *Le orfanelle*. L’opera viene acquistata dalla stessa Società Promotrice. In giugno, ancora nel Salone dell’Accademia Albertina, viene inaugurata l’Esposizione della Società degli Amici dell’Arte. Saccaggi, lui da solo ha una mezza esposizione: otto acquerelli e due grandi pastelli. Fra essi, *Visioni*, *Canto della Primavera* (acquistato da S.A.R. Principessa Laetitia), *Tepidarium* (acquistato dal Cav. Felice Alman). Sempre in giugno, a Milano, alla Terza Esposizione Triennale di Belle Arti di Brera, propone il pastello *Nuda*.

Alla mostra del Circolo degli Artisti ha due opere: *Jone* e *Poesia della sera*.

Il 9 febbraio 1898 si tiene al Teatro Regio il tradizionale Gran Veglione degli Artisti, che, sull’onda del successo dell’ormai convenzionale poetica preraffaellita di Burne - Jones, Crane e Morris, ha per titolo “*Ireos*”. (Il cartellone, questa volta, è di Carpanetto). La serata, alla quale, come dicono le cronache, “i promotori intervengono in abito preraffaellita di stoffa liberty”, ed alla cui riuscita hanno contribuito

economicamente il duca d’Aosta e le duchesse di Genova Elisabetta e Isabella, consegue un successo straordinario, con un Regio gremito in ogni ordine di posti. La giuria incaricata di premiare i dominos più sontuosi e le maschere più originali, alla fine sceglie “un domino rosa e giallo a fiori, un domino dal titolo “*Notte dei gatti*” e un domino verde e argento i quali conquistano gli ambiti ritratti di Grosso e Saccaggi e il ventaglio dipinto da Follini” in palio.

Alla Esposizione degli Amici dell’Arte di Torino presenta undici lavori, pastelli ed acquerelli, tra cui sono notati particolarmente *Digitale purpurea*, *Leonesa*, *Sentiero della gloria*, *Notte di gatti*, *Primavera*, *Temporale imminente*, *Cavalier servente* ed il grande pastello *Alma Natura, ave!*, opera, quest’ultima, che, acquistata da S.M. Umberto I, verrà donata nel 1899 al Museo Civico di Torino. “Cesare Saccaggi è forse l’unico in Piemonte ad essere tentato dal neorinascimentalismo esoterico che vuol porsi, negli anni Novanta, come linguaggio ufficiale della pittura italiana”. (R. Maggio Serra, *La pittura in Piemonte nella seconda metà dell’Ottocento*, in “*La Pittura in Italia. L’Ottocento*”, Milano 1991).

Alla Esposizione Nazionale di Belle Arti di Torino invia tre opere: *La Reietta*, venduta per lire duemila; *La cicala*, *Nostalgia della steppa*. Espone al Circolo degli Artisti *Heure exquisite*.

Una rara pubblicazione edita dai “Magazzini E. e A. Mele & C.” di Napoli, dedicata a “15 anni di Affissioni” data a questo anno un manifesto di Cesare Saccaggi per le confezioni di quella ditta.

Nel consueto numero speciale di Natale e Capo d’Anno de “*L’Illustrazione Italiana*”, viene pubblicata a doppia pagina fuori testo e in cromotipografia a colori, l’opera *Ave, Natura*.

Nel 1899 alla Esposizione della Società Promotrice propone *La piccola mugnaia* e *Carezze*, opera quest’ultima acquistata dal Prof. Zaccaria Treves. In giugno, con la presenza di Gabriele D’Annunzio, viene inaugurata la Mostra degli Amici dell’Arte, alla quale Saccaggi partecipa con il consueto cospicuo numero di acquerelli e pastelli. Il pastello *Eros* viene acquistato dal Conte di Polonghera; l’acquerello *Nel chiostro* da E. Poma. In settembre, sempre a Torino, un Comitato composto da Bistolfi, Delleani, Avondo, Calandra, Guardi e Ricci presiede al “Concorso Internazionale in Pittura, Scultura e Disegno per una testa raffigurante Gesù Cristo”. Saccaggi vi concorre con un quadro ad olio. Con *L’ape*, subito venduto, e *Visione d’aprile* figura all’Esposizione del Circolo degli Artisti.

Nel 1900 è presente alla LIX Esposizione della Pro-

motrice con *Un cantuccio nell'orto*. Designato a partecipare alla *Esposizione Internazionale Universale di Parigi*, vi viene rappresentato dal pastello *Alma Natura, ave!*, del Museo Civico di Torino. Con quest'opera consegue la medaglia di bronzo.

L'andata a Parigi per l'occasione e nel contempo il fatto di "dover affrontare il peso dell'intera famiglia; il padre in età avanzata aveva smesso di lavorare, e quattro sorelle, delle quali una morì in giovane età ed un'altra fu per moltissimi anni paralizzata, spiega la necessità dell'artista di far fronte alle molte spese per il mantenimento dei familiari" (Pietro Dossola, dattiloscritto citato): tutto ciò, insieme a ragioni artistiche ed all'ansia di più ampi orizzonti, lo spinge a trasferirsi nella *Ville Lumière*, capitale mondiale dell'arte e sorta di stella polare per gli artisti dell'intera Europa. Prende residenza in *Rue Faubourg Saint Honoré, 235* e diventa pittore alla moda, "ossequiato ed ammirato dalla società elegante del tempo, che nelle sue opere vedeva raffigurati con indubbia partecipazione molti dei miti e degli ideali in cui essa stessa credeva". (U. Rozzo, Cesare Saccaggi, Tortona 1970). Durante la permanenza a Parigi, che pare non escludere, forse, un fugace soggiorno londinese, esegue molte opere ed anche il maggior numero di affiches e si dedica inoltre alla illustrazione per calendari. Vi rimane fino al 1905, poi farà ritorno nella sua Tortona, anche se non mancheranno successive occasioni di *rentrées* parigine.

Intanto, ancora nel 1900, due suoi acquerelli sono apparsi, in giugno, all'*Esposizione degli Amici dell'Arte* e due opere, "Testa di giovinetta" e "Il ritorno", alla manifestazione natalizia del Circolo degli Artisti.

Nel 1902 alla *Prima Esposizione Quadriennale di Torino* invia *Il voto* (riprodotta in catalogo), mentre alla *Esposizione*

Annuale di Primavera della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente di Milano presenta *Ave Iside*.

Nel 1903 alla *LXII Esposizione della Promotrice di Torino* è rappresentato da *La Castellana* ed alla *Esposizione Annuale di Primavera della Permanente di Milano* figura con *Incipit vita nova*.

Al "Salon de 1903" organizzato al *Grand Palais di Parigi* dalla *Société des Artistes Français* presenta *Il voto*, ottenendo la *Medaglia d'Oro*.

Al successivo "Salon de 1904" espone *Incipit vita nova* e *Elévation*. Nel 1905, ancora al "Salon", propone "Le Prince charmant" (Il Principe della Leggenda).

Dipinge "La regina Semiramide" (A Babilonia),

grande olio, oro e pietre su tela, dimostrandosi, nella trattazione simbolista dei temi e nella citazione di luoghi deputati, non insensibile alle suggestioni del revival iniziatico dei pittori parigini del gruppo "Rose + Croix".

Nella vita della città natale prende a distinguersi come promotore di iniziative benefiche (pro inondati, pro Calabria, pro terremotati di Messina), generoso anche di proprie opere in vendite filantropiche. Nel 1906 ha luogo a Milano, da aprile a novembre, la *Mostra Nazionale di Belle Arti nell'ambito della Esposizione* organizzata per celebrare l'inaugurazione del nuovo valico del Sempione. Saccaggi è invitato con tre opere:

Réverie, *Le Prince charmant* e con il trittico *Umile ed alta* (ripr. in catalogo). È nominato membro onorario dell'*Accademia di Brera*.

Nel 1907 alla *LXXVII Esposizione della Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti in Roma* propone *Réverie*.

Nel 1908 con due opere, *Umile ed alta* e *Amor che muove* è alla *LXXVIII Esposizione Internazionale della Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti in Roma*.

In maggio figura con quattro opere alla *Seconda Esposizione Quadriennale di Torino: Plenilunio - Idillio*, *Pyrra - Nudo* (ripr. in catalogo), *Plenilunio - Elegia* e *Ritratto*, che concorre al *Premio Bricherasio*. In settembre, alla *Esposizione Nazionale di Belle Arti di Milano* presenta *Cloto* "elegante ed enigmatica, d'un disegno impeccabile e d'una pittura finita" (U. Ojetti). L'opera è riprodotta in catalogo.

In novembre partecipa, a Genova, alla *Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti*.

Nel 1909, con *Ritratto*, è rappresentato alla *LXXIX Esposizione Internazionale della Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti in Roma*.

Con lo scultore Eugenio Pellini fa parte, a Tortona, della *Commissione giudicatrice del concorso indetto per il monumento a Carlo Mirabello*, Commissione che sceglie il bozzetto "Ursus" dello scultore Pietro Lagostena di Novi Ligure.

Accogliendo gli influssi dei simbolisti francesi e tedeschi, i temi della sua pittura diventano lugubri e misteriosi, con donne vampiro, figure morenti e animali notturni. Le figure assumono maggiore plasticità, arricchendosi di una più ampia gamma di toni cromatici.

Nel 1910 è invitato alla *IX Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia* con l'opera *Apollo e Dafne* (ripr. in catalogo), acquistata dall'Ing. Luzato di Milano.

In luglio viene inaugurata a Buenos Aires

l'Esposizione Internazionale di Belle Arti nell'ambito delle celebrazioni del Primo Centenario dell'Indipendenza Argentina. Nella sezione italiana Saccaggi presenta Cloto, che risulta fra le opere vendute. E' ancora alla Esposizione Nazionale di Belle Arti di Milano, in cui propone Libellule (ripr. in catalogo). Nel 1911 partecipa alla LXX Esposizione della Società Promotrice di Torino con Narciso e Mater amabilis. La storiografia corrente relativa a Saccaggi evidenzia di solito la sua partecipazione alla Esposizione Internazionale di Roma del 1911 con l'olio Ave Natura.

Non si è in grado di poter confermare tale dato, in quanto nel "Catalogo della Mostra di Belle Arti" dell'Esposizione indicata il suo nome non figura nell'elenco degli "artisti esponenti".

Nel 1912 è dapprima a Roma, alla LXXXI Esposizione Internazionale della Società Amatori e Cultori di Belle Arti, con Narciso; poi, nuovamente invitato, è alla X Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia con due opere: "Elegia (Orfeo)" e "La vetta".

In autunno con alcuni lavori, tra i quali Psiche, partecipa alla 3^a Esposizione degli Acquerellisti Lombardi, organizzata a Milano nei locali superiori del Ristorante Cova.

Nel 1913 è alla LXXII Esposizione della Promotrice di Torino con Un angolo del lago e con Orfeo - Elegia. Nel 1914, ancora una volta invitato, prende parte alla XI Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia ove presenta Preludio. È questa la sua ultima apparizione alla manifestazione veneziana. In ottobre partecipa all'Esposizione artistica provinciale organizzata ad Alessandria a favore dei disoccupati.

Nel 1916, in maggio, si organizza a Tortona la Fiera di Beneficenza ed anche Saccaggi collabora per la miglior riuscita della festa.

Esegue intanto disegni e bozzetti per cartoline illustrate. Una serie di queste si intitola "Visioni di guerra". È di questo periodo la realizzazione dell'olio Consolatrix Afflictorum per il Convitto Ecclesiastico di Tortona. Nel 1918, in febbraio, si tiene al Teatro Civico di Tortona la serata a favore della Pro - Soldato e nella manifestazione viene effettuata la vendita all'asta del quadro La mamma, di Saccaggi.

In autunno si rileva la sua presenza alla Esposizione Nazionale di Belle Arti di Milano con L'avemaria, orfanelle. Nell'autunno del 1919, all'Esposizione Nazionale di Belle Arti di Torino presenta Ultime battute e Il demone meridiano.

Nell'autunno del 1920 è alla Esposizione Nazionale

di Belle Arti di Milano con l'opera Autunno. Nel 1921 in aprile, alla LXXX Esposizione della Società Promotrice di Torino, il Comm. Prof. Cesare Saccaggi, che risulta fra i Giudici eletti dagli Artisti Espositori, è presente con Mattino, Natura morta- Susine e Gli scogli. In novembre gli "Amici dell'Arte" di Casale Monferrato organizzano l'"Esposizione Artistica Regionale Piemontese". Saccaggi partecipa con Scogli e Anime solitarie.

Nel 1922 prende parte alla Esposizione Nazionale d'Arte di Milano con Intermezzo.

Sul finire di maggio, a Genova, nel Padiglione in Piazza di Francia, la Società per le Belle Arti inaugura la sua LXVIII Esposizione. Di Saccaggi vi figurano le opere Fiori, Ultime battute, Il demone meridiano.

In giugno, a Torino, alla LXXXI Esposizione Nazionale Annuale di Arti Figurative della Società Promotrice invia Redenzione, opera che concorre al premio di pittura "Antonio Fontanesi", assegnato con referendum popolare. Il dipinto di Alberto Falchetti ottiene il maggior numero di voti dal pubblico dei visitatori, mentre l'opera che immediatamente segue nella votazione è quella di Saccaggi. Intanto ha compiuto un viaggio in Olanda, di cui sono testimonianza alcune opere. Si può collocare qui l'ultimo periodo della storia della sua pittura, una pittura ora meno lugubre, in cui appaiono bellezze femminili opulente, con ridondanti costumi e ricche di particolari. Nel 1923, alla Quadriennale, Esposizione Nazionale di Belle Arti di Torino presenta Pace feconda. In ottobre è organizzata la Mostra d'Arte Città di Tortona dedicata agli artisti tortonesi Barabino, Boccalatte, Cavanna, Cuniolo, Dossola, Patri, Saccaggi e Sala. Di Saccaggi le opere esposte sono 14: Madonnina, Danza classica, Ritratto, Interno rustico (Champoluc), Paesaggio (Alagna Sesia), Vigilia di festa (Olanda), Soffio di primavera, La nemica, Il novellino, Raggio di sole, Artisti randagi, La malata immaginaria, La taverna, Rose. È seguito da molti allievi; fra essi, le figlie di Antonio Rati Opizzoni, del quale nel 1924 esegue il ritratto. Per questo personaggio, nella tomba di famiglia nel Cimitero di Tortona ha già dipinto L'Angelo del dolore, olio su tela realizzato con tecnica divisionista. Nel 1925, mentre a Parigi si registra in febbraio la vendita all'asta del suo quadro Il Battesimo di San Giovanni Battista per 2.005 franchi, in primavera egli partecipa alla LXXXIII Esposizione Nazionale Annuale di - Arti Figurative di Torino con Naiade innamorata e Umoresca.

In ottobre è alla Esposizione Nazionale d'Arte di Milano con Pace feconda.

Nel 1926, in ottobre, alla mostra collettiva organizzata a Tortona è presente con un gruppo di opere, tra le quali il *Ritratto di Don Orione*, *L'artiglio*, *Ultime battute*, *Pace feconda*, *Redenzione*, *Il giudizio di Paride*.

Nel 1927, in aprile, a "La Quadriennale", Esposizione Nazionale di Belle Arti di Torino propone *L'artiglio* (ripr. in catalogo).

Sul finire dell'anno tiene una mostra personale alla Galleria Micheli di Milano, insieme con i pittori Giuseppe Costa, Giuseppe Verdecchia e Teodoro Wolf-Ferrari. La presentazione in catalogo è di Aristide Arzano; tra le opere esposte sono *L'artiglio*, che in seguito verrà acquistata dal Governo di Cuba, *Ultime battute*, *Casa olandese*, *Rotterdam*, *Ritorno dal pascolo*, *Ritratto*, *Cortile del Castello di Challant*, *Mattino*, *Orfanella*.

Nel 1930, in febbraio, ancora la Galleria Micheli ospita in via Brera a Milano le mostre personali degli artisti Antonietta Paoli Pogliani, Cesare Saccaggi, Arturo Colavini, Carlo Montani. Saccaggi, che è presentato in catalogo da Elpidio Piccoli, presenta, tra altre, le opere *Lazzaro*, *Ditirambo*, *La nemica*, *Madonna*, *La Naiade innamorata*, *Pace feconda*, *Bagnanti*, *Umoresca*.

Nell'ottobre del 1932 viene allestita a Tortona, nel salone della Casa dei Balilla, la mostra di otto pittori tortonesi: Sala, Dossola, Bocalatte, Barabino, Patri, Cuniolo, Cavanna e Saccaggi, del quale una delle opere, *Danza - classica*, suscita, per il soggetto, le rimproveranze del Vescovo Monsignor Simon Pietro Grassi. Intanto egli è ammalato, stanco e soprattutto preso dallo sconforto e dall'amarezza. In due lettere, conservate presso la Biblioteca Civica di Tortona e datate da Tortona e da Milano rispettivamente il 25 settembre e il 9 dicembre 1932, lamenta "l'egoismo, l'opportunismo, il materialismo cinico" dei suoi contemporanei; riconferma la propria fede nella "nostra Arte tradizionalista dell'Era d'Oro, insuperata nell'800 e vilipesa oggi dai cosiddetti novecentisti imperanti". Ed ancora: "È singolare che nonostante i momenti poco propizi ai voli della fantasia e dell'Ideale ... e ad onta dello sconforto che produce in me la sensazione di inutilità di ogni sforzo.... pur tuttavia prevale inguaribile l'utopia di fare, fare ad ogni costo, pur senza un incoraggiamento che non sia di qualche vero amico o ammiratore; mentre, ahimè, i Musei si popolano di acquisti ufficiali prodigati ai soli affigliati al cosiddetto 900, gli sfacciati inetti, distruttori del bello, venali arrivisti non alla vera Gloria, ma alla immediata renommée e alla ricchezza.... Si spegne a Tortona, alle 19 del 3 gennaio 1934. Adorna la tomba al Cimitero di Tortona

il bronzo *Figura dolente*, dello scultore Romolo Del Bo (Pavia 1870 - Milano 1936). Nel 1935, in novembre, gli viene dedicata a Tortona, nei locali della Federazione del Commercio in via Bussetti, 2, la mostra postuma. Il discorso inaugurale e commemorativo è di Fausto Carbone; le opere esposte sono sessanta. Nel maggio 1936, alla 8^a Esposizione Sindacale (94^a della Promotrice) di Torino, una piccola parete "dedicata a Cesare Saccaggi non è sufficiente a far conoscere ai giovani uno dei pittori più fortunati dell'ultimo Ottocento, un idolo della borghesia italiana" (E. Zanzi, "Gazzetta del Popolo", Torino, 2 maggio). Le opere esposte sono *Convento dei Cappuccini di Tortona*, *Pace feconda*, *Lezione all'aperto*, *Madonna col Bambino*, *Rifugio Gastaldi*, *Lazzaro* e "costituiscono un apporto culturale che ancora una volta chiarisce il singolare innesto di un estetismo tra De Carolis e Sartorio sul semplicismo veristico dei piemontesi Gastaldi, Morgari, Gaidano (M. Bernardi, "La Stampa", Torino, 2 maggio). Nel 1938, in novembre, viene inaugurata a Roma, alla Galleria della Barcaccia in Piazza di Spagna, la mostra retrospettiva di Cesare Saccaggi, comprendente 53 opere. Nel 1939, in marzo, la Galleria Coboldò di Torino disperde all'asta la "Raccolta d'Arte dello studio (Accademia Albertina) del Senatore Professore Giacomo Grosso", vale a dire quanto egli collezionò o raccolse. Fra gli autori dei dipinti che vi sono compresi, di maestri ottocenteschi e contemporanei, figura pure Saccaggi. Nel 1940, la Galleria Rotta di Genova inaugura in aprile la mostra retrospettiva del pittore Cesare Saccaggi. Vengono esposti 60 lavori e numerosi bozzetti; come le cronache non mancano di mettere in rilievo, vi compare anche il ritratto di Saccaggi dipinto da Giacomo Grosso. Per iniziativa di Arturo Mensi e di Riccardo Scaglia coadiuvati da Alberto Caffassi, nel mese di giugno viene ordinata nella Pinacoteca Civica di Alessandria la Mostra degli Artisti alessandrini dell'Ottocento. Saccaggi vi è rappresentato da due opere: *La zingaro* e *Narciso*.

Nel gennaio 1950 la mostra "Pittori dell'800" della Galleria Fogliato di Torino comprende l'opera *Reietta*. Nel 1952 la Società Promotrice delle Belle Arti in Torino celebra il Centenario della fondazione organizzando al Palazzo del Valentino la "Mostra del Centenario 1842 - 1942". Saccaggi vi figura con *La Madre* (1895), della Galleria d'Arte Moderna di Torino. Nel 1954, nell'ambito della Mostra delle Attività Tortonesi, organizzata dal Comune di Tortona e dalla Società di Storia, Economia ed Arte, è allestita una Esposizione di pittori e scultori, fra i quali anche Saccaggi è rappresentato, così come lo sarà

nel 1958, nella III analogica mostra. Nel novembre 1965, nella tradizionale mostra "Pittori dell'800" della Galleria Fogliato sono esposti i dipinti *Campagna tortonese, Il parco di Monza (1927), Bosco a Corio Canavese, Nei dintorni di Balme, Ponte Picata Corio Canavese, La vallata di Corio Canavese, Confidenze*.

Nel 1968, in giugno, la Galleria "La Maggiolina" di Alessandria organizza la mostra "Artisti nostri in rievocazione della fondazione di Alessandria", collettiva di Artisti del territorio alessandrino e monferino.

Di Saccaggi vi è esposta l'opera *Villa Borghese*. Nel maggio 1970 viene organizzata a Tortona, a cura della Commissione Culturale per la Biblioteca, il Museo e la Pinacoteca, la mostra "Pittori Tortonesi fra l'800 e il '900", dedicata a Pellizza da Volpedo, Cesare Saccaggi, Angelo Barabino, Mario Patri. Di Saccaggi, presentato in catalogo da Ugo Rozzo, sono proposte quindici opere.

Nel 1972, nella mostra della Galleria Fogliato Saccaggi è rappresentato da Meriggio a Balme, Rotterdam, *L'ultimo appuntamento, Balme*.

Nel 1974, la rassegna della medesima Galleria torinese propone *Parco, Bozzetto del quadro "Ditirambo", Balme (Frazione Cornetti)*. Nel 1975, in luglio, l'opera *Tramonto Genovese* di Cesare Saccaggi figura nella Mostra estiva permanente indetta a Genova dal Centro d'Arte e Cultura "Liguria" nel Palazzo Cattaneo-Mallone. Nel 1978, in agosto si tiene a Torino, nel Foyer del Piccolo Regio, la rassegna "La pittura a Torino all'inizio del secolo (1897-1918)" e di Saccaggi viene esposto il pastello *Alma natura, ave!*, della Galleria d'Arte Moderna di Torino. Curatore del catalogo è Albino Galvano, il quale scrive: "Il successo del grande pastello su carta *Alma natura, ave*, uno dei quadri più riprodotti su cartoline e riviste del tempo, rese allora popolare la figura di questo ex - allievo del Gastaldi e del Gilardi, che proponeva di contro al naturalismo di tanta pittura piemontese una visione simbolistica, sia pur ancora legata al linguaggio figurativo del tardo Ottocento. E' parso perciò opportuno includere l'opera citata in questa mostra come documento di un primo strato di quei ripetuti richiami al simbolismo stesso, che, in forme successive e ogni volta differenti, si ripresenterà da Bistolfi sino a Casorati". Nel 1979, da novembre a dicembre, è ordinata a Roma, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, la mostra "Mitologia e iconografia del XX secolo nel manifesto italiano dal 1895 al 1914".

Tutti i manifesti esposti provengono dalla collezione statale Nando Salce, conservata presso il Museo Ci-

vico di Treviso.

Fra essi, riprodotto in catalogo, è quello di Saccaggi del 1896, dedicato al "Moscato Spumante" dei F.lli Gancia di Canelli.

Nel 1981 lo stesso manifesto facente parte della Collezione Salce figura nella mostra "Cento anni di manifesti fra arte e costume", organizzata in ottobre dal Comune di Milano nella Sala Viscontea del Castello Sforzesco.

Nel 1982 alla Mostra Nazionale d'Antiquariato di Torino (Palazzo Nervi) la Galleria Aversa presenta *La reietta*. Nel settembre del 1989 l'Associazione "Dimensione Arte Tortonese" allestisce a Tortona, nella Sala Giovani del Teatro Civico, la mostra "Fermenti Artistici. Ricordando alcuni personaggi della Pittura Tortonese nel '900".

Vi figurano, di Saccaggi, tre *Ritratti ed il paesaggio Entrèves*.

Nel 1993 nella Biennale di Antiquariato "Arte Antica '93" allestita a Lingotto Fiere di Torino, nello spazio riservato a Tina Biazzini viene esposta l'opera *La regina Semiramide (1905)*. Nel 1994 il dipinto *La zingara* è compreso nella tradizionale rassegna che la Galleria d'Arte Il Prisma di Cuneo dedica ai Pittori dell' 800 e 900. Scrive in catalogo, tra l'altro, Giuseppe Luigi Marini: "La notorietà dell'artista tortonese è specialmente legata alla sua copiosa produzione acquerellistica, di grande perizia e di altrettanto fascino.

In quella tecnica preferenziale, di cui conosceva ogni segreto, realizzò figure e composizioni pervase da una sorta di classicismo mitico, con risvolti favolistici, elaborando un personalissimo linguaggio tra il simbolico e il floreale, soprattutto efficace nel rievocare, con originalità, splendide figure femminili e la sostanza stessa della sua espressione, che coniugava la tradizione (fu anche eccellente paesista) alle istanze delle arti decorative."

Alla XVIII Mostra Nazionale di Antiquariato di Saluzzo la Galleria Enrico di Genova espone *Elevazione*.

Nella primavera del 1995, per iniziativa della Società Storica Pro Iulia Dertona viene apposta una lapide in memoria di Cesare Saccaggi sulla sua casa natale in via Emilia; il prof. Bruno Galvani tiene nell'occasione il discorso commemorativo.

In ottobre il pastello *Suonatrice di lira (1901)* compare nella rassegna "Pittura dell'Ottocento" della Galleria Palbert di Torino, mentre in novembre la mostra della torinese Galleria Bottisio comprende un *Ritratto*.

Francesco Sottomano.

Sul numero 51 (maggio – giugno) di “Oltre - Rivista bimestrale di cultura, ambiente e turismo”, Redazione di Voghera, è pubblicato questo articolo di Mauro Galli:

Tra “Eros e Pan”.

Come tutti gli artisti che hanno percorso strade laterali rispetto a quella che è risultata la linea vincente dell'arte italiana, cioè quella che tra Ottocento e Novecento ha visto susseguirsi Divisionismo, Futurismo, Metafisica e Novecento, anche Cesare Saccaggi ha subito un immeritato oblio solo in parte compensato dalla gelosia con la quale i collezionisti conservano le sue opere e dalla considerazione di cui gode la sua copiosa produzione sul mercato dell'arte.

Solo oggi, infatti, in clima postmoderno, la critica ha incominciato a recuperare quegli artisti eclettici che hanno praticato la citazione già alla fine del secolo scorso prendendo avvio dalla matrice simbolista. In particolare è stato ormai pienamente rivalutato l'universo della cultura Liberty, all'interno del quale Saccaggi trova la sua giusta collocazione e quel gusto floreale alimentato in Italia dall'opera di Gabriele D'Annunzio che in passato era stata polemicamente rifiutata per il suo aristocratico estetismo, per il suo tono aulico e retorico che non raramente sfiorava il cattivo gusto. Si sono dunque create le condizioni propizie per rileggere, senza pregiudizi, l'avventura artistica del pittore tortonese che, pur con qualche discontinuità, appare senza dubbio rilevante e significativa.

Essendo nato da famiglia modesta, Cesare Saccaggi poté frequentare l'Accademia Albertina di Torino solo grazie ad un contributo che il Municipio di Tortona gli concesse per le pressioni del Barone Alessandro Cavalchini Garofoli, membro della Giunta comunale, pittore dilettante e primo scopritore del talento artistico del giovane tortonese. Il 1 Marzo 1884, appena sedicenne, Saccaggi iniziò a frequentare i corsi d'Accademia dove ebbe come maestri, tra gli altri, l'anziano esponente della pittura di storia Andrea Gastaldi e Pier Celestino Gilardi, specialista della scena di genere e di costume. A Torino in quegli anni imperava il gusto neogotico che celebrò il suo trionfo nella realizzazione del castello trecentesco e del Borgo medioevale al parco del Valentino dove furono posticciamente ricostruiti i monumenti più prestigiosi del medioevo cortese del Piemonte. Fu questa un'esperienza che lascerà un segno nella formazione del giovane artista facendo nascere in lui quella passione revivalistica che lo accompagnerà

costantemente per tutta la sua carriera di pittore. Terminati brillantemente nel 1890 gli studi accademici, costellati di premi e riconoscimenti, Cesare Saccaggi chiese al Municipio di Tortona un nuovo sussidio per completare il suo iter di studi a Roma seguendo un corso di perfezionamento nella pittura. A Roma Saccaggi entrò probabilmente in contatto con quell'ambiente mondano, raffinato e decadente, che ruotava intorno a D'Annunzio e ai suoi sodali pittori, l'abruzzese Michetti e il romano Giulio Aristide Sartorio che ne rappresentavano rispettivamente l'anima verista e quella preraffaellita e Liberty. Fu probabilmente in questo contesto che il giovane Saccaggi conobbe i pittori preraffaelliti e in particolare le raffinate scene di vita quotidiana ambientate nell'antichità classica dipinte da Alma Tadema, il pittore per cui deliravano D'Annunzio e il suo alter ego Andrea Sperelli, l'artista eclettico protagonista del suo fortunato romanzo “Il Piacere”. Ne è segno evidente la piccola tela intitolata “Scena pompeiana. Le tre età della vita”, inviata al Comune di Tortona nel 1891 probabilmente durante il soggiorno romano.

Rientrato a Torino, per qualche tempo sembra scegliere la strada delle evasive ed aneddotiche scene di genere alla Guardi con alcune delle quali (“La domenica della nonna e All'aperto” del 1893) comincia a partecipare alle mostre della Società Promotrice. Tornato a frequentare i compagni di Accademia entra a far parte di quel gruppo di artisti che gravitava intorno a Giacomo Grosso, il nuovo astro della pittura torinese che si era imposto all'attenzione del pubblico e della critica con la sua pittura sfarzosa e i sontuosi ritratti che andava facendo dei più prestigiosi esponenti dell'antica nobiltà sabauda e della borghesia emergente nella Torino umbertina che si era posta alla testa del processo di industrializzazione italiana.

Incerto per qualche anno se optare per una pittura decisamente preraffaellita sulla scia dell'amato Alma Tadema, nel cui stile realizzerà una serie di opere (“Il mattino”, “La sera”, “La rivale”, “La fine”, “Offerta al nume” ecc.), oppure per un verismo melodrammatico aperto alla tematica sociale (es. “Rejetta”, premio Baruzzi a Bologna nel '96) che lo tenterà a metà degli anni '90, Saccaggi finirà per conservare ecletticamente entrambe le tendenze anche quando, fiutata la crisi del verismo, aderirà al Simbolismo di cui darà una interpretazione intellettuale elaborando complesse ma prosaiche allegorie (“Il sentiero della Gloria” del '98 e “La vetta” del '12). Nel frattempo, a conferma di questa vena eclettica che rimarrà la sigla costante della sua car-

riera, divenuto un virtuoso della tecnica del pastello e dell'acquerello, esegue alla maniera di Meissonnier e di Mariano Fortuny briose e frivole scenette in "stile Rococò".

Agli inizi del Novecento soggiorna a Parigi dove partecipa a tre edizioni del salone presentando opere significative tra cui il "Voto" nel 1902 e "Le prince charmant" nel 1905, entrambe scene in costume ambientate in un'era indefinita tra Medioevo e Rinascimento idealizzata dal sogno favoloso e nostalgico dell'artista. A Parigi realizza disegni per stampe, réclames, affiches, calendari e per la casa d'arte Goupil quelle scene in costume settecentesco tanto care alla borghesia della belle époque che trovava in esse appagamento al proprio desiderio di nobilitazione. Al ritorno in Italia inizia la stagione più alta della pittura di Saccaggi che effettua un recupero del mondo classico attraverso il tema della natura intesa come "alma mater", come fonte benefica e feconda da cui scaturisce spontaneamente la linfa che alimenta tutti gli esseri viventi. Si tratta di una natura mitica che non ha ancora conosciuto il disincanto del moderno e ha quindi conservato quell'alone di sacralità da cui era circondata nel mondo pagano dove era venerata come una dea a cui si sacrificavano animali e si dedicavano offerte votive. Due sono le opere che il pittore ha realizzato con questo tema, l'"Alma Natura, Ave!" del 1898 e l'"Ave Natura" del 1910: in esse l'artista raffigura cortei pagani a cui partecipano uomini e donne appartenenti alle tre età della vita che, nella prima, portano in processione al suono di zupfidi e flauti il simulacro della Diana d'Efeso e, nella seconda, conducono al sacrificio animali e doni votivi all'ara della dea Cerere. Saccaggi con queste opere è perfettamente in linea con quel revival pagano che ha attraversato tutta la cultura simbolista europea e ha trovato in Italia in D'Annunzio il suo rappresentante più significativo. Qualche anno dopo, intorno al '10, in significativa consonanza con il poeta abruzzese, Saccaggi dipinge soggetti come "Apollo e Dafne" e "Narciso" tratti dalle Metamorfosi di Ovidio e una tela come "Libellule" nella quale il pittore tradisce un evidente desiderio di immersione panica. Si avverte in queste opere chiaramente l'eco della poesia dannunziana di "Alcyone", il terzo libro delle Laudi, pubblicato nel 1903, in cui il poeta aveva cantato il tema vitalistico della fusione panica con la natura e della trasfigurazione metamorfica nei suoi elementi.

Intorno al 1908 dipinge anche due elaborati trittici allegorici, "Eros" e "Amor che muove", dedicati appunto ad Eros, il giovane dio pagano dell'amore raf-

figurato in entrambi nel pannello centrale con la freccia che trafigge i cuori dei giovani amanti. L'artista innesta poi su quella dell'Amore la congeniale tematica delle età della vita contrapponendo dialetticamente alla gioiosa illusione amorosa della giovane, alimentata dallo zupfido di Pan, il doloroso disinganno del vecchio ormai finito, nella fatale parabola della vita, sotto l'inesorabile falce di Thanatos. Ma poiché il cuore di Saccaggi è "cattolico e pagano" come quello di Andrea Sperelli, in contraltare alle sue opere pagane e alla loro esplicita sensualità Saccaggi innalza, quasi ad esprimere un desiderio di redenzione, anche inni sacri alla Mater Christiana ("Umile e alta" del 1906 e "Mater amabilis" del 1910) elevata a mistico simbolo di umiltà e di purezza.

La tragedia della prima guerra mondiale spezzerà però l'idillio con la natura facendo affiorare nella pittura dell'artista tortonese tematiche luttuose ("Consolatrix afflictorum" del '17) e intrise di un cupo e funebre erotismo ("Ultime battute" del '19). Alla fine del secondo decennio, proprio quando, dopo il terremoto delle avanguardie, la pittura italiana sceglie la via del "ritorno all'ordine" recuperando la sintesi plastica di Giotto e di Masaccio e le auree misure metafisiche di Piero della Francesca, Saccaggi si volge verso il naturalismo descrittivo e analitico del '600 fiammingo ed olandese realizzando ancora tele di indiscussa abilità tecnica (es. "Il demone meridiano") imboccando però una strada che lo avrebbe portato ad una totale incomprendimento delle correnti che si andavano imponendo sulla scena dell'arte. Negli ultimi anni della sua vita ha espresso in alcune lettere il suo risentimento per i più recenti sviluppi dell'arte e la propria nostalgia per l'"Arte Tradizionalista dell'Era d'oro" che ormai sentiva vilipesa dai "Novecentisti imperanti" da lui definiti "sfacciati, inetti, distruttori del bello, venali arrivisti" protesi "non alla vera Gloria, ma all'immediata renommée e alla ricchezza". Disgustato da un mondo a cui si sentiva ormai estraneo provava delusione soprattutto per i giovani nei quali non riconosceva la tensione ideale del passato ma solo segni di "egoismo, opportunismo e materialismo cinico". Solo la pratica dell'arte e l'utopia di creare, apparivano al vecchio e amareggiato artista efficaci contravveleni contro il nichilismo di un tempo che aveva ormai distrutto gli antichi e sacri valori del Bello e del Buono.

Mauro Galli.

Su "Il valore dei dipinti dell'Ottocento e del primo Novecento" XVI Edizione, a cura di Giuseppe Lui-

gi Marini, edito da Umberto Allemandi & C. Torino, compare questa citazione:

Cesare Saccaggi

Tortona, 7 febbraio 1868 - 3 gennaio 1934.

Per l'interessamento del barone Cavalchini Garofoli e con un sussidio del comune natale, frequentò l'Accademia Albertina di Torino (1884 - 90), allievo prima di Andrea Gastaldi, poi di Pier Celestino Gilardi. Si perfezionò, quindi, a Roma (1890 - 91), in contatto con l'ambiente artistico gravitante attorno a Nino Costa e a Gabriele d'Annunzio. Pur avendo esordito con soggetti di storia e temi biblici ispirati all'ultimo Gastaldi, ma già enfatizzati in senso mitico-legendario, la conoscenza della pittura preraffaellita confermò il suo prevalente interesse per una fiabesca e poetica rievocazione della vita antica, attraverso gli aspetti della sua quotidianità, quasi in contrapposizione alla prosaicità del mondo moderno. Realizzò scene in costumi romani e altre che ricuperavano i valori spirituali, da lui idealizzati, di quel mondo feudale riproposto alla generale attenzione già dall'erudito revival gotico torinese del nono decennio del secolo. Tuttavia la caratura del ritrattista sensibile, oltre che alla resa fisionomica, anche all'interpretazione psicologica dei modelli, conferì accenti singolari alla sua produzione di genere, non paga del virtuosismo e della perfezione levigata di un Alma Tadema. Il suo contributo alla contemporaneità lo vide, nell'ultimo scorcio dello scorso secolo, attento a una lettura di soggetti filtrata dall'intenzione sociale. Nella produzione novecentesca, infine, la sua tematica di genere si biforcò in due differenti filoni preferenziali, l'uno d'ispirazione pagana, l'altro di inflessione religiosa; entrambi, però, su registri mitico - leggendari informati da suggestioni floreali e risolti in fluide sequenze curvilinee associate a un afflato simbolista e allusivo. Sostanzialmente realista nella figura e nel ritratto (in cui si esprime con grande intensità), però non sempre immune da idealizzazioni, paesista efficace e di merito, è più ricercato per la produzione a soggetto, in costume e non, in cui trovò, soprattutto nella magistrali padronanza dell'acquerello, l'espressione più congeniale. Per oli, acquerelli e accurati pastelli con figure ha mercato, normalmente, da minimi di 4/5 a 20 milioni, a seconda della gradevolezza e della dimensioni, con possibili escursioni di prezzo a 60/65 milioni e più per qualche raro e vasto dipinto di straordinario impegno (record d'asta di quasi 35 milioni in una vendita londinese del giugno 1989). Un'antologica di 32 opere è stata presentata alla galleria La Finestrella di Canelli (5-31

dicembre 1996), accompagnata da un catalogo prezioso per i testi critici e biografici.

Dal 13 settembre 1998 al 6 gennaio 1999 si tiene, presso la Palazzina di Caccia di Stupinigi (To), la mostra "Gli Orientalisti Italiani " Cento anni di esotismo 1830- 1940", a cura di Rossana Bossaglia. Dal catalogo edito dalla Marsilio Editori S.p.A. si riportano i seguenti interventi:

"Pioggia d'opale e di perle": Itinerario iconografico fra temi e invenzioni degli orientalisti italiani.

Il deserto era dinanzi a lei, sterminato e scintillante. Ai suoi piedi e tutto all'intorno vibrava il chiarore pallido della sabbia; e sopra il suo capo, e in basso fino all'estremo limite dell'orizzonte il firmamento era tempestato di stelle, di stelle nuove, di stelle non mai vedute, stelle che parevano atomi di sabbia dorata turbinati dal vento lassù, e rimasti a scintillare sopra lo sfondo di velluto azzurro della notte.

Senza una parola, Saad tese la mano e indicò in basso, a poca distanza da loro, una pallida Forma, una visione di mistero in una conca d'ombra.

La Sfinge ... Eterna meraviglia, immortale portento! Su quel corpo di donna e di belva la luna versava, come innamorata, una pioggia d'opale e di perle. Nessun suono all'intorno.

La mistica orchestra del silenzio intonava la sua tacita sinfonia.

Così Annie Vivanti, intelligente e amatissima scrittrice degli anni Venti, descrive il deserto africano e nello stesso tempo evoca il mito ancestrale dell'Oriente attraverso la visione della Sfinge: è un punto di arrivo del lungo viaggio di appropriazione da parte della cultura occidentale dei sistemi simbolici, iconografici e figurativi delle culture orientali, intese tout court, dall'Africa araba al Medio Oriente, dalla Cina al subcontinente indiano, al Giappone. Stilare anche un pur breve e sommario percorso delle invenzioni iconografiche, dei prestiti figurativi, dei modelli di riferimento, per e degli artisti italiani impegnati in campo orientalista, obbliga a drastici tagli e a semplificazioni elementari dei problemi, dandone conto con pochi, emblematici esempi...

... Il nudo velato e la connessione di matrice sublime e preromantica di erotismo-morte/lusso-decadenza si leggono in una splendida tela tardosimbolista, già attribuita erroneamente a Bargellini e passata sui mercati antiquario, nella quale la regina/dea (Cleopatra) è torvamente incastonata nel proprio trono d'oro e smalti, con una pelle di leopardo ai piedi, la tunica plissettata e trasparente, mentre sul fondo è collocata la serva con il mortale cesto di fichi.

Questa iconografia sintetizza un sogno tipico della cultura romantica, la cosiddetta belle dame sans merci, insieme divina e malefica, donatrice di vita e di morte. Tale iconografia subisce allo scadere del secolo e nei primi del nostro una trasformazione in chiave più oleografica e recitativa di matrice naturalista...

..Non altrettanto diffusa quanto l'immagine di Cleopatra, ma assai significativa è l'elaborazione dell'iconografia di Semiramide, regina di Babilonia, una Cleopatra mediorientale che presenta addentellati col modello egizio, nel senso che impersona nuovamente il binomio furore passionale-tragica morte, potere assoluto-destino miserevole e il cui prototipo resta indubabilmente *La morte di Sardanapalo* di Eugène Delacroix del 1827 (Parigi, Louvre). Caratteristica comune di queste due dominanti figure femminili è l'ambientazione strabliantamente lussuosa e carica di effetti scenografici, e in particolare basti ricordare la *Semiramide* di Cesare Saccaggi (collezione privata), rutilante di smalti, ori e pietre incastonate, nella quale dunque la ferinità barbarica si sposa con la bellezza tenebrosa che racchiude l'idea o l'ideale dell'antico Oriente.

Valerio Terraroli

Schede delle opere a cura di Paola Lodola
Al n° 107 "Semiramide o Babilonia" 1908 ca.
Olio su tela, oro e pietre, cm 240 x 140

Iscrizioni: in basso a destra: "Saccaggi"
Torino, Tina Biazzi, Cecilia e Leonarda Vercelli,
"Liberty e Decò".

Saccaggi propone un'immagine fortemente sensuale di Semiramide, raffigurata in abiti di gusto secessionista, impreziositi da pietre e lamine d'oro applicate su tela. Il modello iconografico e stilistico dell'opera è da ricercare nella "Giuditta" di Klimt del 1901. Sullo sfondo l'artista colloca il "Dio - toro alato", capolavoro neoassiro tratto dal palazzo di Sargon II a Khorsabad, oggi conservato al Louvre.

Il quadro, caratterizzato da un notevole fascino e non privo di implicazioni simboliste, è fra i migliori dell'artista.

1999

Nell'Asta n° 1067 "Dipinti del XIX Secolo" organizzata dalla Finarte di Milano, Via dei Bossi 2, il 29 marzo è stato battuto il quadro di Cesare Saccaggi "La preghiera" (olio su tela, cm. 146 x 186) firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi" con una stima di £. 60.000.000/70.000.000.

Nell'Asta MI 156 "Dipinti del secolo XIX" organizzata dalla Sotheby's di Milano, viene battuto, il 1 giugno, il quadro di Saccaggi "Ballerina con la chitarra (L'andalusa)" (acquarello su carta), con una stima di £. 5.000.000/7.000.000.



"L'andalusa"
1904, di Cesare Saccaggi
Acquarello su carta (cm. 64 x 42)
Collezione privata

OPERE ESPOSTE – SCHEDE

Un Omaggio di Giacomo Grosso

- 1 Ritratto dell'amico pittore, Cesare Saccaggi

Autoritratti, Ritratti e famiglia dell'Artista

- 2 Autoritratto
- 3 Autoritratto
- 4 Ritratto di ragazzo
- 5 Ritratto maschile
- 6 Ritratto virile
- 7 Ritratto di "Giovinetto" (Scugnizzo)
- 8 Ritratto di donna con ventaglio
- 9 Ritratto di Rosa Conti
- 10 Ritratto della signorina Elsa Angeleri
- 11 Ritratto di bimba
- 12 Ritratto della nipote Elsa Prosdocimi a sette anni
- 13 Ritratto di Elsa Prosdocimi all'età di ventidue anni
- 14 Ritratto della sorella (Anna Maria Carlotta ?)
- 15 Ritratto di ragazzo
- 16 Ritratto della sorella Anna Maria Palmira
- 17 Ritratto maschile in costume seicentesco
- 18 Ritratto di Pinuccia Enrico
- 19 Ritratto dell'"allievo"

Immagine e Mito, Simbolismo

- 20 Eros (Trittico)
- 21 Figura di donna (romana)
- 22 Scena Pompeiana
- 23 Bozzetto per costume di carnevale
- 24 Babilonia
- 25 Figura femminile (Meditazione)
- 26 Studio di figura maschile per "Alma Natura Ave"
- 27 La Luna
- 28 Bolla di sapone (Al bagno)
- 29 Le Prince charmant ("Il Principe della leggenda")
- 30 Studio di nudo femminile
- 31 Pyrra - Cum flavam religas comam
- 32 "L'Artiglio" (bozzetto)

Il Genere

- 33 L'amore in bicicletta
- 34 In giardino
- 35 Scena romantica
- 36 Il cavalier servante (bozzetto)
- 37 Villa Borghese - Roma
- 38 La Najade innamorata (bozzetto)
- 39 Pace feconda
- 40 Anime solitarie (Solitude)
- 41 L'orfano

- 42 Racconto di guerra
- 43 Inno alla pace
- 44 Scena galante
- 45 L'investitura (bozzetto)

La natura morta

- 46 Lepre e pernice
- 47 Damina (Capodimonte) con rose

Il Sentimento religioso

- 48 Preghiera
- 49 Redenzione
- 50 Annunciazione
- 51 Consolatrix afflictorum
- 52 Madonna con Bambino e San Giovannino
- 53 Madonna Mater Natura
- 54 Ave Maria

Il Paesaggio

- 55 Lungo il fiume
- 56 La chiesa di Loreto
- 57 Il viottolo
- 58 Colline tortonesi
- 59 Lago di Como (Argagno)
- 60 Giardini pubblici di Milano
- 61 Il parco (a Monza ?)
- 62 Pescherecci al tramonto
- 63 "Verso La Calma"
- 64 Angolo fresco
- 65 Nel parco di Monza
- 66 Argagno (Lago di Como). Il ponte
- 67 Un porto olandese
- 68 Paesaggio dolomitico
- 69 Nubi sull'Aiguille Noire

Il disegno

- 70 Mosè
- 71 San Sebastiano (Studio)
- 72 Studio per Najade innamorata
- 73 Studio di testa (Bambina)
- 74 Bacchanale
- 75 Galanterie
- 76 Danza classica (Studio)
- 77 Il pittore Antonio Enrico

Un Omaggio di Giacomo Grosso



1. Ritratto dell'amico pittore, Cesare Saccaggi

Data presunta: secondo decennio del XX secolo.

Olio su tela cm. 58 x 46.

Non firmato: attribuito a Giacomo Grosso.

Provenienza: Studio Saccaggi, Tortona.

Proprietà: Collezione privata, Milano.

Partecipazioni:

1940 Genova, Galleria Rotta.

Grosso esegue il ritratto dell'amico Cesare Saccaggi probabilmente intorno ai primi anni del secondo decennio del XX secolo.

Poiché la cementata amicizia con il modello risale

ai tempi dell'accademia, il dipinto rientra nel novero di quelli in cui, l'affettuosa dimestichezza con la persona effigiata e la volontaria dolce sobrietà di espressione, si risolvono in una pittura di affetti.

La figura campeggia sul fondo scuro, ma non uniforme; il gusto del colore è rigorosamente disciplinato.

È tra le più vigorose e psicologicamente efficaci teste d'uomo dipinte dal fecondo ritrattista, un'espressione di evidenza spettacolosa, una precisione raffigurativa mirabile. Volto e carattere sono una cosa sola; valori pittorici e valori psicologici si confondono.

Autoritratti, Ritratti e famiglia dell'Artista

2. Autoritratto

Datato: 15.10.1927.

Acquarello su carta cm. 15 x 10.

Firmato in basso a destra "C. Saccaggi".

Provenienza diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

Nel 1927 Saccaggi ha 59 anni; non più giovane, la sua pittura ad acquarello diviene veloce, meno leziosa; le sopracciglia arcuate disegnano un'espressione indefinita, ma serena. La critica vi riconosce l'indole dell'artista virtuoso e a qualcuno potrebbe voler dire "vorrei rinascere per ricominciare" (come diceva Palizzi); l'artista non ha mai temuto il suo aspetto attempato: anzi, sono di questo periodo gli unici autoritratti. L'opera è stata realizzata durante i numerosi soggiorni presso il pittore suo allievo, Antonio Enrico. Gli anni precedenti del resto lo videro frequentemente ritrattista.



3. Autoritratto

Data presunta: secondo decennio del XX secolo.

Acquarello su carta diametro cm. 10.

Firmato in basso a destra "C. Saccaggi".

Provenienza diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

Rispetto al precedente autoritratto, Saccaggi presenta sembianze più giovani, che fanno ritenere quest'opera probabilmente realizzata dall'artista intorno ai 50 anni. L'aspetto di non finito, e le abbreviazioni, senza sfondo del corpo, distinguono questo dal ritratto frontale descritto in precedenza, più tradizionale.



4. Ritratto di ragazza

1883.

Acquarello su carta cm. 36 x 28.

Firmato in basso a destra "C. Saccaggi".

Provenienza: donato dall'autore all'allievo Enrico.

Proprietà: Collezione privata.

E' assolutamente certa la realizzazione di questa opera quando l'autore ha 16 anni. Saccaggi risente in modo indiretto dell'influenza di Dante Gabriele Rossetti e dei preraffaelliti; con il tocco preciso di impostazione verista l'artista inventa in questo acquarello, una figura caratteristica a metà fra realtà e oleografia.

Le informazioni relative alla datazione certa provengono dalla sorella dell'allievo di Saccaggi, Antonio Enrico, al quale fu donata l'opera.



5. Ritratto maschile

Fine del XIX secolo.

Olio su tela cm. 85 x 55.

Firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.



Nel ritratto eseguito da Saccaggi verso la fine del XIX secolo, il personaggio dimostra circa quarant'anni; si riconosce forse uno dei volti più dolci e profondamente rappresentati tra quelli dipinti dall'artista. Saccaggi riesce a rappresentare l'indole del personaggio con una tecnica pittorica molto vicina all'amico insegnante Giacomo Grosso. La tipica espressione decisa e l'abbigliamento curato del personaggio denotano l'appartenenza alla borghesia tortonese.

6. Ritratto virile

Ultimo decennio del XIX secolo (1890).

Olio su tela cm. 50 x 50.

Firmato in alto a sinistra "C. Saccaggi".

Provenienza: Mercato antiquario.

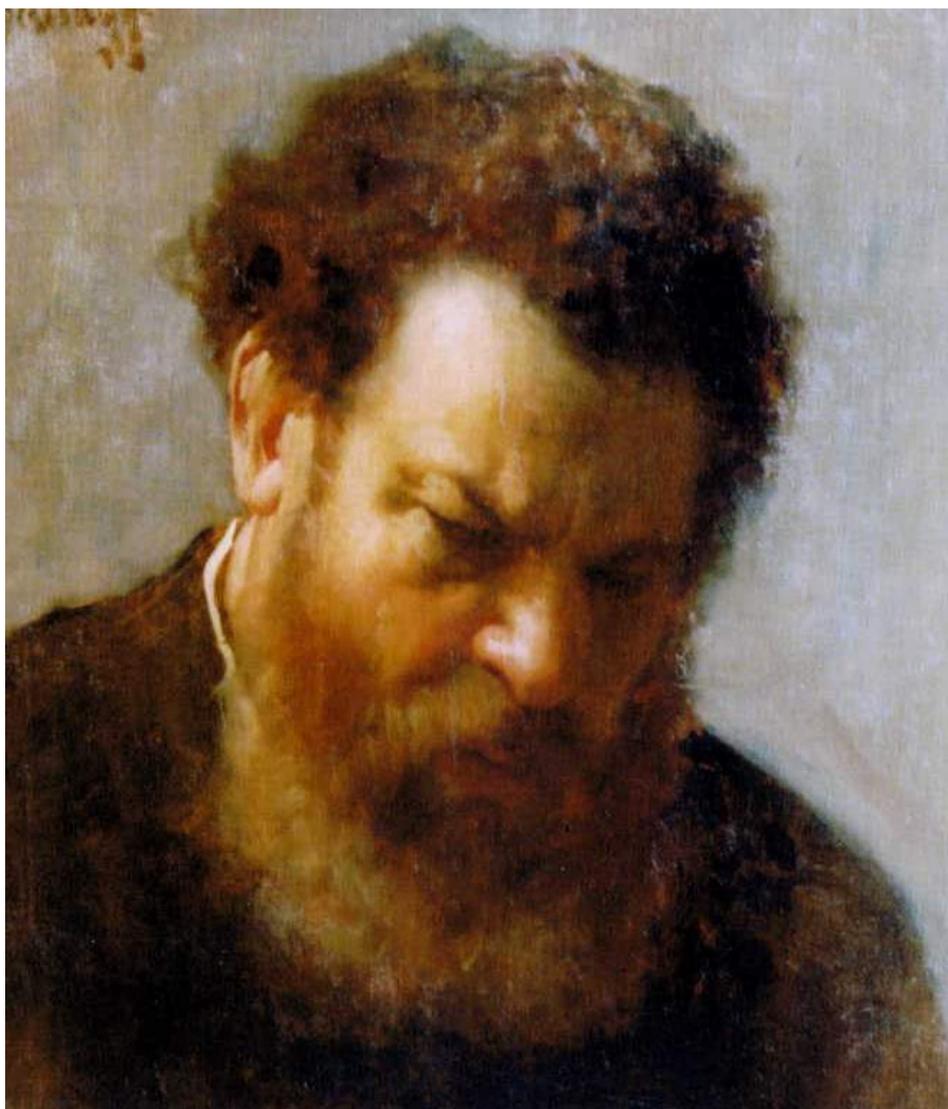
Proprietà: Collezione privata, Pozzolo Formigaro.

Partecipazioni:

*Tortona, 27 agosto – 7 settembre 1958 "Mostra delle Attività Tortonesi
"Esposizione di pittori e scultori".*

E' un "ritratto d'uomo, solido e vigoroso" in cui Saccaggi prende a modello un uomo del "Popolo"; è il ritratto che svela quanta coscienza l'autore ripone nel raggiungere i suoi intenti, quanta abilità

nel conciliare il fare dell'artista provetto, con la finitezza e la precisione dell'introspezione psicologica. Anche qui il meccanismo compositivo è elementare, convogliando la maggiore attenzione sull'espressività del viso, rilevati dagli stessi toni contrastati dell'incarnato, benché, in graduata scolarità, emergano le sottolineature luministiche e cromatiche della capigliatura e della folta barba, in un fondo verde – bruno caratteristico di questi anni. La tecnica e la morbidezza coloristica dell'insieme concorrono a dar sostanza di quadro al semplice ritratto, avvicinandolo alla lezione del maestro Andrea Gastaldi.





7. Ritratto di “Giovinetto” (Scugnizzo)

Data presunta: ultimo decennio del XIX secolo.

Olio su tela cm. 63 x 47.

Firmato in basso a sinistra “C. Saccaggi”.

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata, Pozzolo Formigaro.

Partecipazioni:

*Tortona, 27 agosto – 7 settembre 1958 “Mostra delle Attività Tortonesi
“Esposizione di pittori e scultori”.*

Da questo ritratto si sprigiona un acuto senso di inafferrabile misteriosa simpatia fatta tutta di ammirazione per la plasticità scultorea.

Saccaggi non si perde in idealismi, non ne ha l'intuizione.

La sua natura esuberante, la vivacità della sua indole e la visione continua del bello sotto forma plastica, non gli permettono di sottilizzare, di perdersi nei sogni. Certo è un quadro che va letto nel contesto socio – culturale di cui è espressione: è “datato”. Invece il dipinto è bellissimo, frutto di un furore creativo e capacità tecniche sopraffine; risolto in poco tempo, ma l'esito in termini di vigore, verità, sintesi sono tutt'altro che quelli di una pur intelligente fotografia, in questo brano di finissima interpretazione psicologica il pittore si sostituisce all'affetto paterno ed è capace di individuare le minime variazioni d'umore e di atteggiamento, in uno sguardo dolce, velato di melanconia.

8. Ritratto di donna con ventaglio.

1900.

Acquarello su carta cm. 72,5 x 51.

Firmato e datato in basso a destra "C. Saccaggi 1900". Sul retro targhetta di carta: Alph. Aegerter 8, Rue Bonnefoy – Marseille.

Provenienza: Mercato antiquario francese.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Saccaggi sente in questa opera l'interesse per la vita quotidiana avvolta in una rassicurante atmosfera: per allontanarsi dal passato e dal presente, potendo così evocare un ambiente di sogno carico di serenità o di mistero, volutamente lontano dal tumulto che ormai caratterizza la vita di Parigi.

Il ritratto mondano, i gesti della vita quotidiana so-

no tutti accomunati da un'interpretazione della realtà priva di asprezza.

In quest'opera il mezzo migliore per rendere più tangibile l'impressione di autenticità sembra la minuzia dei particolari.

La tecnica dell'acquarello è impeccabile, di mestiere altissimo, e sembra riaffermare una vocazione artigianale dell'arte.

Anche se la borghesia vede nell'ostentazione di drappaggi e suppellettili il sistema per nobilitare la propria ascesa sociale, Saccaggi fa emergere, con la qualità dell'esecuzione, la disarmante e maliziosa innocenza dell'immagine femminile che esplora un regno di bellezza non contaminato dalle brutture del mondo, alternando intimismo domestico e sottile erotismo.



9. Ritratto di Rosa Conti.

1901.

Acquarello e tempera su carta cm. 70 x 50.

Firmato "C. Saccaggi 1901".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Saccaggi, in particolare nella ritrattistica e, come in questo caso, con l'acquarello, dimostra ampiamente grande capacità tecnica, fluida, spontanea, eppure controllata. Negli studi di donne (come in questa opera realizzata negli anni del soggiorno parigino durante una rentrée a Tortona) e nelle ambientazioni in genere, Saccaggi si concentra con molta attenzione sull'effetto dei colori e della tecnica pittorica più che sull'effetto dei costumi, precisando maggiormente i tratti somatici e l'espressione della modella, la cui personalità sembra balzare fuori dal foglio.

Sceglie i propri soggetti in tutti gli strati della società del tempo, in particolare, come in quest'opera, tra gli esponenti della borghesia cittadina. Chi conosce bene Saccaggi "da vicino" si spiega facilmente il carattere di lui e nota la fedele rispondenza della pittura al tipo d'uomo che è, alla sua vivace e poliedrica intelligenza, al suo animo sereno e buono di primitivo e di fanciullo, alla sua sensibilità finissima nel percepire e reagire con l'animo del poeta in modi improvvisi ed istintivi, tendenti al bello, al luminoso.

Il ritratto di Rosa Conti, datato 1901, è uno di quei brani di autentica poesia che sanno cogliere i mo-

menti di intimità quotidiana della condizione femminile. Non solo un'attenzione all'espressione, alla finezza dell'incarnato, alla figura in sé, che la morbidezza dell'acquarello e dei rialzi a tempera sfuma nel saper comporre senza nulla concedere all'illustrativo, secondo ritmi di vibrante mestiere.



10. Ritratto della signorina Elsa Angeleri.

1906.

Pastello su cartoncino cm. 71 x 52.

*Firmato in basso a destra e dedicato alla
"Gentilissima Signorina Elsa Angeleri. C. Saccaggi
Tortona 1906".*

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Saccaggi, artista nato ed educato nell'Ottocento, quando la sua pittura diviene celebre, conduce, con stile ed eleganza esemplificata, un proprio ritorno all'ordine e alla chiarezza dei volumi. Il pastello si costruisce sui chiari che rinsaldano i piani e i rilievi; nello sguardo intenso si riconosce la seduzione estetizzante della ritrattistica "fin de siècle" mista a una risoluta energia d'affermazione femminile tutta moderna.



11. Ritratto di bimba.

Primo decennio del XX secolo.

Olio su tela cm. 63 x 43.

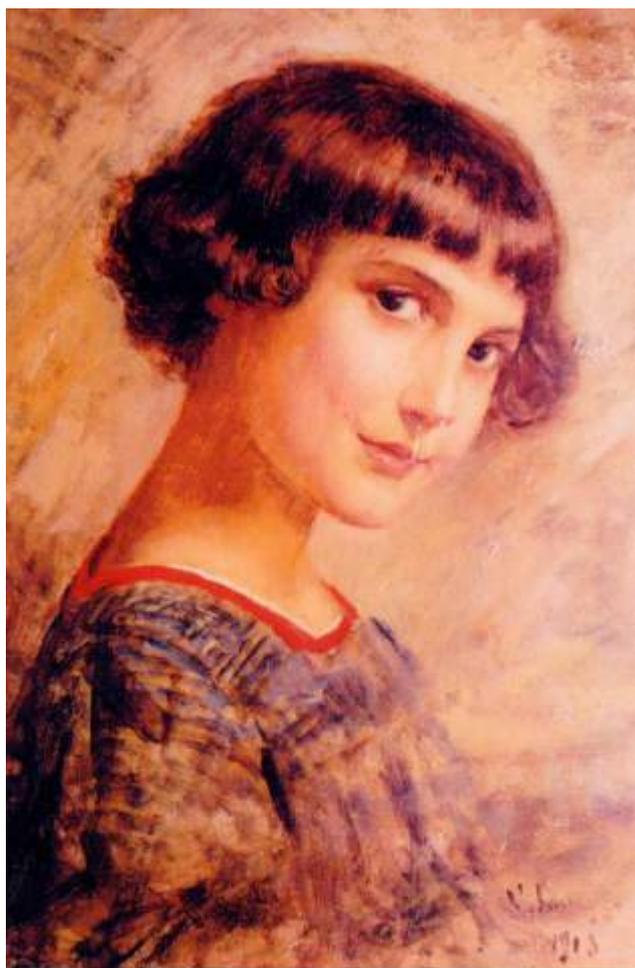
Firmato in basso a destra "C. Saccaggi".

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Saccaggi conferma in quest'opera di essere poeta dell'infanzia e delle gioie domestiche nelle quali molti artisti trovano ispirazione, devoto ai buoni sentimenti borghesi, coglie l'espressione e l'atteggiamento della piccola nella sua spontaneità.





12. Ritratto della nipote Elsa Prosdocimi a sette anni.

1913.

Olio su cartone cm. 54 x 40.

Firmato in basso a destra "C. Saccaggi 1913".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata, Milano.

Cesare Saccaggi, dipinge la nipote, figlia adottiva della sorella Giuseppina. (Il 15 maggio 1913 Giuseppina, sposa Prosdocimi Ercole che, da un precedente matrimonio, ha avuto Elsa, nata ad Adria il 09/11/1907).

La sapienza del modellato nei vivaci contrasti luminosi e tonali, il fondo ocre, tendente al chiaro, fa

spiccare il colorito del viso. La ricerca luminosa continua sull'abito che nasce dal fondo, con uno studio appena accennato delle pieghe e dei contrasti cromatici dei verdi e dei bruni per terminare in un rosso collare, che spegne sul collo un calore solare. Il ritratto si segnala per la capacità di cogliere la forza modellante di una particolare fonte di luce, che rialza anche con tocchi di bianco, come sulla punta del naso, sulla fronte, sul colore dell'incarnato delle guance e il marrone intenso dei capelli.

La tavolozza dei bruni ed il tessuto cromatico dei chiari sono tipicamente manciniani, nella graduale evoluzione verso un'istintività disegnativa, cromatica e materica esuberante.

13. Ritratto della nipote Elsa Prosdocimi all'età di ventidue anni.

1928.

Olio su tavola cm. 65 x 76.

Firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata, Milano.

Il ritratto della nipote mostra una compostezza partecipata e affascinante; la sua immagine, abbandonata sul "canapè", avvolta da un velo trasparente e dalla pelliccia, ricorda non solo la borghesia agiata internazionale, ma le armonie eleganti e aristocratiche che caratterizzano gli interni molto simili, rivestiti di stoffe, dipinti dal maestro Giacomo Grosso. Lo sguardo lascia il posto a una "sensualità felpata" quasi trattenuta per pudore, che comunque presuppone un "interlocutore" in sua adorazione. Tra i gioielli che brillano essa trattiene con un ge-

sto languido la stola, una rosa e un filo di perle. La pelliccia ha, all'epoca, molta fortuna anche letteraria:

D'Annunzio la introduce spesso nelle sue ambientazioni, come ne "Il Piacere", dove chiaramente egli spiega che "il nudo femminile acquista sensualità allorquando è mal celato da una veste folta e grave" e il risalto della carne nivea tra il pelo ha l'effetto per lui di una "massa di rose bianche". Se scendiamo con lo sguardo lungo la curva serpentina disegnata dalla stola e dalle spalle, incontreremo proprio uno di quei fiori, dovizioso di toni e arruffato tra le dita della mano rilasciata. Il soggetto "difficile", comunque, stimola la creatività dell'artista, perché è scontato che anche il modello è corresponsabile del dipinto.

Nasce invece questo bel quadro, di un equilibrio sapiente, di un'attualità "classica" e disincantata, un pò retrò.





14. Ritratto della sorella (Anna Maria Carlotta?).

Secondo decennio del XX secolo.

Acquarello su carta cm. 34 x 24.

Non firmato.

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Poco lo compresero fino a ieri i critici, troppo tesi ad osannare questa sorta di pittura come fatto di moda ed elitario o, all'opposto, considerarla come esasperata raffinatezza coloristica. I suoi dipinti, in particolare gli acquarelli (dove veramente dimostra grande mestiere) possono a volte esprimere, ad una analisi superficiale, sensazioni di futilità, un pittore salottiero e sostanzialmente vuoto. A nostro parere, dopo le rivalutazioni critiche recenti, si può affermare (ed in quest'opera è evidente) che, sotto gli artifici di una mano di eccezionale prontezza, di straordinaria fecondità creativa, esiste anche una profondità che implicava meditazione e sensibilità vibrante.

L'istinto pittorico, in lui fortissimo, desta un'immediata presa di contatto e suggerisce il modo più adatto e veloce per risolvere con il colore, in forma duttile e scorrevole, le sensazioni che si affollano in lui.

15. Ritratto di ragazzo.

1926.

Acquarello su carta cm. 49 x 36.

Firmato e datato in basso a sinistra "C. Saccaggi 1926".

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Saccaggi è profondo conoscitore della tecnica ad acquarello e perlustratore, fino nei suoi angoli più remoti, dell'introspezione psicologica dei personaggi ritratti. Oltre alla fama di ritrattista alla moda, si guadagna quella di descrittore e interprete di tipi e caratteri "tortonesi", perfettamente integrati al proprio ambiente, di cui è eccellente documento quest'opera.

Ma da qui, cioè dal prevalente interesse del suo impegno pittorico, definire in negativo un suo "provincialismo" espressivo, è opera scorretta; il valore, semmai, lo si dovrà misurare sul linguaggio pittorico che risolve i suoi ritratti.



16. Ritratto della sorella Anna Maria Palmira.

Secondo decennio del XX secolo.

Olio su tavola cm. 52 x 38.

Non firmato.

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata, Milano.

Questa volta il pittore è alle prese con la sorella Palmira, un'anziana signora, di trascorsa bellezza ma d'intatta distinzione. Saccaggi imposta il ritratto adattando la propria tavolozza al tema: non accordi coloristici e assonanze tenui e raffinate, bensì una cadenza cupa, rigorosa e severa che rileva l'abito nero su fondo bruno che evidenzia il pallore e gli anni del dolce viso; un dettaglio che conviene ben osservare, per valutare, per come è risolto, l'abilità di un pittore.



17. Ritratto maschile in costume seicentesco.

1920.

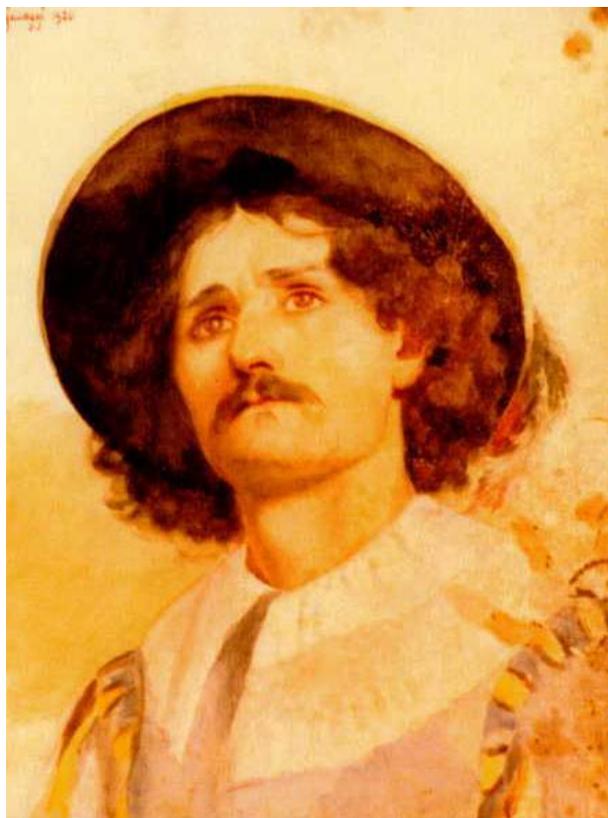
Acquarello su carta rintelato cm. 45.5 x 37.

Firmato e datato in alto a sinistra "C. Saccaggi".

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

La guerra costituisce un momento di crisi profonda per Saccaggi, che imbocca una sua visione "classica" della pittura, rifugiandosi nel recupero delle tematiche "seicentesche"; l'acquarello in oggetto è significativo della produzione di tale periodo, in bilico tra realtà e oleografia, vivacemente acquarellata a macchia, senza disegno di fondo, alla maniera di Mariano Fortuny.



18. Ritratto di Pinuccia Enrico.

1928.

Pastello su cartoncino grigio cm. 40 x 30.

Firmato e datato in basso a destra "C. Saccaggi 1928" "Alla buona Pinuccia".

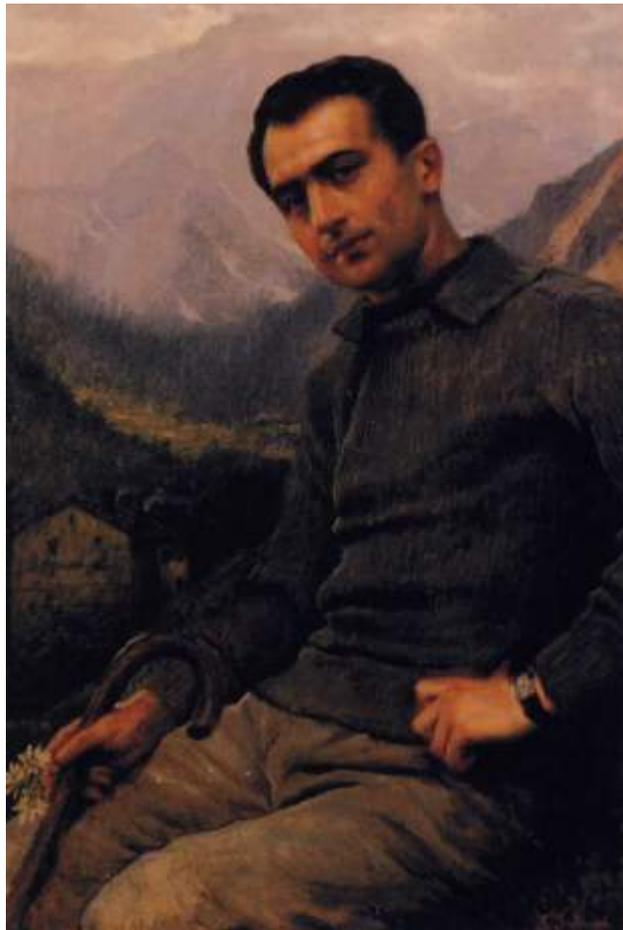
Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

Saccaggi dedica una particolare attenzione alla tecnica del pastello, sulla scia dell'esperienza maturata nella Società degli Acquarellisti e Pastellisti di Torino da lui fondata con gli amici Giani, Carpanetto, Follini, Rabioglio, Delleani e Giacomo Grosso. Fin dall'ultimo decennio del XIX secolo questa tecnica gli servirà per realizzare opere tra le più importanti della sua produzione, sulla scia anche dei successi parigini di De Nittis e Zandomenoghi. Tale mezzo espressivo, infatti, gli consente di tradurre il nuovo uso del colore e del tono, in tinte più chiare e luminose, percorse da flussi di luce e tocchi volanti di colore che esprimono l'alto contenuto artistico e psicologico fondamentale di tutta la sua arte. L'immagine fresca ed istantanea della "buona Pinuccia", nello splendore della sua giovinezza, presenta naturalezza e semplicità: una bocca dal rosso intenso, le labbra dolci e sensuali, gli occhi grandi ed immobili, i capelli neri alla moda "Decò". Il pastello si caratterizza per l'intonazione borghese "moderna" del ritratto, per la solida composizione geometrica di forme regolari ed il contrasto fra la raffigurazione del busto e del fondo con la descrizione analitica del volto dal delicato incarnato, reso con leggere ombreggiature. L'isolamento e la centralità del viso ne esaltano l'espressione fie-

ra e severa, non priva di toccante sensualità: tale taglio compositivo traduce in pittura i meccanismi di "ripresa" del mezzo fotografico al quale certamente Saccaggi non si sottrae.





19. Ritratto dell'“allievo”.

1927.

Olio su tela cm. 101 x 71.

Firmato e datato in basso a destra “C. Saccaggi”.

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

In questa opera è effigiato l'allievo ed amico Antonio Enrico con il quale visiterà, alla fine del secondo decennio del XX secolo, l'Italia, toccando le più belle località, da Taormina a Pompei, dalle Dolomiti al Canavese, dalla Valle d'Aosta alla Val Gardena alle coste della Liguria. In questo viaggio Saccaggi dipinge numerosi paesaggi alla disperata ricerca dello sfuggente contatto contemplativo con la natura. Saccaggi include in questa inquadratura

l'ormai consueto paesaggio (Courmayeur), con controllata tecnica, giochi di luce e le variabilità atmosferiche, concentrando sulla figura in primo piano una chiara intenzione ritrattistica. L'artista non trascurava peraltro di indagare con cura la gamma dei verdi e delle tinte del sottobosco, colpito variamente dalla scarsa luce che filtra tra le nuvole di un temporale imminente.

Il Maestro ha adottato una posa che colloca l'allievo in piena luce, con alle spalle un'ombra diffusa così da riceverne una intensa valorizzazione luministica.

La scelta del luogo dove realizzare il ritratto ha indubbiamente un significato sottinteso, cioè quello di ostentare la volontà di “entrare in contatto” con la natura, in una località appartata e suggestiva.

Immagine e Mito, Simbolismo

20. Eros (Trittico)

1898.

Pastello su carta cm. 110 x 170.

Firmato in basso a destra (pannelli laterali "Donna" e "Vecchio") ed in basso a sinistra (pannello centrale "Eros").

Provenienza: Mercato Antiquario. Già Collezione Conte di Polonghera.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Partecipazioni:

Torino, 1899, Amici dell'Arte.

Una delle opere più significative, che dà origine ad una diversificazione dell'opera pittorica di Saccaggi, è il trittico a pastello "Eros", esposto nel giugno

1899 alla Mostra degli Amici dell'Arte (già Società degli Acquerellisti e Pastellisti) di Torino alla presenza di Gabriele D'Annunzio.

L'opera viene subito acquistata dal conte di Polonghera, che risiede a Torino in Via della Rocca, 17 (come si legge dal cartiglio sul retro del pannello centrale). Proprio nelle opere giovanili di Saccaggi, infatti, si può osservare che l'istruzione rigidamente improntata ai modelli e prototipi storico – artistici e l'esercitazione nell'uso di svariate tecniche, procurano la base per la successiva evoluzione e, ben presto, gli spianano la strada verso una carriera folgorante. Il pastello "Eros", realizzato secondo la moda imperante a Parigi (Degas, Manet, Renoir, ecc.), presenta già alcune precise caratteristiche



formali e contenutistiche dell'Arte di Saccaggi ed un tema che l'artista non abbandonerà più: Eros, il dio che esalta la giovinezza in contrapposizione con Thanatos, simbolo della vecchiaia; ad Eros si aggiungono alcune coppie di innamorati che, usati come forza di coesione in un grande contesto allegorico, dovrebbero avere la funzione di dare al quadro di genere (dal contenuto di per sé limitato) un respiro cosmico. Giovinezza e vecchiaia, coese dalla forza rigeneratrice dell'Eros, ammoniscono contro la caducità della vita e della felicità umana e le molteplici minacce cui sono soggette. Lo spazio disegnato di "Amore" provoca una tensione formale tra la giovinezza e la vecchiaia, simmetricamente distribuite. E' come se dischiudesse la vista del quadro vero e proprio. Le figure allegoriche che assistono alle scene guardano come spettatori davanti a un palcoscenico sul quale Eros e Thanatos si esibiscono. Essi riflettono lo sguardo dell'osservatore che si concentra sulle metamorfosi della vita. L'opera viene quasi sicuramente influenzata dalla versione dipinta nel 1895 da Gustav Klimt dal titolo "Amore", opera che presenta già alcune caratteristiche formali e contenutistiche dell'arte Klimtiana. La versione di "Amore" presenta due innamorati ai quali si aggiungono, in sembianze femminili, "Giovinezza" e "Vecchiaia".

21. Figura di donna (romana).

1888.

Acquarello e tempera su carta cm. 35 x 22,5.

Firmato e datato in basso a sinistra "Saccaggi 1888"

Provenienza: Mercato Antiquario.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Con Saccaggi si tocca spesso un capitolo della pittura tra '800 e '900, bistrattato dalla critica: riguarda il tema della pittura di "genere", nella sistematica demolizione di tutta la pittura in costume, antico o dell'epoca. Quando ci si confronta con Saccaggi non si può fare a meno di mettere le mani avanti e di riconoscere nella sua produzione, la pittura con la "P" maiuscola e che non sarebbe onesto non ammettere che, almeno sotto l'aspetto tecnico, il nostro pittore sovrasta molti colleghi, persino i caposcuola. Saccaggi lavora molto, ben pagato e ben venduto, anche per Goupil, a rivestire di panni, da Roma imperiale al Medioevo, sino al '700, le sue figure di genere. Ma i tempi cambiano e tornano in auge, stimolando riscoperte, i vari Alma Tadema, Frederick Leighton e compagni.



22. Scena Pompeiana.

Ultimo decennio del XIX secolo.

Acquarello su carta cm. 39 x 23.

Firmato in basso a destra "C. Saccaggi".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

Nell'acquarello si ritrovano alcuni elementi architettonici e di arredo provenienti dagli scavi di Pompei. L'opera è stata probabilmente realizzata nell'ultimo decennio del XIX secolo; si riconoscono in essa le caratteristiche stilistico – compositive contenute nell'opera "Primavera" del 1894, conservata al J. P. Getty Museum di Malibu, di Sir Laurence Alma – Tadema, che con questa ed altre opere dello stesso periodo influenzerà anche la Hollywood degli anni Trenta (1934); in particolare il grande Cecil B. De Mille per la Universal Pictures nel film epico "Cleopatra", imposta la spettacolare processione, riprendendola dal dipinto di Alma - Tadema. Saccaggi rievoca il mondo antico, nella sua umana intimità, in questo caso, nella festa, giovandosi dei più minuti documenti o frammenti storici, integrandoli con l'intuizione; i suoi romani sono molto vicini a noi, sono uomini fragili e mutevoli. Nelle accurate ricostruzioni della vita e dell'ambiente di Roma imperiale il nostro artista raggiunge grandi livelli, perseguendo le atmosfere nell'equilibrio, nell'armonia della composizione con estrema sensibilità e grande mestiere. La padronanza del segno e del colore lo portano a risultati che nulla hanno da invidiare agli artisti "internazionali" di epoca vittoriana.



23. Bozzetto per costume di carnevale.

1898.

*Acquarello su carta applicato su tavoletta
cm. 52 x 38.*

*Firmato e datato in basso a destra "C. Saccaggi
1898". Nel retro reca la scritta "Bozzetto per costu-
me carnevalesco – Veglione Carnevale 1898 – di
Cesare Saccaggi".*

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

zione al razionalismo ed alle teorie della civiltà industriale; per ripulire l'Arte, vittima della degenerazione e della corruzione del proprio tempo. Molto probabilmente Saccaggi partecipa con questo costume il 9 febbraio 1898 al tradizionale Gran Veglione degli Artisti, al Teatro Regio di Torino, che ha per titolo "Ireos", serata dedicata ai Preraffaelliti, (nella quale i promotori intervengono in abito preraffaellita di stoffa liberty) patrocinata dal duca d'Aosta e dalle duchesse di Genova Elisabetta e Isabella.

Lo sviluppo del revival in Europa si può in parte spiegare come ritorno nostalgico a forme d'arte dimenticate; il ritorno al Medioevo permette all'iconografia dell'Ottocento di valorizzare le espressioni di sentimento nazionale evidenziando i buoni sentimenti di fratellanza, di innocenza, di carità cristiana. L'antichità, il Medioevo ed il Rinascimento vengono riproposti e riletti, in contrapposi-



24. Babilonia.

Ultimo decennio del XIX secolo.

Acquarello su carta cm. 24 x 34.

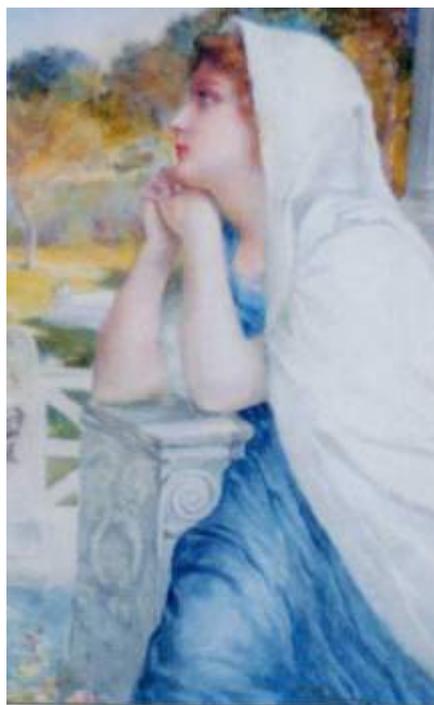
Firmato in alto a sinistra "C. Saccaggi".

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

La rivalutazione del passato ha spesso spinto la critica a collocare l'arte di Saccaggi nella posizione di una ambigua nostalgia del passato.

L'arte di Saccaggi è realmente nuova, un cambiamento radicale della pittura e una rivoluzione radicale del sentimento, in primo luogo, del sentimento della natura. In queste ambientazioni il pittore si rifà alle ambientazioni filosofiche di François Marie Arouet (Voltaire) ed in particolare all'opera "La principessa di Babilonia", in cui definisce i principi ispiratori improntati contro l'intolleranza, il fanatismo, l'autorità, il miracolo, le falsificazioni delle leggende e delle tradizioni, i dogmi positivi.



25. Figura femminile (Meditazione).

Ultimo decennio del XIX secolo.

Acquarello su carta cm. 25 x 17 (foglio 33 x 25).

Firmato in basso a destra "C. Saccaggi".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

Nel suo attingere alla mitologia, alle "ambientazioni archeologiche", Saccaggi cerca soprattutto materiale allegorico da rielaborare artisticamente, per trasmettere i valori e i sentimenti legati alla lotta del Bene e del Male, dell'ideale dal peccato, il letargo della poesia e dell'ispirazione sui vizi della carne, sulle oscure forze degeneratrici, sulle tentazioni della donna. Un materiale letterario diversificato, immerso ed intriso di sentimenti ed istinti, quasi sempre all'insegna della donna, affascinante divina e pura, ma perversa o idealizzata, strumento di potenza della "ragione inconscia". Gli inglesi Watts, Leighton e il naturalizzato Alma Tadema, coi numerosi studi sull'arte classica (fregi, sculture romane, ecc....) saranno un riferimento fondamentale nella formazione e nell'attività del primo Saccaggi.

26. Studio di figura maschile per “Alma Natura Ave”.

1898.

Pastello su cartone cm. 69,8 x 61.

Non firmato. Nel retro “Studio di particolare del dipinto Alma Natura Ave (1898) conservato presso la Galleria d’arte Moderna di Torino – particolare della figura a destra, pastello”.

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Partecipazioni:

Canelli, dicembre 1996, Galleria La Finestrella “Cesare Saccaggi”.

L’arte di Saccaggi, e soprattutto la tecnica, si manifesta in quest’opera in duplice aspetto: se nell’uno interessa maggiormente la minuziosità o la ricercatezza di una composizione elaborata fin nei minimi particolari, nell’altro mira a risolvere in modo soddisfacente un problema di rappresentazione, cercando di mantenere sempre l’immediatezza dell’impressione fissata e a volte, anche la sua profonda autenticità.

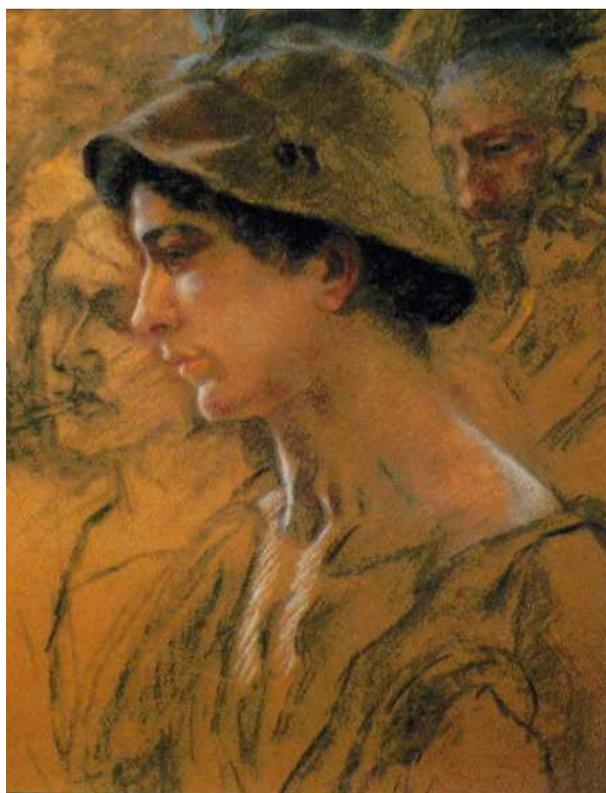
Questo è il bozzetto di una delle opere di maggior successo di Saccaggi e appartiene alla sua produzione più nota, legata all’evocazione di un classicismo mitico, primordiale e panico, tra simbolismo e stile floreale, partecipe del clima vissuto durante il soggiorno romano.

Alla fine del secolo, dunque, la pittura di storia si volge ad un passato di antichità classica idealizzata, che più che celebrare eroismi o virtù patriottiche, raffigura un mondo di armonia panica tra uomo, natura e divinità.

Il pastello, tecnica cui l’artista si dedicherà spesso, vive di queste atmosfere e suggestioni, rievocando la processione pagana nel clima del simbolismo tedesco. A dare l’intonazione all’opera sono il taglio ravvicinato del gruppo, la perfezione della natura sullo sfondo, la precisione degli antichi strumenti musicali e la freschezza dei volti.

In particolare in questo studio si colgono le qualità del ritrattista, le tonalità tenere dei rosa e dei verdi, la fluidità delle linee e dei movimenti, la delicata sensualità e la morbidezza della luce radente.

L’opera definitiva viene presentata nel 1898 a Torino in occasione dell’Esposizione Nazionale promossa dagli Amici dell’Arte ed è acquistata da Umberto I per essere donata al Museo Civico. Vincerà poi la medaglia di bronzo all’Esposizione Universale di Parigi nel 1900.



27. La Luna.

Ultimo decennio del XIX secolo.

Olio su cartone diametro cm. 36.

Non firmato.

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

Sfruttando l'immediatezza della tecnica, Saccaggi cattura una fugace espressione, un olio liquido usato come se fosse acquarello, insolitamente accarezzato da un palpito Art Nouveau, che aggiunge un che di sano e di gioioso erotismo. In questo studio, dopo aver indugiato sul volto, l'autore schizza velocemente il resto con poche, larghe pennellate di colore. L'opera è stata pensata e realizzata, per una testata da letto in seta bleu con alcune stelle d'argento ricamate. Il bellissimo dipinto, frutto di un furore creativo risolto in poco tempo, esprime e fissa sul cartone molti segni del carattere della modella.



28. Bolla di sapone (Al bagno).

Ultimo decennio del XIX secolo.

Olio su tavola cm. 34 x 23.

Non firmato.

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

Quest'opera come la precedente, prelude all'insediarsi di quell'iconografia femminile che diverrà dominante negli anni futuri. Le immagini sono impaginate con un'ambigua sottigliezza tra il sogno e il teatro della vita, in una rappresentazione in cui i protagonisti sono la donna angelicata e la fanciulla vittoriana che hanno in comune la sensualità, i soprassalti, i languori di una romanità ed un medioevo romantico nel dominio di un irrazionale elemento melodico. È il momento nodale dell'incontro dell'artista con il passato, non nel culto del classicismo, del rinascimentale, ma il recupero degli stili del passato e la negazione delle forme estetiche del presente.

29. Le Prince charmant (o “Il Principe della leggenda”).

1905.

Olio su tela cm. 128 x 116.

Firmato “C. Saccaggi” in basso a sinistra.

Provenienza: Milano, Galleria Geri; già famiglia

Rosemberg.

Proprietà: Collezione privata.

Partecipazioni:

Parigi, Salon del 1905;

Milano Galleria Geri, 1927;

Tortona, “Pittori Tortonesi fra l’800 e il ’900 – Pelizza da Volpedo,

Angelo Barabino, Cesare Saccaggi, Mario Patri”, 1970.

La grande opera viene realizzata durante il soggiorno parigino dei primi anni del Novecento, quando troviamo Saccaggi domiciliato in Rue de Faubourg Saint – Honoré, n.235.

Il dipinto viene esposto al Salon parigino del 1905 e ne troviamo, a pag. 187 del “Catalogue Illustré du Salon”(Peintur et sculptur, edito dalla Bibliothèque des Annales, rue Saint Georges, 15) la riproduzione fotografica.

Una delle fasi che ha influenzato l’attività di Saccaggi è certamente il decadentismo dannunziano da cui egli trae ispirazione per rievocare il passato e celebrare il presente, ma, in particolare, per quest’opera, Saccaggi guarda al pensiero di Oscar Wilde: *La vita è concepibile ed ha un senso solo se si realizza in forma estetica, in culto della bellezza, in moduli rarefatti ed inimitabili di preziosa ricercatezza: un materiale letterario diversificato, immerso ed intriso di sentimenti ed istinti, dove il peccato si insinua nell’ideale e l’ideale nel peccato, quasi sempre all’insegna della donna, tenebrosa, affascinante,*

divina e pura, ma perversa o idealizzata ad “icona protettrice”, strumento di potenza della ragione inconscia.

La frenesia idealizzatrice di Saccaggi non mantiene un rapporto stimolante con la filosofia e con la religione, ma con la morale, resa ambigua nell’allegoria e nel mito, per una visione “mistica” dell’arte.

La purezza dell’arte senza tempo è l’arte sublimata dal decadente, nell’essenza della sua arte, misteriosa e semplice nella sua rappresentazione figurativa, popolata di immagini da interpretare, di complicate allegorie, di miti recuperati, di contenuti volutamente nascosti.

Charles Baudelaire trascorre quasi tutta la sua vita cercando di realizzare un’esistenza dedita al culto dell’arte, della bellezza e della perfezione formale; Saccaggi, ricollegandosi al suo pensiero, in quest’opera raggiunge uno dei livelli più alti della sua stagione pittorica.

Dal punto di vista compositivo il dipinto è estremamente equilibrato e di grande atmosfera: le figure dei due giovani in primo piano, racchiuse in una diagonale, sono un forte richiamo alla cultura preraffaellita; il riferimento al simbolismo è chiaro nei melograni, in quello aperto vicino alla mano della bellissima fanciulla, nel libro ai suoi piedi, nella zucca sistemata sulla linea ideale che congiunge la mano, il libro ed i melograni (simbolo di fecondità) sul grembo.

L’altra importante diagonale del dipinto è segnata dalla luce del sole sui cespugli e sul volto della ragazza e dallo squarcio di cielo sull’angolo superiore

sinistro, che porta lo sguardo al castello del principe. Tutta l'atmosfera è di sogno e al sogno contribuiscono i delicati fiori rosa sul lato destro dell'opera, dipinti con rigorosa fedeltà botanica e nutriti di complessi significati simbolici; anche la tavolozza è in perfetta armonia con l'uso simbolico del colore. Con questo grande dipinto Saccaggi

chiude, anche se in ritardo rispetto ai grandi nomi di Dante Gabriele Rossetti, Burne-Jones, Hunt, Millais, ..., la parabola del preraffaellismo, movimento che ha ormai abbandonato l'aspirazione a trovare un linguaggio che rappresenti la vita, rifugiandosi in un sogno bellissimo, ma irrimediabilmente lontano da essa.



30. Studio di nudo femminile.

Ultimo decennio del XIX secolo.

Olio su tavola cm. 36 x 24.

Firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata, Milano.

Non si può parlare di simbolismo per questo soggetto, non certamente nella chiave mitologico - idealista in cui lo intende lo stesso Saccaggi in questo periodo; è pur vero che, con questo studio, per la prima volta introduce il nudo, non più in forme classiche, ma rivestito d un significato diretto al piacere, seppure affrontato con un linguaggio ancora segnatamente realista. L'artista preferisce mantenersi sul piano di un'osservanza naturalistica e di un vitalismo esuberante, che tiene conto, nella definizione delle forme e del nudo, della lezione del Gastaldi e, nell'uso del colore, del Grosso. La fanciulla - per la quale immediato è il richiamo alla "Donna Francesca" di Giuseppe Cellini (inserita nell'edizione illustrata del 1886 della "Isotta Guttadauro" di Gabriele D'Annunzio) che si addobba con le penne del pavone e si specchia compiaciuta - attinge a una simbologia comune in forme abbastanza scontate. In quest'opera Saccaggi fa esplicito riferimento a due opere di Frederic Lord Leighton: "Bath of Psyche" realizzata per la decorazione della casa di Sir Laurence Alma - Tadema del 1886 e "A Sculptor's model" del 1877.

A quest'opera si addice l'affermazione di Bram Dijkstra: "Il senso del decoro proibiva che si mani-

festassero apertamente barocche fantasie erotiche che in quegli anni dovevano riempire la mente di uomini e donne, ma il simbolismo appena velato di scrittori e artisti aveva reso il loro latente erotismo molto più accessibile, gustabile e duraturo di ogni immediata e cruda asserzione". Un erotismo raffinato, che non incorre nella censura dei moralisti.



31. Pyrra - Cum flavam religas comam

1908.

Olio su tela diametro cm 120.

Firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi".

Provenienza: Collezione privata, Tortona.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Partecipazioni:

Il Esposizione Quadriennale 1908 organizzata dalla Società Promotrice delle Belle Arti di Torino.

Bibliografia:

Catalogo dell'Esposizione edito dalle Officine Grafiche della Soc. Tipografica Editrice Nazionale.

La sensuale figura femminile dai capelli rossi ritratta in questo dipinto appartiene ad un filone sfruttato nei primi anni del secolo con opere come "Visione d'Aprile" (o di primavera), "Canto di Primavera" e "Visione". I volti delle modelle cambiano con gli anni ma finiscono per somigliarsi tutti, in una tipologia sempre più alienata dal rapporto con il reale, simbolicamente idealizzata. In questo filone Saccaggi dipinge quasi esclusivamente ritratti femminili, in un contesto di piena cultura simboli-



sta e decadente, di indubbia portata storica.

La formula, incoraggiata da un collezionismo sempre più esigente e condizionante, avrà molta fortuna, anche se per certi aspetti, l'artista arriverà a risultati di stravagante manierismo. Dapprima sono immagini sensuali, immerse nella natura ed in elementi decorativi, circondate da fiori, dominate dall'enfasi con cui sono trattati i capelli, in un tardo omaggio ad uno dei suoi principali ispiratori Dante Gabriele Rossetti, che attraverso il culto baudelairiano della bellezza, ha creato l'immagine della "femme fatale".

Per Saccaggi il tema della bellezza per la bellezza è destinato rapidamente a divenire soffocante e contrasta il tono sempre più drammatico che assume la sua vita dopo la Grande Guerra.

Nel corso dei suoi ultimi anni, dilaniato da crisi alterne di eccitazione e depressione, l'emozionata visione del nudo femminile che proietta le sue forme in controluce sul fondo oscuro, dove gli oggetti d'arredo ed il velo nuziale delimitano un vaso spaziale stretto e ravvicinato, acquista sensualità e mistero. La delicatezza dei preziosismi cromatici e le sofisticate soluzioni luministiche ricordano la pittura a divisione dello scomparso Pellizza, con accostamenti sapienti di piccoli tratteggi per ottenere effetti di eclatante luminosità.

I temi e i passaggi tonali, dal bianco del velo al tenero incarnato del corpo seminudo, si accendono sotto gli effetti della luce divisionista e dei capelli fulvi, nel candore vivo delle braccia alzate e nello splendido corpo, che definisce con precisione le linee dei contorni. Il controluce, d'altra parte, amplifica i toni romantici e sensuali dell'espressione, avvolgendo il volto della donna in un'atmosfera carica di mistero, che precede il "sacrificio".

32. “L’Artiglio” (bozzetto).

1927.

Olio su compensato cm 31 x 31.

Non firmato.

Provenienza: Genova, Galleria Rotta.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Partecipazioni:

Genova, Galleria Rotta 30 aprile-9 maggio 1940, “Mostra retrospettiva del pittore Cesare Saccaggi”.

Canelli, dicembre 1996, Galleria La Finestrella “Cesare Saccaggi”.

Nell’esecuzione di questo bozzetto dell’opera “L’Artiglio” (acquistata dal Governo cubano alla Mostra del 1927 presso la Galleria Micheli di Milano), di cui ad oggi si sono perse le tracce, l’artista riesce ad evitare, con la misura della composizione e la qualità eccezionale della sua pittura, il rischio della volgarità morbosa insito nel soggetto. L’opera rappresenta un cupo aspetto di costume in una degenerazione imminente della società borghese. E’ in queste parole tutta la morale dell’opera dipinta da Saccaggi in questi anni; fonte di ispirazione è “Naja Tripudians”, opera della scrittrice (esaltata



dal Carducci) Annie Vivanti, “un romanzo che non si confonde con gli altri, bello e crudele e, sotto un certo punto di vista, altamente morale nella sua immoralità. La descrizione della società equivoca è descritta con grande sapienza e dove tutti i vizi, dall’omosessualità alla cocainomania, dall’ubriachezza dei liquori forti allo stupore dell’oppio, dalle sottili dissertazioni sul godimento e sul desiderio, alla rivelazione brutale della voluttà, sono trattati con mano maestra” (Diego Angeli - Giornale d’Italia).

L’impressione che dà il quadro è profonda e profondamente morale: è l’orrore del male, la nausea per il vizio; nel bozzetto viene esaltata la forza: accennando appena un particolare, Saccaggi illumina la scena con una piccola luce che si chiude improvvisa, come se una musica sonnolenta impregnasse di sé tutta l’aria e, scivolando, le immagini si precisano, emergono, si realizzano; storia triste che risalta su una tavolozza, in una continua battaglia contro l’ipocrisia, con signorilità e sicurezza d’intuito, con potenza di analisi e semplicità di espressione.

Anche in quest’opera Saccaggi guarda alla tecnica pittorica introdotta da Ettore Tito nel terzo decennio del XX secolo. “Nell’immediatezza dei gesti, nella risoluzione formale di questi”, nelle lunghe mani, simili ad artigli, della donna – vampiro, pronte ad agguantare la preda, Saccaggi risulta superbo nelle agili forme d’espressione, d’immediato contatto con il vero; i giovani nelle loro bellezze glaciali, sono esaltati dagli attributi tipici dell’alta società del suo tempo.

Il Genere



33. L'amore in bicicletta.

1890.

Olio su tavoletta cm. 49 x 33.

Firmato e datato in basso a sinistra "C. Saccaggi 1890".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Partecipazioni:

Tortona, "Pittori Tortonesi fra l'800 e il '900 - Pelizza da Volpedo, Angelo Barabino, Cesare Saccaggi, Mario Patri", 1970.

Nel panorama della pittura piemontese del tardo '800, quasi in posizione equidistante, Saccaggi sta tra le figure di Carlo Pittara e Lorenzo Delleani. Il primo con l'esperienza diretta insieme ai pittori di Fontainebleau e l'alunnato di Rivara con il Cenacolo ligure pedemontano; il secondo con l'esperienze di figura e paesaggio di Pollone ed Oropa nel Biel-

lese, nel Cuneese, e nel Monferrato (Fubine) in compagnia dell'amico Bistolfi, ecc....

Il dipinto è documentato nel catalogo della mostra "Pittori tortonesi fra l'800 e il '900 - Pelizza da Volpedo, Angelo Barabino, Cesare Saccaggi, Mario Patri" tenuta a Tortona dal 17 al 28 maggio del 1970 a cura di Ugo Rozzo, Bruno Galvani e Mirella Poggialini Tominetti. Saccaggi dimostra in questo dipinto equilibrio compositivo e colore straordinario, un documento affascinante e prezioso del primo "respiro francese" realizzato al termine degli studi in Accademia e durante le prime esperienze espositive. Sta di fatto che in questa scelta di vita moderna, la luminosità (caratteristica peculiare di tutta la sua opera), memore di esperienze d'oltralpe, e la rigorosa disciplina degli equilibri compositivi, attestano gli esiti già splendidamente maturi di un artista che ha solo ventidue anni.

34. In giardino.

Ultimo decennio del XIX secolo.

Olio su compensato cm. 28 x 39.

Firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi", nel retro biglietto da visita del pittore: "Cesare Saccaggi – Pittore – Tortona".

Sul retro: "Ritratto di bambina" (Elsa Cotti ?).

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Partecipazioni:

Canelli, dicembre 1996, Galleria La Finestrella "Cesare Saccaggi".

Tema dominante della pittura italiana della seconda metà dell'Ottocento è la riscoperta romantica dell'antico, dell'Oriente, del Medioevo, del Rinascimento, e così via fino al Seicento – Settecento, rivisti con gusto intimista, tema che avvicina Saccaggi alle rivoluzionarie intuizioni formali di Federico Faruffini, di Eleuterio Pagliano e Mosè Bianchi.

La rappresentazione si colloca sullo scivoloso crinale che segna il limite tra pittura di storia e nuova pittura di genere, su soggetti di intimità familiare (che Saccaggi produce in quantità), ambientando diverse scene in una marcata atmosfera romantica.



35. Scena romantica.

Ultimo decennio del XIX secolo.

Olio su tavoletta cm. 28 x 40.

Firmato in basso a destra "C. Saccaggi".

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Partecipazioni:

Canelli, dicembre 1996, Galleria La Finestrella "Cesare Saccaggi".

Quest'opera appare esemplare di una contaminazione "di genere". Lo stile del dipinto, l'insistenza filologica dell'artista sui particolari dell'arredo e del costume dimostrano l'apertura ad un nuovo modo di fare pittura, più attento ai particolari del quotidiano, nonostante l'ambientazione nel "passato".



36. Il cavalier servente (bozzetto).

Primo decennio del XX secolo.

Olio su compensato cm. 30 x 21.

Firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

Partecipazioni:

Tortona, 16 – 24 novembre 1934, "Mostra retrospettiva del pittore Cesare Saccaggi".

La capacità di sollecitare le reazioni sentimentali degli spettatori è uno dei punti di forza e dei tratti distintivi della pittura di genere, adatta in tal modo a veicolare quei contenuti, come, al contrario, le tavole mitologiche o una pittura di storia troppo distante, paiono non essere più in grado di comunicare. Saccaggi riesce a creare un effetto di spontaneità, come se lo spettatore fosse appena entrato nella stanza; le sfumature di colore dei fondi contrastano con i colori dei costumi, creando una composizione vivace e nello stesso tempo raffinata.

37. Villa Borghese – Roma.

1927.

Olio su compensato cm. 36 x 26.

Firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi", sul retro autentica dello sorelle Carlotta e Giuseppina Saccaggi

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

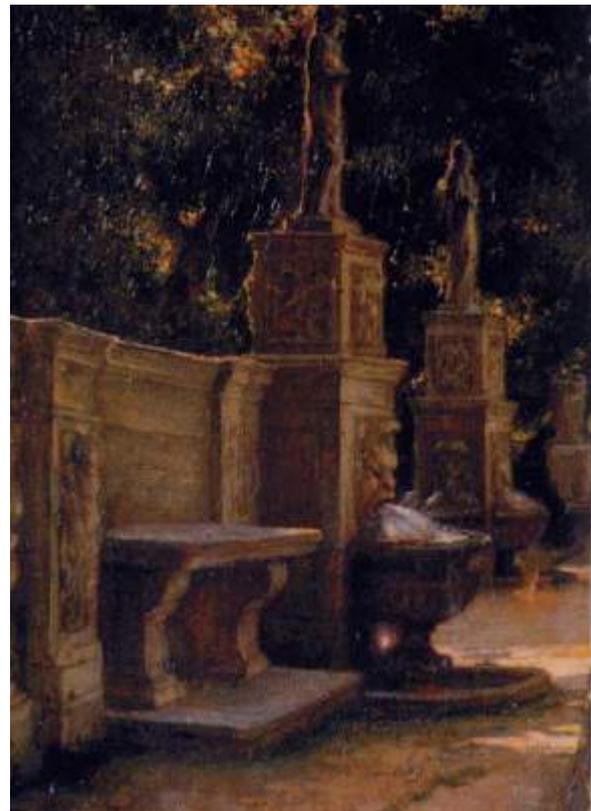
Partecipazioni:

Tortona, 16 – 24 novembre 1934, "Mostra retrospettiva del pittore Cesare Saccaggi".

Alessandria, 9 – 30 giugno 1968, Galleria "La Maggiolina" "Artisti nostri";

Canelli, dicembre 1996, Galleria La Finestrella "Cesare Saccaggi".

Ciò che appassiona nella raffinata tecnica di Saccaggi è lo splendore cromatico combinato all'uso sapiente della luce, tanto apprezzato oggi dai collezionisti, derivatogli dalla grande tradizione della pittura piemontese di paesaggio, coniugata ad una scelta di temi in cui egli è profondamente figlio della sua epoca.





situazioni ambientali evocate nelle laudi dannunziane, in Alcione soprattutto, dove un ugual fremito attraversa gli esseri viventi e la natura, anzi, gli uni tendono a rivestirsi dei colori dell'altra, esaltando l'ispirazione vitalista e nietzsciana.

Tra gli autori italiani Saccaggi guarda sicuramente ad Ettore Tito (probabilmente conosciuto nelle esposizioni delle Biennali veneziane), in particolare all'opera "Centauri e Ninfee", presentato nel 1914 all' XI edizione dell'esposizione veneziana.

38. La Najade innamorata (bozzetto).

1927.

Olio su tavola diametro cm. 25.

Non firmato.

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

Il quadro riprende un soggetto caro a Cesare Saccaggi nel terzo decennio del XX secolo, costruito in atmosfera più fusa che ardente degli aggiornamenti sulla cultura figurativa d'oltralpe, su un tema diffuso tra gli artisti di area tedesca.

La sensualità che pervade l'opera, è risolta con un tratto che dimostra evoluzioni stilistiche verso una forma sintetizzata da tratti nervosi ed impressionistici.

Vi è comunque contenuta l'atmosfera propria degli Anni Venti, le luminosità dei sogni mediterranei degli artisti francesi come Du Pas e Pougheon.

La tensione melodrammatica è protagonista e avvolge la vegetazione che ad essa fa eco: ricorda le



39. Pace feconda.

1923.

Olio su compensato cm. 22 x 31

Firmato in basso a destra "C. Saccaggi". Sul retro: foglio protocollo con timbri "Eredi di Cesare Saccaggi" "Si dichiara l'autenticità della presente opera col titolo Pace feconda – bozzetto 22 x 31 del nostro congiunto pittore e maestro CESARE SACCAGGI. Tortona 27 Febbraio 1942 XX. Firmato: Carlotta e Giuseppina Saccaggi".

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata.

Partecipazioni:

Canelli, dicembre 1996, Galleria La Finestrella "Cesare Saccaggi".

Il bozzetto è un esercizio preparatorio dell'opera "Pace feconda" presentata a Torino all'Esposizione Quadriennale del 1923. Dall'opera emerge un tentativo di difesa dell'arte esposta dalle accuse di crisi legate alla situazione creatasi nel dopoguerra e all'avanzare dei "Novecentisti". Il dipinto rappresenta il desiderio dell'artista di ritrovare pace e serenità, con il risveglio della "Mater naturans", cir-

condata da una corolla di putti, cercando di riaffermare nell'arte di quegli anni i tratti della razza e della storia in un sempre maggior rispetto della tradizione. Ed infatti la composizione si costituisce in un saldo schema, nel quale sta la vita del quadro, "l'equilibrio e la composizione delle sue linee e dei suoi pesi prima che nell'armonia dei colori".

40. Anime solitarie (Solitude).

Primo decennio del XX secolo.

Acquarello su carta cm. 45 x 60.

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata, Milano.

Non sorprende che proprio la via dell'accentuazione patetica sia stata tra le più praticate dall'autore, esplorata in tutte le sue sfumature, con l'uso magistrale della difficile tecnica dell'acquarello, rivolgendosi proprio alla proliferazione di soggetti toccanti ed al coinvolgimento sentimentale del pubblico. E' in quest'arco temporale (anni Venti – Trenta) che Saccaggi dipinge la maggior parte di soggetti "di genere", pensando, in questo caso, alle atmosfere di derivazione letteraria in chiave verista, apprese dalla lezione del maestro di accademia Pier Celestino Gilardi.



41. L'orfano.

1928.

Olio su compensato cm. 35 x 45.

Firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi"

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Partecipazioni:

Tortona, 16 - 24 novembre 1934, "Mostra retrospettiva del pittore Cesare Saccaggi".

Saccaggi dimostra il fare scrupoloso di un vero fotografo e la sorprendente diligenza esecutiva usata per questo gustoso dipinto di genere in un interno, ispirato alla vita contadina nei dintorni di Balme (Valle di Lanzo), lo rende memore degli insegnamenti di Pier Celestino Gilardi e Celestino Turletti, esponenti principali della pittura di genere torine-

se. Anche se tutto congiura a far annotare il nome di Saccaggi nel novero dei pittori "di genere" di fine Ottocento, l'artista non di rado si esprime con uno straordinario senso della composizione e dell'organizzazione teatrale.

Quest'interno di baita, con il giovane pensieroso, è risolto con notevole capacità e coralmemente armonizzato nella complessità della composizione, con un'agilità nel disegno non secondaria al dispiegarsi di un colore ricco e squillante.

Saccaggi è un virtuoso del pennello e il suo mondo poetico è circoscritto, nell'ultimo periodo, ad episodi di vita popolare, realizzati perlopiù in interni polverosi, con un gusto esaltato dalla riproduzione "esatta" dei mobili e degli oggetti, che rendono i poveri ambienti meno disadorni.





42. Racconto di guerra.

1906.

*Fotoincisione rialzata a tempera bianca,
cm. 46 x 35.*

Firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Oltre all'insegnamento accademico, improntato ad una cultura classicista (Andrea Gastaldi, ecc...), per la crescita culturale di un giovane pittore a Torino negli anni ottanta del XIX secolo si presentano anche altre occasioni, tra cui l'influenza esercitata dalla pittura di Massimo d'Azeglio nel recupero dell'epoca cavalleresca, e del fratello Roberto d'Azeglio per la splendida raccolta di riproduzioni ad acquaforte de "La Reale Galleria di Torino", pubblicata in quattro volumi tra il 1836 ed il 1846.

La fotoincisione, di evidente bellezza, nell'accurato disegno delle due figure e nell'eleganza della tabella cromatica, risponde al gusto "internazionale" del revival assimilato da Saccaggi durante le esposizio-

ni parigine.

L'opera viene riprodotta su cartolina da Albina Ferretti. Nel suo attingere alla mitologia, alle ambientazioni archeologiche, alle leggende medievali l'autore cerca soprattutto materiale allegorico da rielaborare, per trasmettere i valori e i sentimenti usati nella lotta del bene e del male.

43. Inno alla pace.

1906.

*Fotoincisione rialzata a tempera bianca,
cm. 46 x 35*

Firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Di atmosfera analoga alla precedente, vi si manifesta la frenesia idealizzatrice di Saccaggi, che non mantiene un rapporto stimolante con la filosofia e con la religione, ma con la "morale", resa ambigua nell'allegoria e nel mito, per una visione mistica dell'arte; anche questa opera è stata riprodotta su cartolina (Ed. Albina Ferretti, Tortona).





44. Scena galante.

Terzo decennio del XX secolo.

Olio su tavoletta cm. 24 x 22.

Firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi"

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

In questo periodo Saccaggi è dedito ad una produzione di quadri di genere, spesso di intonazione intimista e sentimentale, specializzata in garbate rievocazioni in costume. In quest'opera l'artista analizza "i particolari descrittivi del '600 fiammingo".

45. L'investitura (bozzetto)

Primo decennio del XX secolo.

Olio su cartone cm. 21 x 28.

Firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi"

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Partecipazioni:

Canelli, dicembre 1996, Galleria La Finestrella "Cesare Saccaggi".

Nel fervore dei lavori per la ricostruzione del Borgo Medievale al Valentino (1884), a cui partecipano in primis l'architetto pittore Alfredo D'Andrade, i pittori Gamba, Gilli, Teja, Avondo e numerosi intellettuali torinesi, nasce in Saccaggi il desiderio della continua ricerca e del recupero degli stili del passato. Il ritorno al medioevo permette all'iconografia dell'ottocento di valorizzare le espressioni di sentimento nazionale, evidenziando i buoni sentimenti di fratellanza, di innocenza, di carità cristiana. Il Medioevo viene riproposto da Saccaggi per ripulire l'arte, vittima della degenerazione e della corruzione del proprio tempo. Le importanti rassegne di questi anni, moltiplicano i contatti, avvicinano gli artisti stimolandoli "verso gli altri" e nel contempo le conoscenze culturali internazionali sono finalmente alla portata di tutti.



La natura morta

46. Lepre e pernice.

Penultimo decennio del XIX secolo.

Olio su tela (rintelato) cm. 88 x 50.

Non firmato (attribuito).

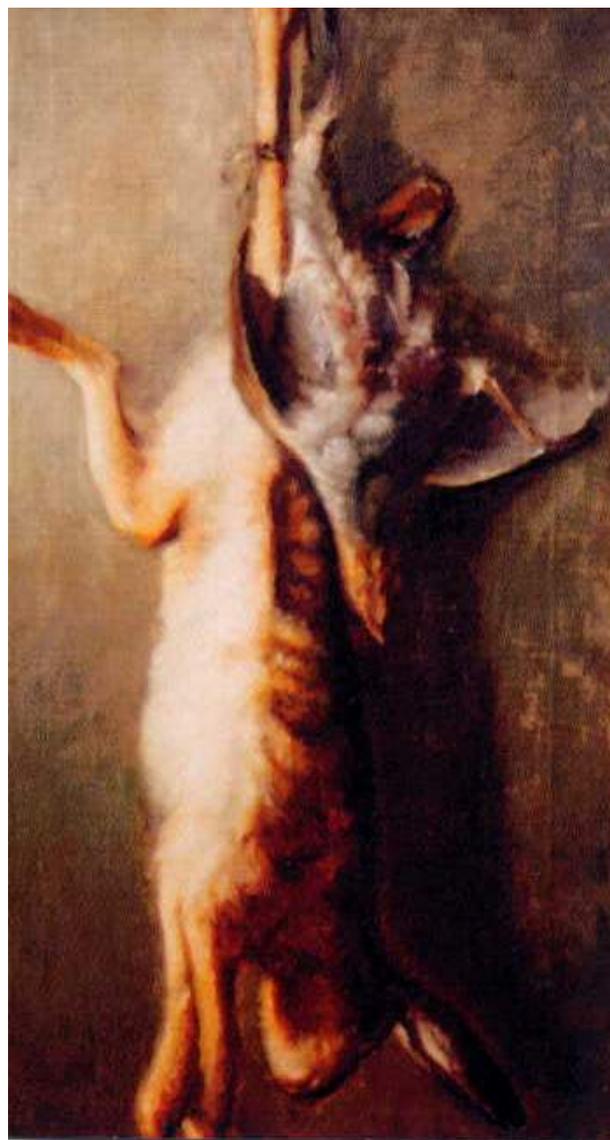
Provenienza: Famiglia Marchese, Tortona.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

È probabilmente nei primi anni ottanta del XIX secolo che il giovane Saccaggi incontra il pittore piemontese Giuseppe Falchetti (1843 – 1918), di Caluso, allievo di G. Camino e cultore della tradizione fiamminga, che viene chiamato a Tortona dal notaio Sante Marchese per eseguire alcuni lavori di pittura, tra cui due nature morte : “Uva” e “Lepre con pernice”¹, ambedue firmate G. Falchetti. Il dipinto in oggetto, invece non di mano del Falchetti, presenta alcune caratteristiche tecniche proprie della pittura di Saccaggi in quegli anni. La pennellata, la tavolozza dei colori, le soluzioni tecniche (i bruni che rialzano le figure) e, caratteristica questa che interesserà tutta la produzione di Saccaggi, l’uso del dorso del pennello per rendere realisticamente il pelo della lepre.

Si confronti questo dipinto con “La modella”, alla Pinacoteca Civica di Tortona, realizzata nel 1888.

Fiori, frutta e verdura, i lucidi trofei di pesca e quelli di caccia, le piumate pernici e le lepri appese a testa in giù ricorrono con frequenza anche nelle pitture di Giacomo Grosso.



¹ Confrontare la fotografia riprodotta a pagina 41 con la fotografia di questa pagina

47. Damina (Capodimonte) con rose.

Secondo decennio del XX secolo.

Olio su tavola cm. 45 x 34.

Firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

Saccaggi, "rimasto immutato e fedele alla sua arte" isolato e nobilmente fierissimo, appare estraneo ai problemi attorno ai quali si infiamma e si tormenta tutta una generazione di pittori nei primi decenni del nuovo secolo. Anche il suo impegno sulla natura morta, quindi, si colloca al di fuori del confronto con i giovani artisti che inseguono nitide ed incantate geometrie: la sua pittura deriva dalla tradizione, sin dal Seicento, dai fiamminghi e da essi l'imprescindibile importanza dell'illusionismo ottico. I paragoni si possono tentare con la pittura ottocentesca piemontese e con il suo specialista nelle nature morte, il già citato Giuseppe Falchetti, oltre che con il suo amico – insegnante Giacomo Grosso. Queste nature morte paiono quasi il volontario rifugio in un genere comunque di notevole fortuna: una scappatoia in cui argomentare esercitazioni formali al di fuori di qualsiasi coercizione.



Il Sentimento religioso

48. Preghiera.

1888.

Olio su tela cm. 92 x 63.

Firmato e datato in alto a destra "C. Saccaggi 1888".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Saccaggi dipinge, in un interno indefinito, una bambina assorta nella preghiera. L'ambiente è umile e disadorno, per cui risalta, anche in questa scena, il contrasto tra l'abbigliamento, i ninnoli e la concentrazione per la festività imminente. Gestì rubati furtivamente che ricordano le opere di Louis Léopold Robert, dove "i semplici diventano oggetto di un'epica idealizzazione eroica".

Questo dipingere affiora anche nella vicenda del milanese Domenico Induno che, proprio nella rappresentazione de "Il mondo dei semplici", fa il soggetto prediletto della propria pittura.

Quella parte della critica, che all'epoca nutre delle riserve circa le scelte tematiche di Saccaggi, saprà generalmente percepire la carica emotiva di adesione sentimentale e partecipazione umana propria delle sue immagini.

Lo sguardo che il pittore appoggia sulla vita dei semplici, è al tempo stesso affettuoso ed indulgente, improntato cioè ad una misura sentimentale, fragile e delicatissima, che se dà spessore morale alla vicenda dell'artista, è comunque una dote che molti pittori alla "moda" il più delle volte non sanno e non vogliono far propria.





49. Redenzione.

1928.

Olio su cartone cm. 30 x 33,5.

Firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi". Sul retro, a matita: "In memoria del carissimo Mario, lo zio Remo. Milano, 11 aprile 1928".

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

E' l'opera che più di altre testimonia un sincero sentimento ed un sentito desiderio di purificazione aderendo al Preraffaellismo, nella sua fase tarda, in congiunzione con l'estetismo, conferendo al soggetto il valore di una moderna sacralità.

Nella cultura preraffaellita Saccaggi vede uno schietto ritorno alla natura ed un recupero dei valori etici dell'attività artistica. L'imperativo è lottare per l'affermazione dei valori ideali e del culto del bello, con una grande fiducia nella missione artistica per denunciare il processo del decadimento etico – estetico della società.

Vivrà intensamente le aspirazioni e le contraddizioni della sua epoca, in una sempre più vana riconquista dei valori ideali, percependo acutamente l'insanabile, tragico distacco dalla realtà.

50. Annunciazione.

Primo decennio del XX secolo.

Olio su tela cm. 36 x 30.

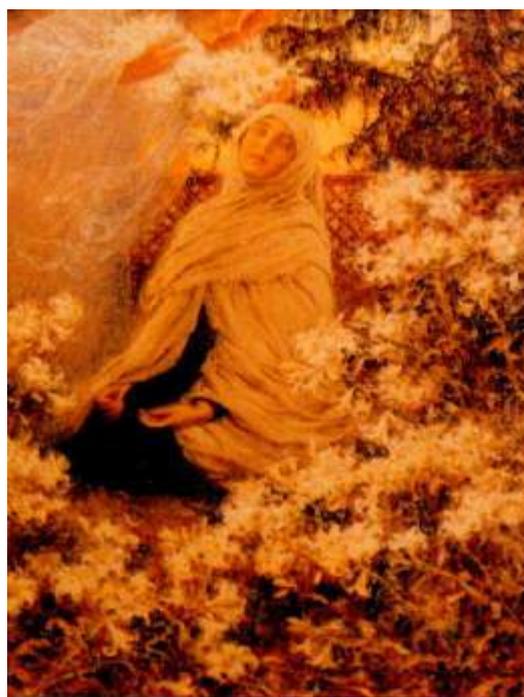
Non firmato.

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata. Milano.

È questa un'altra opera risolta in chiave spiccatamente preraffaellita.

Le ascendenze culturali sono evidenti, in particolare il sentimento solare secondo il quale l'arte ha una funzione di Redenzione ed è legata alle profonde aspirazioni dell'uomo, in contrapposizione alla funzione e agli artifici della pittura contemporanea al Saccaggi: si ritorna a studiare per riscoprire la natura e comunicare con lo spirito. L'aspirazione preraffaellita per il nostro artista coincide con la figura di Dante Gabriele Rossetti, che imiterà nell'utilizzo della figura femminile, immagine personificata dell'arte che si rifà alla natura.



51. Consolatrix afflictorum.

1917.

Olio su tavola cm. 54 x 70.

Firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi".

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata. Tortona.

La tragedia della Prima Guerra Mondiale sconvolge l'animo sensibile di Saccaggi, facendo affiorare nella pittura dell'artista tematiche e sentimenti volti ad una tristezza profonda, che lo faranno rifugiare nell'iconografia religiosa.

La Madonna, in veste di consolatrice degli afflitti, è immersa in un'atmosfera rarefatta in cui si legge chiaramente il profilo delle colline tortonesi, con la città sullo sfondo.

La ghirlanda di violette, legata da un nastro tricolore, è una chiara simbologia dedicata ai caduti della Grande Guerra.



52. Madonna con Bambino e San Giovannino.

Primo decennio del XX secolo (?).

Olio su tela cm. 93 x 78.

Firmato in alto a sinistra "C. Saccaggi".

Provenienza: Collezione privata.

Proprietà: Collezione privata. Tortona.

Il dipinto è quasi certamente ascrivibile ai primi anni del XX secolo, essendovi riconoscibili numerosi rimandi al pannello centrale del trittico "Umile ed alta", che il Saccaggi presenta all'Esposizione milanese del 1906. La figura della Vergine, in un manto chiaro colpito dalla luce, esprime l'amorosa sollecitudine materna, riscoprendo l'armoniosa composizione a schema piramidale tipica del Rinascimento italiano. I verdi ed il giallo del colore di fondo si mescolano ai chiari delle figure in primo piano, con una tecnica pittorica a tratti rapidi, con alcuni rialzi di colore sui toni chiari, che lascia scoperta la trama della tela di supporto, priva di preparazione, dove le tinte sono più delicate.

Come per "Madonna mater natura" e "Pace feconda", la natura sommerge quasi completamente le figure principali, rimandando al desiderio dell'artista di ritrovare pace e serenità.

53. Madonna Mater Natura.

1920.

Olio su tela cm. 37 x 26.

Non firmato

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata. Milano.

Il soggetto è un'ennesima interpretazione della natura, sotto veste di simboli, in sintonia con la cultura simbolista e con il classicismo tardo preraffaellita. La rivisitazione compiuta da Saccaggi è la ricerca di un mondo fantastico irreali, di paradisi perduti, a cui l'artista moderno, fuggendo dal mondo reale, può accedere solo tramite la trasfigurazione artistica, con le complesse elaborazioni delle superfici, una corposità materica che si avvale della libera contaminazione di tecniche diverse, l'autore incarna la sperimentazione di un naturalismo diverso, meno mentale e razionale.



54. Ave Maria.

1920.

Olio su tavola cm. H₁ 93, H₂ 60 x 45,5.

Non firmato.

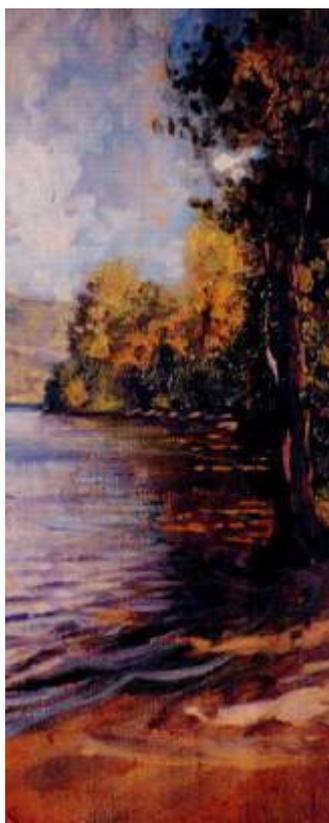
Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

Nel clima di revival gotico della Torino fine secolo, Saccaggi, in antitesi con le ricerche delle avanguardie verso le semplificazioni di Giotto, nonché dell'Antelami, guarda ai "fondi oro" per l'ispirazione.

In particolare studia ed elabora soluzioni formali e tecniche vicine a Gentile da Fabriano. Tale è anche il senso dell'intimo dissidio che opporrà Gentile, nei suoi anni fiorentini, all'arte nuova di Masaccio (in particolare si faccia riferimento, nella "pala Strozzi", alla figura di Dio Padre).

Il Paesaggio



55. Lungo il fiume.

1901.

Olio su tavoletta cm. 40 x 18.

Firmato e datato in basso a sinistra "C. Saccaggi 1901"

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata. Tortona.

La pittura di paesaggio, umile nelle prime apparizioni, in margine nel Rinascimento, relegata in effetti scenici di fondo nel Settecento, dopo le prime affermazioni dei precursori fiamminghi (Paul Brill, ...), diviene il genere più coltivato nell'Ottocento e nel primo Novecento; in particolare con i "paesisti piemontesi", il gruppo dei toscani, il paesaggio italiano si inserirà nel movimento internazionale. In questo modo di fare paesaggio, Saccaggi applica sapientemente le tecniche apprese in accademia: la gamma dei verdi brillanti, che contrastano con le

tonalità azzurrine del cielo ed il violetto del fiume. Lo stesso taglio compositivo realizzato in verticale definisce la "veduta" partendo dalla parte legnosa del supporto pittorico su cui, con rapida pennellata, l'artista delinea gli spazi.

Quest'opera non è paesaggio d'invenzione, né di composizione, perché egli si limita a completare le impressioni vive annotate dal vero, realizzando nell'ambiente una filtrazione di luce, là dove l'ombra è più marcata, in sintonia con il gusto un po' francese dell'ultimo Ottocento.

Le sue opere di paesaggio, pervase di un'intensità coloristica non comune e con una pennellata che conosce una spigliata intuizione, guidata da un buon senso estetico, sono facilmente comprensibili, piacevoli, guadagnando spesso i favori di pubblico e critica.

L'influenza dei paesisti piemontesi è altresì evidente; in particolare Saccaggi guarda al Follini (ed alla cultura fontanesiana), nella succosa spigliatezza, rimanendo fedele ai principi sui quali aveva costruito la propria arte. La luce potrebbe essere definita il tema centrale della sua pittura di paesaggio: esalta sapientemente, come elemento esattamente naturalistico, come entità che tutto sovrasta e tutto abbraccia; la luce sacrifica il valore individuale del singolo, sia esso uomo od oggetto, all'illimitato dominio della natura.



56. La chiesa di Loreto.

Terzo decennio del XX secolo.

Acquarello su carta cm. 17,5 x 23.

Firmato in basso a destra "C. Saccaggi".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata. Tortona.

In quest'opera Saccaggi dimostra in modo inconfutabile la tecnica fluida, spontanea, eppure altamente controllata, tanto apprezzata dalla critica a lui contemporanea e dal mercato dell'arte.

Con un serie di rapide e larghe pennellate di colore, riesce a definire con immediatezza, sia il panorama, che le architetture e gli sfondi.

57. Il viottolo.

Terzo decennio del XX secolo.

Olio su tavola cm. 40 x 30.

Non firmato.

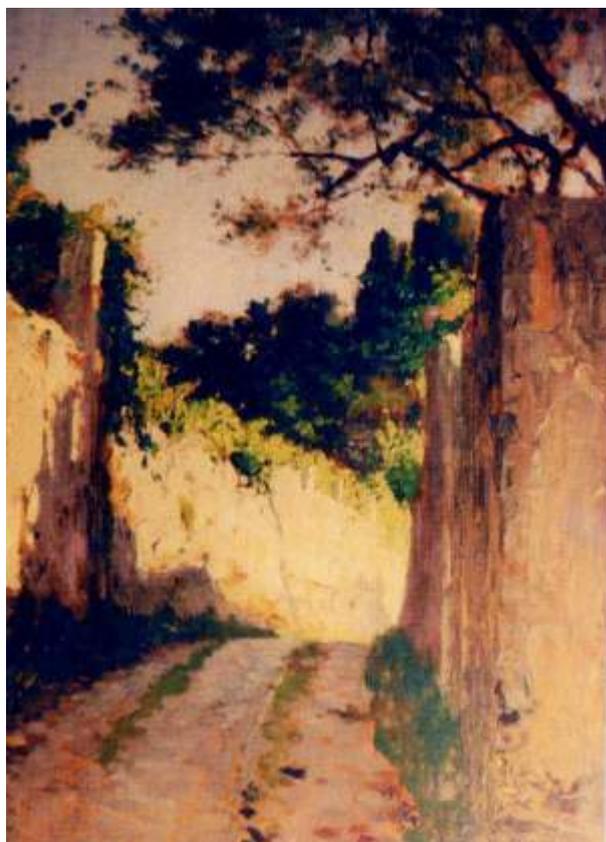
Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata. Milano.

I paesaggi dipinti a Roma da Henry de

Valenciennes e Camille Corot costituiscono il punto di partenza per una moderna interpretazione della natura en plein air, a cui Saccaggi dedicherà gli ultimi anni di attività, dimenticando i suoi paesaggi ricchi di presenze mitologiche, di divinità primordiali, quali il dio Pan, per esaltare il valore panico della natura. Saccaggi in questo periodo fugge dalla necessità di scelte artistiche nuove, ricercando gli stimoli non più fecondi nello studio diretto del vero, evidenziando l'essenza delle linee compositive. Il pittore è particolarmente suggestionato dagli effetti di luce, dalle caratteristiche di semplicità del paesaggio e della vegetazione. Il suo interesse si concentra su di una stradina di paese, chiusa, nel nostro caso, da un muro di cinta che la fiancheggia delimitandola.

L'uso della pennellata corposa ed il taglio compositivo, rimandano l'ispirazione per quest'opera al paesaggio di Delleani.



58. Colline tortonesi.

Terzo decennio del XX secolo.

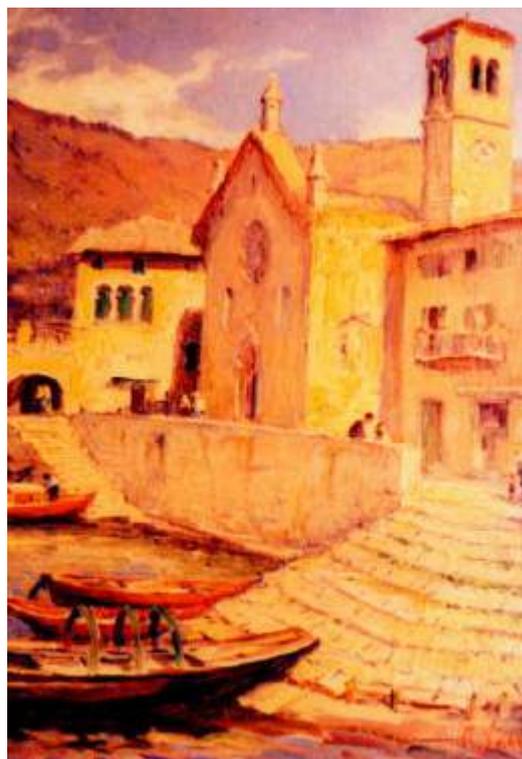
Olio su tavola cm. 20 x 28.

Firmato in alto a sinistra "C. Saccaggi".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata. Milano.

In questo dipinto Saccaggi usa l'albero secolare per guidare lo sguardo entro il paesaggio, lungo la sequenza di piani che la luce e la distanza via, via schiariscono; egli è interessato al sottile rapporto di consonanza affettiva tra il "ricordo" e il "luogo". Imposta il suo paesaggio su un gioco di linee, ma interesse prioritario per l'artista è rendere l'immediatezza dell'esperienza visiva e la mobilità degli effetti di luce, veri protagonisti del dipinto nell'intimità del sentimento. Ed ancora sul piano dello stile Saccaggi opera una scelta nel dissolvimento dei contorni precisi delle forme, nell'attenuazione in chiaro delle ombre e nell'affidamento al colore nella costruzione dell'immagine.



59. Lago di Como (Argagno).

Terzo decennio del XX secolo.

Olio su tavola cm. 40 x 30.

Firmato in alto a sinistra "C. Saccaggi".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata. Milano.

Siamo di fronte, senza alcun dubbio, ad un artista che sapeva il proprio mestiere. La sua formazione, gli insegnamenti, il gusto corrente del tempo, l'avevano condotto verso la pittura storica, tuttavia la presenza dei piccoli studi di paesaggio provano com'egli amasse, per sé, l'intimo colloquio con la natura ed il vero. In questo suo ultimo periodo di attività può dipingere per tutto il giorno quei motivi che prima coglieva per la sua sola intimità. Anche in questo dipinto non mancano quelle qualità del disegno, della costruzione prospettica e del colore, che gli riescono sempre spontanee ed immediate.



60. Giardini pubblici di Milano.

Secondo decennio del XX secolo.

Olio su tavola cm. 25 x 30.

Non firmato.

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata. Milano.

Nel secondo decennio del XX secolo l'antitesi tra i generi pittorici maschera in realtà, oltre all'avversione al realismo, l'opposizione fra accademia (tradizione) da un lato ed innovazione (avanguardia) dall'altro.

La grande pittura di figura, con l'esperienza di scrittura pittorica rifinita, è infatti patrimonio culturale acquisito nelle accademie, che ebbero nella vita artistica dell'Ottocento un ruolo determinante, mentre il paesaggio è per Saccaggi il terreno delle innovazioni linguistiche e la liberazione dall'idealismo; il dipinto esposto, appartiene al pe-

riodo più felice dell'opera di paesaggio del nostro autore, quando questi riesce a discostarsi dal descrittivismo anedddotico per orientarsi verso una pittura più emozionale, corrispondente ad un forte interesse per la vibrazione della luce sul colore. La spazialità di questa veduta libera da simmetrie, con la quinta arborea, la costruzione neoclassica (probabilmente l'edificio che ospita la Galleria d'Arte Moderna) sullo sfondo ed il cielo solare, sono un felice esempio della ricerca Saccaggi per la fusione di luce e colore, ottenuta con una grande rapidità e scioltezza di pennellata (uso del dorso del pennello) fatta di sfumature e trasparenze. Dal 1918 in avanti Saccaggi partecipa assiduamente alle esposizioni milanesi, risiedendo in Milano presso la sorella Giuseppina, in via Saint Jean.

61. Il parco (a Monza ?).

Terzo decennio del XX secolo.

Olio su tavola cm. 30 x 40.

Firmato in basso a destra "C. Saccaggi".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata. Milano.

Anche questa tavoletta di paesaggio, come la precedente, è stata dipinta verso la fine del terzo decennio del XX secolo. Ciò è indicativo per sottolineare le capacità luministiche sviluppate da Saccaggi nel corso degli anni; in quest'ultimo periodo la sua pittura si evolve verso un progressivo distacco dalla semplice elaborazione fotografica, per privilegiare una sempre più libera interpretazione del vero, reso con sensibilità impressionistica.

Nel quadro è ravvisabile un'atmosfera tipicamente "calderiniana" nel modo di definire gli alberi, la macchia erbosa ed il terreno ed è sempre manifesto l'interesse per la luce, sia nell'effetto dal fondo, sia nei più trasparenti accordi cromatici.



62. Pescherecci al tramonto.

1916.

Olio su tavola cm. 25 x 35.

Firmato e datato "C. Saccaggi 1916".

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata. Tortona.

Saccaggi approda al paesaggio in età avanzata, e finisce tuttavia per conquistarsi uno spazio, al di fuori da apparentamenti che vuole e sa rifiutare, dedicandosi ad un paesismo tradizionale post - impressionista. Si è tentati di individuare nel pittore tortonese l'estemporaneità naturalistica di un Pittara sull'impostazione vedutistica materica di un Delleani. Un assemblaggio che va visto come un tentativo di adeguamento di un tema a nuove esigenze espressive, "sentite" più che vissute e rielaborate con sapiente disinvoltura. Sarà poi facile lasciarsi trasportare da questa delicata scena di mare di taglio orizzontale e con l'orizzonte alto, per convincersi che, anche se di marine se ne siano fatte molte, questa sa davvero trasmettere la suggestione.

63. “Verso La Calma“.

Terzo decennio del XX secolo.

Olio su compensato cm. 29,5 x 29,5.

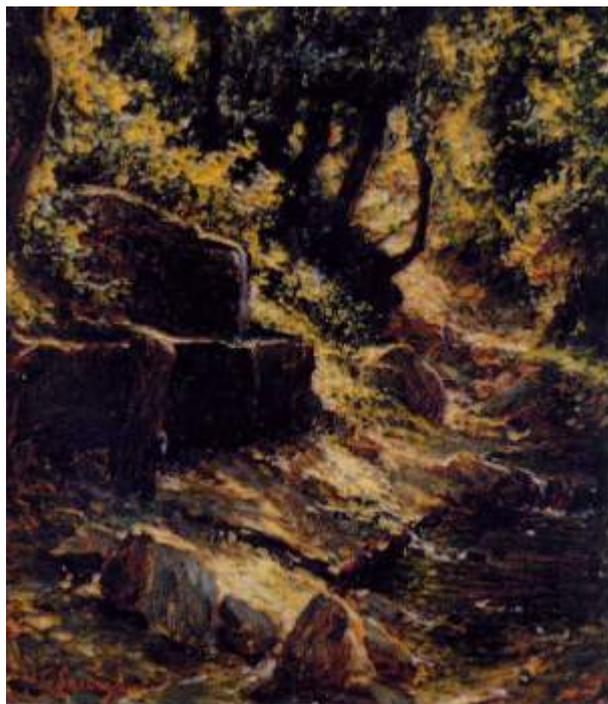
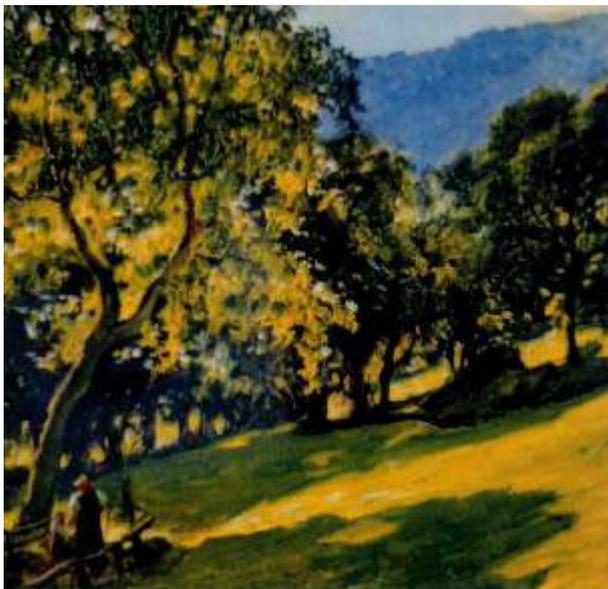
Firmato in basso a destra “C. Saccaggi”.

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata. Tortona.

Benché la sua facile vena di paesista, in linea con la tradizione del tardo '800 piemontese lo porti ad esplorare tecniche ed ispirazioni diverse, la sua aspirazione ultima va alla montagna. Nelle sue peregrinazioni con il cavalletto lavora sovente in quota sui monti della Valle d'Aosta e delle Dolomiti, ma soprattutto si rifugia a Corio Canavese dall'allievo e amico Antonio Enrico. In quest'opera ritrae la frazione di La Calma, situata nei dintorni di Corio.

Saccaggi è un artista vario, dalla produzione copiosa, da un linguaggio caratterizzato e di pronta riconoscibilità, che sa rendere con immediatezza la percezione atmosferica ed ambientale del visto.



64. Angolo fresco.

Terzo decennio del XX secolo.

Olio su cartoncino cm. 32 x 34.

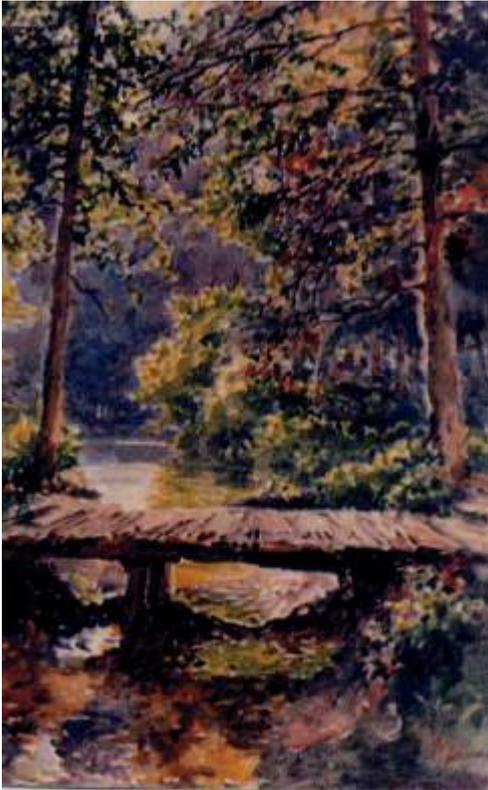
Firmato in basso a sinistra “C. Saccaggi”. Nel retro “Galleria d’arte Bottisio Torino“ e timbro ovale “Eredi di Cesare Saccaggi Tortona“.

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata. Tortona.

La sua piacevole ancorché ritardataria vena naturalistica ha incontrato negli ultimi anni un buon gradimento collezionistico e crescente fortuna di mercato. Saccaggi persegue una propria espressione caratterizzata da una franca e costruttiva pennellata dai toni chiari “alla ricerca della luce”, che, nel prosieguo dell’attività, assumeranno progressivamente intensità maggiori.

Il paesaggio di Saccaggi è un pretesto per catturare sul supporto il gioco, esaltato, di luci ed ombre, in un grandioso esercizio di stile.



65. Nel parco di Monza.

Terzo decennio del XX secolo.

Acquarello su carta cm. 47 x 32.

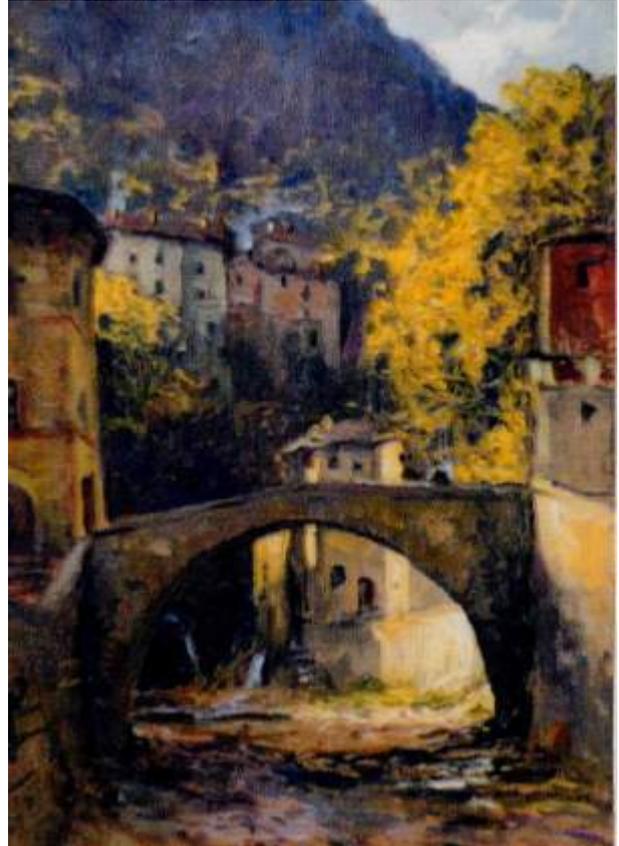
Firmato in basso a destra "C. Saccaggi".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

L'acquarello, condotto con un descrittivismo ancora legato alla tradizione paesistica dell'Ottocento piemontese, introduce nel contempo come elementi fortemente sperimentali la resa dell'effetto delle piante che si specchiano sul corso d'acqua, con un uso "bagnato" del colore, che avvolge lentamente il bosco nei primi giorni di primavera e la scelta di una modulazione cromatica che conferisce alla scena una forte carica emotiva. Il gusto per angoli segreti di boschi e acquitrini appartiene ai naturalisti antiaccademici della scuola di Fontainebleau, che tanta importanza avranno nella formazione di tutti gli innovatori del genere del paesaggio, in direzione della resa del vero. L'indagine sugli effetti cro-

matici e luministici, accomuna la ricerca di Saccaggi a quella dei paesisti di Rivara, in particolare Pitara, Rayper, D'Andrade e De Avendano, la liberazione da ogni descrittivismo, per una pittura più immediata e sintetica.



66. Argagno (Lago di Como). Il ponte.

Terzo decennio del XX secolo.

Olio su compensato cm. 30 x 22.

Firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi".

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Saccaggi è artista d'istinto, un intuitivo, un lirico, teso al perseguimento di esiti squisitamente pittorici, stimolato da interessi ottico – luministici di retaggio delleaniano che lo avvieranno ad una sorta di impressionismo fotografico, con riferimenti marcatamente "piemontesi".



67. Un porto olandese.

Terzo decennio del XX secolo.

Acquarello su carta cm. 47 x 32.

Firmato e datato in basso a destra "C. Saccaggi 1932".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata..

Dal 1927 sino al 1930 si consolida l'amicizia con il giovane pittore milanese Antonio Enrico, il che porterà Saccaggi a soggiornare a Corio Canavese, dove la famiglia Enrico ha una casa di vacanze. Tra il 1927 ed il 1928 i due artisti viaggiano molto attraverso l'Europa: Olanda, Francia, Italia.

È nel corso di uno di questi viaggi in Olanda, nel 1927, che Saccaggi dipinge, con sempre grande capacità tecnica, questa delicata veduta ad acquarello.

68. Paesaggio dolomitico.

Terzo decennio del XX secolo.

Olio su tavoletta di compensato cm. 45 x 35.

Firmato e datato in basso a destra "C. Saccaggi 1932".

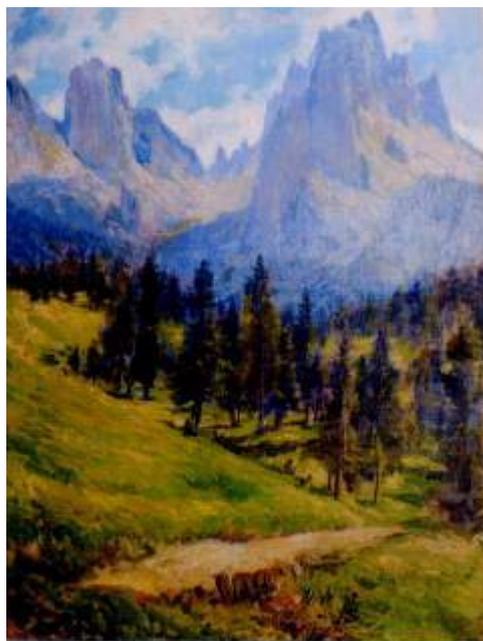
Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata, Milano.

Il paesaggio ha ormai conquistato del tutto Saccaggi, che a sua volta fa di questo genere una pittura vicina al proprio carattere, conciso, di facile espressione. Il progresso che avviene in lui si completa in ogni sua manifestazione, in quella ormai tipica assoluta sicurezza del tratto, della luce e dell'uso del colore.

Il primo piano è cosparso di cespugli tra il verde ed il bruno rapidamente tracciati; smaglianti le tinte dei prati, limitati alla destra dalla massa più scura dei pini primaverili e, sullo sfondo, le maestose montagne dolomitiche ancora innevate. Il cielo è movimentato, piuttosto nuvoloso, ma comunque luminosissimo, ricco di grigi che si spostano velocemente, scoprendo un azzurro a tratti terso.

Ciò che lo anima è una stesura dei chiari, caratteristica assimilata da quel grande paesista piemontese che è stato Lorenzo Delleani.



69. Nubi sull'Aiguille Noire.

1930.

Olio su tavola di compensato cm. 45 x 35.

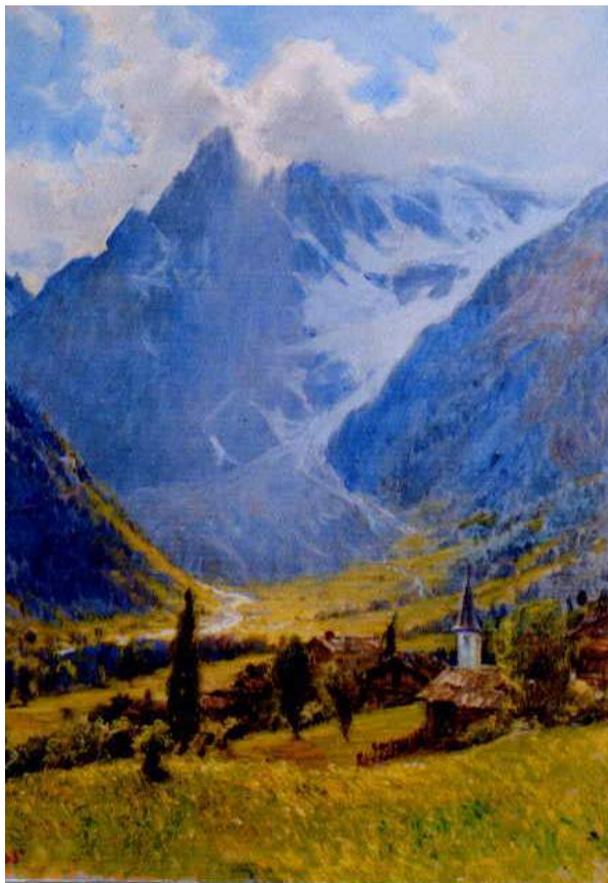
Firmato "C. Saccaggi" in basso a sinistra; sul retro, a matita, titolo e data.

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata, Milano.

In questa e nell'opera precedente, anche se in dimensioni superiori rispetto alla classica "tavoletta" realizzata sul posto, Saccaggi non subisce alcuna caduta, anzi riesce ad esaltare il senso aulico dello spazio, con qualche particolare coloristico, che si mantiene vivo nel risalto e che, per un gioco inverso di equivalenze luminose, determina le profondità ed i piani prospettici. Nei primi piani si esprime con schiettezza e fluidità, allontanandosi, dimostra, in poche macchie di colore, una grande forza espressiva, sino allo sfondo, vicino all'Aiguille Noire, che si staglia in un cielo contrastato, con il grande peso della sua massa rocciosa.

Sono due dipinti in cui l'autore ha saputo magistralmente fondere l'impressione del plein air con l'accuratezza espressiva; infatti, quando il Saccaggi è maggiormente ispirato, attraverso una pennellata fluente e senza indugi, raggiunge eccezionali effetti facendo dimenticare la "fatica del dipingere".



Il Disegno

70. Mosè.

1883 – 1890.

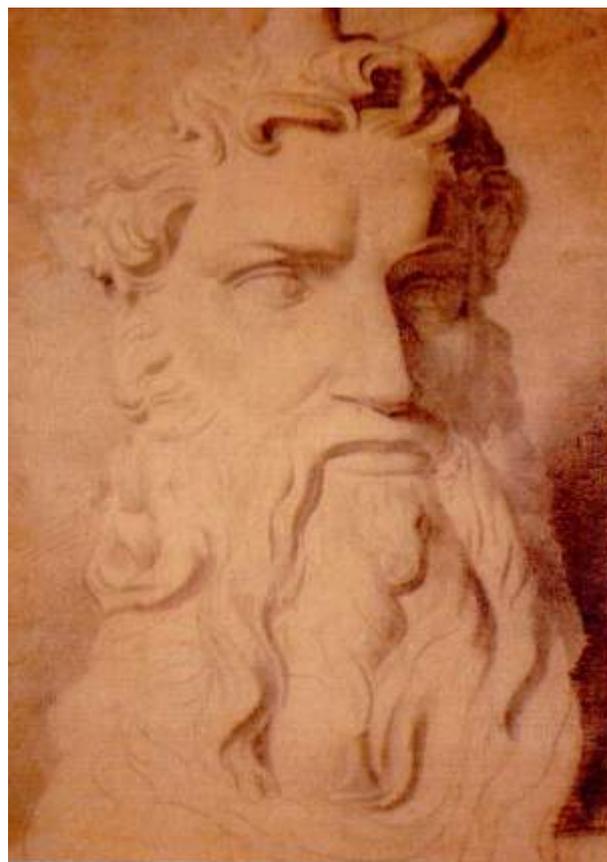
Matita e carboncino su carta applicata su cartone
cm. 59 x 44.

Firmato in basso a destra "C. Saccaggi".

Provenienza: Mercato antiquario.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

In quest'opera realizzata durante il periodo accademico, Saccaggi dimostra notevoli capacità per l'accorta modulazione dell'uso di matita e carboncino che rendono finito e ben studiato il disegno nella sua esecuzione.



71. San Sebastiano (Studio)

Primo decennio del XX secolo.

Matita grassa su carta cm. 10 x 15.

Firmato "C. Saccaggi" in basso a destra.

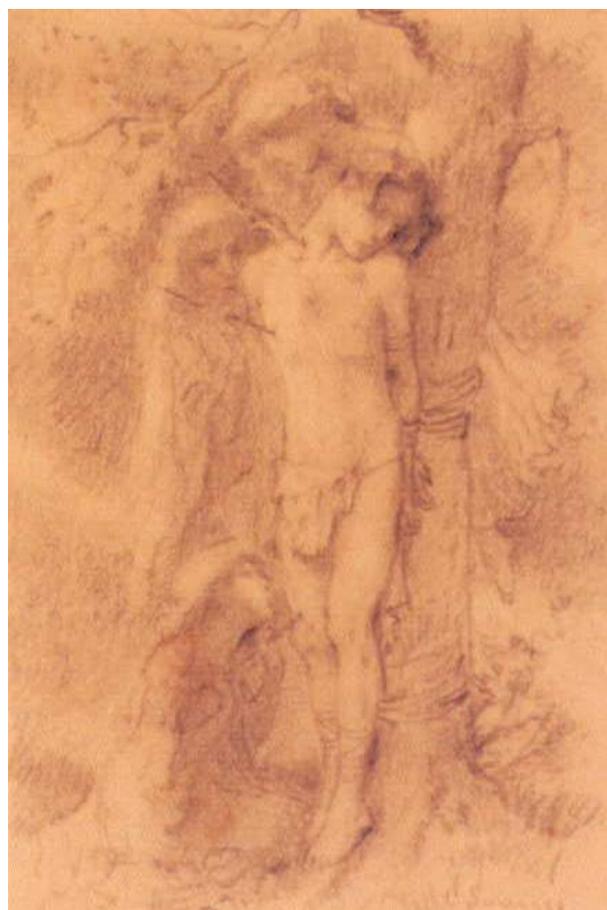
Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

L'artista studia in questo schizzo la composizione di ispirazione religiosa in uno stile vicino a Mucha. Vi predomina il segno deciso che contrasta con lo sfumato delle figure che piangono il Santo.

Nelle linee di contorno, appena accennate e flessuose, il pittore mostra l'intento di rendere la musicalità del ritmo, caratteristica principale di alcune opere di questo periodo tendenti a forme sinuose di gusto Liberty.

Il nudo "infantile" del San Sebastiano è aggraziato, alla maniera di Giulio Aristide Sartorio.



72. Studio per Najade innamorata.

Terzo decennio del XX secolo.

Matita grassa su carta cm. 24,5 x 24,5.

Firmato in basso a destra "C. Saccaggi".

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

La Najade, ninfa dei fiumi e delle fonti, è rappresentata con un nudo che inneggia all'amore e si muove con armonicità e disinvoltura di gesti diffondendo una sensazione di libertà senza tempo ed estranea a pregiudizi di ogni sorta.

La composizione è tipica del repertorio e dello stile pittorico degli ultimi anni di attività e l'autore descrive le forme con definito e sicuro tratto accademico, comunque sempre attraverso un'articolazione fluida dell'andamento decorativo. I temi cui Saccaggi si ispira sono piuttosto eterogenei e spesso analoghi a quelli proposti in pittura e in xilografia da Adolfo Decarolis ed in particolare all'opera "Le Najadi" del 1907.



73. Studio di testa (Bambina).

Terzo decennio del XX secolo.

Matita su carta cm. 24 x 17.

Firmato "C. Saccaggi" in basso a sinistra.

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

Un piccolo schizzo, di grande intensità in cui Saccaggi coglie il soggetto, il profilo di una graziosa bambina intenta a fissare qualcosa col capo reclinato in avanti, la chioma raccolta in una treccia tratteggiata con segni veloci e precisi, con il sapore dell'attimo rapito.

Sia la fisionomia classicheggiante, senza tempo, che definisce il volto, che il tratto abilmente contornato, ricordano le visioni puriste di Tommaso Minardi, riproposte in un clima di ritorno alle forme classiche, che le nuove tendenze in campo artistico e figurativo propongono nei primi decenni del XX secolo.





74. Baccanale.

Terzo decennio del XX secolo.

Matita e pastelli colorati su carta cm. 23 x 30.

Firmato "C. Saccaggi" in basso a destra.

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

Ancora alcune figure spensierate dell' "infanzia", nel ricordo della vita che scorre veloce, la colorazione è concentrata in pochi toni di colore, soluzione che Saccaggi sceglie nei disegni del terzo decennio del XX secolo, ai quali dobbiamo far risalire quest'opera.

Si tratta certamente di uno studio di composizione per un'opera maggiore. Nel disegno si avvertono le sagome di due innamorati, sulla destra, e tutt'intorno bimbi "musicanti" raggruppati in una disposizione tradizionale.

La scena ci invita a pensare l'artista incerto se costruire la rappresentazione secondo i moduli che celebri artisti internazionali adottarono con successo, o piuttosto coglierli nell'ambientazione ad essi più naturale, in gesti che mantengono la freschezza dell'immagine.



75. Galanterie.

Terzo decennio del XX secolo.

Sanguigna e matita grassa su carta cm. 31 x 47.

Firmato in basso a sinistra "C. Saccaggi"; sulla destra la scritta "Galanterie..."

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

Non è stato possibile identificare questa immagine nei quadri noti di Cesare Saccaggi, forse si tratta di una idea mai realizzata oppure di un esercizio fine a se stesso. La scena si articola in un interno: una ragazza tra due giovani, alle prese con "gli esercizi" di corteggiamento.

Qui Saccaggi, come in tantissimi quadri, si avvale dello scorcio da sotto in su, e vi si coglie la capacità innata del disegno, ben evidente nella definizione dei chiaroscuri e negli effetti luminosi.

76. Danza classica (Studio).

1930.

Sanguigna su carta cm. 47 x 33.

Firmato "C. Saccaggi" in basso a destra.

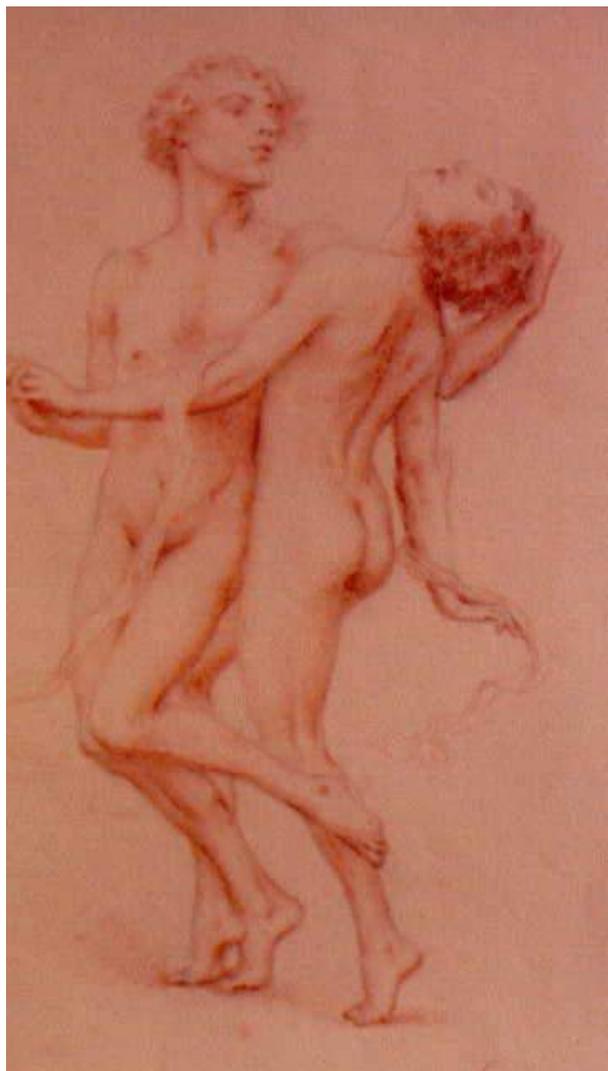
Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata.

L'artista studia con questo disegno l'opera "Danza classica" che esporrà dal 16 ottobre nella "Mostra d'arte" organizzata a Tortona nelle sale dell'Opera Nazionale Balilla, con un gruppo di pittori "tortonesi".

L'opera suscita, per il soggetto, le rimostranze del Vescovo Monsignor Pietro Grassi, ma il Comitato ordinatore della Mostra respinge le richieste di ritiro espresse dal porporato e decide che: *"Considerato che il quadro, opera di un valente artista ben noto come serio e di dirittura artistica indiscussa, rappresenta puramente un atteggiamento plastico di danza classica e non contiene alcuna posa o movenza lasciva, né espone in vista parti del corpo che possano offendere i sentimenti morali del visitatore..."*.

"... Il Comitato è spiacente di non poter disporre per l'allontanamento del quadro in parola dalla Mostra, per non offendere un artista valoroso che onora la Città, e per non porre dei limiti ingiustificati all'arte."



77. Il pittore Antonio Enrico.

Terzo decennio del XX secolo.

Matita su carta cm. 24 x 18.

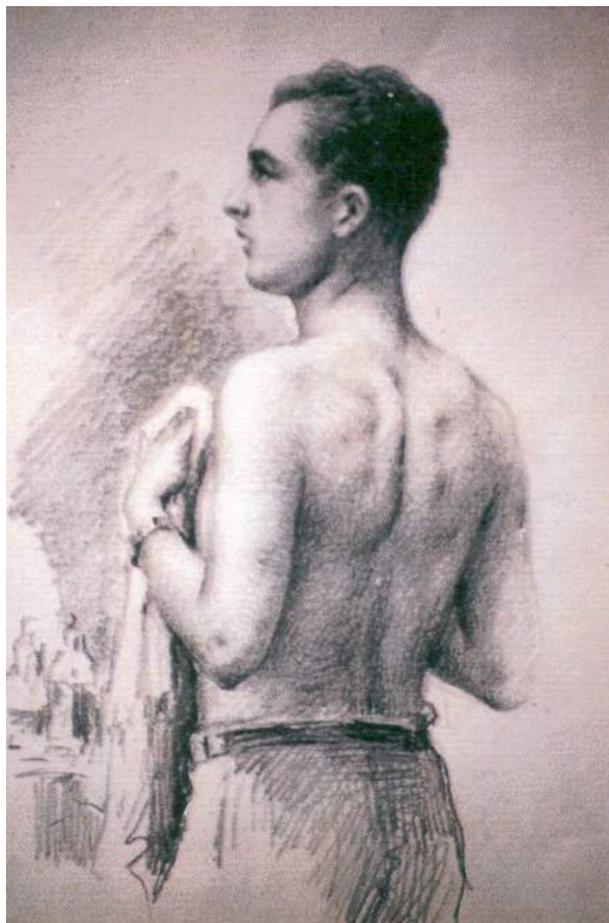
Non firmato. Autentica sul retro della sorella del pittore Enrico, Pinuccia.

Provenienza: Diretta dall'autore.

Proprietà: Collezione privata, Tortona.

Saccaggi sa ritrarre, pur nei pochi mezzi del disegno in bianco e nero, con il suo impeccabile stile, l'allievo ed amico Antonio Enrico in un atteggiamento di intimità, lì in piedi davanti allo specchio. Il tratto energico delinea un insieme appena accennato con segno di impressione violento, proprio del tardo Saccaggi.

Anche in piccoli scorci come questo può esplodere, in tutta la sua evidenza, la vivacità espressiva di Saccaggi.



CONTRIBUTO PER UNA BIBLIOGRAFIA

AVVERTENZA

La presente bibliografia, con alcune eccezioni, non riporta i testi scolastici, le enciclopedie, i dizionari. Per analoga esigenza di concisione non tutti i cataloghi delle mostre ed i rispettivi curatori (peraltro già indicati nel Regesto delle Date e nella Antologia Critica), vengono riportati in bibliografia.

- 1884/1890 Atti della Reale Accademia Albertina. Concorsi Annuali e Triennali. Commissioni e Giudizi, Torino.
- 1891 Atti della Reale Accademia Albertina. Concorso al Pensionato Artistico di Roma.
- 1889 V. BONA: "Società Promotrice delle Belle Arti in Torino. Esposizione XLVIII. Catalogo. Anno 1889", Torino;
- 1889 V. BONA: "Società Promotrice delle Belle Arti in Torino, Ricordo della XLVIII Esposizione 1889", Torino;
- 1890 V. BONA: "Società Promotrice delle Belle Arti in Torino. Esposizione XLIX. Catalogo. Anno 1890", Torino;
- 1891 V. BONA: "Società Promotrice delle Belle Arti in Torino. Esposizione 50[^]. Catalogo. Anno 1891", Torino;
- 1891 V. BONA: "Circolo degli Artisti. Società di incoraggiamento alle Belle Arti. Esposizione XXXIII. 1891 - 92", Torino;
- 1892 V. BONA: "Circolo degli Artisti. Società di incoraggiamento alle Belle Arti Esposizione XXXV. 1893-94", Torino;
- 1892 "Società Promotrice di Belle Arti. Catalogo Esposizione Cinquantenaria. Arte Moderna. Nel Parco del Valentino. Maggio - Luglio 1892", Ditta G. B. Paravia e Comp., Torino;
- 1892 A. STELLA: "Pittura e scultura in Piemonte, 1842 - 1891", Catalogo cronografico illustrato della esposizione retrospettiva del 1892, G. B. Paravia e Comp., Torino;
- 1894 "Società Promotrice delle Belle Arti in Torino. Esposizione LIII. Catalogo. Anno 1894", Tipografia L. Roux e C. Torino;
- 1895 "Esposizione di Acquarelli, Pastelli, ecc... a Torino", in "L'Arte Illustrata", Anno I, n° 7, Milano;
- 1895 "Esposizione Artistica Internazionale di Venezia. Guida - catalogo delle 516 opere esposte", Tipografia Rizzi, Venezia;
- 1895 "Prima Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia 1895. Catalogo Illustrato", Premiato Stabilimento tipo - litografico Fratelli Visentini, Venezia;
- 1895 G. OTTOLENGHI: "Un imbecille all'Esposizione Internazionale con catalogo critico umoristico delle 516 opere esposte", Stab. Tipo - litografico dell'Emporio, Venezia;
- 1896 "Società Promotrice delle Belle Arti. Esposizione LV. Prima Triennale. Catalogo. Anno 1896";
- 1896 G. CENA: "I cartelloni illustrati", in "La Triennale. Giornale artistico letterario", Roux Frassati e C., Torino;
- 1896 G. LIPPARINI: "L'arte in Provincia", in "L'Arte illustrata", Milano;
- 1896 C. STRATTA: "Considerazioni sulla pittura", in "La Triennale", n° 13, Roux Frassati e C., Torino;
- 1897 "Terza Esposizione Triennale di Belle Arti. Brera 1897. Catalogo Illustrato", Fratelli Treves, Milano;
- 1897 V. PICA: "Attraverso gli albi e le cartelle. I cartelloni illustrati in Germania, in Austria, in Russia, in Scandinavia, in Ispagna, in Italia ecc...", in "Emporium", Bergamo;
- 1897 "Arte e Storia", , Volume II;
- 1898 "Esposizione Nazionale del 1898. Catalogo delle Belle Arti. Edizione Illustrata. Maggio - Ottobre", Roux Frassati e C°, Torino;
- 1898 G. FERRARI: "L'Esposizione degli Amici dell'Arte", in "L'Arte all'Esposizione del 1898", n° 12, Torino;
- 1898 U. FLERES: "All'Esposizione di Belle Arti", in "L'Arte all'Esposizione del 1898", Torino;
- 1900 V. BONA: "Circolo degli Artisti. Società di incoraggiamento alle Belle Arti. Esposizione XLII. 1900 - 1901", Torino;
- 1900 "Exposition Internationale Universelle de 1900. Catalogue Officiel Spécial d'Italie. Oeuvres

- d'Art" ,Paris;
- 1902 N. D'ALTHAN: "Gli artisti italiani e le loro opere", Petrini, Torino;
- 1902 G. SACERDOTE: "Circolo degli Artisti. Società di incoraggiamento alle Belle Arti. Esposizione XLIII. 1902", Torino;
- 1902 "Società Promotrice delle Belle Arti. Prima Esposizione Quadriennale 1902. Catalogo Illustrato. Ricordo ai Soci", Roux e Viarengo, Torino;
- 1902 E. AITELLI: "L'Esposizione Quadriennale di Belle Arti in Torino" in "Emporium", Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo;
- 1902 "Le nostre illustrazioni. Cesare Saccaggi." in "La Quadriennale. Rivista letteraria illustrata della Esposizione di Belle Arti", R. Streglio & C. Torino;
- 1906 L. LUCIGLIO: "Le Belle Arti all'Esposizione di Milano", in "Natura e Arte", Milano;
- 1908 "Il Momento" 23/05/1908, Torino;
- 1908 V. BONA: "Circolo degli Artisti Torino 1908. Società Incoraggiamento alle Belle Arti. 50^a Esposizione. Catalogo delle Opere Esposte", Torino;
- 1908 G. BORELLI: "Alla Quadriennale di Belle Arti. I Pittori Piemontesi", in "Il Momento", Torino;
- 1908 V. PICA: "La figura" alla Quadriennale, in "La Stampa", Torino, 27/06/1908;
- 1908 U. OJETTI: "L'Esposizione nazionale dell'Accademia di Brera", in "Corriere della Sera" Milano, 16/06/1908;
- 1908 O. GROSSO, "Esposizione Promotrice di Belle Arti. Vernissage", in "Il Corriere di Genova", Genova, 7 - 8 novembre 1908;
- 1909 "1909. Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti in Roma. LXXIX Esposizione Internazionale di Belle Arti. Catalogo Illustrato", Tipografia Dell'Unione Coop. Editrice, Roma;
- 1909 L. CALLARI: "Storia d'arte contemporanea";
- 1910 Notizie, libri e recenti pubblicazioni. L'Italia all'Estero, in "Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti", 16 novembre 1910, Roma;
- 1910 "IX Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia 1910. Catalogo Illustrato", Officine Grafiche G. Ferrari, Venezia;
- 1910 U. OJETTI: "La IX Esposizione Internazionale d'Arte in Venezia." Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo;
- 1911 V. BONA: "LIII Esposizione. 1911 - 12. Catalogo delle Opere. Circolo degli Artisti. Società Incoraggiamento alle Belle Arti.", Tipografia del "Commercio", Torino;
- 1911 E. FERRETTINI: "Chiese torinesi moderne", in "L'Esposizione di Torino 1911. Giornale Ufficiale Illustrato dell'Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro", anno II, n. 35, Stabilimento Tipografico G. Momo, Torino;
- 1912 "Un'interessante esposizione della società acquarellisti lombardi", in "Corriere della Sera", Milano, 07/11/1912;
- 1912 P. DE LUCA: "La III Esposizione degli acquarellisti lombardi", in "Emporium", Bergamo, dicembre 1912;
- 1912 "X Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia 1912. Catalogo Illustrato", Officine Grafiche G. Ferrari, Venezia;
- 1913 "LIII Esposizione. 1913 - 14. Catalogo delle Opere. Circolo degli Artisti Torino. Società Incoraggiamento alle Belle Arti. ", Torino;
- 1914 "XI Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia, 1914. Catalogo Illustrato", Officine Grafiche G. Ferrari, Venezia;
- 1915 A.M. BESSONE AURELJ: "Dizionario dei Pittori Italiani", Edizioni S. Lapi, Città di Castello (ed edizione successiva 1928);
- 1919 "Attraverso la Mostra di Belle Arti che si inaugura oggi al Valentino" , in "Gazzetta del Popolo", Torino, 10/10/1919;
- 1919 E. FERRETTINI: "L'Esposizione Nazionale al Valentino. Pubblico ed artisti", in "La Stampa",

- Torino, 12/10/1919;
- 1920 "Cesare Saccaggi" in "Emporium";
- 1920 R. CALZINI: "L'Esposizione Nazionale di Belle Arti di Brera" ,in "L'Illustrazione Italiana" n° 42, Milano;
- 1920 V. BUCCI: La "Biennale" di Brera, in "Emporium", Bergamo;
- 1921 M. BASSI, LXXX Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti , in "Italia Industriale Artistica", Torino;
- 1921 "Esposizione Artistica Regionale Piemontese. 20 Novembre - 10 Dicembre 1921. Catalogo" , Casale Monferrato, 1921;
- 1921 "L'Esposizione artistica piemontese inaugurata a Casale", in "La Stampa", Torino, 21/11/1921;
- 1922 A. ZANDRINO: "La 68^ Mostra di Belle Arti", in "Il Piccolo", Genova, 22 /05/1922;
- 1922 E. FERRETTINI: "All'Esposizione della Promotrice di B. A.. Qualche opera di pensiero e di poesia" , in "La Stampa", Torino, 12/06/1922;
- 1923 E. QUADRONE: Il vernissage alla Quadriennale di Belle Arti , in "Gazzetta del Popolo", Torino, 14/04/1923;
- 1923 E. FERRETTINI: "Alla Quadriennale. Note dal taccuino" , in "La Stampa", Torino 8/6/1923;
- 1924 E. BÈNÈZIT: "Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs", Roger et Chernoviz, Paris (ed edizioni successive);
- 1925 E.ZANZI, "Cronache torinesi. Un'adunata di artisti piemontesi. L'83^ Mostra della Società Promotrice", in "Emporium", Bergamo;
- 1927 M. SOLDATI: "La Galleria d'Arte Moderna del Museo Civico di Torino", Catalogo, Torino;
- 1927 V. SILVINO, "L'Artiglio", in "Il Popolo", Tortona, 12/06/1927;
- 1927 A. ARZANO: "Cesare Saccaggi", in "Mostra Collettiva dei Pittori Giuseppe Costa, Cesare Saccaggi, Giuseppe Verdecchia, Teodoro Wolf Ferrari" Catalogo della mostra, Milano;
- 1921 A. VIVANTI: "Naja Tripudians", romanzo, Bemporad Editore, Milano;
- 1927 "Il Popolo", Tortona 12/06/1927, articolo a firma Valerio Silvino;
- 1927 R. VIVIANI, "Mostre d'Arte milanesi. Galleria Micheli", in "Il Giornale dell'Arte", Milano, anno I, n. 2, 29/12/1927;
- 1928 "Cronaca delle Esposizioni. Galleria Micheli" , in "La Casa bella", Milano, anno I, n. 2, febbraio 1928;
- 1930 E. PICCOLI: "Cesare Saccaggi", in "Mostra Collettiva dei Pittori Antonietta Paoli Pogliani, Cesare Saccaggi, Arturo Colavini, Carlo Montani" Catalogo della mostra, Milano, 02/07/1930 – 16/02/1930;
- 1930 V. BUCCI: Le Mostre d'arte a Milano , in "Corriere della Sera", Milano, 6/12/1930;
- 1930 R. VIVIANI: "Mostre d'arte milanesi", in "Il Giornale dell'Arte", Milano, anno 6, 9/02/1930;
- 1930 O. BONARDI: "Fervida attività nelle mostre milanesi" , in "La Sera", Milano, 14/02/1930;
- 1932 A. FANTOZZI: "La montagna nei quadri di Cesare Saccaggi", in "Alpinismo", Torino;
- 1933 "La morte di Cesare Saccaggi" in "Il Popolo", Tortona 07/06/1933;
- 1934 A. M. COMANDUCCI: "I pittori italiani dell'Ottocento. Dizionario critico e documentario illustrato", Casa Editrice Artisti d'Italia Milano (ed edizioni successive);
- 1934 "La morte del pittore Cesare Saccaggi", in "Gazzetta di Venezia", Venezia, 6/01/1934;
- 1934 La morte di Cesare Saccaggi in "Il Popolo", Tortona, 7/01/1934;
- 1934 "Il pittore Cesare Saccaggi", commemorazione in "Alexandria", Alessandria, anno II, n^ 1;
- 1934 A. ARZANO: "Cesare Saccaggi pittore d'ogni grazia", testo dattiloscritto, Biblioteca Civica di Tortona;
- 1935 U. THIEME – F. BECKER, Allgemeines

- Lexicon der Bildenden Kunstler, Leipzig;
- 1936 A. ARZANO: Articolo in "ALEXANDRIA";
- 1936 F. M. BONGIOANNI: "La Mostra del Sindacato e della Promotrice a Torino", in "L'Italia Letteraria", Roma, 7/06/1936;
- 1937 TRECCANI: "Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti";
- 1938 "La Mostra postuma del pittore Saccaggi", in "Il Giornale d'Italia", Roma, 26/11/1938;
- 1938 M. BIANCALE: "Mostre romane d'arte", in "Il Popolo di Roma", Roma, 4/12/1938;
- 1938 P. S. (P. SCARPA): "Le Mostre d'arte a Roma. Cesare Saccaggi.", in "Il Messaggero", Roma, 9/12/1938;
- 1938 D. CUCCHIARI: Le Mostre a Roma, in "L'Arte nelle Mostre Italiane", Venezia, anno V. n.12;
- 1940 "Mostra retrospettiva del pittore Cesare Saccaggi" 30/04 – 9/05/1940. Catalogo, Galleria Rotta. Genova;
- 1940 G. RIVA: "Le note d'arte. Cesare Saccaggi", in "Il Giornale di Genova", Genova, 8/05/1940;
- 1940 M. BERNARDI: "Ottocento alessandrino. Da Pellizza a Morbelli", in "La Stampa", Torino, 01/06/1940;
- 1940 E. ZANZI: "Artisti alessandrini dell'Ottocento", in "Gazzetta del Popolo", Torino, 01/06/1940;
- 1947 A. DRAGONE – J. DRAGONE CONTI: "I Paesisti Piemontesi dell'Ottocento", Istituto Grafico Bertieri, Milano;
- 1954 "Chiusa in bellezza la Mostra del Tortonese" in "Il Popolo Nuovo", Tortona 09/09/1954;
- 1962 U. GALETTI: "Pittori e valori dell'Ottocento", Istituto Editoriale Brera, Milano;
- 1962 P. DOSSOLA: "Cesare Saccaggi", testo dattiloscritto, Biblioteca Civica di Tortona;
- 1962 A. M. COMANDUCCI: "Dizionario illustrato dei pittori e incisori italiani moderni", volume. IV, Milano;
- 1964 D. VILLANI: "Storia del Manifesto Pubblicitario", Omnia Editrice, Milano;
- 1965 M. BERNARDI: "I maestri minori dell'Ottocento Piemontese", in "La Stampa", Torino, 07/06/1965;
- 1968 L. MALLE': "I dipinti della Galleria d'Arte Moderna", Catalogo, Torino;
- 1969 S. FURLOTTI: "Catalogo Bolaffi della Pittura italiana dell'800", n° 2, Giulio Bolaffi Editore, Torino;
- 1970 U. ROZZO: "Cesare Saccaggi", in "Pittori tortonesi tra l'800 e il '900", Tortona;
- 1970 "Il Popolo", Tortona 24/05/1970, articolo sulla Mostra di Cesare Saccaggi;
- 1971 "Stampe italiane del Secondo Ottocento", Catalogo n° 9, Falteri;
- 1972 "Pittori dell'Ottocento", n° 28, Galleria d'Arte Fogliato, Torino;
- 1974 L. e F. LUCIANI: "Dizionario dei pittori italiani dell'800", Firenze;
- 1974 G. L. MARINI: "Catalogo Bolaffi della Pittura italiana dell'800", n° 5, Giulio Bolaffi Editore, Torino;
- 1974 L. MALLÈ: "Le Arti Figurative in Piemonte", F. Casanova & C., Torino;
- 1974 "I bei paesaggi del nostro '800" in "La Stampa", Torino 06/09/1974;
- 1974 "Pittori dell'Ottocento", n° 30, Galleria d'Arte Fogliato, Torino;
- 1975 G. L. MARINI: "Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani", Giulio Bolaffi Editore, Torino;
- 1975 "Pittori dell'Ottocento", n° 31, Galleria d'Arte Fogliato, Torino;
- 1976 G. GIUBBINI: "L'Acquaforte originale in Piemonte e Liguria 1860 – 1875", Sagep Editrice, Genova;
- 1976 L. MALLÈ: "La Pittura dell'Ottocento

- Piemontese”, Torino;
- 1976 G. L. MARINI: “Catalogo Bolaffi della Pittura italiana dell’800”, n° 6, Giulio Bolaffi Editore, Torino;
- 1976 “Espressioni grafiche di artisti dell’Ottocento e Novecento”, n° 9, Galleria d’Arte Fogliato, Torino;
- 1978 G. L. MARINI: “Catalogo Bolaffi della Pittura italiana dell’800”, n° 7, Giulio Bolaffi Editore, Torino;
- 1979 J. PIERRE: “Symbolism”, Eyre Methuen, London
- 1979 A. CAMBEDDA, N. CARDANO, “Mitologia e iconografia del XX secolo nel manifesto italiano dal 1895 al 1914”, Catalogo della Mostra, De Luca Editore, Roma;
- 1980 G. CESERANI: “Vetrina della Belle Époque”, Edizioni Laterza, Bari
- 1980 “I Classici della Pittura – Gustav Klimt”, Armando Curcio Editore;
- 1981 G. L. MARINI: “Catalogo Bolaffi della Pittura italiana dell’800”, n° 10, Giulio Bolaffi Editore, Torino;
- 1982 G. L. MARINI: “Ottocento”, n° 11, Giorgio Mondadori, Milano;
- 1982 “I Dipinti dell’Ottocento italiano”, Umberto Allemandi & C., Torino;
- 1983 U. ROZZO, “Il Museo Civico di Tortona”, Edizioni dell’Orso, Alessandria;
- 1983 “Catalogo dell’Arte italiana dell’Ottocento”, n° 12, Giorgio Mondadori & Associati, Milano;
- 1983 “Duecento dipinti dell’Ottocento e Novecento”, Catalogo d’asta, Galleria Sant’Agostino, Torino;
- 1984 M. L. CAFFARELLI: “Per una Storia dell’arte in Alessandria dalla fine dell’800 alla seconda metà del ‘900”, in “La Provincia di Alessandria”, n° 11/1, Alessandria;
- 1984 G. L. MARINI: “Ottocento”, n° 13, Giorgio Mondadori, Milano;
- 1985 A. DRAGONE: “Ottocento”, n° 14, Giorgio Mondadori, Milano;
- 1985 G. L. MARINI: “Il valore dei dipinti dell’Ottocento Italiano”, Umberto Allemandi & C., Torino;
- 1986 M. T. BENEDETTI: “I Preraffaelliti” Art Dossier n° 5, Giunti Editore;
- 1987 “Dipinti dell’Ottocento e Novecento”, Catalogo d’asta, Galleria Sant’Agostino, Torino;
- 1988 R. Maggio Serra: “Andrea Gastaldi – Un pittore a Torino tra Romanticismo e Realismo”, Umberto Allemandi Editore, Torino;
- 1989 “Pittori dell’Ottocento”, n° 45, Galleria d’Arte Fogliato, Torino;
- 1989 A. DRAGONE: “Semiramide”, in “Ottocento”, n° 18, Giorgio Mondadori, Milano;
- 1989 G. IENI “Alessandria: Artisti moderni”, Edizioni dell’Orso;
- 1989 A. DONAGGIO: “Biennale di Venezia: un secolo di storia”, Art Dossier n° 26, Giunti Editore;
- 1989 ASSOCIAZIONE DIMENSIONE ARTE TORTONESE: “Fermenti artistici – Ricordando alcuni personaggi della pittura tortonese del ‘900”;
- 1989 L. VINCA MASINI: “Art Noveau” Art Dossier n° 31, Giunti Editore;
- 1989 R. TACCHELLA: “Artisti Alessandrini tra Ottocento e Novecento”, Edizioni dell’Orso, Alessandria;
- 1990 G. L. MARINI: “Giacomo Grosso”, Fratelli Fabbri Editori;
- 1990 A. CRAIG FAXON “Dante Gabriele Rossetti”, Milano;
- 1990 P. ZOCCOLA: “Enciclopedia alessandrina. Volume primo. i Personaggi”, Il Piccolo, Alessandria;
- 1991 M. L. CAFFARELLI: “Cesare Viazzi e il Verismo”, Alessandria;
- 1991 A. DRAGONE: “Ottocento”, n° 20, Giorgio Mondadori, Milano;

- gio Mondadori, Milano;
- 1991 P. SAN MARTINO: "La Pittura in Italia. L'Ottocento", Electa, Milano;
- 1991 A. BASSO: "Il Teatro Regio di Torino. 1740/1990. L'arcano incanto", Catalogo della mostra, Electa, Milano;
- 1992 G. FLIEDL: "Gustav Klimt, 1862/1918, Il mondo al femminile", Benedikt Taschen, Colonia;
- 1993 V. BASIGLIO: "Contributo alla riscoperta del pittore Cesare Saccaggi", in "Sette Giorni", Tortona, 24/04/1993;
- 1993 A. DRAGONE - M. ANGELINI: "Ottocento", n° 22, Giorgio Mondadori, Milano;
- 1993 M. L. CAFFARELLI: "Tortona: Comitato per lo studio del pittore Saccaggi". "Le prince charmant", in "Il Piccolo", Alessandria. 01/05/1993;
- 1993 "I Pittori italiani dell'Ottocento. Quotazioni e prezzi dei Pittori nati in Italia dal 1800 al 1899", Il Quadrato, Milano;
- 1994 G. L. MARINI: "51 documenti pittorici del secondo ottocento e del primo novecento", Galleria Il Prisma, Cuneo;
- 1994 R. MAGGIO SERRA - E. GODON - M. ROSCI: "Torino 1902: Le Arti Decorative Internazionali del nuovo Secolo", Catalogo della mostra, Fratelli Fabbri Editori, Torino;
- 1994/1995 P. DENEGRÌ (Relatore M. Di Giovanni), Le opere pittoriche dell'otto e novecento all'interno delle Civiche Raccolte artistiche di Tortona", Tesi di Laurea, Università degli Studi di Pavia, Facoltà di Lettere e Filosofia;
- 1995 P. BISCOTTINI - M. ROSCI - M. A. PICONE - P. STIVARI: "Ottocento", n° 24, Giorgio Mondadori, Milano;
- 1995 A. DRAGONE: "Paesisti Piemontesi dell'800", Catalogo della mostra, Acqui Terme, 21/07/1995 - 10/09/1995;
- 1995 P. RUNFOLA: "Mucha", Art Dossier n° 106, Giunti Editore;
- 1995 "Catalogo Bolaffi del Manifesto Italiano - Dizionario degli Illustratori", Giulio Bolaffi Editore, Torino;
- 1995 G. DECARLINI: "Ricordato Cesare Saccaggi", in "Sette Giorni a Tortona", Tortona, 01/04/1995;
- 1995 B. GALVANI: "Una lapide in memoria di Cesare Saccaggi", in "Iulia Dertona", n° 2, Tortona;
- 1995 M. AGNELLINI: Ottocento italiano, n° 2, Fenice 2000, Milano;
- 1996 M. GALLI - F. SOTTOMANO: "Cesare Saccaggi" Catalogo della mostra, Canelli, Galleria d'Arte La Finestrella, 07/12/1996 - 31/12/1996;
- 1997 E. SOLERI - P. BASSIGNANA: "Torino nei cartelloni della Belle Époque 1875 - 1915", Giulio Bolaffi Editore;
- 1997 M. T. BENEDETTI: "Simbolismo", Art Dossier n° 128, Giunti Editore;
- 1997 E. PRETTE: "Sir Lawrence Alma Tadema", John Van Gogh Museum, Amsterdam;
- 1997 R. MAGGIO SERRA - M. ROSCI: "Capolavori della Pittura piemontese dell'Ottocento (dalle collezioni private)", Catalogo della mostra, Vercelli, 20/09/1997 - 23/11/1997;
- 1997/1998 G. L. MARINI: "Il valore dei dipinti dell'Ottocento e del primo Novecento", XX edizione, Umberto Allemandi Editore, Torino;
- 1998 R. BOSSAGLIA: "Gli Orientalisti Italiani - Cento anni di esotismo 1830 - 1940", Catalogo della mostra, Torino;
- 1998 "Archivi della pittura veneziana: Ettore Tito", Electa;
- 1998/1999 R. MAGGIO SERRA: "Le Sorprese di un Museo - Pittura dell'Ottocento in Piemonte dalla GAM di Torino", Catalogo della mostra, Moncalieri, 13/12/1998 - 07/02/1999;
- 1999 "Pittori e Pittura dell'Ottocento Italiano - Guida completa agli artisti, alle opere, alle quotazioni di mercato", Istituto Geografico DeAgostini, Novara;

1999 “Le grandi raccolte dell’Ottocento Italiano”, multimediale della Società Editrice Umberto Allemandi, Torino a cura di Ares Multimedia, Genova;

1999 “La Società Promotrice di Belle Arti in Genova. Catalogo delle opere d’arte (1850 – 1955)”, multimediale della Società Editrice Umberto Allemandi, Torino a cura di Ares Multimedia, Genova;

1999 “Le Biennali di Venezia”, multimediale della Società Editrice Umberto Allemandi, Torino a cura di Ares Multimedia, Genova;

1999 “Le esposizioni del Sindacato Fascista”, multimediale della Società Editrice Umberto Allemandi, Torino a cura di Ares Multimedia, Genova.

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento particolare ai prestatori privati che non hanno voluto essere menzionati e che hanno contribuito in modo determinante alla realizzazione della mostra.

Inoltre si ringrazia:

Hervé Barral, Conservateur Bibliothèque Louis Notari, *Monaco*

Giuliana Cerrato, Direttrice Biblioteca Civica A. Arduino, *Moncalieri*

Giuliana Ericani, Soprintendenza Beni artistici e storici del Veneto

Don Sergio Fedrigo, Parrocchia Santa Maria, *Venaria*

Luisa Iotti, Direttrice Biblioteca Civica, *Tortona*

Henry Loirette, Direttore Musée d'Orsay, *Parigi*

Eugenio Manzato, Direttore Museo Civico "L. Bailo", *Treviso*

Pierluigi Pernigotti, Studio Museo di Pellizza da Volpedo, *Volpedo*

Bibliothèque Publique d'information, *Paris*

Princess Grace Irish Library, *Monaco*

Civico Museo Revoltella, Galleria d'Arte Moderna, *Trieste*

Ministero della Cultura di Cuba

Ares Multimedia, *Genova*

Tina Biazzi, *Torino*

Roberto Bilotta, *Tortona*

Paola Denegri, *Tortona*

Giuseppe Fusari, *Imola*

Fausto e Mauro Galli, *Tortona*

Famiglia Goggi, *Tortona*

Giuseppe Moccagatta, *Tortona*

Viviana Mongiardini, *Tortona*

Ottavio Pilotti, *Tortona*

Ennio Radio, *Pozzolo Formigaro*

Claudio Ronchetti, *Tortona*

Eredi Saccaggi, *Milano*

Aurora Scotti, *Genova*

Francesco Sottomano, *Solero*

Carlo Sterpone, *Tortona*

Galleria d'Arte Enrico, *Genova/Alassio*

Galleria Fogliato, *Torino*

Galleria La Finestrella, *Canelli*

Galleria Rotta, *Genova*

Il personale dell'Accademia Albertina, *Torino*

Il personale della Biblioteca della GAM, *Torino*

AVVERTENZA

Per cause molteplici ed ovvie non abbiamo potuto completare la ricerca sulle numerose opere realizzate da Cesare Saccaggi: confidiamo quindi nella fattiva collaborazione dei lettori che vorranno cortesemente informarci sulle inesattezze e lacune nelle quali potremmo essere incorsi.

Terremo inoltre in grande considerazione tutte le informazioni sull'autore che ci vorrete inviare.

Questo volume è stato composto al personal computer con il software "Microsoft Publisher 2000", e stampato con stampante Epson "Stylus Photo 1200".

Carta delle Cartiere Fedrigoni & C. S.p.A., Verona, serie "Marcate" modello "Acquerello" colore "Camoscio".

Tipi del Bodoni Stampatore in Parma, corpo del testo punti 10.

Cartucce per inchiostro ricostruite da "AFE S.p.A. Tortona - Divisione Re Cartù".

Le riproduzioni fotografiche digitali in applicato sono state realizzate con scanner Epson GT /7000 e riprodotte con stampante a getto d'inchiostro Canon "BJC 7000" e Epson "Stylus Photo 1200".

Legatura della "DEA Rilegatoria" di Tortona.

© Copyright Gabbantichità Tortona.

Tutti i diritti di riproduzione e rielaborazione, anche parziale, del testo e delle illustrazioni sono riservati.

TERMINATO DI STAMPARE NEL MESE DI GENNAIO 2000 PRESSO LO STUDIO D'ARTE E RESTAURO GABBANTICHITÀ DI TORTONA
IN OCCASIONE DELLA MOSTRA "CESARE SACCAGGI UN POLIEDRICO PITTORE INTERNAZIONALE" (11 MARZO - 31 MARZO 2000)



Cappella Saccaggi
Cimitero di Tortona

La statua in bronzo è opera dello scultore Romolo Del Bo¹

¹ Romolo Del Bo (Pavia, 1870 - Milano, 1936) si trasferisce giovanissimo a Milano dove studia all'Accademia di Brera con Barzaghi. Attivissimo, ebbe una copiosa produzione: partecipò a quasi tutte le esposizioni di Belle Arti fin dal 1891 con un ritratto in gesso, nel 1894 con *“La vedova del minatore”*, nel 1897 con la statua *“L’immortalità”*, nel 1900 con *“La notte”* che gli diede la notorietà nel mondo dell’arte milanese *“liscia forma di donna a capo chino, a mezzo si sdraia e ripiega il busto sopra sé stessa; melanconicamente sembra oppressa dalla oscurità e non trova speranza di luce coli sguardi che non tentano il cielo”* (Di quest’opera farà una versione in bronzo nel 1912). Per vari anni fece parte della stessa Commissione Artistica per le Esposizioni annuali di Belle Arti. Egli amava definirsi un contemporaneo di Wildt nell’interesse verso il simbolismo, che rimane tuttavia sempre in superficie sulla scia di un *“luminismo impressionistico”* (Piceni. - Cinotti), più vicino all’esperienza di Medardo Rosso specie in certi busti femminili (come *“Enigma”* e *“Visione”* della Galleria d’Arte Moderna di Milano).

Bibliografia: *“Pavia - Cent’anni di cultura artistica - La civica scuola di pittura e il suo tempo”*, Electa 1976. Catalogo a cura di Marilisa Di Giovanni, Luisa Giordano, Adriana Sartori. Introduzione di Rossana Bossaglia.



un cd di Gabbantichità



Hanno partecipato alla realizzazione:

Vincenzo Basiglio - Mariarosa Bruno - Paolo Canevaro - Donatella Gabba

**Realizzazione del CD a cura di:
Roberto Bilotta e Matteo Ferretti**

Ringraziamo per la collaborazione:



Requisiti minimi di sistema:

Pentium 200 o superiore - 64MB di RAM - 60MB di spazio libero su HD